~~falcimp e lating.~~
orth dela ling. italia.



TEORICA
DE LA LINGVA,
DI M. GIO. FABRINI DA FIGHINE,

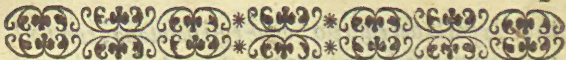
DOVE S'INSEGNA CON regole generali, & infallibili, a trasmutare tutte le Lingue ne la Lingua Latina.

Di nuouo ristampata, & con ogni diligentia corretta.

CON PRIVILEGIO.

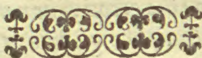


IN VENETIA, M D LXXXVIII.
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.



ALL'ILLVSTRISSIMO, ET EXCELLENTISS. SIG.

Il Signor Cosmo de Medici, Duca di Firenza, & di Siena, suo sempre Sig. osseruandissimo.





E Bene il compiacere altrui, Illustriss. Principe, è segno di grande amoreuolezza; nondimeno, perche non pare, che si possa piacere ad vno, che non si dispiaccia ad vn'altro, per la varietà de l'opinioni; son passati molti anni, che io deliberai voler sodisfare a me stesso: conoscendo, che egli è molto meglio esser biasimato in compiacersi (purche non s'offenda il prossimo) che esser biasimato, accommodandosi a le voglie d'altri: e massimamente, perche è impossibile, che quel, che piace ad vno, non dispiaccia ad vn'altro. E mentre che io feci altrimenti, m'auenne quello, che si dice esser auuenuto ad vn vecchio, introdotto artificiosamente in vna fauola a questo proposito. Dicono, che fu già vn vecchio, che partitosi di casa con vno asino, e con vn fanciullo, per andare in villa per legne, o per simili cose, & vsci-

to de la porta del castello, doue egli habitaua, con l'asino innanzi; si scontrò in certi, che andauano al castello. I quali vedendo questo vecchio d'età di settanta anni, non considerando, che il vecchio andaua a pie per fare vn poco d'essercitio, e risparmiare l'asino, acciochè meglio potesse tornar carico a casa; cominciarono tra loro a ridere: e beffandolo diceua l'vno a l'altro. Deh vedi, se questo vecchio è senza ceruello, che può andare a cauallo, e va a piè. Il vecchio, vdite queste parole, perche da altri non gli hauesse ad esser detto il medesimo; montò in su l'asino: ma eccoti, che non stette guari, che si scontrò in vno altro, che gli disse. O vecchio, doue è la discretione, che andate a cauallo, e mandate il fanciullo a piè. Il vecchio desideroso di non dare da dire a nessuno di se; smonta, e mette il fanciullo in su l'asino, & egli va a piè. Non è ancora andato innanzi dugento passi, che si scontra in vno altro, che vedendo il fanciullo su l'asino, & il vecchio a piè; da se stesso, ma in modo, che il vecchio vdì, disse. Che ti par di questo vecchio? chi dirà, che non sia pazzo? che fa andare il fanciullo a cauallo, & egli va a piè. Allora il vecchio, vdito questo, deliberò di vedere, se poteua fare in modo, che non fusse biasimato: e perciò montò in groppa a l'asino. ma non istà molto, che si scontra in vna brigata, che vedendolo in su l'asino col fanciullo, gli cominciò a dire vn carico di villania, biasimando la sua poca discrettione, che non si vergognaua ad esser montato col fanciullo in su quello asinuccio. La onde conosciuto, che non v'era verso a fare in modo, che sodisfacesse ad ogniuno; d'allora innanzi fece pensiero di far sempre

quello,

quello, che gli tornaua meglio, lasciando dire a ciascuno quello, che gli paresse. Si che Illustriß. Principe, se io guardassi al dire de gli scioperati, come già molti anni io feci, e volessi accommodarmi a le volontà loro; io non harei cosa alcuna, e sarei miserabile: oltre a che io harei troppo da fare, che in vno medesimo tempo mi bisognerebbe far più cose contrarie: che è impossibile: perche non si può contentare la schiera del vulgo, che è infinita, perche quello, che ora le piace, di quì ad vna ora rifiuta: che è vna bestia d'infiniti capi, che non si può con ragione alcuna persuadere a le cose honeste. Però senza hauer punto di cura di questo indomito mostro, conosciuto il mio bisogno, e veduto, che da le lettere io non poteuo hauere, quanto mi bisognaua; mi detti a' negotii: ma non già in modo, che mai io abbandonassi affatto gli studii; ma di maniera, che sempre io ho atteso a l'vna, & a l'altra cosa tanto, quanto è bastato per cauare de l'vno qualche splendore di fama, e de l'altro quello, che a la vita mi bisogna. nè veruno si marauiglierà, che io habbia potuto da dieci anni in quà attendere a l'vno, & a l'altro essercitio; se considererà bene, che pochi son quelli, che non attendano a piu eßercitii: perciochè nessuno è tanto occupato in vna cosa, che non possa consumare parte del tempo in vna altra. non attendono i giouani vna parte del giorno a gli studii, & il restante consumano in diuersi solazzi? l'età mia vuole, che i miei sollazzi sien le lettere. e però spedito da negotii me ne vo a ragionar con coloro, co quali ho sempre conuersato insin da piccolino. Non paia adunque gran fatto a nessuno, che io attenda a due cose. se non fusse

 stato

ſtato l'aiuto, che m'hanno datò i negotii; io non harei potuto ſcriuere due parole. Da dieci anni in quà io ho ſpeſo in tenere chi ſcriua, mille ſcudi. Se io gli haueſſi hauuti a cauare de le lettere, io non haurei fatto mai nè la prattica de la lingua, che è vn volume grandiſſimo, nè comentato l'Epiſtole Familiari, nè Oratio, nè queſta Teorica, che già molti anni ſono, io feci, quando io comentai Terentio, non ſi vedrebbe: che appena io harei hauuto da viuere miſeramente. Si che la mercantia m'ha aiutato aſſaiſſimo a gli ſtudii, & è ſtata cagione, che io ho fomentato, e viuificato, e fatto produrre a quella ſemenza di dottrina datami da la natura, frutti, che hanno ſodisfatto a molti. In queſta mia riſolutione mi ſon conſigliato con la ſperienza, laquale per la gran prattica, che ella ha in tutte le coſe, non ſi trouò mai, che ella faceſſe errore: che perſuade a prudenti a pigliare quella ſtrada, che è buona per loro. ogni altro conſigliere è pericoloſo: perche ſpeſſo erra, o per ignorantia, o per malitia. per ignorantia, perche non hauendo prattica de la coſa, conſiglia a roueſcio. per malitia, perche ſpeſſo accade, che chi ci conſiglia, ci conſiglia il peggio, moſtrandoſi pieno di carità per ingannarci. però quello, che deſidera di comperare la poſſeſſione del compagno, lo conſiglia à venderla, acciò che la venga ne le ſue mani. e quello altro, che cerca, che i tuoi negotii vengano in potere ſuo, ti perſuade a laſciarli. I figliuoli, che cominciano hauere in odio il padre, lo conſigliano, che ei vada in villa à mutar aria per riſanarſi, per poter fare ne la città a lor modo. L'vn fratello perſuade l'altro a le impreſe pericoloſe, deſiderando reſtar ſolo, col moſtrargli il grande

acquiſto,

acquiſto, che ſarà, di fama. Si che io non trouo, nè trouai mai, nè il più fedele, nè il più dotto, nè il più prattico conſigliere, che la ſperienza. a' conſigli de la quale eſſendomi io attenuto, veggo, quando io mi volgo indietro, di che tenebre m'ha cauato; doue ora io ſarei, ſe io non le haueſſi porto, come io doueuo, gli orecchi. Queſti ſono ſtati ſempre i ſuoi conſigli. Giouanni, tu vedi in che ſtato tu ti troui: e già per proua puoi conoſcere, quanto debole aiuto tu puoi hauere da le lettere. non ti voglio mettere innanzi a gli occhi altri eſſempi, che il tuo, che ſai quante fatiche tu hai durato, quante opere tu hai fatte; e che tu non haueſti mai tanto, che tu poteſſi cenare una ſera. Tu ſai, che già tu eri ſenza barba, & ora uedi, che ella comincia ad imbiancare: e da queſto conſidera, ſeguitando il corſo de la natura, che tu potrai uenire in una età, che ſarà tutta nimica a la fatica. doue, ſe tu non harai da uiuere; ti conuerrà durare le medeſime fatiche, che ora, che tanto ti ſaranno amare, quanto forſe ora elle ti ſono dolci. Cerca adunque d'hauere qualche coſa per la uecchiaia; e non ti laſciare traportar tanto da l'amore; e da le luſinghe de le lettere, che tu t'habbi a pentire poi ſuor di tempo, e di propoſito. Non conſiderare ſolamente la dignità de la coſa; ma uolta il penſiero qualche uolta al biſogno tuo, come ſi conuiene: che tanto è honore a te cercar d'hauere, non hauendo nulla, quanto è honore a chi ha aſſai; cercar gradi di riputatione: perche la prudentia non è in ogniuno ad un modo; eſſendo che come è imprudente il ricco a non cercar gli ornamenti de la uirtù: così è imprudente il pouero a non cercar quello, che gli biſogna. Tu uedi, quanta è mi-

 ſerabile

ſerabile la uita di coloro, che ſenza facultà ſeguitano queſti ſtudii. E da quello, che tanto temi, così ti libera; che, ſe qualcun ti dice, che l'auaritia ti ha meſſo ne negotii: riſpondigli, che forſe dice il uero; ma, che tu non ſai quale. Con queſte, & con ſimili altre ragioni aſſaiſſime ella mi diſpoſe a dar parte del tempo a le faccende. doue ſe io non ho hauuto quella proſpera fortuna, che io doueuo, l'ho hauuta nondimeno tale, che io poſſo ſupplire a miei biſogni neceſſarii, e giouare altri; e per lequali io ſono uſcito del pericolo, in che hoggi mi trouerei, ſe io haueſſi diſprezzato le ſue perſuaſioni: oltre a che le mie facultà, quanto elle ſi ſieno, m'han fatto perſona di maggior fede: & ho potuto ſoſtentare il grado delle lettere. ilche non harei mai fatto, ſe io fuſſi ſtato priuo di tutti i beni di fortuna: perche pare, che la fede non ſia ne la miſeria. Deſiderando adunque di ſpendere bene quel tempo, che mi auanza da miei negotii, & occorrendomi ſpeſſo a la fantaſia l'imagine di Voſtra Signoria Illuſtriſſima: iudicai, che io doueſſi metterlo in coſa, che fuſſe d'utile, e ſodisfattione ſua. onde deliberai di rifare quel libro di grammatica, che già io compoſi per lo Illuſtriſſimo Principe, e per il Reuerendiſſ. Cardinal buo. memo. Figliuoli di V. S. Illuſtriſſima: e di ridurlo a miglior forma, acciochè fuſſe piu intelligibile, e dedicarlo al Signore DON PIETRO *ſuo figliuolo, acciochè come figliuolo di Principe ſingulare, egli habbia ancora un libro ſingulare da acquiſtare la cognitione de la lingua Latina, uolendola imparare. e così feci, come V. Sign. Illuſtriſſima uede. Pregola adunque, che ella ſia contenta d'accettarlo con-*

tanta

tanta amoreuolezza d'animo, con quanta io glie ne dono: che le prometto, che se ella opererà, che gli sia insegnato, ella uederà partorire in lui effetti mirabili con tanto piacere, e sodisfattione de l'animo suo, quanto si può hauere da una opera tale. Iddio conserui lungo tempo Vostra Eccellentia in sanità, e buona dispositione d'animo, e con quella grandezza di fortuna, che insino a quì ella ha hauuta. Di Venetia. A 30. di Settembre. 1575.

Di V.S. Illustriss. & Eccellentiss.

Deuotiss. & humilissimo Seruitore
Giouanni Fabrini da Fighine.

te, che questo è il uero modo de l'insegnare la lingua Latina; e chi camina per altra uia, non arriua mai doue ei uuole: e conduce ne le tenebre coloro, che ei s'ingegna menare ne la luce. Onde disperati d'impararla mai, doppo lungo tempo male speso, e lunghe fatiche durate senza profitto, lasciano la impresa, hauendo consumati i fiori de gli anni de la uita loro a questo studio de la prudentissima natura gouernatrice di tutte le cose, dedicato.



TEORICA DE LA LINGVA,

DOVE S'INSEGNA CON regole generali, & infallibili, a trasmutare tutte le lingue ne la lingua Latina.

Fatta da Giouanni Fabrini da Fighine.

DEL NOMINATIVO.

Il nominatiuo è il primo caso, & il più familiare di tutti gli altri; e raro auuiene, che parlandosi volgare, ò latino, ei non s'adoperi: e perciò io voglio prima di tutti ragionarne, e mostrarui, come ei s'vsa, e come ei si trasmuta in Latino; e dichiararui i significati suoi, che sono l'Agente & il Patiente.

De l'Agente, e del Patiente. Cap. I.



DICO adunque, che Agente è quella persona, che fa qualche cosa, ò allegra, ò mesta, ò facile, ò difficile, che ella si sia; detta da Ago, agis, verbo Latino, che vuol dire Fare. il Patiente è quella, sopra la quale casca l'operatione de l'Agente, detta da Patior, ris, verbo Latino, che vuol dire Patire. Talche se si dirà, Frãcesco teme Iddio, si risponderà Latino. Franciscus timet Deum. perche Francesco è quello, che fa questo atto di temere, & Iddio è il Patiente: perche è quello, che è temuto, e sopra ilquale casca l'opera-

l'operatione del timore de l'Agente. Et questo si debbe intendere generalmente in tutti i verbi: perche pochi sono, che non seguitino questa regola. de quali alcuni sono, che vogliono il Patiente nel Datiuo, & alcuni ne l'Ablatiuo: altri nel Nominatiuo, & l'Agente ne l'Ablatiuo. De quali hora, auanti che io seguiti più oltre, parlar vi voglio.

Verbi, che vogliono il Patiente in Datiuo

Neutri.

Illudo,	is,	si,	sum,	per ischernire, ouero stratiare.
Seruio,	is,	uiui,	tum,	per seruire.
Faueo,	es,	vi,	tum,	per fauorire.
Aspiro,	as,	ui,	tum,	per fauorire.
Studeo,	es,	dui,		per istudiare.
Pareo,	es,	rui,		per vbbidire.
Obedio,	is,	ui,	tum,	per vbbidire.
Ausculto,	as,	ui,	tum,	per vbbidire.
Obtempero,	as,	ui,	tum,	per secundare, ouero andare a verso.
Soluo,	uis,	ui,	lutum,	per pagare.
Consulo,	lis,	lui,	tum,	per consigliare.
Satisfacio,	cis,	ci,	ctum,	per sodisfare.
Inuideo,	es,	di,	sum,	per inuidiare,
Impero,	as,	ui,	tum,	per gouernare.
Hæreo,	es,	si,	sum,	per appoggiarsi.
Adhæreo,	es,	si,	sum,	per appoggiarsi.
Inhæreo,	es,	si,	sum,	per appoggiarsi.
Parco,	cis,	si,	sum,	per risparmiare, ouero far masseritia.
Parco,	cis,	peperci,		per perdonare.
Indulgeo,	es,	si,	tum,	per cócedere, ò permettere.
Certo,	as,	ui,	tum,	per combattere.

Verbi Deponenti.

Irascor,	ris,	tus,	sum,	per adirarsi.
Obsequor,	ris,	tus,	sum,	per secondare, ouero andare a verso.

Gratificor,

Gratificor,	aris, tus, ſum,	per gratificare.
Adminiculor,	aris, tus, ſum,	per aiutare.
Opitulor,	aris, tus, ſum,	
Auxilior,	aris, tus, ſum,	
Suffragor,	aris, tus, ſum,	
Aemulor,	aris, tus, ſum,	per eſſere emulo.
Blandior,	iris, tus, ſum,	per luſingare.
Minor,	aris, tus, ſum,	per minacciare.
Adulor,	aris, tus, ſum,	per adulare in preſentia.
Aſſentor,	aris, tus, ſum,	p adulare in aſſentia
Aſſentior,	tiris, titus, ſum,	per acconſentire.
Medicor,	caris, tus, ſum,	per medicare.

Annotationi.

Illudo vuol tre caſi, cioè, il Datiuo, l'Accuſatiuo, & l'Ablatiuo, con, In: perche ſi dice Illudo tibi, te, & in te. Onde Virgilio diſſe. Certant illudere capto. Et fanno a gara a ſtratiare il prigione. & Terentio diſſe ſotto la perſona di Dauo. Non te credas Dauum illudere. non ti penſare d'hauere ad vccellar Dauo. & ſimilmente ne l Andria. Adeóne vobis videmur idonei, in quibus ſic illudatis? parui egli, che noi ſiamo coſi minchioni, che voi ci abbiate ad vccellare?

Verbi deponenti, che vogliono il patiente ne l'Ablatiuo.

Vtor, ris, vſus, ſum, per adoperare qualcuno, o qualcoſa, e ſeruirſene.

Veſcor, ris, per vſare cibi. vt ego veſcor pomis.

Fruor, ris, itus, ſum. per godere qualcoſa

Potior, tiris, tus, ſum. vt potior hac virgine vel hanc virginem.

Fungor, ris, ctus, ſum. per far l'offitio. vt ego fungor officio, vel officium viri.

Abutor, teris, vſus, ſum. per vſare vna coſa male, vt Abutor lege.

Verbi, che vogliono il Patiente nel Nominatiuo, e l'Agente ne l Ablatiuo.

Aegreo, es, vel ægreſco, ſcis, ægrui. per fare infermo,

mo, infermarſi, far diuentar infermo, infermare, & eſſer infermo.

Valeo, es, vel valeſco, ſcis, lui. pèr far ſano, far diuentar ſano, ſanare, ſanarſi, & eſſer ſano.

Caleo, es, vel caleſco, ſcis, lui, per far caldo, far diuentar caldo, ſcaldare, ſcaldarſi, & eſſer caldo.

Frigeo, es, vel frigeſco, ſcis, gui, per far freddo, far diuentar freddo, raffreddare, raffreddarſi, & eſſer freddo.

Pingueo, es, vel pingueſco, ſcis, gui, per far graſſo, far diuentar graſſo, ingraſſare, & eſſer graſſo.

Palleo. es, vel palleſco, ſcis, lui, per far pallido, far diuentar pallido, impallidire, impallidirſi, & eſſer pallido.

Areo, es, vel areſco, ſcis, rui per far ſecco, far diuentar ſecco, ſeccare, ſeccarſi, & eſſer ſecco.

Vireo, es, vel vireſco, ſcis, rui, per far verde, far diuentar uerde, rinuerdire, rinuerdirſi, & eſſer rinuerdito.

Tepeo, es, vel tepeſco, ſcis, pui, per far tepido, far diuentar tepido, intepidirſi, intepidire, & eſſer tepido.

Albeo, es, vel albeſco, ſcis, albui. per far bianco far diuentar bianco, imbiancare, imbiancarſi, & eſſer bianco.

Nigreo, es, vel nigreſco, ſcis, nigrui, per far nero, far diuentar nero, innerire, innerirſi, & eſſer nero.

Rubeo, es, vel rubeſco, ſcis, rubui, per far roſſo, far diuentar roſſo, arroſſire, arroſſirſi, & eſſer roſſo.

Floreo, es, vel floreſco, ſcis, fiorui, per far fiorito, far diuentar fiorito, fiorire, fiorirſi, & eſſer fiorito.

Tumeo, es, vel tumeſco, ſcis, tumui, per far gonfiato, far diuentar gonfiato, gonfiare, gonfiarſi, & eſſer gonfiato.

Turgeo, es, vel turgeſco, ſcis, turſi, p il ſimile, che tumeo.

Stupeo, es, vel ſtupeſco, ſcis, ſtupui, per diuentar ſtupito, far ſtupire, ſtupire, ſtupirſi, & eſſer ſtupefatto.

Ferueo, es, uel ferueſco, ſcis, ferui, per far bollito, far diuentar bollito, bollire, bollirſi, & eſſer bollito.

Horreo, es, vel horreſco, ſcis, horrui, per far orrido, far diuentar orrido, auere orrore, & eſſer orrido.

Splendeo, es, vel ſplendeſco, ſcis, ſplendui, per far riſplendere, far diuentar riſplendente, riſplendere, & eſſer riſplendente.

Liqueo,

Liqueo, es ,vel liquesco,scis, licui. per far manifesto,far diuentar manifesto , manifestare , manifestarsi , & esser manifestato .

Gaudeo,es,& non gaudesco,scis,gauisus,sum,per far allegro,far diuentare allegro,rallegrare, rallegrarsi,& essere allegro .

Questi verbi,che io ho detto,che vogliono il Nominatiuo patiente,& l'Ablatiuo agente,hanno piu espositioni vulgari: e perciò bisogna auuertire di nõ esser ingannato da loro perche quando haranno un vulgare,quando un'altro:come sarà questo. I danari rallegrano gli auari , e gli auari si rallegrano de danari,e per i danari. doue bisogna considerare , che tanto è agente i danari nel vulgare , per i danari,e de danari si rallegrano gli auari;quanto nel vulgare i danari rallegrano gli auari : che in vno de vulgari i danari son quelli,che rallegrano gli auari , e ne gli altri sono cagione. che gli auari si rallegrano. che è il medesimo: perche tanto e fare vna cosa, quanto esser cagione , che ella si faccia ; doue latinamente si dirà. Pecunia gaudent auari.e cosi l'agente è l'Ablatiuo, & il patiente Nominatiuo alcuna uolta l'Ablatiuo puo esser con la prepositione A. come è questo,il cuore si riscalda per il sangue, & il sangue riscalda il cuore , Cor calescit a sanguine .

In che cosa i sopradetti verbi discordino ,
& in che cosa concordino .

Ora hauendo a soprascritti verbi dato le medesime espositioni a l'vno che a l'altro , e i medesimi vulgari à quelli , che finiscono in Eo, che a quelli, che finiscono in Sco;& i gramatici,non dico tutti,ma la maggior parte,dicendo il contrario,conciosia che dichino,che quelli,che finiscono in Eo, come caleo, es, vogliono dire solamente esser caldo, o riscaldarsi , e quelli , che terminano in Sco, come calesco . vogliono dire cominciare a riscaldare ; mi bisogna mostrare come eglino , e non io, sono in errore . la onde dico,come per essempio ui mostrerò,che fra quelli in Sco , & in Eo, non è altra differenza , che questa, che

quegli in Sco, oltre a la commune significatione, possono significare Piu: dico comune, perche il medesimo significa l'un, che l'altro cioè frigeo, che frigesco: percioche ambedue possono auere tutte l'espositioni, che io ho dato loro. Hanno adunque questi in sco questo di uantaggio, che volendosi trasmutare vn di quei volgari innanzi detti, che habbia Piu, si debbe vsare il uerbo in sco, e non in eo: talche se si uorran mettere in latino queste parole, I mi riscaldo piu, si dirà, ego calesco, e non ego caleo. Vsasi ancora d'aggiungere, Magis, e dire ego magis calesco. Si che concludendo diremo, che tra questi in sco, & in eo, non è altra differenza, se non che quelli in sco hanno piu di quelli in eo occulto in se questa parola Magis, cioè, Piu: e percio non voglio, che noi crediamo a quei gramatici, che vogliono che i verbi in sco, vogliano dire cominciare, come sarebbe, se si volesse dire. Io comincio a riscaldarmi, ego calesco, perche quando gli autori hanno voluto esprimere questo cominciamento, hanno vsato, incipio con vn uerbo in sco. onde se noi vogliamo far latine queste parole. Noi cominciamo a riscaldarci; noi diremo. Nos incipimus calescere, e non calescimus, come essi vogliono. La qual cosa, accioche maggiormente creder possiate, e quelle, che insino a quì, io ui ho detto, di ciascheduna, ui voglio dar l'essempio: e se io non ue ne darò molti, sarà per non far crescere il uolume, e non perche ne manchi, che ce ne sono infiniti.

Essempi de verbi in Sco senza il significato di Piu.

Nihil est tam horridum, tam incultum quod non splēdescat oratione. Cic. in Parad. Nessuna cosa è tanto orrida, è tanto inornata, che non diuenti splendida, ouero non risplenda, o non sia risplendente per la oratione, ouerò. Nessuna cosa e tanto orrida, & inornata, la quale l'oratione non faccia splendente, & non faccia risplendere.

Essempi de verbi in Eo.

Feruet æstu pelagus. Il mar gonfia diuenta gonfiato, per il bollore, ouero, il bollore fa gonfiare, fa diuentar gonfiato,

gonfiato, e fa esser gonfiato il mare. Cic. de Orat. Rubeo, mihi crede. io sono rosso ouero arrossisco, credimi.

Essempi de verbi in Sco, che significano Piu.

Aegrescit medendo. Virg. diuenta piu infermo, ouero peggiora, essendo medicato, ouero medicandosi. Expleri mentem nequit, ardescitq; tuendo. Virg. Non si puo satiare, e guardando piu s'accende, e piu s'infiamma Tenuit consuetudo, quæ quotidie magis inualescit. Quint. Tennelo la consuetudine, che ogni di diuenta piu gagliarda.

Essempi de verbi in Sco con Incipio.

Maria incipiunt agitata tumescere. Virg. I mari, sendo agitati, cominciano a gonfiare.

Essempi de uerbi, quando eglino hanno per agente l'Ablatiuo con A, ouero Ab.

Cor calescit a sanguine. Cic. de Sen. Il cuore è riscaldato, ouero piglia il caldo dal sangue. Questo è quanto m'occore dirui del Nominatiuo, eccetto che ancora si regge per patiente da uerbi passiui, de quali vi ragionerò, finito che io harò di chiarirui tutti i casi.

Auuertimento sopra il trasmutare il vulgare in latino.

Non uo mancare innanzi, che io proceda piu inanzi, di leuare una gran difficultà, che e ne la mente de giouani causata da la negligentia, ouero ignoranza de la maggior parte di coloro, che insegnano· i quali per non trouar l'ordine naturale de le cose de la lingua, generano non mediocre confusione ne la mente de giouani. Hauete adunque a sapere, che essendo la lingua vulgare vna corruttione de la lingua latina; pochi parlari vulgari sono, che non habbiano il lor parlare latino, che è proprio il latino di detti parlari vulgari: verbigratia. Gli auari si rallegrano de danari. Auari gaudent pecunia. I danari rallegrano gli auari. Pecunia lætificat auaras. Ora accede, che questi che insegnano, come io ho detto, propongono questo vulgare ad vn giouane. I danari rallegrano gli aua

ri. E uogliono che lo trāſmutino in latino col uerbo Gaudeo. Onde i giouani ſtanno attoniti, e non riſpondono: ò ſe riſpondono, riſpondono male, dicendo. Pecunia gaudet auaris. e coſi dicono appunto il contrario. doue ſe eglino inſegnaſſero loro conoſcere bene la proprietà de verbi, e i loro proprii vulgari, ſenza fatica neſſuna traſmuterebbono il vulgare in latino: perche ridurrebbono i parlari corrotti vulgari, a loro parlari regolati latini ma, per che quegli non ſanno inſegnare, e queſti nō poſſono imparare; di qui e, che pochiſſimi rieſchino ſufficienti a tempi noſtri ne la lingua, la quale è tanto facile ad imparare, & ad inſegnare, che neſſuna coſa puo eſſer piu facile. Biſogna adunque conoſcere bene, quale è il proprio latino del uulgare, che in latino traſmutar tu vuoi. e quando tu vuoi traſmutar queſte parole in latino. i danari rellegrano gli auari, uſa il verbo lætifico, che propriamente vuol dire rallegrare, e non Gaudeo, che vuol dire rallegrarſi. coſi quando tu vuoi dire in latino, Gli auari ſi rallegrano de danari, piglia gaudeo, che propriamente vuol dire rallegrarſi. Et auuertite, che io non dico per queſto, che non ſi poſſa inconuertire l'uno, e l'altro vulgare in latino, uſare, l'uno e l'altro verbo, cioè Gaudeo, e Lætifico, dicendo. auari gaudent pecunia, e pecunia lętificat auaros: ma l'ho detto, accioche uoi ſapiate, che tutta la coſa del conuertire il parlar vulgare in latino conſiſte in ſapere la propria ſignificatione de verbi latini.. de la quale eſſendo fatto poco conto del vulgo di coloro, che inſegnano; ne naſce, che de cento fanciulli i nouantanouę ſi partono delle ſcuole ſenza hauer imparato nulla.

Del Genitiuo.

Il Genitiuo ha uari ſignificati, e coſi in uari modi s'adopera percioche ſignifica una atione, vna paſſione, vna poſſeſſione, vna compagnia, Fra, e tra, doue ſenza mouimento, doue col mouimento, mouimento per qualche luogo, mouimento inuerſo qualche luogo, mouimento inſino a qualche luogo, prezzo, valore, conuenienza, diſtanza,

possibilità, e caso superato del superlatiuo: e reggesi finalmente da un nome tacito, e da certe altre parole. de lequai cose tutte ui voglio ragionar breuemente, cominciandomi da l'attione; & auuisandoui prima, che egli ha piu præpositioni vulgari, come Di, A, Da, Fra, Tra, Per, In, e Nel. e nõ pensate, che solo la prepositione Di, come intende il vulgo, mandi le parole nel Genitiuo. ilche uederete quì di sotto.

De l'attione, ouero agente.

E' da considerare, che tutti gli agenti si pongono nel nominatiuo generalmente, come io u'ho detto: ma questo è, quando son retti dal uerbo: perche gli agenti del nome hanno da esser Genitiui. è adunque genitiuo agente quella parola, che è retta da un nome, e fa qualche cosa, come s'è detto farsi dal Nominatiuo agente, & la sua prepositione uolgare è Di. e tale sarà. La prouidenza di Dio è miracolosa. Doue uoi uedete, che Iddio, che è accompagnato con la prouidenza, è da lei retto, e quello, che prouede; perche dicendosi, la prouidentia di Dio; si uede chiaramente, che Iddio prouede. E perciò uolendosi mettere in latino queste parole, si dirà. Dei prouidentia mira est. Cosi uolendosi mettere in latino queste parole. l'amor del padre è grande, & il timore di fanciulli è incredibile, si dirà, amor patris uehemens est: & timor puerorum incredibilis est: perche si uede, che il padre ama, & che i fanciulli temono, e per questo agenti, onde sendo dal nome retti, si pongono nel Genitiuo. E perciò uolendo Cicerone esprimere questo sentimento, e dir queste parole. Noi siamo certi, che'l mondo si gouerna co la prouidenza di Dio; disse ne suoi libri chiamati. Nat. Deo. Certò scimus, deorum prouidentia mundum administrati. e Terentio, uolendo dire, Ancora adesso mi sono scritte ne l'animo quelle parole di Criside; disse, Etiam nunc mihi scripta illa dicta sunt in animo Chrisidis? cioè. che disse Criside. Ma se noi uogliamo conoscere piu chiaro la cosa; consideriamo, che noi possiamo transmutare quel Genitiuo agente. in Nominatiuo.

uo agente senza mutare il sentimento. perche in cambio di dire . la prouidenza di Dio è miracolosa , si puo dire, la prouidenza , che opera Iddio e miracolosa ; & in cambio de l'amore del padre è Grande, dire, l'amore, che ha il padre , è grande , & in cambio del timore de fanciulli , dire ; il timore , che hanno i fanciulli . doue piu chiaro si uede , che Iddio , & il padre è i fanciulli sono gli agenti . Si che per chiarirui potete ogni volta usar questa diligenza di trāsmutarlo. La qual cosa nō u'ingānerà mai: perche quando non ha da esser Genitiuo , e non haurà questo significato; mai non lo potrete così mutare . eccoui un'essempio. Questo libro di filosofia è dotto. questa parola filosofia retta da libro, non sarà mai possibile farla esser Nominatiuo agente : perche uoi uedete , che io non posso trasmutare , e dire. Il libro , che ha fatto la filosofia : perche non ha questo significato d'agente , ma di trattato: perche dicendosi questo libro , di filosofia , è dotto: non si puo risoluere altrimenti che così. questo libro, che tratta di filosofia, è dotto . del quale significato io ui ragionerò nel' Ablatiuo, al suo capo. concludendo adunque dico, che ogni uolta il nome , che sarà retto dal nome, & harà da esser Genitiuo , si potrà mutare in Nominatiuo agente , hauendo questo sentimento , come io u'ho prouato, e co la regola , e con l'autorità di Cicerone , e di Terentio . & questo basta intorno a questo primo significato .

De la Passione ouero del patiente. *Cap. 2.*

COME io ho detto, che l'agente si regge dal nome, e dal verbo; cosi dico, che'l patiente si regge ancor egli dal nome, e dal verbo. ma nō già retto dal nome si debbe porre nel Nominatiuo , ma nel Genitiuo . E' adunque Genitiuo patiente quella parola sopra la quale cade l'operatione de l'agente & è retta dal nome, e la sua propositione e Di, come e questo . Il timor de la morte spauenta gl'huomini doue voi vedete, che la morte, che è retta da questo nome timore, è patiente: perche ella è quella persona,

ſona, che è temuta; e ſopra la quale caſca l'operatione: perche dicendoſi il timor de la morte, ſi comprende chiaramente, che la morte è temuta: è per queſta cagione è patiente. perche la natura del patiente è eſſer amato, temuto, vdito, veduto, &c. Volendoſi fare adunque latine le ſopradette parole, biſogna dire. Mortis timor terret homines. ſimili a queſto ſono, L'amor de la gloria, & il deſiderio del vero: perche dicendoſi coſi, non altro s'inferiſce, che la gloria ſia amata, & il vero deſiderato. La onde mettendoſi in latino, biſogna dire. Amor glorię, & veri deſiderium, come fece appunto Cicerone, quando ne l'oratione, che fece in defenſione d'Archia, eſprimendo queſto ſenſo, diſſe. Amor gloriæ nimis acer, l'amor de la gloria, è troppo poſſente. e Terentio volendo ſotto la perſona di Panfilo ne l'Andria dimoſtrare gli affanni d'amore, in queſte parole moſtrò queſto ſentimento. Tot me impediunt curæ, amor, miſericordia huius, nuptiarum ſollicitatio. le quali parole dicono queſto. Tante coſe n'impediſcono, l'amore, la miſericordia di coſtei, l'affrettamento de le nozze. doue uoi uedete, che coſtei, e le nozze, cioè, huius, & nuptiarum, ſono le perſone patienti: perche coſtei è amata, e le nozze ſono ſollecitate. Ma ſe uoi uolete chiarirui meglio di queſta ſignificatione; uſate un'altra diligentia di riſoluerla, come noi habbiamo fatto ne l'attione: e uedrete chiaro, che riſoluendola, ella tornerà patiente. perche pigliandoſi i ſopraſcritti eſſempi, e mutandogli in modo, che eglino habbino la medeſima ſignificatione, non ſi puo dire altrimenti, che in cambio del deſiderio del uero, il deſiderio che s'ha di ſapere il uero, & in cambio de l'amor de la gloria. l'amore, che s'ha d'hauer la gloria. doue piu chiaro ſi comprende, che l'amore, e la gloria ſono patienti, perche ne la riſolutione tornano patienti: eſſendo che la gloria è amata, & il vero deſiderato: talche in due modi ſi puo dir queſta ſignificatione, come l'attione. per laqual coſa quando di queſto ſignificato uoi dubitaſte, uſate queſta diligentia di riſoluere: che ui cauerà d'ogni dubbio. e ſe uoi uedete, che torni

patiente;e uoi lo mettete in Genitiuo:quando non torni; non dite, che egli habbia questo significato : ma qualcuno altro di questi, che di mano in mano io ui cōterò. Alcuna uolta ueggio, che Cicerone ha usato di metterlo nel'Ablatiuo con la prepositione De. Il timore de la morte spauenta gli huomini : cioè, il timore, che s'ha de la morte, spauenta gli huomini. doue si puo dir latino. Metus de morte, uel mortis, terret homines, uel metus, qui habetur de morte, terret homines. Cosi anco la paura del mio fratello m'impedisce ne lo scriuere, cioè la paura, che io ho del mio fratello, m'impedisce ne lo scriuere; disse. Metus de fratre me impedit in scribendo.

De la possessione. Cap. 3.

QVESTA significatione, che io chiamo possessione, nō è dissimile a l'attione:& è una parola retta da vn nome, che è padrona di quel nome, da cui ella è retta, & ha Di, per prepositione vulgare. in questo modo. Il regno di Pietro. doue uoi uedete Pietro retto dal regno esser padrone del regno, che lo regge: è per questo si pone, facendosi Latino, nel Genitiuo. Onde ne cōuien dire. Regnum Petri. il qual significato ci è mostro da Cicerone, quādo nel'Oratore a Quinto suo fratello dedicato, disse. I tre libretti di Bruto. Bruti libelli tres. e Terentio il medesimo ci insegna nel prologo de l'Andria, quando, uolendo dire, che uoleua piu presto esser negligente, come Neuio, Plauto, & Ennio; che tanto diligente, come Lucio, e gli altri suoi auuersari, disse sotto la persona di Calliopio. Quorum emulari exoptat negligentiam. Questo significato si potrà ancor egli, come i duoi altri inanzi detti, mutare: perche in cambio del Regno di Piero si può dire, il regno, che ha Piero. e cosi si conosce chiaro, che Piero è il padrone. per la qual cosa confidateui ancor qui, & in tutti significati ne la resolutione, e nō errerete talche, se uoi dite il libro del maestro, uoi ui potete chiarire con la risolutione di questo significato, e dire

il libro, che ha il maestro. Qualche uolta di questa parola, che è padrona, si puo far un nome adiettiuo, e concordarlo insieme col nome del quale ella è padrona, come è, l'autorità del Pontefice, ouero l'autorità Pontificale; la lettione di Vergilio, ouero Vergiliana: l'oratione di Metello: auctoritas Pontificis, vel Pontificalis, vel Pontificia: lectio Vergilij, vel Vergiliana. Oratio Metelli, vel Metellina. laqual cosa n'è mostra da Cicerone in quella oratione fatta per la casa sua, doue, volendo dire, Io nego, che questa adottione si sia fatta per autorità del Pontefice, e Pontificale. Nego istam adoptionem Pontificio iure factam. Similmente nel libro delle leggi, volendo dire, se stesse in piè l'autorità del Pontefice, disse. Si Pontificalis maneret auctoritas. Cauansi certi pronomi, iquali s'accordano sempre col nome, di che sono padroni, iquali son questi cinque. Meus Mea Meum; Tuus Tua Tuum; Noster Nostra Nostrum; Vester Vestra Vestrum; & Suus Sua Suum. dicendosi adunque il libro mio, il caual tuo, la casa nostra, la vigna vostra, il palazzo suo, è volendosi metter in Latino si dirà. liber meus, equus tuus, domus nostra, vinea vestra, & palatium suum, ouero eius, secondo che dirà. guardate nel capo de la Reciprocatione, che v'è dichiarato ogni cosa, & in quanti modi si possono vsar questi pronomi, vedete quiui, & intenderete il tutto. puossi ancora questa possessione porre ne l'Ablatiuo con la prepositione In, com'è il maestro della compagnia. Magister in societate. ilche n'è dichiarato da Cice. in quella pistola: doue volendo dire, che vno era Maestro de la compagnia, disse. Qui est Magister in ea societate. e la ragione è, che significa vno stato in luogo, come voi vederete al suo capo.

De la compagnia. Cap. 4.

QVESTO significato è retto da vn nome, come ancora io ho detto, che si reggono gli altri tre significati innanzi detti. è tali sono i suoi vulgari. l'Amicitia di Giulio mi gioua molto. ilquale sendo risoluto mostra

ſtra chiaro queſto ſentimento: perche è neceſſario dire. l'Amicitia, che io ho con Giulio, mi gioua molto. a la qual coſa conoſcere non vi do altra regola che di riſoluerlo, come voi hauete veduto. diraſſi adunque. Amicitia Iulij me valde iuuat. ouero Amicitia, quæ mihi eſt, vel intercedit cum Iulio, ſatis me iuuat: ilqual ſentimento molto bene fu dichiarato da Cice. quando volendo dire, Se i Siciliani non mi haueſſero chieſto queſto, ouero io non haueſſi con eſſi tanto gran cagione d'amicitia; diſſe. Si aut hoc me Siculi non petiiſſent, aut mihi cum Siculis cauſa tantæ neceſſitudinis non intercederet. e Terentio ſotto la perſona di Panfilo, volendo moſtrar, quanto foſſe coſa faticoſa ad vno amante prendere per moglie altra donna che quella, che co ſuoi amoroſi lacci, e ſuaui fuochi gli ha legato, & acceſo il cuore, diſſe. Nunquam potero hanc Chremetis affinitatem effugere. mai non potrò fuggire queſto parentado di Cremete: cioè, Io non potrò mai fuggire di non fare queſto parentado di Cremete. tal che noi diremo, che ſia il medeſimo dire: l'amicitia di Pompeio ti diletta, & il medeſimo ſarà dire latino, amicitia. Pompeij ſatis te delectat, che amicitia, quæ tibi eſt, vel intercedit cum Pompeio, ſatis te delectat. Metteſi ancor ne l'accuſatiuo con Apud, ma ſolamente con que verbi, che ſignificano ſtato in luogo: come è ſum, maneo, dormio, vigilo, prandeo, cœno, e cō ſimil. ital che ſe ſi dice, io ſono da Pompeo, perche ſi dice da Pompeo, e con Pompeo: ſi riſponderà. Ego ſum apud Pompeium. la qual coſa Cicerone dichiarò ne la ſeconda lettera del primo libro de le familiari, doue diſſe. Quel dì per ſorte cenai con Pompeio. Ea die caſu apud Pompeium cœnaui. & in vno altro luogo pur nelle lettere diſſe. Si me amas, apud me con tuis maneas. Se tu mi ami, ſtatti meco, ouero ſtà da me con gli tuoi. Ma voi non potrete gia mai metterla nel Genitiuo, ſe non quando ella ſarà retta da nomi. E vna certa differenza tra la compagnia, & lo ſtrumento, de la quale, io ne ragionai ne l'Ablatiuo al ca. de la compagnia, e de lo ſtrumento. vedete quiui.

Di Fra, e Tra. *Cap.* 5.

SONO molti nomi, che vogliono vn Genitiuo, o vno Accusatiuo con Inter, ouero vno Ablatiuo con De, o Ex. chiamo questo significato Fra, e Tra, pche tutte le parole, che hanno q̃sto sentimento, cõmunemente hauendo per propositione Di, la possono mutare in Tra, e Fra, come è questo. Nessuno di voi sa questo. doue è voi, che ha, Di, che lo può mutare in Fra, o Tra, e dire, Nessuno tra voi, o fra uoi. il qual parlare volendosi mettere in latino si dirà. Nemo vestrum, uel De vobis, vel Inter vos hoc scit. per la qual cosa ogni volta, che voi potrete in tutti questi modi dire vna parola; uoi direte, che ella habbia questo significato, come è molti di loro, pochi di noi, assai di quelli. alcun de suoi, parecchi de figliuoli sanno questo: cioè tra loro, fra noi, fra quelli, tra suoi. ma questo solo vi dico, quando la parola sia retta dal nome, e che ella puo hauere tutte tre le sopradette prepositioni volgari, cioè. Di, Fra e Tra. perche, quando ella sia retta dal uerbo solamente, sarà Accusatiuo con Inter, & il suo volgare non potrà mai hauer piu, che la prepositione Tra, o Fra. come è questo. Io lo uidi tra loro, doue questa parola tra loro retta dal uerbo uidi, non puo dire di loro. onde bisogna dire latino, Ego eum uidi inter illos. il qual sentimento ci è dichiarato da Cicerone nel suo libro chiamato Oratore, doue uolendo dire, Alcuno di uoi fu, disse. Aliquis vestrum fuit. e nel libro delle leggi disse. Ex tot generibus, nullum est animal præter homines, quod habeat notitiam aliquam Dei. che vuol proprio dire. di tutte le genetationi nessuno animal si trouaua, eccetto l'huomo, che habbia alcuna notitia di Dio. doue voi douete auuertire, che molte uolte si tace in questo significato, Omnes, Vnus solus, & Alter, per piu leggiadria de la lingua, latina e volgare. come si uede, che fece Cicerone, doue ne libri de le leggi disse. Est in lege, vt de ritibus patriis colantur Optimi. che vuol dire. Egli è scrit-

to nella legge, che de costumi della patria si osseruino gli ottimi: cioè, tutti gli ottimi. doue è taciuto, Omnes. & in una lettera, che egli scrisse ad Attico; disse. Misi ad te Hominem certum de meis: cioè, io ti mandai una persona fidata de mei. doue è taciuto, Vnum. & in una altra lettera scritta pure ad Attico; disse. De ijs, qui nunc legant, uere philosophus putatur Plato. che vuol dire proprio, di questi filosofi, che leggono, solo veramente è tenuto filosofo Platone. doue è taciuto, Solus. e ne l'Oratore disse. Nescio, an de humanis operibus longe maximum sit. Io non so, se di tutte le opere humane se ne trona vn'altra maggiore. doue è taciuto, Aliud. E questo è quanto m'occorre dirui di questa materia.

Di Doue senza mouimento. *Cap.* 6.

SEGVITA vn'altro significato, che io chiamo Doue senza mouimento: chiamato da i grammatici Stato in luogo. E facil cosa comprendere questa significatione: perche ciascuna volta, che vna parola retta da nome, o da verbo mostra, che in se si faccia, si sia fatto, o s'habbia a fare qualche cosa, si dirà, che ella habbia questa significatione. Et ha queste quattro prepositioni nel volgare. Di, A, In, Ne. perche si dice. La stanza Di Italia piace ad ogniuno. Gli huomini freddi volentieri si spasseggiano Al Sole. & tu stai di buona voglia A cauallo. Io ti vidi Ne l'orto. & io vidi uoi In casa. doue uoi uedete, che Italia, che ha Di, è il luogo, doue ad ognuno piace stare: At Sole. & A cauallo, che hanno A, sono il luogo, doue volentieri gli huomini freddi spasseggiano, & doue tu di buona voglia stai. l'orto, che ha, Ne il luogo, doue io ti vidi, & la casa, che ha, In, il luogo, doue io vidi uoi. Ora questo luogo di questo sentimento si pone in quattro casi. nel Genitiuo, nel Datiuo, ne l'Accusatiuo, e ne l'Ablatiuo. nel Genitiuo si pone, quando sono nomi di città, e di castella, che siano numeri singulari, e de la prima, e seconda declinatione, come è Florentia, Roma & Fighinum, ouero quando sono

questi

questi tre nomi. Domus,& militia,& Humus.La qual cosa esser cosi ne mostra il gran Cicerone, il quale in vna lettera scritta ad Attico,disse.Ego eum Ephesi vidi. Io lo vidi in Efeso, & in vn'altra lettera ad vn'altro suo amico, disse. Lupus cum quosdam dies Romæ commoraretur, eram in iis locis.che vuol dire stando certi di Lupo in Roma,io ero in que luoghi.e nel libro,che egli chiama i chiari Oratori,disse. Nuper est mortuus domi meę.che significa poco fa mori in casa mia, e ne le Tusculane disse. Quorum uirtus fuerit domi, militiæque cognita. la uirtu de quali sia stata conosciuta in casa, e a la militia. & Columella. Ineunt humi insistentes. Vanno appoggiandosi in terra. puossi ancor dire, ego sum in domo. & e molto usato da Cicerone,& massimamente quando ella è accompagnata con altri nomi. non mi soccorre essempio: ma ui dico certo esser cosi. puossi ancora fare il medesimo con questo nome Domus. mettere il padrone della casa nel'Accusatiuo con Apud, e tacer la cosa, ouer meterla nel Genitiuo. la qual cosa è chiarita da Cicerone in questi luoghi, l'uno e ne le sue lettere, doue disse. Eo die casu apud Pompeium cœnaui. Quel di per sorte io cenai a casa Pompeo. & in uno altro luogo, in una sua Oratione, doue parla in defensione di Sestio, volendo dire, che certi haueuano detto, che egli haueua fatti certi agguati in casa sua per ammazzare uno disse. Eius uitæ a me insidias apud me domi positas esse dixerunt. ponsi similmente nel Genitiuo,ogni uolta che sarà nome di chiese,ma co la prepositione Ad.o In.o uero ne l'Accusatiuo cō Ad,o con In.o ne l'Ablatiuo con In. ma bisogna auuertire, che quādo e si pone nel Genitiuo con Ad,o, con In, si piglia il nome del Santo, e si tace la chiesa, cosi. Io sono in san Giouanni. Ego sum ad Diui Ioannis,uel in Diui Ioannis. doue s'intende Tēplo,o Aede, o fano. Quādo si pone nel'Ablatiuo. con In si mette la chiesa nel'Ablatiuo.& il nome del Santo nel Genitiuo,cosi. Io sono in san Frācesco.Ego sum in Diui Francisci æde, fano.uel templo. i quali modi di dire sono stati usati da Cicerone.de quali uno fu in una

sua

ſua lettera, doue diſſe. Cum Senatus habitus eſſet ad Apollinis. Eſſendoſi ragunato il Senato in Apolline. l'altro vsò nel libro de la Diuinatione, doue diſſe. In Herculis fano arma ſonuerunt. Sonarono le arme nel tempio di Ercole. il terzo vsò, doue diſſe. Pecunia vtinam ad ædẽ Opis maneret. Dio voleſſe che i danari fuſſero nel tempio de l'Aiuto. nel Datiuo ſi pone ſolamente, quando egli è queſto nome latino Rus, che vuol dire, Villa, come ne moſtra il noſtro Terentio ne gli Adelfi, doue volendo moſtrare l'aſtutia de ſerui, finge, che Siro dia la baia à Demea, che lo dimandaua di Teſiſone ſuo figliuolo, dicendogli, che penſaua che lauoraſſe qualche coſa in villa, mentre che ſapeua, che egli ſi ſtaua a lauorare il podere de la ſua innamorata in camera. iam aliquid Ruri agere arbitror. Ne l'Accuſatiuo ſe pone ogni volta, che ſieno nomi di chieſa, come io ui ho detto, & quando ſono queſti, e ſimili. Inferi, Vrbs, Forum, Portus, Senatus, Exercitus, che voglion dire, Inferno, Città, Piazza, Porto, Senato, Eſſercito. del che ne fanno fede i due gran Latini Cicerone, e Terentio: perche Cicerone ſcriuendo ad Attico, diſſe. Is ſcripſit ad me, vt eſſem ad Vrbem. e ne l'Inuentione. Impiis apud Inferos pœnæ ſunt præparatę. de quali vno dice. Egli mi ſcriſſe, che io fuſſi ne la città. e l'altro. le pene ſono preparate ne l'Inferno per i triſti, & Terẽtio ne l'Andria ſotto la perſona di Panfilo diſſe. Pater modo me præhendit apud forum. Teſtè mio padre mi trouò in piazza, che io non l'aſpettauo. e coſi gli altri eſſempi ſi trouano, come queſti. Sarà ſimilmente Ablatiuo con In, ogni volta che ſarà qualche nome di conti, che noi habbiamo veduto, che poſſono eſſere Ablatiuo, & ogni volta che ſarà ogni altro nome, eccetto quelli, che noi habbiamo moſtro, che eglino hanno ad eſſere Genitiuo, o Datiuo ſempre. & ſenza alcuna prepoſitione ogni volta, che ſia vn nome di città, che non habbia ſingulare, & ſia di che declinatione ſi uoglia. ouero quando egli harà ſingulare, e ſarà della terza declinatione, come è. Carthago, Tybur, e ſimili. la qual coſa eſſer così n'è moſtra da Cicerone. il

quale

quale uolendo dire, la mia ſtanza di Atene mi piace, diſſe. Statio mea nunc Athenis mihi placet. La mia ſtanza d'Atene, & in Atene mi piace; che ha due prepoſitioni uulgari. Di, & In, & in uno altro luogo diſſe. Manſio Formiis, lo ſtare in Mola, e di Mola, il quale ha ancora due prepoſitioni, Di, & In. & in una lettera diſſe. Idque arbitror Synodis multis uerbis diſputaſſe. & penſo hauer diſputato queſto in Sinodi largamente. Gli altri eſſempi de le città non pongo, perche al preſente non mi ſoccorrono: e ſo, che uoi già mi credete. Diſſe adunque in un'altro luogo (ilche teſtifica gli altri nomi) cum In ſole ambulem. ſpaſſeggiando Al ſole, che ha A, altroue diſſe parlando contra Vatinio. Nemo nunquam In equo ſedentem uidit. Mai neſſuno lo uidde a cauallo, che ha A. & in un'altro luogo. Manſio In uita, lo ſtar ne la uita, cioè, uiuere. La qual coſa ne moſtra, che noi non dobbiamo hauer cura ſolamente a le prepoſitioni, e credere, che ſempre i vulgari di queſto ſignificato habbiano una ſola prepoſitione; ma conſiderare il ſignificato, ſe noi non ci vogliamo ingannare. E queſto baſta intorno a queſto ſignificato. però uenghiamo a ſcriuere parecchi ſuoi auuerbi.

Auuerbi de lo ſtato in luogo.

Hic,	qui, o in queſto luogo.
Iſtic,	coſti, o in coteſto luogo.
Illic,	quiui, o in quel luogo.
Vbi,	doue.
Ibi,	quiui, là, li.
Ibidem,	nel medeſimo luogo, pur quiui.
Vbique,	per tutto, & in ogni luogo.
Alibi,	altroue, & in altro luogo.
Necubi,	in neſſuno luogo.
Vbiuis,	doue tu vuoi.
Vbilibet,	doue ti piace.
Vbicunque,	douunque, in qualunque luogo.
Vtrobique,	ne l'uno e ne l'altro luogo.

Supe-

Superius, di ſopra.
Inferius, di ſotto.
Foris, fuori e di fuori.
Intus, dentro, e di dentro.

Sopra i quali auuerbi uoi douete auuertire, che e non ſi vſano, ſe non quando e ſono con uerbi, che habbiano queſto ſignificato. come è. Stà quì, io ero quiui, tu ſei coſtì. Mane hic, ego eram illic, tu es iſtic. perche ſe fuſſero con ſimili verbi, come è, Vien quì, Va quiui, e fuggi coſtì, che ſono ſignificati del luogo col mouimento, come al ſuo luogo io ui dirò; biſogna dire. Veni huc, eas illuc, & ille fugit iſtuc. La onde ui dico, che uoi non ui laſciate ingannare da la ſimilitudine de vulgari, e che uoi ſiate ſempre pronti a conſiderare, e diſcorrere il ſentimento di quelle parole, che uoi uolete mettere in latino & queſto baſta.

Di Doue col mouimento, chiamato da Grammatici moto a luogo. Cap. 7.

QVESTO ſignificato ſi truoua ne le parole rette coſi da nomi, come da uerbi, che moſtrano, che à lor ſi vada, o ſi mandi, o ſi volga, o ſi corra, o ſi faccia qual che coſa con mouimento. de le quali parole, quantunque generalmēte ne l'Accuſatiuo ſi mettano; pure, perche ancor ſi pongono nel Genitiuo in certi modi, e parlando quì del Genitino, ora ragionar ui voglio, auuiſandoui prima, che elle hanno ſecondo gli accidenti de le parole, queſte quattro prepoſitioni. Di, A, In, e Da. come uoi uederete. Volendoſi adunque in vulgare eſprimere queſto ſignificato, biſogna dire coſi. Io uo a Firenze. Tu torni a Roma. e tu mandi coſtui in Francia. doue Firenze, Roma, e Francia ſono le parole, che moſtrano queſto ſignificato, perche Firenze, è il luogo, doue io uò, Roma, doue tu uai, Francia, doue tu mandi coſtui. Metteſi adunque nel Genitiuo, & ne l'Accuſatiuo con ad, o In, quando ſon nomi di chieſe, in queſto modo. ſi piglia il nome del San-

to,

to, e si pone nel Genitiuo, e si tace la chiesa, cioè, Aedem, templum, o fanum. come è. Io uo a san Francesco. Ego eo ad Diui Francisci. ne l'Accusatiuo con Ad, & In. ma allora bisogna mettere la chiesa ne l'Accusatiuo, & il Santo nel Genitiuo. Voi andate a san Giouanni. Vos itis ad Diui Ioannis ędem, vel tépl ũ, vel fanum. La qual cosa fu benissimo dichiarata da Terentio sotto la persona di Siro ne la sua comedia de gli Adelfi, quando, volendo mostrare la tristitia de seruitori, l'introduce, che vccellando Demea dice. Vbi ad Dianę veneris. Quando tu sarai venuto al tempio di Diana. e Virgilio nel secondo de l'Eneid. doue egli scriue la distruttione di Troia, disse. Interea ad templum non æquæ Palladis ibant Iliades passis crinibus. In tanto le donne Troiane ne andauano al tépio di Pallade iniqua co crini sparsi. ouero diremo, che non æquæ sia Nominatiuo plurale, e si concordi con Iliades, e vogli dire confusamente, e senza ordinanza alcuna. & Cicerone disse, non so in che luogo, certe parole che testificano in Genitiuo con In: ma io non le pongo, perche io non me ne ricordo. e ne l'Accusatiuo si pone con Ad, & con In ogni volta che siano nomi di chiese, & ogni altro nome, eccetto i nomi de le città, e castella di tutte le declinationi, e Domus, e Rus. i quali, quantunque ne l'Accusatiuo si ponghino, non si dà loro la prepositione tal che, se si voglion far latine queste parole. Io ho scritto à Fiesole, tu corri a Cartagine, voi mandate a Firenze, tu vieni a Fighine, costui a casa mia, uoi fuggite in uilla, e colui va in piazza, si dirà. Scripsit Fesulas, Tu curris Carthaginẽ, vos mittitis Florentiam, Tu venis Fighinum, hic domum meam, vos fugitis rus, & ille it In plateam, ben che ancora Rus, e Domus si pongono co la prepositione, massimamẽte accompagnati. La qual cossa esser cosi crederemo, quando noi haremo ueduto essere stato vsato cosi da Cicerone. il quale, volendo ne gli offici dire. costui venne a casa Pomponio, disse. Is venit Pomponii domum. & scriuendo ad Attico, disse. Suasi, ut Romam pergeret: io lo confortai, che egli andasse a Roma. & in vna altra lettera gli dis-

ſe. Brunduſium pergere cogito. Io ſtò in fantaſia di andare a Brindiſi. & ſcriuendo a Quinto ſuo fratello, diſſe, Ad Pomponium ſcribas velim. Io vorrei, che tu ſcriueſſi a Pomponio. & un'altra volta ad Attico, diſſe. Dicam, Senatui non placere in Hiſpaniam iri. Io dirò, che al Senato non piace andare in Iſpagna. & in vna Oratione, che fece in fauore, e difenſione di Cluuentio, diſſe. In conſilium iri oportebat. Era neceſſario andare nel conſilio. e Terentio ne l'Andria ſotto la perſona di Panfilo diſſe, che ſi doleua de l'eſſergli dato quella donna, che non voleua. Quoniam nemini obtrudi poteſt, itur ad me. perche e non poſſono addoſſarla a neſſuno, e ſi viene a me. & Cicerone ne l'Oratore diſſe. Rus ex vrbe tanquam ex vinculis euolare. Volare dalla città in villa, come di prigione. puoſſi ancor mettere in cambio de la caſa il padrone de la caſa, e la caſa tacere. ouero la caſa, & il padrone, coſi. Io vengo a caſa Guido da Spicchio. Venio ad Guidum Spichium. vel ad Guidum Spichium domum. ilche ſi truoua con l'autorità di Cicerone, doue diſſe in una lettera. Cum ad me domum veniſſes. Eſſendo tu venuto a caſa mia. & Terentio ne l Eunuco. Eamus ad me. andiamo a caſa mia, & ne l'Andria ſotto la perſona di Dauo diſſe. Egomet cõtinuo ad Chremem. Io ꝓpio ſubito ne uo a caſa Cremete. ma uenghiamo a prouare, come queſto ſignificato ha le quattro prepoſitioni dette nel principio di queſto capitolo. ha Di, come e queſto. La mia tornata de la patria è piaciuta a molti. e perciò diſſe Cicerone in una lettera. Reditus tamen in patriam voluntate omnium concedi videretur. Nientedimeno pareua, che gli fuſſe reſtituito la tornata de la patria, con conſentimento d'ogniuno. & in vno altro luogo diſſe nel libro, che egli chiama, l'Inuentione. In confeſſionem præcepta dedimus. Noi demmo i precetti de la confeſſione. & in vno altro luogo nel medeſimo libro diſſe. In id quoque pręcepta poſuimus. Di queſto ancora habbiamo poſto precetti, ouero in queſto. Ha, A. in ſimile. Io uo a Firenze, il quale ſi è prouato di ſopra, doue ſi dice. Is Pomponii Domum venit. Ha In, in ſimili.

simili. Io uo nel consiglio, il quale si è prouato, doue si dice. In consilium iri oportebat. Era necessario andar nel consiglio. Ha, Ne, in simili. io vo nel tempio di Diana. il quale si è prouato, doue si dice. Vbi ad Dianę veneris. Quando tu sarai arriuato al tempio di Diana. Ha Da. in simili. Io uengo da te. Venio ad te. il qual si prouò, doue si disse. Cum ad me domum veneris, essendo venuto da me a casa mia. Nel qual significato ui bisogna considerare, che qualche uolta i poeti in cambio de l'Accusatiuo con Ad, vsano il Genitiuo, & il Datiuo. il Genitiuo quando egli è retto dal nome. come fece Vergilio, che disse. Facilis descensus Auerni, è facile la scesa de l'Inferno. doue doueua dire. Facilis est descensus ad Auernum, come disse Cicerone nel libro del suo sogno, uolendo dire, che la uia del cielo era aperta per i giusti. Iustis via ad cœlum patet cioè, la via, che ua al cielo. il Datiuo, quando sarà retto da uerbi, come disse Vergilio. It clamor cœlo, & venimus Latio, in cambio di ad cœlum, & ad Latium. Et questo basta: e perciò venghiamo a suoi auuerbi.

Auuerbi.

Huc,	quà in questo luogo.
Illuc,	colà, in quel luogo.
Istuc,	costà, in cotesto luogo.
Nequo,	in nessuno luogo.
Aliquo,	in qualche luogo.
Vtroque,	ne l'vno, e ne l'altro luogo.
Quocunque,	in qualunque luogo.
Quouis,	in che luogo vuoi.
Quolibet,	in che luogo ti piace.
Eo,	in quel proprio luogo, là.
Eodem,	nel medesimo luogo.
Supra,	di sopra.
Infra,	di sotto.
Intro,	dentro.
Foras,	fuori, i quali auuerbi voi non douete

mai vsare se non con que verbi, che significano mouimento. come è, vien quà, va là, va fuori, e corri dentro. veni huc, eas illuc, eas foras, & curras intro. perche se fussero con altri uerbi, non starebbe bene. come è stà qui, fa li, sta fuori, stà dentro: perche significando Doue, bisogna vsare gli auuerbi innanzi detti. Maneas hic, fac ibi, maneas foris, sis intus. e perciò state sempre attenti al significato.

Di Doue col mouimento per luogo, chiamato moto per luogo. Cap. 8.

POICHE io ho cominciato a ragionar di questi mouimenti, ancor che nõ sieno di questo caso naturalmente, pure si per hauer cominciato, si perche si mettono ancora nel Genitiuo, come voi hauete inteso, seguitero in questo caso a ragionarui di loro, tanto che io gli finischi. Dico adunque, che questo significato si mette generalmente ne l'Accusatiuo cõ Per. è ne l'Ablatiuo senza prepositione; e nel Genitiuo solamente, quando sia un nome di chiesa, & sarà in simili vulgari, che haranno queste prepositioni, Di, e Per. io passo di chiesa, e tu corri per piazza: percioche tal significato è in quelle parole, che sono in luogo, per il mezzo de le quali, & in loro si fa, si fece, o si farà, qualche cosa, come si uede per i vulgari di sopra detti: doue si vede che la chiesa, che ha Di, è il luogo, per il quale io passo, e la piazza, che ha Per, è il luogo, per il qual tu corri. Mettesi adunque nel Genitiuo, quando sono nomi di chiesa in questo modo. il nome del Santo de la chiesa si mette in Genitiuo, con Per, tacendosi la chiesa. io uo per San Piero. Ego eo per Diui Petri, doue s'intende templum, ouer fanum, ouero ædem. puossi ancor mettere ne l'Accusatiuo con per. Ego transeo per ædem Diui Petri. e ne l'Ablatiuo senza prepositione. Ego transeo ęde Diui Petri. Ne l'Ablatiuo si pone senza prepositione, con nomi di chiesa, e di città, e di castella, e di ciascuno altro nome tal che nõ si fa differenza nessuna tra un nome, & uno altro. eccetto, che i nomi di città, e di castelle,

la, e Domus, e Rus, si mettono sempre ne l'Ablatiuo senza prepositione, e gli altri si posson porre & ne l'Ablatiuo senza prepositione, e ne l'Accusatiuo con Per. la qual cosa, accioche uoi mi crediate, udite i testimoni nostri de la lingua latina. disse Columella. Turdi quidem omni Rure pascuntur. i tordi si pascono per tutta la uilla. l'autorità di Domo non pongo, cioè, transeo Domo, perche non mi soccorre. Cicerone in uno luogo nel libro, che egli chiama l'Academia. Quędam animalis intelligentia per omnia permeat, & transit. Vna certa intelligentia d'animale penetra, e passa per ogni cosa. & il poeta disse. per Campos pascuntur equi. i caualli si pascono per i campi. & Terentio sotto la persona di Dauo ne l'Andria disse. Quem nunc credo, si iam audierit, sibi paratas nuptias toto me oppido exanimatum quærere. & Cicerone parlando in una Oratione per Planco, disse. Qua nolui ianua sum ingressus in causam. Io sono entrato ne la causa per quella porta, che io non uoleuo. Le autorità de nomi de le città per ora lascio per breuità.

Auuerbi.

Hac,	per quà, per di quà.
Istac,	per costà, per cotesto luogo.
Illac,	per colà, per quel luogo.
Qua,	per qual luogo.
Si qua,	se per alcun luogo.
Ne qua,	per nium luogo.
Alia,	per altro luogo.
Aliqua,	per alcun luogo.
Vtraque,	per l'uno, e per l'altro luogo.
Quacunque;	per qualunque luogo.
Ea,	per quel luogo.
Eadem,	per il medesimo luogo.

Ne quali auuerbi douete usar questa diligentia di uedere di non gli usare, se non sono con uerbi, che significhino questo mouimento per luogo. come è, Va per il me-

desimo luogo: corri per quel luogo, passa per altro luogo. Eas eadem. curre ea. Transe alia.

Di Doue col mouimento inuerso il luogo. Cap. 9.

CHIAMASI mouimento inuerso il luogo, quel luogo, inuerso il quale si ua, o si manda, o si fugge, o si corre, o si fa qualche altra cosa inuerso lui cõ mouimento, come è. Io uo inuerso Spagna. Io ti mando inuerso casa. Tu corri inuerso piazza. Tu fuggi inuerso le mura. doue uoi vedete, che Spagna, casa, piazza, & mura, sono i luoghi di questo significato: perche la Spagna è il luogo, inuerso il quale io uo, e la casa il luogo, inuerso il quale io ti mando, e la piazza il luogo, inuerso il quale tu corri; e le murá il luogo, inuerso il quale tu fuggi. Queste parole di questo significato non possono mai ingannare: perche hanno sempre questa significatione vulgare. INVERSO, col loro mouimento, e si pongono ne l'Accusatiuo con Ad, o In, & Versus. ma Ad, & In auanti il nome, e Versus doppo il nome, ecco l'essempio. Io uo inuerso Spagna. Eo Ad Hispaniam versus. la quàl cosa si proua con l'autorità di Cicerone, doue disse. Is primus in forum versus instituit agere cum populo. doue uoi vedete In innanzi al nome, e Versus doppo. ma se fussero i nomi di Città, o di castella di tutte le declinationi, si tace Ad. e si pone solamente versus. Io uo inuerso Firenze. Eo Florentiam Versus. il medesimo si fa con Domus, e con Rus, e di ciò ne fa fede Cicerone, doue disse. Tarso nonis Octobris Amanum Versus profecti sumus. doue uoi vedete, che è taciuto Ad: perche Amano è nome di città, che vuol dire. Adi sette di Ottobre noi ci partimmo di Tarso, & andammo inuerso Amano. Plauto disse. Domum Versus reuertar. Io tornerò inuerso casa. Ma douete bene auuertire, che qualche uolta ui occorreranno certi parlari, che sono molto simili a questo significato, e per questa cagione di non u'ingannare: i quali son questi. Questa casa è uolta a

Leuante,

Leuante, ouero guarda inuerſo Leuante. doue latino ſi debbe dire. Hæc Domus ſpectat ad Orientem. il quale modo di dire io chiamo ſtare inuerſo il luogo: perche Oriente è il luogo, inuerſo il quale la caſa ſtà volta. La qual coſa ſi proua cō l'autorità di Cicerone, che diſſe ne la feſta Verrina. Iuſſiſti in ea parte crucem figi quæ ad fretum ſpectaret. Tu voleſti che le forche fuſſero ritte in luogo, che guardaſſe inuerſo il mare. Ha queſto ſignificato tre prepoſitioni. A, Da, Inuerſo. Ha A, coſi. queſta caſa guarda A Settentrione. Ha Da, coſi. Tu guardi Da man deſtra. ha Inuerſo coſi. queſta coſa è uolta Inuerſo mezzo dì. i quali vulgari ſi dicono in latino, come di ſopra voi hauete ueduto, cioè. Hæc Domus ad Septentrionem ſpectat. Tu ſpectas ad dexteram. hæc res ſpectat ad Meridiē. Vſaſi ancora di porre Verſus co nomi, che non ſono di città, ſolo ſenza Ad, o In. onde Plauto diſſe. Ego portum Verſus pergam. Io Anderò inuerſo il porto. Pot raſſi forſe ancora porre nel Genitiuo queſto mouimento. Io vo inuerſo ſan Franceſco. Eo ad Diui Franciſci uerſus. Ma perche io non truouo gli eſſempi; non ue lo voglio dire riſolutamente: però quando voi volete portare in latino vn parlare vulgare ſimile a queſto. Io uo inuerſo ſan Franceſco, per fuggire ogni dubbio, di te, eo ad Diui Franciſci templum verſus. Benche io credo, che chi cercaſſe diligentemente, trouerrebbe ancor l'altro modo. e queſti ſono gli auuerbi.

Auuerbi.

Horſum,	verſo quà.
Iſtorſum,	verſo coſtà.
Illorſum,	verſo colà.
Quorſum,	verſo doue.
Si quorſum,	ſe inuerſo alcun luogo.
Nequorſum,	verſo niun luogo.
Aliorſum,	verſo altro luogo.
Aliquorſum,	verſo alcun luogo.
Surſum,	in ſu, ſu.
Deorſum,	in giu.

Dextrorsum, verso man destra.
Sinistrorsum, & Leustrum, } verso man sinistra.
Vtroq. versus, verso l'uno, e l'altro luogo.

Del mouimento insino a luogo. Cap. 10.

IL mouimento, chiamato da gramatici moto insino a luogo, è notificato da quelle parole, che mostrano, che una cosa si muoua insino ad un luogo, e non passi piu la, come è correre insino al fiume, andare insino al cielo, saltare insino al tetto. Mettonsi le parole di tal mouimento ne l'Accusatiuo con Ad, & Vsque, & con Vsque sola. con Vsque sola, quando sono nomi di castella, e di città di ciascuna declinatione. come è. Io vo insino a Roma, a Venetia, a Fiesole, & a Cartagine. Eo Romam, Venetias, Fesulas, & Carthaginem Vsque: vel Vsque Romam, Venetias, Fesulas, & Carthaginem. perche vsque si pone innanzi, e dopo il nome de la città a beneplacito, e non doppo, come uogliono molti gramatici, che dicono, che il nome sempre ha ad esser innanzi. la onde Terentio ne gli Adelfi disse. Miletũ Vsque, obsecro? Oime insino a Mileto? & Tullio a Quinto suo fratello. vt Vsque Romam significationes, vocesq; referantur. doue voi uedete nel primo essempio, Vsque, doppo, e nel secondo innanzi. Ne l'Accusatiuo con Vsque, & Ad, quando son nomi, che non sieno di città, come è. Io uo insino al fiume. Eo Ad flumen Vsque, & Vsque Ad flumẽ. onde Cesare. Fugientes Vsque ad flumen. Significa ancora questa prepositione, Vsque con Ad, insin doue, senza mouimento, & insin donde, pur senza alcun moto: con A, o cõ Ab. come è. Io uoglio star quiui insino a l'ultimo dì d'Aprile. ibi esse volo Vsque Ad pridie calẽdas Maias. onde l'Oratore. Nos in Formiano esse volumus Vsque Ad pridie calendas Maias. & il Comico ne gli Adelfi. Ego istos Vsque a pueris curaui ambos. Io ho gouernato ambedue costoro insino da bambini, De nomi de le chiese, e de la

casa ui dico il medesimo, che io ui ho detto ne gli altri mouimenti: però fo fine. I suoi auuerbi sono questi.

Hucusque,	in fin quà.
Istucusque,	insin costà.
Illucusque,	in fin colà.
Quousque,	in fin doue.
Hactenus,	in fino a qui.
Eousque,	in fin là.

Di Donde, o Da chi, o, Di che. *Cap.* II.

L'VLTIMO di questi mouiméti è un moto, che io chiamo, Donde, o Da chi, che è Donde uiene, Donde nasce, Donde si fa, Donde si uede una cosa, e sempre ui è, o Da chi, o Donde, come è. Io ti ueggo da la finestra. Ego te uideo ex fenestra: perche la finestra è il luogo, Donde io ti ueggo. e si pone ne l'Ablatiuo con, De, & Ex, A, Ab, & Abs. Le sue prepositioni sono, Di Da, & A. Tu uiene di piazza. Tu venis ex platea. Io l'ho inteso da Giouanni. Accepi ex Ioanne. Noi uenghiamo dal fiume, Nos uenimus a flumine. Io ho questo da te, Hoc habeo abs te. Cesare combatte a cauallo, Cæsar certat ex equo. Io chiederò questa cosa a lui. Hoc petam ab illo. Doue uoi uedete, che la piazza, che ha, Di, è il luogo, Donde tu vieni. Giouanni, che ha, Da, e la persona da chi lo ho inteso questo, il fiume, che ha, Da, è il luogo Donde noi uenghiamo: cauallo è il luogo, Donde combatte Cesare, & ha. A, lui. che ha, A, A chi io chiederò. Onde disse Terentio, Postquam is excessit ex ephebis. poi che costui fu vscito de la fanciullezza. & l'Oratore. accepi litteras a pueris tuis. Io ho hauuto lettere da tuoi seruidori. Et in uno altro luogo. Castor, & Pollux nisi sunt certare ex equo. Furono ueduti Castore, e Polluce combattere a cauallo. Hauete ad auuertire quì in questo mouimento, come ne gli altri, che se sono nomi di città, di castella, e Domus, e Rus, uoi douete tacere le prepositioni. Io vengo di casa, Di Roma, Di Cartagine, Di Fighine, e Di uilla. Venio

Domo, Roma, Cartagine, Fighino, & Rure. Non ne do autorità, perche per tutto le trouerete. potrassi forse ancor dire. Io vengo da San Francesco. Venio ex Diui Francisci, cioè, ex æde Diui Francisci. pure io nō l'affermo, che non l'ho trouato, che io mi ricordi, ma venio a Thaide sì. Ter. sed is erit a Thaide. costui esce di casa Taide.

Auuerbi.

Hinc.	di qui, quinci.
Istinc,	di costi, costinci.
Illinc,	di colà, quindi.
Vnde,	onde, donde.
Sicunde,	se d'alcun luogo.
Necunde,	da nessun luogo.
Vtrinque,	da l'uno, & da l'altro luogo.
Alicunde,	da alcun luogo.
Aliunde,	da altro luogo.
Vndique.	da ogni luogo.
Vndecunque,	da qualunque luogo.
Vndeuis,	onde tu vuoi.
Vnde libet,	onde ti piace.
Inde,	di quiui, quindi.
Superne,	di sopra.
Inferne,	di sotto.
Cœlitus,	dal cielo.
Funditus,	dal fondamento.
Radicitus,	da le barbe, da le radici.
Intus,	dentro.
Foris,	fuori,

Dicesi ancora. Io giuoco del mio, Ludo de meo. Et ex stultis insanos facis, di pazzi, tu fai pazzissimi, che significa, di che si fa. Olet vnguenta de meo. E sa di profumo del mio. & auuertite, che qualche uolta un parlare ha due significati, Donde, e Da chi, è danno, come è. Io tolgo a te questa cosa, doue uoi uedete, che A te, è a chi io tolgo la cosa, che gli fo danno, e Da chi io la tolgo. il quale

le si dice e per Datiuo, e per Ablatiuo. Aufero tibi hanc rem: perche è danno: & aufero abs te hanc rem: perche è da chi.

Del prezzo. *Cap.* 12.

IL prezzo è una somma di danari, per quanto si fa una cosa, o quanto ella si uende, o si compera, come è questo. I mercatanti comperano le lor mercãtãtie, poco, assai, a buon mercato, caro, e molto. Noi uendemmo il nostro cauallo dieci scudi. Non so, chi insegnasse questa cosa per mille scudi. Doue uoi uedete, che poco, assai a buon mercato, caro, molto, dieci scudi, e mille scudi, significano questo prezzo: perche sono quanto si compera, e quanto si uende, e per quanto si fa. Ponsi adunque questo prezzo nel Genitiuo, e ne l'Ablatiuo. Nel Genitiuo, ogni uolta che saranno questi nomi tanto, quãto, piu, e mãco, co loro cõposti, cioè, tanti, quãti, pluris, e minoris, quãtiuis, quanticunque, quantilibet come è. Tu hai cõpero questa cosa quãto io nõ credetti. io cõpero mãco, colui più, & noi tanto. Tu emisti hanc rem, quanti nunquam putaui. Ego cõparo minoris, ille pluris, & nos tanti. compera questo cauallo, quanto tu uuoi, quanto ti piace. Eme hunc equum quantiuis, quantilibet. Tutti gli altri nomi si pongono sempre ne l'Ablatiuo, e siano che nomi si vogliano. talche, se si voglion far latine queste parole, Io ho comperato questa cosa dieci scudi, molto, assaissimo, vilissimo, poco, a buon mercato, ouero per buon mercato, più cara, cara, più vile, vile, si dirà. Emi hanc rem decem aureis, multo, multissimo, vilissimo, paululo, vili, carius, carò, vilius, uili. del che ne fa fede Cicerone. doue ne gli Offici disse. Vendo meum nõ pluris, fortasse etiam minoris, quàm cæteri. Io vendo il mio non più, ma forse manco che gli altri. e Terentio ne l'Eunuco sotto la persona di Parmenone, che consigliaua il suo padrone, che si liberasse da l'amore, per quanto poteua, disse. Redimas te captũ quanti queas. & quiui pur disse. Si nequeas paululo, at quanti queas.

queas. & Cicerone in vna Oratione contra Vatinio, disse. Non ita magno vendidisti Metelle. Tu non l'hai venduto si gran prezzo Metello. & scriuendo ad Attico disse. Valde ea re æstimas tot annos. Tu stimi molto caro tanti anni. & in quella Oratione, che fece per la sua casa. Emit ipsam Domum penè dimidio carius, quàm æstimabat. Comperò quasi la metà più caro la casa, che non la stimaua. & contro Vatinio. Frumentum quoniam vilius erat, perche il grano era a buon mercato. & Varrone disse. Vilissimo potuerunt emi ea bona. Quei beni si poterono comperare vilissimo. E Cicerone nelle Pistole disse. Emi eam ipsam Domum millibus nummũ trigintaquinque. Io comperai quella propia casa trentacinque mila nummi. & Terentio disse. Ego spem pretio non emo. Io non compero la speranza a danari contati. ha questo significato communemente due prepositioni. A, e PER, A. Questo cauallo è a buon mercato. PER. io ti darò questo cauallo per dieci scudi. La onde auuertite di non v'ingannare.

Del Valore. Cap. 13.

IL valore è vna certa quantità di danari, quanto vna cosa uale, o di quanto ualore, o prezzo ella è. e solamẽte si mette nel Genitiuo, e sia che caso si uoglia, & ha queste due prepositioni Di, e Da. il cui essempio sarà tale ne la lingua nostra. Questo cauallo è di uenti scudi, che ha, Di, cioè, uale uenti scudi. doue latino si dirà. Hic equus est, uel ualet uiginti aureorum. Questa cosa uale uno asse, tanto, più, manco, poco, molto. Hæc res ualet unius assis, tanti, pluris, minoris, multi. laqual cosa la proua Cicerone in una Oratione, che egli fa in fauor di Quinto Ros. Ager nunc multo pluris est, quàm fuit. Questo campo uale molto più. e di molto più, che non è stato, che ha. Di, & ne gli Offici disse. Emere danario, quod sit mille denariorum. comperare un danaio, quel che è di mille scudi, e da mille scudi. che ha Di, e Da. Douete sapere oltre

tre di questo, che quando uoi usate il uerbo col valore, uoi douete sempre mettergli a canto il ualore. cosi. Io ti stimo assaissimo. bisogna dire. Te facio plurimi. la qual cosa ne mostra Cicerone, doue disse a Cecinna. Vtebar familiarissime Cęsare, Pompeium faciebam plurimi. Io mi seruiuo familiarissimamente di Cesare, e faceuo grandissima stima di Pompeo.

De la Conuenienza. Cap. 14.

LA conuenienza è un modo di parlare, doue interuiene una parola, a la quale si conuiene qualche cosa la qual si mette nel Genitiuo, e Datiuo, & Accusatiuo, & Ablatiuo, e dice in tutti questi modi. Queste parole sono da saui. Queste parole si conuengono a saui, e sono degne de' saui, e s'appartengono a saui. doue uoi uedete, che i saui sono quelli, a' quali si conuengono queste parole. il qual modo di dire, uolendosi far latino, si dirà per Genitiuo. hæc verba sunt, uel intersunt sapientium. il che esser cosi, è chiaro per queste parole di Cicerone, che disse in quel libro, che egli chiama le Tusculane. Pellantur ergo ineptiæ istæ pene aniles. Siano leuate adunque uia queste sciocchezze quasi da uecchie, & ha detto aniles in cambio di anum: perche n'ha fatto un nome adiettiuo. & Terentio ne gli Adelfi. Hæc magis sunt hominum. Queste cose sono piu da huomini. Se per Datiuo, si dirà. hæc uerba conueniunt sapientibus. la qual cosa proua Cicerone in una oratione, che fa in fauore di Celio, doue disse. Hic introitus defensionis adolescentiæ Cœlij maxime conuenit. Questo principio di defensione si conuien massimamente a l'adolescentia di Cęlio. Se per l'Accusatiuo, diremo. Hæc verba decent sapientes. il che si proua con la autorità di Cicer. doue ne le Tusculane disse. Oratorem irasci non decet. A l'oratore non si conuiene adirarsi, ouero non è cosa da oratore l'adirarsi. Per l'Ablatiuo. Hæc uerba sunt digna sapientibus. il che si proua con queste parole di Cicerone, che disse ne gli Offici. Regalis sane, & digna

digna Aeacidarum genere sententia. Parere in uero reale, & degno de la famiglia Eacida. ouero, Parere, in uero proprio de la famiglia Eacida.

De la Possibilità. *Cap.* 15.

LA Possibilità ha una certa somiglianza con la conuenienza detta nel Cap. di sopra, & è un parlare, che ha una parola, che può far qualche cosa. mettesi nel Genitiuo, & è tale. Questa cosa non è da le forze tue. Il qual dire si puo cosi risoluere, che è il segno d'essa. Questa cosa non puo esser fatta da le tue forze. ouero, Le tue forze non posson fare questa cosa Simile. Studiare filosofia non è cosa da mercatanti, cioè, non è cosa, che possino studiare i mercatanti. Dicesi dunque Latino. Hæc res non est tuarum iurium. & Studere Philosophiæ. non est mercatorum. La qual cosa si proua con l'autorità di Cicerone, che disse in una oratione, che fece per Cluentio. Nõ est nostri ingenij, uestri auxilii est, Iudices huic subuenire. Non puo il nostro ingegno giudici souuenir costui, ma il uostro aiuto.

De la Distanza, e Lunghezza. *Cap.* 16.

DISTANZA, ouero Lunghezza è quello spatio di uia, che è tra un luogo, & un'altro, come è questa. Dal fiume a la montagna sono cinquanta passi. ouero La montagna e discosta dal fiume cinquanta passi. Doue uoi uedete, che cinquanta passi sono tutto quello spatio di uia, che e tra il fiume, e la montagna. Mettessi nel Genitiuo, è nel 'Accusatiuo. Nel Genitiuo cosi. Fighine è discosto da Siena una giornata. Fighinum abest a Senis unius diei. Siena è discosto da Roma tre giornate, o da Roma a Siena sono tre giornate. Senæ absunt à Roma tridui. Doue uoi douete notare due cose. La prima, che questo Genitiuo si regge da uno Accusatiuo tacito, che quiui s'intẽde, che è Iter, cioe, Viaggio. L'altra, che il luogo, che è discosto,

sto, si pone sempre nel Nominatiuo con Absum: e l'altro luogo, dal quale questo è discosto, ne l'Ablatiuo con A, o Ab. e per cio Cicerone disse, scriuendo ad Attico suo amico. In castra properabam, quæ Bidui aberant Ab Amano. Io affettauo andare ne campi, che erano discosto due giornate da Amano. Doue s'intende iter. Il che è dimostro da Cicerone in una sua lettera, doue disse. Aberam ab Amano iter unius diei. Io ero discosto da Amano una giornata. Ne l'Accusatiuo si mette naturalmente: perche l'uso di questo significato è esser sempre Accusatiuo: come ne fa fede Cicerone in una sua oratione, che egli fa in fauor di Sestio, doue disse. Edixit, ut ab vrbe abessem mille passus. Ei comandò, che io non mi auuicinassi alla città a mille passi.

Del Superlatiuo, e del Comparatiuo. Cap. 17.

IL superlatiuo è un modo di parlare, doue è una persona, che supera per qualche cosa tutte le persone de la patria, o del paese, o de la professione sua. La qual persona superata si mette naturalmente nel Genitiuo, ouero ne l'Accusatiuo con Inter, e ne l'Ablatiuo con De, o Ex, ma radissimo. come questo si faccia, piu di sotto l'udirete. Il significato adunque di questo Superlatiuo è Fra, e Tra. La qual cosa non puo esser altrimenti: perche, hauendo a superare tali persone, è forza, che egli habbia questo significato, come per gli suoi propri vulgari si puo uedere, i quali sono questi. Platone fu sopra ad ogni altro filosofo dottissimo: Doue uoi uedete due modi di parlare, ne' quali la persona superata sono i filosofi, che uengono ad essere de la professione di Platone: perche Platone ancora fu filosofo, che vuol proprio dire, che tra filosofi Platone fu il più dotto di tutti. doue si uede, che egli ha proprio questo sentimento di Fra, e di Tra. Si che sempre questo superlatiuo significa Fra, e Tra. La onde bisogna uedere d'usare sempre questi parlari, doue sia una persona, che superi più persone de la qualità sua, come noi hab-

biamo detto. e non quando una perſona ſupera altre perſone, che non ſieno de la ſorte de la perſona, che ſupera, come uoi hauete inteſo, che elle hanno ad eſſere. onde ſe ſi uoleſſe dire che Dante fuſſe più dotto de Saneſi, eſſendo Dante Fiorentino, non ſi potrebbe dire. Dante fu il dottiſſimo de Saneſi. ouero ſopra ogni altro Saneſe dottiſſimo, perche ſarebbe falſo, eſſendo che elle ſono perſone diuerſe: onde non puo ſignificare ne Fra, ne Tra. perche non ſi puo riſoluere, e dire. Dante fu il dottiſſimo tra Saneſi: perche non ſarebbe altro, che uoler dire, un Fiorentino fuſſe Saneſe: perche uorrebbe dire, che i Saneſi non haueſſero una perſona piu dotta di Dante. tal che, ſe noi uogliamo dire, che Scipione Romano ſia il piu dotto de Romani, ne conuien dire. Scipione è ſopra ogni Romano dottiſſimo: & il dottiſſimo de Romani è Scipione. i quali due modi ſono i proprii uulgari del ſuperlatiuo. eccene vno comune, che ha queſta parola, piu: dico comune, perche egli è co' vulgari del Comparatiuo, e co' vulgari del ſuperlatiuo, quando ſarà col Superlatiuo. egli harà l'articolo, Il, La. Lo, Le, &c. come è. il piu dotto de Romani fu Scipione. il quale articolo Il, accompagnato con Piu, moſtra queſto ſignificato manifeſto di Fra, e di Tra: perche dicendoſi, che fu il più dotto de Romani, ſi conoſce manifeſtamente, che egli è Romano, & vno de Romani. il quale articulo leuato uia, non ſi conoſcerebbe queſto ſentimento. onde ſe uoi diceſte. Scipione, fu piu dotto de Romani, non potreſte intendere, che Scipione fuſſe Romano, ma d'un'altra natione. talche, ſe io uorrò dire per queſto comune, e uorrò dire, che Enea fuſſe il più forte de Troiani, mi conuien dire, eſſendo Enea Troiano Enea fu il piu forte de Troiani. Se io uorrò dire, che fuſſe più magnanimo de Greci, mi conuerrà dire. Enea fu più magnanimo de Greci, ſenza articolo, la onde noi diremo, che coſi in tutti queſti modi ſi poſſa dire il Superlatiuo per vulgare proprio. Il dottiſſimo de filoſofi fu Platone. Platone fu ſopra ogni filoſofo dottiſſimo. Tra filoſofi il

dottiſſimo

dottissimo fu Platone. per commune. Il più dotto de filosofi fu Platone. Il qual modo di dire, volendosi far latino, si dirà cosi. Doctissimus philosophorum fuit Plato. vel Doctissimus inter philosophos fuit Plato. la qual cosa si proua con l'autorità di Vergilio. Sunt mihi bis septem præstanti corpore Nymphæ, Quarum, quæ forma pulcherrima, Deiopeiam Connubio iungam &c. Io ho quattordici Ninfe, de le quali, e tra le quali la più bella è Deiopea, che io ti darò. & in uno altro luogo. furiarũ maxima iuxta Accubat. la maggior de le furie giace accãto a la porta. Il Comparatiuo è simile al Superlatiuo, si per la simiglianza del vulgare commune, come uoi hauetè veduto, si per hauer in se una persona, che supera, & vna superata· ma la persona, che supera, ha da essere o un numero singulare, o plurale. Se sarà numero plurale, bisogna, che ella sia d'altro paese, d'altra natione, e d'altra porfessione, che la persona, che supera. Se singulare, puo essere de la medesima professione, del medesimo paese, e de la medesima natura, che la persona, che supera, come ancora d'altro paese, e d'altra natione, e d'altra professione, come è. Il Petrarca fu piu dotto di Terentio. Il Petrarca fu piu leggiadro di Dãte. & il Petrarca fu piu dotto di tutti i poeti Latini. mettesi la persona superata del Comparatiuo ne l'Ablatiuo, o nel medesimo caso. che la persona, che supera, ma con quàm. talche uolendosi far Latine queste parole. Io leggo Dante piu dotto di Virgilio, e del Petrarca. Lego Dantem doctiorem Virgilio, & Petrarca. uel lego Dantem doctiorem, quàm Virgilium, & Petrarcam. che è una persona sola simile a quella, che supera, & vna nò. perche Virgilio fu Mantouano, & il Petrarca Fiorentino, come Dante. Dante fu piu dotto di tutti i poeti Latini. Dantes fuit doctior omnibus poetis Latinis, vel quàm omnes poetæ Latini, che è la persona superata plurale, non simile a Dante. essendo che Dante fu poeta Vulgare. Il che esser cosi si proua con l'autorità d'Oratio, che disse. O matre pulchra filia pulchrior. O di bella madre piu bella figliuola. Non ui ragione



gionode la formatione loro, nè di certe altre particularità: perche io mi presuppongo, che auãti, che uoi ui mettiate quà, uoi le sappiate, e perciò fo fine a questo.

Del Genitiuo figurato. *Cap.* 18.

IL Genitiuo figurato cosi chiamar mi piace, perche egli è un Genitiuo, che si regge per figura straſordinariamente. Si truoua ne le misure, e ne'pesi, & i suoi vulgari dicono cosi. Quel del peso. Io ho comperato una libra di pere. quel de la misura. Io ho comperato uno moggio di grano. I quali due modi uolendo far Latini, si fanno a l'usanza del vulgare, cioè, Emi libram pyrorum. &, emi modium tritici. ma se uoi mi dimandaste, perche egli è figurato; ui risponderei, che egli è figurato per questa ragione: perche, io dico d'hauer comperato una libra, & un moggio, doue non la libra, & il moggio, ma le pere, & il grano ho comperato. e doue io dourei mettere le pere, & il grano ne l'Accusatiuo per esser le cose comperate, e per questo patiente del uerbo; io le metto nel Genitiuo. La qual cosa che cosi sia, si proua con l'autorità di Cicerone, il quale ne l'Amicitia disse. Verum illud, quod vulgo dicitur, multos modios Salis simul edendos esse, ut amicitiæ munus expletum sit. Egli è uero quel che per tutto si dice, che bisogna mangiar insieme molti moggi di Sale, accioche si adempisca l'ufficio de l'amicitia. Tibi libram argenti nunquam credam. Plauto. Io non ti crederò mai una libra d'argento. Doue uoi douete auertire, che questo Genitiuo figurato de le misure, si puo intendere per un'altra uia. percioche noi possiamo dire, che ui s'intenda questo nome, Plenus, plena plenum. dal quale si regga il Genitiuo. percioche, come fa fede Terentio ne l'Eunuco, questo nome richiede il Genitiuo. Plenus rimarũ sum, hac, atq; illac perfluo. Io sono pieno di fessure, e da ogni canto io uerso. La onde dicendosi. Io ho beuuto vna tazza di uino, s'intende piena di uino. E cosi potremo risoluere questa del Genitiuo. e l'Accusatiuo risolueremo

remo cosi, che sia una figura chiamata da gramatici, il Continente, in cambio de la casa Contenuta, cioè che la cosa, che tiene si metta nel luogo, doue harebbe a star la tenuta, come qui hauete ueduto, che si piglia la tazza, che tiene il uino, e si pone nel caso, doue harebbe a stare il uino, che è la cosa tenuta. Per la qual cosa ne conuien dire questi Vulgari, volendogli far Latini. Emi modium tritici, & bibi pateram uini. L'altro Genitiuo figurato, cioè, quello del peso, non ui saprei dire, perche cosi si regga, non ui si potendo intender, Plenus, a, um. ma l'Accusatiuo sì, che è proprio del peso. il quale si pone ne l'Accusatiuo in cambio de la cosa, che pesa, cioe, la libra in cambio de le pere. & cosi si troua esser usato da gli scrittori. talche noi diremo, che simili parlari s'habbiano cosi a risoluere, e cosi far Latini per le ragioni, & autorità raccon te. Hauete oltre di questo a considerare, che ci è un'altro modo di dir Vulgare, che si appartiene al prezzo, che non si mette in Latino secondo l'ordine del Vulgare, come si mettono gli altri duoi modi detti inanzi: ma si ua drieto a la ragione, e uerità, e secondo quella si segue. il quale é questo, e i suoi simili. Io ho compero un soldo d'insalata. questo modo di dire mostra che doue io ho compero l'insalata un soldo, io habbi compero il soldo. e perciò, se io volessi seguitare nel Latino l'ordine del vulgare, mi conuerrebbe dire. Ego emi assem oleris. doue io ho a far il contrario, e mettere l'insalata ne l'Accusa. & il soldo, che è quanto ella costa, che è il prezzo ne l'Abla. e dire. Emi olus asse. Si che se si uuol far Latine queste parole. Tu comperasti uno obolo di pesce, Io ho venduto due danari di carne, Voi mi donaste tre assi di cacio, si dirà. tu emisti pisces obolo. Ego vendidi duobus denariis carnem. Vos largiti fuistis tribus assibus caseum. mettendosi il prezzo ne l'Ablatiuo, e la cosa comperata, uenduta, e donata, ne l'Accusatiuo senza seguitare l'ordine del uolgare. la qual cosa, accioche piu facilmente mi crediate. udite quel che dice Terentio ne l'Andria sotto la persona di Dauo, che con ragioni proua a Panfilo, che le nozze, che ordina-

ua Simone, non erano uere. Conueni etiam puerum Chremis olera, & pisciculos minutos ferere obolo in cœnam seni. Di piu trouai un seruitore di Cremete, che portaua per la cena del vecchio, cioè, di Cremete vn'obolo di herbè, e di pesciategli. doue uoi uedete, che egli pose il prezzo ne l'Ablatiuo, & la cosa comperata ne l'Accusatiuo, come io ui ho detto. però seguitate sempre in tali parlari la uerità, e ne gli altri l'ordine del vulgare, che farete sempre bene. e questo basta.

De gli Auuerbi di quantità, cioè, assai, & altre simili parole. Cap. 19.

PLVS, vel Plusculum, Minus, aliquid, Quid, Nihil, Satis, Multum, Parum, vel Paululum, e Tantum, e simili uogliono un Genitiuo, cioè, che quella parola, che è con loro, e che elle mostrano, che sia piu, o manco, sia Genitiuo, così. Io ho piu danari, e manco roba, ouero piu di danari, e manco roba. ego habeo plus pecunię, & minus rei. la qual cosa, si proua con l'autorità di piu autori. Cicerone ne l'Oratore disse. Caussæ, in quibus plusculũ negoti est. Le cause, ne le quali è un poco di briga. & contro Vatinio disse. Atque ego plus oneris habeo. Et io ho piu peso. & in una lettera disse. Velim abs te aliquid literarum. Io uorei da te qualche poco di lettera. & Terentio sotto la persona di Dauo, che si rallegraua d'una buona nuoua, disse. Di boni, quod boni porto? O Dio buono, che buona nuoua porto io. & Cicerone scriuendo ad Attico. A te nil certi exquiro. Io non cerco da te niente di certo. & Oratio disse nel suo primo de l'Ode, scriuendo una inondatione del Teuere. Iam satis niuis misit pater. Già Iddio ha mandato assai neue. e Terentio ne l'Eunuco sotto la persona di Parmenone, che dileggiaua Trasone, disse. Da mihi paululum operæ. Dammi un poco poco d'aiuto.

Che la prepositione, Di, Vulgare non è sempre di quella parola Vulgare, che ha da esser Genitiuo in Latino. Cap. 20.

DOVETE ultimamente considerare, che la prepositione vulgare, Di, data comunemente da tutti i gramatici al Genitiuo, non è sempre con parole, che habbino ad esser Genitiuo. Per la qual cosa non ui bisogna seguitare l'ordine mostro da gramatici, che par che vogliano, che ogni volta, ch'una parola Vulgare ha la prepositione Vulgare Di, habbia da esser Genitiuo, esponendo i Genitiui Latini con essa: perche doue eglino espongono il nome Latino, dicono Genitiuo poetę, Del poeta, quasi come non potessi hauere altro significato, nè altrimenti i Genitiui si potessero exporre, e che tutte le parole Vulgari, che hanno Di, hauessero ad esser Genitiui. la qual cosa, cioè, che il Genitiuo non ha ogni uolta Di, già lo potete hauere compresso in tutto questo, che si è detto nel Genitiuo. Ma come Di, non solo sia del Genitiuo, ma del Datiuo, de l'Accusatiuo, & de l'Ablatiuo, hora intenderete qui breuemente: perche ragionando di ciascheduno caso appieno, ne parlerò, quanto bisogna. E adunque Di, del Datiuo, in questo modo. Cicerone ne l'Oratore disse. Si quis alteri maledixit, petulans uidetur. Se alcuno dice male d'altrui, egli è tenuto mala lingua. E' Accusatiuo. Cicerone in una lettera. Nil magis, quàm perfidiam timemus. Di nessuna cosa habbiamo piu paura, che della perfidia. è Ablatiuo. Cicerone, Vua uestita pampinis, nec modico tempore calet. L'uua uestita di pampani, non si scalda per poco tempo e questo basta. Doue uoi hauete ueduto tutti i significati del Genitiuo, e che egli ha in Vulgare uarie prepositioni, e uarii significati. La onde non ui bisogna nel trasmutare la lingua Vulgare ne la Latina, seguitare le prepositioni, e l' ordine comune, ma hauere consideratione al sentimento de la parola,

e non mettere nel Genitiuo, ſe non quelle Vulgari, che hanno vno de narrati ſentimenti. Reſtami hora a contarui certi verbi, che vogliono il Genitiuo: e poi farò fine a queſta parte.

De Verbi del Genitiuo. Cap. 21.

SONO molti Verbi, che vogliono il Genitiuo, che io non ho potuto ridurre ſotto la regola de ſignificati innanzi conti, nè penſo, che eglino habbiano ſignificato cõmune, ſotto ilquale e ſi poſſano con vna ſola regola comprendere, ſe già noi non diceſſimo, che ſignificaſſero vna materia: ma perche la materia ſi mette in più caſi; onde dicono, che queſti verbi ſieno quelli, che la vogliono in Genitiuo, che coſa eſſa ſia ſi conterà ne l'Ablatiuo al ſuo capo. Per laqual coſa io qui di ſotto ve gli racconterò: e ſe per ſorte io ne laſciaſſi alcuno non ve ne marauigliate: perche può eſſere, che io ne laſci qualcuno in dietro, che io non me ne ricordi.

Verbi Attiui del Genitiuo Materiale.

Admoneo,	es,	nui,	nitum,	tu,	per auuertire, auuiſare
Impleo,	es,	ui,	tum,	tu,	per empiere.
Damno,	as,	tu,	tum,	tu,	per condennare.
Punio,	is,	niui,	tum,	tu,	} per punire, o caſtigare.
Caſtigo,	as,	ui,	tum,	tu,	
Multo,	as,	ui,	tum,	tu,	} per accuſare, qualcuno di qualche coſa a qualche magiſtrato
Accerſito,	as,	ui,	tum,	tu,	
Ago,	gis,	egi,	actum,	tu,	
Libero,	as,	ui,	tum,	tu,	per liberare.
Abſoluo,	is,	ui,	lutum,	tu,	per aſſoluere.
Inſimulo,	as,	ui,	tum,	tu,	} per riprendere, e biſimare, & accuſare.
Inſulo,	as,	ui,	tum,	tu,	
Increpo,	as,	ui,	tum,	tu,	
Arguo,	is,	gui,	tum,	tu,	
Redarguo,	guis,	gui,	tum,	tu,	

Verbi Neutri.

Aſtineo,	es, nui,	per aſtenerſi.
Egeo,	es, gui.	per hauer biſogno.
Indigeo,	es, gui.	
Satago,	gis, ſategi, ſatactum.	per eſſer diligente.
Memini,	niſti.	per ricordarſi.
Sum,	es, fui.	per appartenerſi.
Interſum,	es, eſt, fuit.	
Refero,	res, tuli, latum,	per importare.

Verbi Deponenti.

Potior,	ris, tus, ſum,	per ottenere.
Recordor,	aris, tus, ſum,	per ricordarſi.
Obliuiſcor,	ris, tus, ſum,	per dimenticarſi.
Miſereor,	ris, tus, ſum,	per hauer miſericordia.

Verbi da Grammatici detti Imperſonali Attiui.

Pœnitet,	bat, tuit,	per pentirſi.
Tedet,	bat, perteſum eſt.	per rincreſcere, e venire a noia.
Piget,	bat, guit,	
Miſeret,	bat, miſertum, eſt,	per rincreſcere, cioè, hauer pietà, e compaſſione.
Pudet,	bat, duit,	per vergognarſi.

Non vi dò l'autorità, perche è coſa diuulgata.

ANNOTATIONI

Sopra Sum, Interſum, & Refero.

E' DA ſapere, che queſti tre uerbi non uogliono ogni uolta il Genitiuo: perche, ſe io uoglio dire queſte parole Latine, A me s'appartiene, o per Sum, o per Interſum; mi biſogna dire. Meum eſt, ouero, Mea eſt intereſt, e ſe io uorrò far Latine queſte altre, per Refero, A

te non importa ſcriuere; mi conuien dire. Tua non refert ſcribere. perche ogni uolta, che ſi adoperano queſti nomi con Interſum, e Refero, Meus, a, um, Tuus, a, um, Suus, a, um, Noſter, a, um, & Veſter, a, um, cioè, A me, a te, a ſe a noi, a voi; ſi piglia il feminino de l'Ablatiuo, e non il Genitiuo. ma ſe ſi adoperano con Sum, es, eſt, ſi piglia il genere neutro del Nominatiuo. Tal che, come voi hauete veduto, ſe ſi voglion far Latine queſte parole, con Interſum, & Sum. a Noi s'appartiene ſcriuere, biſogna dire. Noſtra intereſt ſcribere. vel, Noſtrum eſt ſcribere. Se queſte altre, A voi non importa ſcriuere, con Refero. Veſtra non Refert ſcribere. e percio orando Cicerone in fauor di Murena, diſſe. Tuum eſt Cato videre. A te Catone s'appartiene vedere. & vna altra volta parlando per Cornelio, diſſe. Non meum eſt dicere contra ius. Non s'appartiene a me dire contra la ragione. e ne l'Oratore diſſe. Qui profitetur eſſe ſuum facere aliquid. ilquale fa profeſſione, che a lui s'aſpetti far qualche coſa. & in vna lettera. Quod & mea, & Reipubl. & maxime tua intereſſe arbitror. La qual coſa & a me, a la Repub & maſſimamente a te penſo che s'appartenga. & in vna altra lettera diſſe. Non ſcripſi quòd tua non referebat. Io non ſcriſſi, perche non ti importaua. e contro a Piſone parlando, diſſe. Quid autem noſtra refert, victum eſſe Antonium? Et che ci importa, che ſia ſtato vinto Antonio? Ma queſto ſolo s'intende, quando queſti nomi non ſiano accompagnati con Nomi Suſtantiui: perche eſſendo con eſſi, hanno ad eſſere Genitiui. tal che volendoſi dire in Latino queſte parole. A la noſtra vita s'appartiene viuer bene. Noſtræ vitæ eſt, vel noſtræ vitæ intereſt bene viuere. onde Cicerone ne le Leggi diſſe. Eſt miſerorum, vt maleuolentes ſint, atque inuideant bonis. A' miſeri s'appartiene voler male, & inuidiare i boni. & altroue diſſe. Oſtendam alio loco quantum ſalutis communis interſit duos conſules in Repub. eſſe. Io moſtrerò in vno altro luogo, quanto importi a la commune ſalute, che ne la Repub. ſiano due Conſoli. & auertite,

uertite, che Sum, es, eſt, in queſto ſignificato qualche volta in cambio del Genitiuo vuole il Nominatiuo. tal che, ſe io vorrò far Latine queſte parole vulgari, di ſopra, io potrò dire. Noſtra vita eſt viuere bene. Onde Cicerone ad Attico. Sed tu id quanti æſtimes, tuum iudicium eſt. & vna altra volta al medeſimo diſſe. Non eſt noſtrum onus. Non s'appartiene al noſtro officio, ouero al noſtro obligo datoci.

De ſentimenti di Interſum.

I Sentimenti di Interſum, ſono tre, Appartenerſi, eſſer vtile, & importare. Il ſentimento di appartenerſi vi ſi è prouato di ſopra con l'autorità di Cicerone. Eſſer utile ui ſi proua con l'autorità del medeſimo, che in vna lettera diſſe. Vtriuſque noſtrum magni intereſt, vt te conueniam, cioè, Ad amendue noi è aſſai vtile, che io ti uenga trouare. Importare è prouato pur da lui, che diſſe in vna lettera ad Attico. Nil illius intereſt, quod in Senatum non uenis. che vuol dire. Niente gli importa, che tu non vieni nel Senato. Eccoui adunque dichiarato tutti i ſentimenti del Genitiuo, e moſtro in quanti modi ſi uſa, & come egli è ſtato vſato da Principi de la lingua Latina. Vengo hora al Datiuo.

Del Datiuo.

Seguita hora da dichiararui i ſignificati del Datiuo, i quali ſono queſti. Vtilità, Danno, Onore, Vergogna, Ad inſtantia, Conuenientia, Stato in luogo, e Moto a luogo, & finalmente ſi regge da nomi adiettiui, e da certi verbi, che lo ricercano, & ha queſte prepoſitioni. Di, A, Da, Per, Con, In, e, Ne.

De l'Vtilità, & de l'Onore. *Cap.* I.

SONO adunque certi modi di parlari Vulgari, chè occorrono quaſi ad ogni hora, che hanno in ſe vna parola, che ha ad eſſere Datiuo, a laquale tutto il parlare

mostra vna sua vtilità,& vn suo honore,e per questo io la chiamo l'Vtilità, e l'Onore, la qual parola harà communemēte queste due prepositioni A, e Per, e sono tali i suoi Vulgari. Io ho fatto questo libro A voi, e Per voi. Io dono questa opera A voi. Io mi affatico Per voi. Le quali parole se noi vorremo mettere in Latino, si diranno cosi. Hunc librum vobis composui, Hoc opus vobis largitus sum. Vobis laboro. Laqual cosa si proua con l'autorità di Cicerone, ilquale ne gli Offici disse. Nō solum nobis nati sumus, ortusq; nostri partem patria vēdicat, & partem amici, che vuol dire. Noi non siamo nati solamente per noi, cioè, ad Vtilità, & Onor nostro, ma per la patria, e per gli amici. Doue voi vedete, che quello, che io ho detto di sopra, è vero: perche questa parola Nobis mostra questa Vtilità, & Onore, che io ho detto; ma auuertite, che voi non metteste tutte le parole, che hanno A, e Per, nel Datiuo. perche molte sono, che l'hanno, e per questo non si pongono nel Datiuo, come è Io ti conosco A la voce, e Per la voce. La qual parola voce, quantunque ella habbia le due prepositioni, non però ha da essere Datiuo: perche ella significa la causa efficiente, che ha da essere Ablatiuo, come al suo luogo parlando di lei, io vi prouerò. Per la qual cosa non vi lasciate tanto tirare da le loro prepositioni, che voi abbandonaste il sentimento de le parole.

Del Danno, e de la Vergogna. *Cap. 12.*

I Parlari, che significano il Danno, e la Vergogna, sono i contrari de l'Vtilità, e de l'Onore, racconti nel Capit. di sopra. e come in quelli si piglia la persona, a laquale viene l Vtile, e l'Onore, e si pone nel Datiuo; cosi in questi si piglia quella, a chi tocca la Vergogna, & il Danno, e si pone nel Datiuo. La quale ancora, come quella, quando ha A, e quando Per. percioche i suoi Vulgari sono simili a questi. Io ho tolto la roba al tuo fratello. &, Tu di queste parole ingiuriose per me. Doue voi vedete. Il tuo fratello, che ha A, è quella parola a Danno, e Diso-

e Disonore de la quale io ho tolto la roba; e Me, che ha Per, a Danno, e Disonor de la qual parola, tu di le parole ingiuriose. La qual cosa si proua con l'autorità di Terentio, che ne gli Adelfi disse. Hæc cum illi dico, tibi dico. Quando io dico queste cose a lui, io le dico a te, o per te, cioè, per Danno, e Disonor tuo. & Plauto disse. Quotq; innocenti ei dixit contumelias? E qunate uillanie gli disse egli, e non haueua errato? E questo basta intorno a questa materia. Potrannosi sempre questi lor Vulgari risoluere con questa parola, Accioche. Io compero questa cosa a Giouanni, e per Giouanni, e la tolgo a Giouanni, cioè, Accioche Giouanni l'habbia. Ma auuertite che qual che uolta accascano molti parlari Vulgari, che hanno vna parola, che ha le due sopradette prepositioni, e quasi par che habbia il medesimo significato, che uoi non u'inganniate. i quali sono simili a questi. Io fo questa opera Ad Vtilità, e Per Vtilità de tuoi figliuoli. doue si uede, che egli è l'Vtilità, che ha, A, e Per: & ancor che paia, che questa opera si faccia par l'Vtilità, pure non si pone in Datiuo, ma in Accusatiuo: e si dice. Hoc opus ad utilitatem tuorum filiorum facio. Et la ragione è questa. Se noi uogliamo risoluerlo, noi non possiamo dire altrimenti che cosi. Io fo questa opera, accioche ella sia de tuoi figliuoli. e non. Io fo questa opera, accioche ella sia de l'utilità de tuoi figliuoli. la qual cosa fa, che non hauendo l'opera ad essere de l'utilità, ma de figliuoli, che ancora ella non habbia ad essere Datiuo, se bene ella ha le due prepositioni A, e Per. tal che noi diremo, che ogni uolta, che si fa la risolutione, e che quella parola, che ha, A, e Per. non ha da essere ella la padrona, & a lei non torna l'Vtile, e l'Honore, o il Danno, e la Vergogna, mai non sarà Datiuo, ma Accusatiuo, con Ad significando la causa finale, come io ui contero al luogo suo, e quella altra che si regge da lei, che sono i suoi figliuoli nel Genitiuo, che significa la possessione. Onde se si vorrà far latine queste parole, Io ho compero molte cose ad uso, e per uso de miei amici, si dirà.

Emi multa ad usum amicorum. perche, se si risoluerà, non si potrà dire, accioche elle sieno de l'uso, ma accioche elle siano de gli amici, ancor che l'uso habbia le due prepositioni A, e Per. perciò state auuertiti, che la similitudine de Vulgari non u'ingãnasse. Vedendo adunque Cicerone questa differentia, disse in una sua oratione. Iam mihi ad uitæ fructum, nihil acquiri potest. Oramai non si può piu acquistar nulla per me, per l'uso, & a l'uso de la mia uita. Et questo basta.

De la Instanza. Cap. 3.

SEGVITA l'Instanza, che è un modo di parlare; in cui è una parola, Ad instanza de la quale si fa qualche cosa, & harà, quando la prepositione, A, e quando Per. Il maestro legge la lettione a gli scolari, e per gli scolari, cioè, ad instanza de gli scolari. la mia casa stà aperta per tutti i buoni, & a tutti i buoni, cioè, Ad instanza di tutti i buoni, doue Latino si debbe dire. Magister legit lectionem discipulis. & Domus mea patet probis omnibus. il qual significato ne mostra Terentio ne l'Andria, sotto la persona di Simone, che disse. Feci, è seruo ut esses libertus mihi. Io feci, che di schiauo, tu mi fossi seruitore. cioè. Io feci, che tu fossi seruitor mio, e seruissi a d instanza mia. & ne la medesima comedia disse sotto la persona di Dauo. Etiam puerum conueni Chremis olera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni. Trouai di piu un seruo di Cremete, che portaua de l'herbette, e de pesci, per far da cena al vecchio, e per il uecchio, cioè, Ad instanza del vecchio. potremo ancor dire, che questo significato hauesse il sentimento de l'Vtile, e de l'Onore, come in uero egli ha: perche non si puo negare, che non sia utile, & honore, danno, e uergogna, ad instanza di chi si fa vna cosa. ma perche egli ha questo di piu, che significa ad instanza; diremo, che questa Vtilità si diuida in piu capi. in Vtilità, & Onore, Danno, e Vergogna, & Ad instanza.

Come il Datiuo si regga da i nomi adiettiui. Cap. 4.

TVTTI i nomi adiettiui di tre uoci, e di tre articuli naturalmente reggono vn Datiuo, o uno Accusati. cō Ad. Tal che, se si dice. Io sono atto a questa cosa, si dirà. Ego sum aptus huic rei, vel Ad hanc rem. Costui non è buono a nulla, Hic est nulli rei, vel ad rem nullam. ha due prepositioni. A, e Da. Tu sei da poco. Costui è da qualche cosa. Ne ui marauigliate, che non sia nel Vulgare il nome adiettiuo: perche spesso si tace, come ancora nel Datiuo. Il Vulgare ui si è prouato con lo essempio di sopra. Il Latino ui si proua con l'autorità di Terentio, che ne gli Adelfi, sotto la persona di Demea, disse. Id misero restat mihi mali; si illum potest, qui alicui rei est, etiam ad nequitiam adducere. Mi resta ancor questo di male, se Eschino puo far uno scelerato costui, che è da qualche cosa. doue voi vedete, che egli è taciuto bonus: come nel Vulgare buono. & Cicerone disse ne l'Oratore. Verba apta ad nostram consuetudinem. parole atte a la nostra consuetudine. & altroue. Quid mihi tandem erat vtilius? quid commodis meis aptius? finalmente che cosa mi era piu vtile, & piu atta a commandi miei? Puossi ancora chiamare questo significato Effetto, o Cause Finale, de la quale se n'è detto nel' Accusatiuo al suo capo.

De la Conuenienza. Cap. 5.
De lo Stato in luogo. Cap. 6.
Del Moto a luogo. Cap. 7.

DI tutte queste cose s'è ragionato quanto bisogna nel Genitiuo. vedete quiui a loro capi: & intenderete il tutto.

Che la prepositione A non è sempre del Datiuo. Cap. 8.

VOI hauete veduto, che il Datiuo ha piu prepositioni. ora mi resta a mostrarui, che la prepositione A, è non

A, è non ſolamente del Datiuo, ma del Genitiuo, de l'Accuſatiuo. & de l'Ablatiuo. Del Genitiuo, (benche del Genitiuo l'hauete ueduto) Al padre s'appartiene. Patris intereſt. De l'Accuſatiuo. A uoi s'appartiene. Ad uos attinet vel, Vos decet. De l'Ablatiuo. Io ti conoſco A la uoce. Noſco te Ex voce.

De Verbi del Datiuo. *Cap. 9.*

Benedico,	cis,	xi,	ctum.	per dir bene.
Maledico,	cis,	xi,	ctum.	per dir male.
Timeo,	es,	mui		per temere.
Metuo,	uis,	tui,		per hauer paura.

De ſignificati di Timeo, e Metuo. *Cap. 10.*

TIMEO ſignifica primieramente hauer paura di qualcuno, cioè, dubitar, che qualcuno non ci faccia qualche male. & allhora uuole uno Accuſatiuo. Tal che ſe ſi vorranno far Latine queſte parole; Io ho paura di te; ſi dirà. Ego timeo te. La qual coſa ſi proua con l'autorità di Cicerone, che diſſe. Quanquam hæc omnia ſunt timenda, nihil magis quàm perfidiam timemus. Benche tutte queſte coſe ſono da temere; nientedimeno noi non habbiamo paura di nulla piu che de la perfidia. Significa di piu hauer paura, che non interuenga qualche male a qualcuno, & allora vuole un Datiuo, o uno Ablatiuo con De. Talche, chi uorrà ridurre in Latino queſte parole, Io dubito del mio padrone, ouero, Io ho paura, che al mio padrone non interuenga qualche diſgratia, o qualche ſciagura, dirà. Timeo De hero, vel hero. come dice Cicerone in vna lettera ad Attico. De Republ. quotidie magis timeo. Ogni dì io ho più paura, che non interuenga qualche diſgratia a la Repub. & Terentio ne l'Andria. Si illum relinquo, eius vitæ timeo. Se io l'abbandono, io dubito de la ſua vita. Metuo vuole l'Ablatiuo con A, o Ab, & allora ſignifica dubitare, che per cagione di qualcuno non ſi habbia

habbia qualche male, come è. Io dubito, che costei non sia cagione di qualche male. Le quali parole volendosi far Latine, bisogna dire. Metuo Ab hac. e però Terentio sotto la parsona di Sosia, che dubitaua, che Criside non fosse cagione di qualche male di Panfilo, disse. Hei metui A Chryside. oime Io dubitai, che Chryside non fosse stata cagione di qualche male. Sono ancora certi altri verbi, che vogliono il Datiuo Patiente: iquali si sono messi innanzi nel principio. vedete quiui.

Fine del Datiuo.

DE L'ACCVSATIVO.

QVANTO sia necessario saper maneggiare l'Accusatiuo a chi vuol fauellare, e scriuer ben Latino, ne lo mostrano i molti significati suoi, che sono questi. La Passione, la Causa efficiente, la Causa Finale, il Tēpo, secondo, la Esclamatione, la Grandezza, la Bontà, & l'Attitudine, la Compagnia il Mouimēto al luogo, Doue senza mouimēto, il Mouimento in verso il luogo, il Mouimento insino al luogo, la Continenza, Fra, e Tra, la Distanza. Reggersi finalmente da prepositioni, e da Nomi Adiettiui, e da Verbi. Le quali tutte cose, cominciandomi da la passione, contar ui voglio ad una ad vna. Le sue prepositioni volgari sono, Di, A, Da, Per, Fra, tra, In, e Ne.

De la Passione. *Cap.* I.

DE la Passione, ouero del Patiente io ui ho ragionato nel Nominatiuo: ma perche io n'ho parlato assai breuemente, di nuouo qui ne dirò alquante parole. E' adunque il Patiente quella persona, sopra la quale cade l'operatione de l'Agente. chiamasi Patiente: perche ella patisce, che l'Agente operi sopra di lei; come è. Tu uedi la tua Donna. Colui cerca la robba. Noi amiamo le virtù. Voi desiderate gli onori. e, Quegli leggono il libro.

doue voi vedete, che la tua donna, la roba, le virtù, e gli honori, & i libri, sono i Patienti: essendo che la tua donna è veduta, la roba cerca, le virtù amate, gli onori desiderati, & i libri letti, e sopra i quali cascano l'operationi de gli Agenti. I quali Patienti essendo retti da Verbi, si pongono sempre ne l'Accusatiuo: eccetto quelli, che si reggono da quei Verbi, che io ho segnato nel Datiuo, che li vogliono nel Datiuo, & eccetto certi altri, che io racconterò ne l'Ablatiuo, che li vogliono ne l'Ablatiuo. Diransi adunque Latino i soprascritti Vulgari. Tu aspicis tuam mulierem. Ille quærit rem. Nos amamus virtutes. Vos cupitis honores. Illi legunt libros. Come si regga dal Nome, e come si ponga nel Genitiuo, assi nel cap. de la Passione nel Genitiuo vi se n'è detto. E' adunque questa significatione dichiarata da Cicerone. An iste vnquam de se bonam spem habuisset, nisi de vobis malam opinionem animo imbibisset? Harebbe mai hauuto costui buona speranza di se, se non hauesse conceputo nel suo animo di voi cattiua opinione.

De la Causa Efficiente. *Cap.* 2.

LA Causa Efficiente è quella, che è cagione, che qualche cosa si faccia: & ha generalmēte tutte queste prepositioni. Di, A, Da, Per, e tal sarà. Io mi rallegro de le virtù, che ha Di. Tu mi conosci a la voce, e per la voce, che ha Per, & A. Questo restò da voi, e per voi, che ha Da, e Per. Sono adunque causa Efficiente le virtù. perche sono quelle, che sono cagione, che io mi rallegro. E' Causa Efficiente la voce, perche è quella, che fa, che tu mi conosci. Sete causa Efficiente voi, perche voi sete quelli, che fuste cagione, che questo restò. Ora questa causa non si mette ogni volta ne l'Accusatiuo, ma quando ne l'Accusatiuo con Per, quando con Ob, quando con Propter, e quando ne l'Ablatiuo con De, o E, o Ex, e quando senza niuna prepositione. Quando adunque ella si porrà ne l'Accusatiuo con Per, sarà di tal sorte. Sarà causa, che vna cosa si faccia, & ella stessa si opererà in farla, come è.

I Re-

I Regni s'acquiſtano per arme, è per forza. doue voi vedete, che la cauſa d'acquiſtare ſono le armi, e le forze, è che elleno ſi operano in acquiſtare i regni: perche non ſolamente elleno fanno acquiſtare, ma ancora, acquiſtandoſi, ſi adoperano. Doue Latino biſogna dire. Per arma, & vim acquiruntur regna. La qual ſorte di cauſa Efficiente, ha nel Vulgare per prepoſitioni Per, e Con. perche ſi può dire. I Regni s'acquiſtano per arme, e per forza. & I Regni s'acquiſtano con arme, e con forza. Simile a queſto modo è quell'altro. La volpe piglia le galline con inganno. per che l'inganno è cagione, che la gallina è preſa da la volpe, e la volpe l'opera in pigliarla. La qual coſa eſſer coſi è chiara per l'autorità di Cicerone, che volendo in vna oratione, che fa in fauore, e difenſione di Quin. dice, Tutta coteſta cauſa è ſtata finta da te per inganno, è per malitia, e con inganno, e con malitia diſſe. Iſta cauſa abs te tota Per ſummam fraudem, & malitiam ficta eſt. & in vno altro luogo ne la medeſima Oratione, volendo moſtrare, che certi poteuano per forza, e per triſtitia, ouero con la forza, e con la triſtitia, diſſe. Qui Per uim, & ſcelus plurimum poſſunt. Et in vna altra, che fa in fauore di Seſto Roſcio, diſſe. Quod Per ſcelus adeptus eſt, Per luxuriam effundit, ac conſumit. che vuol proprio dire. Quel che egli ha acquiſtato Per le ſue triſtitie, e Con le ſue triſtitie. Con le ſue, e Per le ſue ſciagurataggini, manda per mala uia, e ne gli Vffici diſſe. Quod Per uim actum eſt, ratum eſſe non debet. Quello, che è fatto per forza, e Con forza, non debbe eſſer ualido. Metteſi ancora nel'Accuſatiuo coſi. Queſta coſa non reſta da me. Hoc Per me non ſtat. il che è dichiarato da Terentio ne l'Andria, che diſſe. ſi poterit fieri, vt ne patet Per me ſtetiſſe credat. Se ſi potrà fare, che mio padre non creda, che ſia reſtato da me, ouero per me. Ponſi con Ob, quando ella ſarà notificata da queſte parole co ſuoi ſuſtantiui. Hic, Hæc, Hoc, Is, Ea, Id, Aliquod. Qui, Quæ, Quod, e dice coſi in vulgare. Per quella cauſa propria, io ti amo. Per qualche vtilità tu mi ſeguiti. Per

E quelle

quelle cose io ti parlai. Le quali parole facendosi Latine, è necessario dire. Ob eam ipsam causam te diligo. Ob aliquod emolumentum te sequor. Ob eas res te allocutus sum. La qual cosa proua Cicerone, che nel libro de la natura de gl Iddij, disse. Ob eam enim ipsam causam Erichtheus Athenis colitur. Per quella istessa causa in Athene e honorato Eritteo. & in vna oratione, che fa in fauor di Font disse. Ob aliquod emolumentum suum cupidius aliquid agere. Far qualche cosa con maggior desiderio per qualche sua vtilità. contro Vatinio disse. Sunt alia, Ob quæ magis nunquam parebit. Sono altre cose, per cagione de le quali mai non vbbidirà più. e Terentio ne l'Eunuco disse. Ob hæc facta abs te spernor. Per queste cose, che io ti ho fatto, io sono da te sprezzato. Mettesi ancora con molte altre parole, e massime con quelle, che cominciano da A, D, I, N, R, ne l'Ablatiuo con Ex, si pone con certi verbi, come è Cognosco, Intelligo, Video, e simili, in questo modo. Io ti conosco A la voce. Tu mi intendi A cenni. e Si uede A libri. doue Latino bisogna dire. Ex voce te conosco. Tu intelligis me Ex signis. Videtur Ex libris. La qual sorte di causa harà generalmente tre prepositioni nel vulgare, A, Da, e Per. perche si puo dire. Io ti conosco A la voce, e Per la voce. Tu mi intendi A cenni, Da cenni, e Per li cenni. e si uede A libri, Da libri. e Per li libri. ma accioche uoi mi crediate, vdite Cicerone, che in vna lettera dice a Quinto suo fratello. Noli inquit Ex taciturnitate nostra Lupe, quid aut probemus, aut improbemus iudicare. Non voler disse egli o Lupo giudicare Al silentio, o Dal silentio, ouero Per il silentio nostro. quel che noi approuiamo, o non approuiamo. e scriuendo pure al medesimo, disse Ex præsenti silentio, quid Senatus sentiret, se intelligere dixit. Disse, che Al presente, e Dal presente, e Per il presente silentio, conosceua l'opinione del Senato. & in vna sua lettera disse. Vt cęteri, nobis viuentibus, Ex libris tuis non cognoscant. che vuol dire. Accioche gli altri, viuendo noi, ci conoscano A tuoi, Da tuoi, e Per li tuoi libri.

libri. Con Pro si pone ogni volta che ella è cagione, che una cosa si faccia con Vtilità, & cõ Onore, e con Fauore, e con difensione de la cosa stessa, che fa fare, come è. Il buon Principe combatte Per la patria. doue è la patria, che e cagione, che il principe combatte ad Vtilità, & Onor, & in Fauore, e Difensione di essa patria. e perciò Latino bisogna dire. Bonus princeps pugnat pro patria simile è. Io prego il principe per te, Ego obsecro principem Pro te. perche a questa parola Te, che mi muoue a pregare, torna l'Vtile, & l'Onore, il Fauore, e la Difensione del pregare. La qual cosa è prouata da Cicerone, in vna oratione, che fa per. Gn. Domitio, che dice. Idẽ Pro salute mea populum Romanum obsecrauit. Il medesimo pregò il popolo Romano per la mia salute. e ne l'Oratore. Pro se quisque corũ certabat. Ciascheduno di loro, combatteua Per se. & in molti altri luoghi proua il medesimo. Soccorremi vn dubbio, che voi potreste fare, ilquale è questo. Io vi dissi nel Datiuo, al Capitolo de l'Vtilità, che ogni volta, che vna parola riceueua Vtile, Danno, Onore, o Vergogna, ella si doueua porre nel Datiuo Latino. Per laqual cosa io vi dissi, che se noi voleuamo far Latine queste parole, I padri acquistano ciò che possono per gli loro figliuoli, che bisogna pigliare questa parola, cioe, I lor figliuoli, e porla nel Datiuo, essendo che a loro torna la Vtilità, & l'Onore, & in fauor loro i padri acquistano. Laqual parola per modo niuno si può negare, che ella nõ sia la Causa Efficiente: conciosia che i padri spinti da l'amore de figliuoli, si muouano ad acquistare. nè meno si può dire, che non riceua Vtile, & Onore. La onde par, che ancora tal parola si habbia a porre ne l'Ablatiuo, come quelle di questo significato, di che io ragiono in questo capitolo, ouero elleno habbiano ad essere Datiuo; ouero che elle possano essere in amendue i casi, hauẽdo il medesimo significato l'vna parola, che l'altra. Alqual dubbio cosi rispondo: che, ancora che sia cosi, pure è tra loro vna certa differenza, e non piccola: perche ne l'Vtilità detta nel Datiuo è vno acquisto Materiale. Acquisto Materia-

le chiamo io vna cosa, che è acquistata, che fa tornare l'Vtile a la persona, per cui ella s'acquista. come è. Io ho compero questo podere per li miei figliuoli. doue è la cosa comperata, che è l'acquisto Materiale. Laqual cosa non e in questo significato di questa causa Efficiente: percioche, se si dice. Io combatto per la patria, si vede, che la patria e quella, ad Vtile, & Onore, e Difensione de la quale io combatto, e non acquista nulla. perche dicendosi cosi, non si uede, che ci sia l'acquisto Materiale. Onde noi diremo, che tra loro sia questa differenza, che l'vna acquista, e l'altra non acquista vna cosa Materiale, che è communemente vno Accusatiuo Patiente. e questa è la cagione, che quella si pone nel Datiuo, e questa ne l'Ablatiuo con Pro. Potete ancora conoscere questa differenza al vulgare: perche il vulgare di quella, che acquista, ha generalmente due prepositioni, A, e Per. perche si puo dire. Io compero a miei figliuoli. L'altra, che non acquista, ha solo Per. perche si dice. Io combatto Per la patria solamente. Oltre di questo il vulgare di quella, che acquista, si puo risoluere cosi. Io compero vn podere Per li miei figliuoli, cioè, accioche sia de miei figliuoli. & il vulgare di quella, che non acquista, non si puo risoluere ne in questo modo, nè altrimenti: perche non si puo dire, se non. Io combatto Per la patria. e questa e la differenza loro: per la qual cosa ne quella si puo mettere ne l'Ablatiuo, nè questa nel Datiuo. Quando adunque la causa Efficiente non ha nessuno di questi significati, si pone è ne l'Accusatiuo con Ob, con Propter, con Per, è ne l'Ablatiuo con De, con E, con Ex, con Pro, e senza alcuna prepositione. come hora per essempi io vi vo mostrare. Disse Terentio ne l'Andria sotto la persona di Miside, che si doleua di Panfilo, pensando che egli hauesse abbandonato Glicerio sua padrona. Verum ex eo nunc misera quē capit dolorem? Ma hora la poueretta per cagion d'esso, che dolore prende ella? E ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che quasi si adiraua con Creme-

te, che non gli increſceua di lui per compaſſione del figliuolo, diſſe. O Chremes ob pietatem gnati non te miſeret mei? O Cremete, non hai tu compaſſione di me per la pietà del mio figliuolo? & altroue ne la medeſima comedia diſſe ſotto la perſona di Simone, che dimandaua à Dauo del figliuolo. Num illi moleſtæ quippiam hæ ſunt nuptiæ propter hoſpitæ huiuſce conſuetudinem? Orbe dimmi vn poco, ha egli punto per male queſte nozze per l'amicitia, che egli ha con queſta foreſtiera? & il medeſimo autore ne la medeſima comedia ſotto la perſona di Simone, che confortaua Cremete, che deſſe la figliuola al ſuo figliuolo, diſſe. Vxorem demus, ſpero conſuetudine, & coniugio liberali de victum. Diamogli moglie, che io ſpero, che ſi rimuterà con la conuerſatione, e Per il matrimonio di vna donna honeſta, quale e la tua figliuola. e quiui pure facendo ſcuſar Dauo con Panfilo, diſſe. Ego Pamphile hoc tibi pro ſeruitio debeo. Io Panfilo ho queſto obligo teco per la mia ſeruitù. Ponſi ancora ne l'Ablatiuo con A. Liuio, cognitum A verecundia attollunt. Lo leuano ſu per vergogna, hauendolo conoſciuto. nelle quali cauſe Efficienti, ſe voi conſiderate bene, voi non trouerete neſſuna de le coſe di ſopra notate. Per la qual coſa vi conuien ſtare auuertiti, accioche voi non erriate.

De la Cauſa Finale. Cap. 3.

LA Cauſa Finale è quella coſa, per laqual noi ci mouiamo, come è. L'huomo e nato per acquiſtare le virtù. doue noi veggiamo, che le virtù ſono la coſa, per la qual fare l'huomo è nato. Ponſi queſta cauſa ne l'Accuſatiuo con la prepoſitione Latina Ad. & ha nel vulgare generalmente queſte due prepoſitioni Per, & A. Tal che ſi può dire. L'huomo è nato Ad acquiſtare le virtù, e Per acquiſtar le virtù. Diceſi adunque Latino. Natus eſt homo Ad acquirendas virtutes, vel Cauſa acquirendi virtutes, vel Acquiſiturus virtutes. Ma ſe vi pareſſe, che fuſſe

difficultà in conoſcere la cauſa Efficiente da la Finale: fate coſi. conſiderate, che la cauſa Efficiente è innanzi, e va innanzi, e ſeguita innanzi alla coſa, che ella fa fare, come è. Io ti conoſco A la voce. doue voi vedete, che in queſto eſſempio la voce, che è la cauſa Efficiente, è quella coſa, che fa, che io ti conoſco: perche è prima vſcita de la tua bocca, che io ti conoſca: percioche, facendomiti la tua voce conoſcere, è neceſſario, che tu parli, e mandi fuori la voce, innanzi che io ti conoſca. La Finale è contraria a queſta: perche, ſe bene ella è prima a la perſona, che ſi muoue a farla; pur non è fatta, ſe non dapoi che la perſona ſi è moſſa. come è. Noi ſiamo nati per conoſcere Iddio. La Cauſa Finale è per conoſcere Iddio. queſto Iddio hauendo ad eſſer conoſciuto da noi, e noi naſcendo per queſto, è certo, e chiaro, che Iddio è innanzi al noſtro conoſcimento; ma non è già conoſciuto, ſe prima noi non ſiamo nati. Tal che noi concludiamo, che la differenza, che è tra loro, è queſta. La Cauſa Efficiente, è innanzi a la coſa, che ella fa fare, & ha natura di Agente, e la Finale natura di Patiente, e fatta dapoi, che la perſona ſi è moſſa à farla. Diceſi ancora ſenza prepoſitione. Io ti dò queſta coſa a ſerbare. Do tibi hanc rem ſeruandam, cioè, a queſto fine, che tu me la ſerbi: e coſi s'accorda, come voi vedete, con quella coſa, che ha ad eſſere ſerbata. e queſto modo s'vſa ogni volta, che queſta cauſa riferiſce vn nome, e non ha caſo, che egli regga, come voi vedete quà, che ſerbare è la cauſa Finale, e riferiſce queſta coſa, e non ha caſo, che ſi regga da lui. perciò Terentio dice ne l'Heau. Seruandum mihi dedit annulum. Mi diede in ſerbo l'anello. e quiui pure. Cum exponendam do illi. Dandogliela, che ella la deſſe alla ventura. coſi ancora. Accipio hanc vxorem. Io piglio coſtei per moglie. Metteſi ancora ne l'Accuſatiuo con In, ma non molto ſpeſſo. Olera & piſciculos minutos ferre obolo In cœnam ſeni. Egli portaua vn mezzo groſſo d'herbette, e di peſci per cena per il vecchio.

Del Tempo. Cap. 4.

IL Tempo è una cosa dimostrata da nomi temporali, come Primauera, State, Autumno, e Vernata, Anno, Mese, Settimana, Di, Ora, Punto, e Minuto. & significa Quando, e Quanto. Quando significa cosi. Questa state e stato caldo. doue uoi vedete, che la state, che è il Tempo, significa, quando è stato caldo. Quanto significa cosi. Io ho scritto tutta questa state. doue è la state, che significa il Tempo, che è quanto io ho scritto. Mettesi ne l'Accusatiuo, e ne l'Ablatiuo. Ne l'Accusatiuo si pone, (seguitandosi dico l'vso di Cicerone, perche io veggio Terentio, e gli altri scrittori discordar da lui) quando significa Quanto: e ne l'Ablatiuo, quando significa Quando. Dirò adunque, seguitando l'ordine suo, come io ho fatto, e farò in tutta questa opera, che significando Quanto, voi lo potete porre ne l'Accusatiuo con Per, e senza Per. Con Per, e senza. quando egli sarà con qualche nome Numerale, come è. Tu hai tenuto la prouincia dieci anni. Tu tenuisti prouinciam Decem annos. Il che è dimostro da Cicerone, che disse. Carneades uixit nonaginta annos. Carneade visse nouanta anni, e scriuendo ad Attico disse. Tenuisti prouinciam per decem annos. Tu hai tenuto la prouincia dieci anni. & in molti altri luoghi. Senza Per, si pone sempre, quando sono nomi scompagnati da nomi Numerali, come è. Tutta la notte tu dormi. Totam noctem dormis. del che ne fa fede Cicerone, il quale in una oratione, che egli chiama Poiche, disse. Qui dies totos de officio differunt. I quali disputano tutto il di de gli offici. Quando significa Quando, si pone ne l'Ablatiuo senza In, e con In, come è. In quel di io non lo uidi. In ea die eum non uidi. vel Ea die eum non uidi. Del che ne fa fede Cicerone, il quale scriuendo ad Attico, disse. Equidem credibile non est, quantum scribam die. Non è in uero cosa da credere, quanto io scriua il di. & in moltri altri luoghi. & in una lettera disse. In hoc inter-

dicto non ſolet addi In hoc anno. Non ſi ſuole aggiugnere in queſto interdetto In queſto anno. Metteſi ancora ne l'Accuſatiuo con In, quando ſignifica pur Quanto, coſi. Io ho allogato queſte coſe per molti anno. Locaui has res In multos annos. Il che dichiara Cicerone, doue diſſe contro Vatinio. Locare aliquid In multos annos. Allogare qualche coſa in molti anni. & in uno altro luogo contro Rullo. Concordię patronum me In hunc annum Rei pub. confeſſus ſum. Io ho confeſſato eſſer auuocato de la Republica In tutto queſto anno. Sono ancora certi altri parlari, che dimoſtrano queſto Tempo. de quali uno è queſto. Sono ora da due anni, che è morto tuo padre, ouero, Sono ora intorno a due anni, che tuo padre è morto. il qual tempo ſi dice coſi Latino. Ab hinc duos annos tuus pater mortuus eſt, ouero. Sunt duo anni, cum tuus pater mortuus eſt, Aut. il qual modo di dire, riducendoſi nel ſuo propio vulgare a parola a parola, dirà coſi. Tuo padre è morto due anni da ora, o intorno, e però io ho detto. ab hinc duos annos ne l'Accuſatiuo, perche ſignifica, Quanto tempo è, ch'egli è morto. e dipoi nel ſecondo modo nel Nominatiuo, riſpetto a, Sum, es, eſt, che vuole tal caſo. La qual coſa, che coſi ſia, n'è dimoſtra da Cicerone, che diſſe contro Vatinio. Horum pater ab hinc duos annos mortuus eſt, che uuol dire propio. Sono due anni, che tuo padre morì. ma quella parola, che dice Intorno, ouero Da, come ſi dice Latino? Aut. del che io ui uoglio dare uno eſſempio di Terentio. Volendo Terentio ne l'Eunuco ſotto la perſona di Taide, e di Fedria, moſtrare il dolore, che ha l'amante, ſtando vndi ſenza la coſa amata; finge, che Taide dice a Fedria confortandolo, che uada a ſtare in villa due di, per potere fare un ſuo acconcio. Deh ua Fedria anima mia a ſtare due di, e ſe due di ti paiono, troppo, ſtà almeno uno. Riſponde Fedra, e dice, Iddio uoleſſe, che non fuſſero piu, che due. & ella volendo dire, Non ſaranno piu, che due, o Coſi, ouero Intorno, ouero, Non ſaranno piu, che da due di, diſſe. Non plus biduum, Aut. Non piu di

due,

due, o Cosi, ouero Intorno. tal che questa parola Aut vuol dire. Da, Cosi, o Intorno. Per la qual cosa, se s'aggiugne al soprascritto essempio di Cicerone, Aut, uorrà appunto dire questo significato. che Cicerone mostra il secondo modo di dire, doue parla per Cluentio. Anni sunt octo, cum ista causa in ista meditatione uersatur. Sono otto anni, che cotesta causa è in cotesta consideratione. L'altro vulgare, che si appartiene a Tempo è questo. Sono due anni, ouero due anni fanno, che tuo padre morì; il qual modo di dire, non altro riferisce, se non che appunto appunto sono due anni, che tuo padre morì, & non piu, nè meno, nè Intorno, come quel di sopra. Per la qual cosa uolendosi dire Latino, si debbe dire come il soprascritto, e tacere Aut, cioè, Ab hinc duos annos tuus pater mortuus est. Onde io non ui citerò altre autorità. Il terzo è, che significa, che vna cosa sia fatta, o caduta in uno spatio di tempo, come è questo. Tuo padre è morto Da due anni in quà, se egli è morto. cioè, Se egli è morto, egli è morto In questo tempo di due anni, e Fra questi due anni. il qualè Latino si dice. Infra, vel intra duos annos tuus pater mortuus est. e di questo ne fa fede Cicerone in una oratione, che egli fa contra Vatinio, doue disse. Omnia commemorabuntur, quæ Intra decem annos nefarie, & flagitiose facta sunt. Si racconteranno tutte le cose, che si sonno fatte tristamente, e bruttamente in dieci anni. Sono ancora due altre parole, che significano questo Tempo. L'una è Breui, e l'altra Ad exiguum tempus, ouero Ad breue tempus. Breui significa, quando e vuol dire. Fra poco tempo, & in breue tempo, tosto, e di corto. Tal che se noi vogliam far Latine queste parole vulgari. Cesare Fra poco tempo, In breue tempo, Presto, e Di corto, harà un grande essercito, si dirà. Cesar magnas copias breui habiturus est. perche è quando Cesare harà questo grande essercito. La onde Cicerone, uolendo dire propio, Cesare di corto harà un grande essercito, disse. Cęsar magnus copias

pias

pias breui habiturus est. e tal cosa fu da lui detta in vna lettera, che egli scrisse ad Attico. & una altra uolta gli disse. Respub. breui tempore ius suum recuperabit. La Republica presto riharà la sua autorità. & in molti altri luoghi proua il medesimo. Ad exiguum, vel Ad breue tẽpus significa, quanto, e uuol dire poco, o poco tempo, e dice. Poco tempo dura l'età de l'huomo. Ad exiguum tempus, vel Ad breue tempus durat hominis ætas. E questo è prouato dal medesimo autore, che ne la sua opera chiamata Vacchiaia, volendo dire, Il senso del morire dura poco, disse. Sensus moriendi Ad exiguum tempus durat. e ne gli Offici disse. Hæc res Ad breue tẽpus duratura est. che vuol dire, questa cosa durerà poco. Significa ancora qualche uolta Insino, e si pone ne l'Accusatiuo con Ad, e dice cosi il suo vulgare. Io sono viuuto Insino a trenta anni. Ego uixi ad triginta annos. Onde Cicerone disse in una oratione contro Caio Cesare. Si Catilina in vrbe Ad hunc diem remansisset. Se Catilina fusse rimaso Insino ad hoggi in Roma e nel Diagolo de la Vecchiaia disse. Num igitur, si Ad centesimum annum uixisset, senectutis suæ eum pœniteret? Dimmi adunqne un poco, se egli fusse viuuto Insino a cento anni, pentirebbesi egli de la sua uecchiaia? e ne l'Amicitia, per non ui contare infiniti altri luoghi, disse. Bestię ex se natos amant Ad quoddam tempus. Le bestie amano i suoi figliuoli insino ad un certo tempo. Ponsi ancora con la medesima prepositione, quando si fa vna cosa solameute in vno certo tempo· & allhora significa quando, e dice cosi. Io ti aspetto A Gennaio. & Adopero questa cosa A i di di festa. doue uoi vedete, che a Gennaio è appunto, quando io ti aspetto, & i di festiui, quando appunto io adopero questa cosa. Il che ne dichiara Cicerone, che disse ad Attico. Nos hic te Ad Mensem Ianuarium expectamus. Noi ti aspettiamo qui A Gennaio. & altroue disse. Quo uase utebatur Ad dies festos, & Ad hospitum aduentum. Il qual vaso egli adoperaua i di di festa, e quando ueniuano forestieri.

E'una

E' una altra ſorte di dire, che pur ſignifica tempo, che ſi pone ne l'Accuſatiuo con In, è dice. Gli huomini mutano propoſito Da una ora ad una altra. Homines in horas ſententiam mutant. ma, ſe voi voleſte, che io ui rendeſſi la ragione, perche, dicendoſi Da una ora ad vna altra, d'ora in ora, ſi debbia riſpondere Latino, In horas; vi direi, che queſto modo di dire ſignifica da vno tempo ad vn'altro, cioè, che da vn tempo ad vno altro ſi fa queſta mutatione. Quando ad vn tempo ad vno altro ſi fa vna coſa, ſi piglia quel Tempo, da che ella ſi fa, è ſi pone ne 'l Ablatiuo con Ex, o con vna ſimil prepoſitione: perche ſignifica donde: e quello, al quale ella ſi fa, ſi pone ne l'Accuſatiuo, con Ad, ſignificando Doue col Mouimento, o Inſino: perche, ſe io dico, Io da hieri ad hoggi mi ſono mutato, e ſi vede certo, che hieri è il tempo, Donde io mi ſono mutato, & hoggi è il tempo In ſino a quando io mi ſono mutato. Ora dicendoſi, come s'è detto di ſopra, Gli huomini ſi mutano d'ora in ora; ſi vede apertamente, che da vna ora, che ſignifica Donde, & d'una altra, che ſignifica Inſin doue, ſi fa queſta mutatione. Hauendoſi adunque quel Tempo, da che ſi fa la coſa, a mettere ne l'Ablatiuo con Ex, è l'altro Inſino al quale ſi fa la mutatione, ne l'Accuſatiuo con Ad, è neceſſario dire. Ex horis in horas homines mutant conſilia. ma perche egli è piu leggiadro dire, In horas homines mutant conſilia, ſi tace quella prima parola, Ex horis, che ſignifica Donde. e queſta è la ragione, perche ſi dice coſi. ma, accioche voi ſtiate piu ſicuri, che quando ſono ſimili parlari di Tempo, che ſignificano Donde, Inſino a doue, diuenti eſſempi, ouero autorità, che io ui potrei addure, ve ne voglio dar ſolo una di Cicerone, che diſſe, cõtro Antonio. Ex Calendis Ianuariis ad hanc horam vigilaui. Io ho vegghiato da Gennaio inſino ad hora. Douete finalmente auuertire, che quando il Tempo è ne di de la ſettimana di non errare. perche ſi dice, Lunedi, Martedì, Mercoledi, Giouedi, Venerdi, Sabbato, è Domenica. Die Lunæ, Die Martis, Die Mercurii, Die Iouis, Die

Veneris,

Veneris, Die Saturni. & Die Dominico: perche uoi hauete a ſapere, che il dì ſi pone ne l'Ablatiuo, & il padrone del dì nel Genitiuo. Il padrone del primo è la Luna: però s'è detto Die Lunæ. il padrone del ſecondo è Marte: però ſi diſſe, Die Martis. e coſi de gli altri, eccetto l'ultimo, che eſſendo dedicato al Signore Iddio, ſi dice. Die Dominico, facendoſi vno nome adiettiuo, che è Dominicus, a, um, e s'accorda con Die. Sono ancora certe altre locutioni, come è de die, Quot annis, Tertio conſul, & Tertium conſul: de le quali io vi dirò vn'altra volta.

Di Secondo. Cap. 5.

SONO altri parlari, che ſignificano Secondo, & dicono coſi. Io viuo a la Romana. Io viuo Secondo l'vſanza Romana. & Io viuo a l'vſanza Romana. Queſta parola di queſto ſignificato ſi pone ne l'Accuſatiuo cō Ad, ouero Secundum: o ne l'Ablatiuo con Ex, e con Pro, è ſenza. Ne l'Accuſatiuo con Ad, e con Secundum, ſi pone in ſimili parlari. Io diſputo A l'vſanza de Greci, e Secondo l'vſanza de Greci. Ego diſputo Ad morem Græcorū, vel ſecundum morem, vel ſecundum conſuetudinem Græcorum. Ne l'Ablatiuo ſenza prepoſitione ne medeſimi parlari. tal che queſto di ſopra ſi puo ancor dire. More Græcorum ego diſputo. Ne l'Ablatiuo con Ex, e con Pro, con In, con queſte parole. More, Sententia, Prudentia, Voluntate, e ſimili nomi, che s'aſpettano a la ſodisfattione de l'animo. come è. Io giudico Secundo la mia prudentia. Ego iudico Pro mea Prudentia, vel Ex mea Prudentia. Le qual coſe, accioche uoi ſicuramente crediate, voglio darui l'autorità di Cicerone, e di Terentio. Cicerone ſcriuendo ad Attico, diſſe. Noſtro More ne patiamur, intermitti litteras. Non ſopportiamo di non ci ſcriuere A l'vſanza noſtra. è Terentio ne l'Andria. Alieno More viuendum eſt mihi. Io ho a viuere a modo d'altri. è Cicerone ne le Tuſculane diſſe. Ad eam conſuetudinem diſputauimus. Noi diſputammo A quella vſan-

za. è contro Vatinio disse. Duo consules erunt Ex illius Voluntate. Saranno due consuli Secondo la sua volontà, ouero come egli vorrà. & Terentio ne gli Adelfi. Pisces nactus sum Ex Sententia. Io mi sono abbattuto a certi pesci Secondo il mio gusto, ouero come io gli uoleuo. è Cicerone in vna lettera. Hæc Pro tua Prudentia confiderabis. è ne libri de le leggi disse. Hæc erant ferè In More maiorum. Queste cose erano quasi in costume de' maggiori. e questo è assai per quanto appartiene a questa materia.

De la Esclamatione, del Dolore, de la Misericordia, de l'Ira, del Rancore, del Biasmo, de la Lode, de la Allegrezza, è de l'Ammiratione, è Quando si chiama Iddio in suo aiuto, è Quando si volta contro a se, lamentandosi. *Cap. 6.*

QVANDO vna parola harrà i soprascritti sentimenti, potrà mettere è ne l'Accusatiuo, e nel Nominatiuo, & nel Vocatiuo, eccetto quando ella significa chiamare l'aiuto di Dio, è quando vno si volta contra se lamentandosi: che sempre in questi due casi si pone ne l'Accusatiuo. Significa adunque Dolore, è Misericordia, come disse Cicerone in quella Oratione, che egli chiama Poiche. O misera vitæ ratio. O meschinità di viuere. & come in vno altro luogo disse. O meam calamitosam senectuté. O infelice mia vecchiaia. Ira, è Rancore significa, come ne fa fede il medesimo in vna Oratione, ch'egli fa in fauor di Sestio, quãdo disse. O Dij boni quàm te ter incedebat. O Dio buono quanto andaua egli bruttamente. e Terentio ne l'Eunuco. O Indignum facinus. O gran disgratia. Biasimo significa, come mostra Cicerone in vna Oratione, che fa in fauor di Celio, doue disse. O immoderata Mulier. O disonesta femina. & scriuendo ad Attico. disse. O Rem totam odiosam. O cosa tutta piena d'odio. Lode significa, come fa fede Cicerone, doue disse. O Magna ius veritatis. O gran potentia de la verità, & altroue disse. O sanctam, & pudicam castitatem O santa,

O ſanta, e pudica caſtità. e Terentio nel Formione. O vir fortis, atque amicus. O huomo forte, & amico. Allegrezza, & Ammiratione ſignifica coſi, come ne moſtra Virgilio, che diſſe. O fortunati, quorum iam mœnia ſurgunt. & altroue diſſe. O fortunatos nimium, ſua ſi bona norint, Agricolas. O felici contadini, ſe e conoſcono i beni loro. Quando ſi chiama Iddio, e gli huomini in ſuo aiuto, ſi pone ſolo ne l'Accuſatiuo, come ſi vede, che fa Cicerone in vna Oratione contra Vatinio, oue diſſe. Pro Deum, atque hominum fidem. O aiuto de gli Iddij, e de gli huomini. e Terentio diſſe il medeſimo. Pro Deum, atque hominum fidem. Quando lamentandoſi ſi volta contro a ſe, ſi pone ſolo ne l'Accuſatiuo con Heu, ouero con O. e perciò Cicerone in una lettera diſſe. O me perditum, O me afflictũ. O rouinato me, o afflitto me. e queſto baſta.

De la Grandezza, Altezza, Larghezza, e Lunghezza. Cap. 7.

LA Grandezza, & l'Altezza, la Larghezza, e la Lunghezza, è vna certa miſura, quanto è Alta, o Larga, o Groſſa, o Lunga una coſa, che ſempre ſi pone o ne l'Accuſatiuo, o nel Genitiuo, o ne l'Ablatiuo ſenza prepoſitione: & è tale. Queſta caſa è Alta Cento cubiti, Lunga Nouanta, e Larga Cinquanta. ilqual parlare volendoſi far Latino, biſogna dirlo coſi. Hæc domus Alta eſt Centum Cubitos, Longa Nonaginta, & Alta Quinquaginta, vel Cubitorum, vel Cubitis Centum. Onde Plinio. Longus Pedes Septem. Lungo ſette piedi. Columella In morem horti areas Latas Pedum denum facito. Farai l'aie ad vſo d'orto larghe dieci piedi. e Pli. diſſe. Longum Seſquipede, Latum Pede. e queſto baſta.

De la Bontà. *Cap.* 8.
De l'Attitudine. *Cap.* 9.

DI queſte due coſe n'è detto nel Datiuo, al Capit. de Nomi Adiettiui.

De

DI tutte queste cose s'è ragionato nel Genitiuo, a capitoli loro. guardate quiui, & intenderete ogni cosa.

Che l'Articolo Il non è sempre de l'Accusatiuo. Cap. 19.

COME io ho prouato, che Il, non è sempre del Nominatiuo, nè Di del Genitiuo, nè A del Datiuo: cosi douete considerare, che Il non è sempre de l'Accusatiuo. Ma del Nominatiuo, del Datiuo, e de l'Ablatiuo, come uoi hauete addietro veduto, e vedrete innanzi. Oltre di questo douete considerare, che l'Accusatiuo nel vulgare ha varie prepositioni, come gli altri casi. ma, perche già per esperienza l'hauete veduto, non voglio piu stare a replicarueli. Dico adunque, che voi douete stare auuertiti, è non ui lasciar guidare tanto da gli Articoli, è da le Prepositioni, che voi non consideriate il sentimento de le parole.

De Verbi de l'Accusatiuo Patiente, con l'Accusatiuo Materiale. Cap. 20.

Doceo,	es,	cui,	ctum,	per insegnare.
Moneo,	es,	nui,	nitum,	per auuertire, & auuisare.
Spolio,	as,	ui,	tum,	per ispogliare.
Vestio,	is,	ui,	tum,	} per vestire.
Induo,	is,	ui,	tum,	} per vestire.

Cingo

Cingo,	gis,	xi,	ꝍtum,	per cingere.
Calceo,	as,	ui,	tum,	per calzare.
Exhorreſco,	ſcis,	horrui,		per hauere horrore.
Pertimeſco,	ſcis,	timui,		per temere.

Queſti verbi vogliono vno Accuſatiuo Patiente, & vno Materiale. Il Patiente la perſona, a chi s'inſegne, a chi s'auuiſa, a chi ſi ſpoglia, a chi ſi veſte, & a chi ſi cigna, & a chi ſi calza vna coſa. Il Materiale è la coſa inſegnata, auuiſata, ſpogliata, veſtita, cinta, e calzata. e dicono coſi i loro vulgari. Io Inſegno, Auuiſo, Veſto, Cingo, e Calzo queſta coſa a voi. Vos Doceo, Moneo, Exuo, Veſtio, Induo, Cingo, e Calceo, hanc rem.

De Verbi, che vogliono vno Accuſatiuo, che non è Patiente, nè Agente. Cap. 21.

Decet,	bat,	cuit,	per conuenirſi.
Oportet,	oportebat.	tuit,	per biſognare.

De Verbi, che vogliono l'Accuſatiuo con Ad. Cap. 22.

Aggredior, ris, aggreſſus ſum, per metter mano a qualche coſa.

Attinet,	bat, nuit,	per appartenerſi.
Pertinet,	bat, nuit,	per appartenerſi.
Spectat,	bat, atuit,	per appartenerſi.
Sum,	es, eſt,	per importare.
Intereſt,	erat, eſt,	per importare.

Di alcune particelle, le quali i Grammatici chiamano Prepoſitioni. Cap. 23.

SONO alcune particelle, le quali i grammatici hanno chiamate Prepoſitioni, e l hanno diuiſe in tre parti. In vna hanno meſſe quelle, che ricercano eſſere accompagnate con vno Accuſatiuo. Ne l'altra quelle, che con la Ablatiuo ſi trouano. Ne la terza quelle, che poſſono eſſe-

re

re con l'vno, e con l'altro caso. Noi, perche non seguitiamo l'ordine de grammatici, l'habbiamo tutte mescolate insieme, esponendole secondo l'ordine vulgare: perche la nostra intentione in questo libro è insegnare di conuertire il vulgare in Latino, e non il Latino in vulgare, come hanno fatto i grammatici Latini. La onde essendo il fine mio contrario al fine loro, è necessario, che l'ordine ancora sia differente. Comincierommi adunque da questa particella, ouero prepositione A, essendo la prima ne l'ordine de l'Alfabeto: & anderò collocando l'altre secondo questo ordine alfabetico ciascuna al suo luogo.

A

QVESTA Prepositione A in Latino dice Ad, Erga, & A. Ad s'vsa cosi. A questi mali mi s'aggiugne ancor questo. Ad hæc mala hoc mihi accedit etiã. Terentio ne l'Andria. Erga s'vsa cosi. Noi siamo affettionati a gli amici, come a noi stessi. Affecti Erga amicos sumus eodem modo, quò erga nosmet. Cic. Lentulo. A s'vsa cosi. Funiculo, qui A puppi religatus scapham trahebat. Cice. ad Attico.

Accanto, ouero Vicino, Appresso, A lato, Appresso di me, vedi Con.

Io sono Accanto, Appresso, Vicino, Allato al fiume. Ego sum Apud flumen. Cum Apud Cassium Sulpitius sederet. Dicesi ancora Propter. Hic Propter hunc absiste. Terentio ne gli Adelfi. Dicesi Iuxta. Vola basso, accanto al mare. Humilis volat æquora Iuxta. Virgilio ne l'En. Cicc. ne la 4. Verr. Dicesi Penes. Io sono Accanto a lui. Sum Penes illum. Cic. 7. Verrina. Dicesi Prope. Tu habitabas Prope illum. Tu habitaui Accãto a lui. Cicerone De chiari Orat. Dicesi Prope A. La guerra fu in Italia tanto accanto a la Sicilia, nondimeno non fu in Sicilia. At in Italia bellum tàm Propè A Sicilia, tamen in Sicilia non fuit. Ciccerone ne la Verrina.

Al Dirimpetto, All'incontro.

DICESI Contro. chi è quello, che e al dirimpettto a me. Quis est ille, qui Contra me astat? Plauto. e Virgilio.

Italiam Contra.& altroue. Contra elata mari respondet Gnosia Tellus. Dicesi Ex aduersus.Ara consecrata est. Ex aduersus eum locum.

A Comparatione, a Similitudine,a Peto, a Paragone.a Rispetto.

Dicesi Præ.Tu sei beato,a Rispetto a noi.Es Præ nobis beatus.Dicesi ancora Ad Ella non val nulla a Paragon di questa nostra. Nihil ad nostram hanc.

Appo, vedi	Accanto.
Allato, vedi	Accanto.
A paragone, vedi	A Comparatione.
A petto, vedi	A Comparatione.
Appresso, vedi	Accanto.
A rispetto, vedi	A Comparatione.

Attorno ,Intorno , Dattorno.

Questa prepositione Attorno si dice Circum.Io combatto attorno a te. Pugno Circum te. Terentio ne l'Eunuco. Dicesi Circa.Erano le botteghe intorno a la piazza. Tabernæ erant circa forum. Quintiliano. Dicesi circiter, e si pone co Nomi del Tempo, e del Numero. Noi saremo nel contado di Mola intorno al primo del mese. Nos circiter Calendas erimus in Formiano. Cicerone ad Attico. cosi caminarono intorno a quindici giorni. Ita dies circiter xv. iter fecerunt. Cesare de bel. Gall. Vsasi ancora con gli altri nomi. E m'vsci di mente intorno a questi luoghi. Loca hæc circiter excidit mihi. Plauto ne la Cistell.

Con.

Questa Prepositione in Latino si dice Apud. Tu nõ puoi nulla con lui. Apud illum minimum vales. Tu non puoi punto con lui.Cic.Len.cum præmis, quæ Apud me minimum ualent. Dicesi cum.Io ero andato con Anfitrione ne l'essercito. cum Amphitrione ieram in exercitum. Dicesi Ex.Mangerai la resina insieme col mele. Ex melle resinam uorato. Dicesi Simul cum. Perdere il ceruel-

lo

lo insieme con la roba. Simul cum re consilium amittere. Terentio.

Contro, ouero Contra.

Dicesi Ad. essendo coperti, porgono i targoni con le mani sinistre contro a l'arme, che sono loro lanciate. Clypeos Ad tela sinistris Protecti obiiciunt. Virgilio. Hæc herba valet ad morbum. Dicesi ancora contra. Leuarsi da fare le faccende è contro a l'offitio. A rebus gerendis abduci contra officium est. cice. ne gli Offi Dicesi Præter. Tu fai contro la tua età. Præter ętatem tuam facis. Terentio. Dicesi Aduersus. Se tu ti mostri duro, io non contrasterò contro te. Si duriorem te præbes, non contendam ego aduersus. Cicerone ad Attico.

Come Per.

Dicesi, Pro. Tu mi terrai come per abbandonata. Me pro derelicta sis habiturus. Plau.

Da, De, e Di.

Dicesi De, Ab, A, E, Ex. Fare qual cosa da capo, ouero da principio. De principio facere aliquid Sil. Vedere di discosto. De procul aspicere. Da l'vnghie A la cima del capo. Ab vnguiculo ad capillum summum. Plaut. haueua i piedi bianchi, & era bello dal capo a le piante. candidus, & talos à vertice pulcher ad imos. Horatio. E' prædonibus audiui. Terẽtio. Io l'vdi da corsari. Ex literis aliquid cognoscere. Intendere qual cosa da le lettere. Cice. ad Attico. Dicesi ancora Ad: e s'vsa cosi. Noi fummo da dugento, cioè, intorno, o circa a dugento. Sane frequentes fuimus Ad dugentos. Cicerone a Quinto suo fratello. Dicesi ancora Apud: e s'vsa cosi. Egli sedeua da lui, cioè, allato a lui. Apud eum sedebat. cicerone. Dicesi ancora Ab: e vsasi cosi. Egli è lodato da questi, e biasimato da quelli. Laudatur Ab his, culpatur Ab illis. Horatio.

Da Parte.

Dicesi A:è s'usa cosi.Io ti saluto da parte del mio Ciccrone. Saluebis A meo Cicerone.

DI.

Dicesi E, De, A, è s'usa cosi. E' seruo aliquem liberum facere. Fare vno Di seruo libero. Egli sà di profumo di mio.Olet unguenta De meo. Terentio.Vegghiare Di notte. Vigilare De nocte. Cicerone ad Attico. Vsasi ancora cosi. Noi siamo poueri Di soldati, è Di danari. Sumus imparati cum A militibus, tum A pecunia. Dicesi Super, è s'usa cosi Diceuano molte cose di Priamo, ouero sopra Priamo. Multa dicebant super Priamum.

Di Dietro, ouero Dietro.

Dicesi A tergo, Cicer. ne le Phil. Dicesi Pone. Ire pone castra. Andar dietro a campi. Liuio. Dicesi Post. si vede dietro, ouero dopo le spalle de la caualleria. Post tergum equitatur cernitus. Cesare.

Di Là.

Dicesi Cis, Vltra, Super, Trans. Di Là dal Reno è dentro al nostro mare. Cis Rhenum, atque intra mare nostrum. Salust. Io penso di fare qualche orto Di là dal Teuere. Cogito Trans Tyberim hortos aliquos parare. Cic. Di là dal modo passare. Vltra modum progredi. Cicer. Di là da mezza notte. Nocte Super media. Cic. Super Indos. Di la da gli Indiani. Virgilio.

Di quà.

Dicesi Cis, Citra, Intra. Egli fu Di quà da l'Eufrate. Cis Eufratem fuit. Cic. ad Attico. Costui fu il primo, che Di quà dal Teucrone combattè col Re. Cis Anienem cum Rege conflixit. I quali sono Di quà dal Reno. Qui sunt Citra Rhenum. Ces. Io farò questa cosa moderatamétc, & ancora forse Di quà da la modestia.Mo

dice

dice hoc faciam, aut etiam Intra modum. Cic.

Da presso.

Dicesi Ex proquinquo, & Ad manum. Ex propinquo Prælium. Liuio. Alia enim Ad manũ species videtur.

Datorno, vedi Attorno.

Da Manco.

Dicesi Infra, & vsasi cosi. Taci tu, che io reputo, che tu sia da manco di tutti gli huomini. Tace tu, quem ego puto esse Infra omnes infimos.

D'intorno, vedi Attorno.

Di sotto.

Dicesi Infra. Mettono qualche poco di gramigna sotto i materazzi de letti. Infra cubilium stramenat graminis aliquid subiiciunt. Colum.

Di nascoso.

Dicesi Clam, & Clanculum. Io la vidi vn poco di nascosto a costoro. Paulo Clam ijs eam vidi. Cic. ad Attico. Tu hai paura, che le sue prodezze non fossero nascoste a noi. Times, ne facinora eius Clã nos essent. Cic. Finalmente io l'ho assuefatto, che non mi celi quello, che gli altri fanno di nascosto a padri. Postremo alij Clanculum patres quæ faciunt, ea ne me celet, consuefeci filium. Terentio.

Dinanzi, ouero Innanzi.

Dicesi A fronte E' conspectu, Ante, Ob, Pro, Præter, Sub, Dinanzi, e Di dietro, e Da fianchi esser tenuto. A fronte, A tergo, A lateribus teneri. Cic. Fuggirsi Dinanzi ad vno. Fugere E' cospectu. Terentio. Essere qualche cosa innanzi a gli occhi di qualcuno. Ante oculos aliquid versari. Ter. Hauere la morte innanzi a gli occhi. Ob oculos mortem versari alicui. Cic. Sedeua innanzi al tempio di Castore. Sedebat Pro æde Castoris. Cicer. Hauere qual cosa innanzi a gli occhi. Aliquid ferre præter oculos Cice. Innanzi a la porta. Postes sub ipsos. Virgilio.

Doppo.

Dicesi Ad. Io verrò Doppo dieci anni. Veniam Ad decem annos. Cic ad Att. Dicesi Iuxta. Nigidio Figulo, huomo dottissimo Doppo Marco Varone, cioè, che Doppo Marco Varrone egli è dottissimo. Nigidius Figulus, homo Iuxta Marcum Varronem dottissimus. Dicesi Secũdum. Egli hebbe vna ferita Doppo l'orecchio. Vnum accepit vulnus Secundum aurem. Dicesi A. Doppo là morte del quale questo è il trigesimo terzo anno. Cuius A morte hic tertius & trigesimus est annus. Cicer. Dicesi De. Non è buon dormire doppo desinare. Non bonus est somnus homini De prandio. Dicesi Sub. Doppo quelle furono recitate le tue. Sub eas statim recitatę sunt tuę.

Eccetto, Saluo, Fuori che.

Dicesi Extra, & Prętér. Non vi era nessuno parente, Eccetto una vecchiarella. Neque cognatus Extra vnã aniculam, quisque adeat. Terentio. Io non chieggio a voi premio alcuno, Eccetto che la memoria sempiterna di questo giorno. Nullum à vobis præmiũ postulo, Prętér quàm huius diei memoriam sempiternam. Ci. in Cat. Ancora io non haueuo hauuto nessuna lettera Eccetto che due, che in vn medesimo tempo mi furono date. Nullas enim adhuc acceperã, præter quæ mihi binę simul in Tusculano redditæ. Cic. ad Attico.

Fra, & Tra.

Dicesi Apud, Inter, In, Intra, Cis, & Extra. Fra pochi dì. Cis paucos dies. Plauto. Fra cena io dettai questo a Tirone. Hoc Inter cœnam dictaui Tyroni. Cicer. Fingono fra loro vna certa trama. Fingunt Inter se quandam fallaciam. Terentio. Fu vsanza tra Romani, o appresso Romani. Mos fuit Apud Romanos. Cicer. L'amicitia non può essere, se non tra buoni. Nisi In bonis amicitia esse non potest. Cicerone. Egli racontaua quello che era accaduto fra dieci anni. Quę Intra decem annos facta sunt, commemorabat. Io sò, che costui non era tra congiurati. Extra coniurationem hunc esse scio. Cice.

Fuori.

Fuori.

Dicesi, Extra, & De. Io dico, che sono stati tutti fuori di colpa. Dico omnes extra culpam fuisse. Cice. Prodire extra modum. Vscire fuori de l'ordine. Cicer. Ordinare conuiti fuori di tempo. Parare conuiuia De die. Terentio.

Fuori, Vedi Eccetto.

In, Ne, è Nel, o Dentro, o A.

Dicesi Circa. Mancarono in ogni cosa. Circa omnia defecerunt. Liuio. Dicesi Intra. Il Capitano hebbe paura ne padiglioni, o dentro a padiglioni. Intra castrorum timuit tentoria ductor. Luc. Dicesi Secundum. La imagine gli apparue in sogno. Imago secundum quietem ei obuersata est. Suet. Dicesi Pro. Io seggo nel tribunale. Sedeo Pro tribunali. Cicer. Dicesi In. Egli è in bocca a tutto il popolo In ore est omni populo. Terentio. Dicesi Sub. nel medesimo tempo. Sub idem tempus. Vir. Dicesi Inter. Se questo ti fusse accaduto Nella cena, o A cena. Si hoc tibi Inter cœnam accidisset. Cic. Dicesi Apud. cenare In villa. Apud villam cœnare. Vdire qualcosa in piazza. Apud forum audire aliquid. Terentio Deliberare nell'animo suo. Apud animum suum statuere. Salustio.

In Presenza, Al cospetto, Dinanzi a qualcuno.

Dicesi coram. In presenza del mio genero. coram genero meo. Cice. Dicesi Apud. Laudare aliquem Apud aliquem. Lodare qualcuno in presenza di qualcuno. Dicesi In cospectu. Stare in presenza di qualcuno. In cospectu alicuius adstare. Dicesi Ante. Il giorno, e la notte tu mi stai in presenza. Nam mihi ante oculos dies, noctesque versaris. Cic.

Innanzi.

Dicesi Ante. La cosa fu fatta cosi innanzi a gl'Idi. Res ante idus acta sic est. Innanzi al tempo di Gioue.

Ante Iouem. Innanzi che costui fosse consolo. Ante istum consulem. Far qualche cosa innanzi a qualcuno. Facere aliquid Ante aliquem. Dicesi Circa. Egli era innanzi al Re. Circa Regem erat. Dicesi Præ. Toccando il bestiame innanzi a se notando haueua passato. Præ se armentum agens natando traiecerat. Dicesi Pro. Era vna asta posta innanzi al tempio di Gioue. Hasta posita Pro æde Iouis. Dicesi Ad. Aspettano innanzi a la scala. Ad limina expectant. Virgilio.

Insino, o Infino.

DICESI Ad. Le vite di Cipro crescono Insino ad vna grande altezza. Ad præcipuam altitudinem exeunt vites Cypriæ. Dicesi Vsque. Insino a la morte. Vsq; ad mortem. Terentio. Dicesi In. Vti supplicationibus In hunc annum. Cic. Dicesi Tenus. Collo Tenus. Ouid. Insino al Tanai. Tanaim Tenus. Val. Flac. Insino a le gambe. Crurum Tenus. Virg. Tal che questa prepositione Tenus si congiugne col Genitiuo, con l'Accusatiuo, e con l'Ablatiuo. Dicesi Vsque à. Io hebbi cura di uoi insino da fanciullo. Ego vos Vsque à pueris curaui. Terentio. Dicesi Vsque ante. Insino innanzi di. Vsque ante diem. Liuio. Dicesi Ad. Tagliare alcuna cosa insino al uiuo. Aliquid Ad viuum resecare. Colum.

Insieme Con, vedi Con.

Dicesi Iuxta. Vegghiando filaua la lana insieme Cō le serue. Lucubrando faceret iuxta ancillas lanam. Virgilio.

In quanto, Per quanto che,

DICESI Ad. Io viddi col popolo Romano la corte, & il consiglio, per quanto s'appartiene a l'ornamento, di uno ornamento magnifico. Vidi simul cum populo Romano forum, comitiumq; Ad ornatum magnifico ornatu. Cic. ne le Ver. Dicesi A. Noi siamo sprouueduti si di soldati, si di danari, o in quanto s'appartiene a soldati, & a danari. Sumus imparati cum A militibus, tum A pecunia. Cic. ad Attico. Dicesi De. Perche inquanto s'appartiene al

al rimenarla, io non penso, che questo in conto alcuno sia honesto. Nam de reducenda, id uero ne utiquam honestũ esse arbitror. Terentio.

In danno, uedi Contro.

In fauore, In onore.

Dicesi In. Amor meus in te. Cic.

Intorno.

DICESI Ad, Circum, Circa, Circiter. Intorno al sesto ido di Maggio. Ad vj. Circiter idus Maias. Cicer. ad Attico. Poche erano intorno a lei. Paucæ Circum illam erant. Terentio. Incrudelisce l'amore intorno al fegato. Sęuit amor Circa iecur. Hor. Noi saremo nel Contado di Nola intorno al primo del mese, Nos Circiter Calendas erimus in Formiano. Cic. ad Attico.

Incontanente, Subito, In quello instante.

DICESI Sub. In quello instãte furono recitate le tue. Sub eas statim recitatæ sunt tuæ. Cic.

In su. Vedi sopra.

Inuerso.

DICESI Erga. L'amor mio Inuerso di te. Amor meus Erga te. Cic. Dicesi In. Amor meus In te. Cic Dicesi Ab. Io fingerò di uenire di uerso man destra. Hinc Ab dextra me venire assimulabo. Dicesi Ad. Piange e l'una e l'altra man stendendo al cielo. Ingemit, & duplices tendens Ad sydera palmas. Virgilio. Dicesi Aduersum. Io ho piacere, che questa cosa sia stata grata Inuerso te. Id gratum fuisse Aduersum te, habeo gratiam. Ter.

Meco.

DICESI Apud. Egli cenò meco ne l'horto del mio genero. Apud me in mei generi hortis cœnanit. Cicer. ad Attico. I premi non uagliono meco. Apud me minimum præmium ualet. Cicer. a Lent.

Mediante, ò per Mezzo.

Dicesi Per. Ingannare qualcuno Mediante qualche seruo, Fallere aliquem Per seruum. Terentio.

Nel, o Ne. vedi In.

Per, Per amore, Per cagione.

Dicesi Ad. Non si apre per nessuno prego la nera porta. Panditur Ad nullas ianua nigra preces. Propertio. Dicesi Ab. Fu uno anno d'interuallo: e questo interuallo per questa cosa fu chiamato interregno. Annuum interuallum fuit: id ab re interregnum appellatum. Dicesi De. Animi tu punto per questa canterina? Ecquid nos amas de fidicina ista? Terentio. Dicesi Ex. Per le ricchezze la lussuria, e l'auaritia insieme con la superbia assaltò la giouentù. Ex diuitiis iuuentutem luxuria atque auaritia una cum superbia inuasere. Sal. in Catil. Dicesi Pro. Io ti castigherò per questi detti, e fatti. Ego Pol te Pro istis dictis, atque factis ulciscar scelus. Dicesi Præ: Io non posso, nè pensare, nè scriuere il resto, per le lagrime. Non medius fidius Prę lachrimis possum reliqua, nec cogitare, nec scribere. Dicesi Ob. Io sono pagato per la mia pazzia. Ego pretium Ob stultitiam fero. Terentio.

Per se, o Da per se.

Dicesi, Ab se. Per se stessa ella dice, chi ella sia. Ab se cantat cuia sit. Plau.

Per, ouero in fauore.

Dicesi Pro. disputare in fauore d'ogni cosa. Disputare Pro omnibus. Cicer.

Per quanto tocca.

Dicesi Pro. Io offerisco, Per quanto mi tocca. Offero Pro mea parte. Cic.

Piu che, o Piu di.

Dicessi Ante. Io amo costui Piu di me. Ante me illum diligo. Cic. Dicesi Pręter. Io credo hauere questa

cosa

cosa principale Piu de gli altri. Hanc rem habere Præter alios præcipuam arbitror. Terentio. Parlauano publicamente, e Piu de gli altri. Loquebantur palam, & Prçter cæteros ij. Cicer. Dicesi Supra. La potentia è sopra le leggi. Potentia est Supra leges. Cic.

Secondo.

DICESI Iuxta. Nigidio Figulo huomo dotissimo Secondo Marco Varrone. Nigidius Figulus homo Iuxta Marcum Varronem doctissimus. Dicesi In. Nel primo uerso la mortalità fatta a Canne era quasi predetta Secondo queste parole. Priore carmine Cannensis prędicta Clades In hęc fermè uerba erat. Liuio. Dicesi Secundum. Disputare molte cose Secondo la causa. Secundum causã multa disputare. Cic. ad Attico. Giudicare Secondo Platone. Iudicare Secundum Platonem. Cic. Lodare vno Secondo le sue uirtù. Laudare aliquem Secundum virtutes suas, Terentio. Dicesi De. Fare Secondo la uoglia di qualcuno. De voluntate alicuius facere. Dicesi Ad. Giudicare i costumi Secondo l'essempio di qualcuno. Ad exempiũ alicuius mores existimare. Ter. Dicesi E. essersi Secondo la natura. E natura esse. Cic. Dicesi Ex. Viuere Secondo la voglia sua. Ex animi sententia viuere. Cic. Dicesi Pro. Ammonire qualcuno Secondo il suo parere, e sapere. Monere aliquem Pro sua sapientia. Ter.

In Cambio.

DICESI In locum, ouero In loco. Chiedere una cosa In cambio d'vn'altra. Petere aliquid In Locum alicuius. Ci. Chiedere qualcosa In Cambio di benefitio. In benefícii Loco petere aliquid. Cic. Dicesi Pro. Io fo questo in Cambio tuo. Hoc facio Pro te. Cicer. Io piglio costui In Cambio di figliuolo. Accio hunc In filium. Cicerone.

Senza.

DICESI Sine. Senza Cerere, e Bacco, Venere è fredda. Sine Cerere, & Baccho friget Venus. Terentio. Dicesi Citra. Molte cose sono Senza questa sperientia. Citra

hoc

hoc experimentum multa ſunt. Columella nel 2. libro. Diceſi Abſque. Se io fuſſi ſtato oggi Senza te. Si Abſque te hodie fuiſſem.

Sopra.

Diceſi Sopra. Sopra la Luna ſono tutte le coſe eterne. Supra Lunam ſunt omnia ęterna. Cic. diceſi Inter. Sopra le altre queſta ſcaramuccia fu notabile. Inter cęteras pugna hæc fuit inſignis. Liuio.

Sotto.

Diceſi In. Tiberio ſi diſpoſe di non mettere nè ſe, nè la Repub. ſotto il caſo. Fixum Tiberio fuit non dare, neque ſe, neque rem publicam in caſum. diceſi Sub. patire la ſeruitù ſotto ombra di patto. Sub vmbram fœderis æqui pati ſeruitutem. Liuio. diceſi Subter. Sotto la Teſtudine. Subter Teſtudine.

Tra, e Fra.

Diceſi In. L'amicitia non puo eſſere, ſe non Tra buoni. Niſi in bonis amicitia eſſe non poteſt. Cic. diceſi Inter. Io dettai queſto a Tyrone Fra cena. Hoc Inter cœnã Tyroni dictaui. Cic. Coſtoro ſi amano Fra loro. Ij ſe amant Inter ſe. Cic. diceſi Intra. Si farà mentione di quello, che è ſucceſſo Fra dieci anni. Commemorabuntur, quę facta ſunt Intra decem annos.

Vicino, Appreſſo.

Diceſi Prope ab. Le ſtelle ſi muouono uicino a terra. Stellę mouentur Prope ab terra. Cic. diceſi Proxime à, nel medeſimo modo. Cic. diceſi Proxime Hauere l'eſſercito. Vicino al nimico. Habere exercitum quàm Proxime hoſti.

Fine delle Prepoſitioni.

Habbiamo dichiarato tutte le Prepoſitioni vulgari, come hauete ueduto, coſi quelle, che uogliono l'Accuſatiuo Latino, come quelle, che vogliono l'Ablatiuo.

Latino:

Latino: perche nel vulgare tra loro non è differenza, che si possa conoscere qual voglia l'Accusatiuo, e quale l'Ablatiuo. Però ho voluto distintamente qui di sotto scriuere, quali siano de l'Accusatiuo, è quali de l'Ablatiuo: accioche voi possiate facilmente impararle a mente.

Prepositioni Latine de l'Accusatiuo.

Ad, Apud, Ante, Aduersus, Aduersum, Cis, Citra Circum, Circa, Circiter, Contra, Erga, Extra, Inter, Intra, Infra, Iuxta, Ob, Pone, Per, Propter, Prope, Secundum, Post, Trans, Vltra, Præter, Supra, Secus, Vsque, Penes.

Prepositioni Latine de l'Ablatiuo.

A, Ab, Abs, Cum, Coram, Clam, De, E, Ex, Pro, Præ, Palam, Sine, Absque, Tenus.

Prepositioni Latine de l'Accusatiuo, e de l'Ablatiuo.

In, Sub, Super, e Subter.

Prepositioni Latine, che solo si trouano composte.

Di, Dis, Re, Se, An, Con.

DEL VOCATIVO.

Il Vocatiuo ha ancora di molti belli significati, i quali sono questi. Minacciare, chiamar qualcuno, rallegrandosi, è facendoli festa. Rallegrarsi, e Lamentarsi con Dio, Dolore, Misericordia, Ira, Rancore, Biasimo, Lode, Allegrezza, & Ammiratione. De le quali cose ho detto parte ne l'Accusatiuo, è parte ne dirò qui ora. Quando, significa minacciare, dirà il suo vulgare. Francesco, Francesco, io ti castigherò. il quale Latino dice. O Francisce, Francisce, ego te puniam. Ilche che così sia, vdite Terétio

che ne l'Eunuco ſotto la perſona di Fedria, dice. O Thais, Thais O Taide, Taide. Il ſignificato di chiamare, è dichiarato dal medeſimo, che dice ne gli Adelfi. Heus Syre, vocat te Cthesipho. O Siro Teſifone ti chiama. Il medeſimo ne la medeſima comedia dichiara, quando ſi fa feſta a qualcuno, rallegrãdoſi cõ lui, che diſſe. O mi Aeſchine, o mi Germane. O Eſchino mio, o fratel mio. Il ſentimento del lamenrtarſi dichiara pure egli ne l'Andria, doue introducendo a parlare Demea, gli fa dire. O cœlum, o terra, o maria. Neptuni. O cielo, o terra, o mare di Nettuno. & dichiara pure egli queſto altro ſentimento di rallegrarſi con Dio, che ne l'Andria diſſe ſotto la perſona di Dauo, che ſi rallegraua de la bonaccia. Pro Dij boni, boni quid porto? O Dio buono, che buona noua porto io? Del Dolore, de l'Ira, de la Miſericordia, del Rancore, del Biaſimo, de la Lode, de la Allegrezza, e de l'Ammiratione, s'è parlato ne l'Accuſatiuo. Et queſto è quanto mi biſogna dire del Vocatiuo: perche non ha verbi, donde egli ſi regga, nè alcuna prepoſitione, nè altramente s'uſa, che voi habbiate inteſo.

Fine del Vocatiuo.

DE L'ABLATIVO.

QVANTO a ciaſcuno, che brami ſcriuere bene, è ben fauellare Latino, ſia neceſſario apparare l'Ablatiuo. ſi puo maſſimamente vedere, per li molti modi de parlari vulgari, e per la loro si gran ſimiglianza, che appena ſi poſſono diſcernere l'uno da l'altro, e quanto ciaſcun vaglia: anzi non è poſſibile, che ſi poſſano diſcernere, ſe non da chi gli ha per regola appreſi. percioche con tanta ſimilitudine ſono da vulgari proferiti, che chi non gli conſidera con acuto intelletto, rimane di ſorte ingannato, che tutti gli paiono vno, è che tutti habbiano il medeſimo ſentimento l'vno, che l'altro. Significaſi adunque per l'Ablatiuo, lo Strumento, e la Compagnia, il

Trattato,

Trattato, il Fatto, la patria, l'Eccesso, Come Prezzo Causa Efficiente, Materia, Attione, Fra, è Tra. Doue senza mouimento, è Doue col mouimento per luogo, Donde, il Caso superato del Comparatiuo, e Secondo, De le quali cose tutte ad vna, ad vna vi voglio ragionare, comminciandomi da lo Strumento, e da la Compagnia. e queste sono le sue prepositioni. Di, A, Da, Per, con, In e Nel.

De lo Strumento de la Compagnia. Cap. 1.

LO strumento è quella cosa, con che se ne fa vn'altra. Io scriuo con la penna. doue è la penna, che e la cosa, con che io ne fo vn'altra. e per tal cagione strumẽto. Mettesi ne l'Ablatiuo senza prepositione. onde volendosi far Latino il soprascritto essempio, si dirà così. Ego scribo penna. Ha tre prepositioni, A, Con e Di. perche si truoua alcun parlare, che ha questo significato, che ha A, & alcuno, che ha, Con, & alcuno, che ha Di. quegli, che hanno A, sono simili a questo. Voi giocate volentieri a la palla. doue è palla, che è lo Strumento: perche è quella cosa, con che io giuoco, & ha A. Quegli, che hanno Con, sono simili a questo. Col fuoco Antonio guastò la patria. Quegli, che hanno Di, sono simili a questo. Tu sei ferito Di coltello. onde se noi vogliamo far Latini tutti, diremo. Vos pila libenter luditis. &, Igni Antonius patriam vastauit. Tu vulneratus es gladio. Ma auuertite, che voi non v'ingannaste in certi vulgari simili a questi, che mostrano lo Strumento, e nondimeno significano la compagnia, & sono simili a questo. Io vo con la spada. Ego cum ense. de laquale io ho ragionato nel Genitiuo. ma se voi volete sapere la differenza, ella è questa. Lo Strumento è quello, con che si fa vna cosa, che s'appartenga proprio a lui. come è. Gli animali vanno co piedi. doue voi vedete, che i piedi sono quegli, co quali gli animali vanno, e quegli, a quali proprio si aspetta questo vfficio de l'andare. perche, se io dicessi. Io vo con Guido, o con la spada, non sarebbe Strumen-

to: perche con Guido, e con la ſpada io non farei quello vfficio, che proprio ſi appartiene a loro, hauendo la natura ſolo dato queſto vfficio a le gambe, ouero a piedi. La compagnia è quella coſa, inſieme con la quale ſi fa vn'altra coſa, che non s'appartenga a lei. & è tale. Io vo con la ſpada, e con Guido. Doue voi vedete, che con Guido, e con la ſpada io fo vna coſa, che non proprio s'appartiene a loro: perche non a Guido s'aſpetta d'andare, ma a piedi, e con loro ſi và: a la ſpada s'aſpetta di ferire, e non far l'vfficio de l'andare. E' ben uero, che non pare Compagnia la ſpada: perche a la perſona che ſignifica queſto ſentimento, s'aſpetta far quel che fa il compagno. Il che non fa la ſpada: perche ſe io dico, Io vo co la ſpada; ſi vede chiaro, che la ſpada non fa quel, che io fo; conciosia coſa che io camino con le mie gambe, & ella è da me portata. ma perche ſempre la parola, con che non ſi fa vna coſa, che proprio a lei ſi conuenga, ſi pone ne l'Ablatiuo, con la prepoſitione con; io l'ho voluta chiamar coſi per più breuità. Douete oltre di queſto conſiderare, che vna parola puo eſſere Strumento, ancora che con eſſa non ſi faccia vna coſa, che a lui s'appartenga. & queſto è, quando ella entra a far vna coſa, in cambio di quella, a cui la coſa s'appartiene, come è. Io vo co le braccia. Doue voi vedete, che le braccia fanno quello vfficio, che s'aſpetta a piedi, in cambio loro. Onde ſi può dire Latino, come ſe fuſſero il proprio Strumento. Ego eo brachiis. Et queſto baſta: però venghiamo hora a prouarlo con l'autorità de noſtri due autori. Diſſe Cicerone, il che proua lo Strumento, contra Antonio. Antonius patriæ igni, ferroque minatur. Antonio minaccia la patria col fuoco, e col ferro. & altroue, volendo dire, che il mondo ſi gouerna con la prouidentia di Dio, diſſe. Mundum adminiſtrari Deorum prouidentia certo ſcimus. e Terentio ne l'Andria, diſſe, ſotto la perſona di Simone, moſtrando l'honeſta di Criſide. Lana, ac tela victum quæritans vitam parce, ac pudice agebat. ella viueua con maſſeritia, & honeſtamente guadagnandoſi il uitto, a filare, & a teſſere. Ne l'Oratore,

tore Cicerone approua quel, che io ho detto de la Compagnia, doue disse. Et tu inimicus eius cum gladio cruento comprehensus es. E tu inimico suo fusti trouato col coltello sanguinoso. e ne le sue letterc disse. Tullium Cum his ad te literis misi. che vuol dire. Io ti ho mandato Tullio con queste lettere. & Terentio sotto la perna di Simone, volendo mostrare la clemenza di Panfilo, dal padre però creduta clemenza, disse. cum his, qui amabant una aderat, nonnunquam collacrumabat. Era insieme con coloro, che l'amauano, e qualche uolta piangeua.

Del Trattato. Cap. 2.

QVESTO significato del Trattato è facile à conoscere, & è una parola, di che si tratta, e si mette ne l'Ablatiuo con De, o con una simile prepositione, & è tale ne la lingua uulgare. Questo è uno libro di grammatica, che ha questa prepositione Di, che è la cosa, che è trattata dal libro. La quale si dirà Latino. Hic est liber de grammaticis. Ma se questo ui paresse difficile, e non lo sapeste conoscere da questo significato. Questo libro è d'Aristotile, che è la possessione; fate cosi. Vedete come uoi potete risoluer l'un, & l'altro, che uoi trouerete, che uoi potrete risoluer questo primo modo. Il libro di gramatica, in questa forma. Questo è vn libro, che tratta, che ragiona, e che parla di gramatica. & l'altro, cioè, Questo libro è d'Aristotile, potrete risoluere in questa maniera. Questo è vno libro. del quale Aristotile è padrone. Per la qual cosa ogni volta che questo significato vi partorisce qualche oscurità, vsate questa diligentia, che mai non v'ingannerà. Simili sono questi essempi. Tu mi scriuesti una lettera de la guerra, cioè, che tratta de la guerra. Io ho scritto i precetti de la militia, cioè, che trattano de la militia. Ne laqual forma voi non potete risoluere nessuno altro significato. e se voi lo volete veder chiaro, cominciateui da per uoi a significati del Nominatiuo, e

venite giù di mano in mano significato per significato di ciaschedun caso, che trouerete cosi. Potrassi adunque dire in due modi. Libro di grammatica, e libro, che tratta di grammatica. Liber de Grammaticis. e Cicer. col nostro comico ne fa fede. perche volendo cic. dire, L'oratione di Lelio de collegi non migliore di nessuna di molte qual tu voi di Scipione, disse. Oratio Lelij de collegis non melior de multis, quam voles Scipionis. & queste parole sono ne la sua opera, che chiama i Chiari oratori. è Terentio ne l'Andria sotto la persona di Panfilo, che diceua, che ancora gli erano ne l'animo quelle parole, che gli disse crisìde di Glicerio, mentre moriua, disse. Etiam sunt mihi in animo illa verba chrysidis de Glycerio. & questo voglio, che ne basti, in quanto s'appartiene a questa materia.

Del Fatto. *Cap.* 3.

QVESTO sentimento è in certi parlari, doue s'intende Fatto, come è Tauola di marmo, che vuol propio dire Fatta di marmo. Vaso di vetro, cioè, Fatto di uetro. Casa di ferro, cioe, Fatta di ferro. Onde il medesimo e dire. Tauola fatta di marmo, è Vaso fatto di vetro, è Casa Fatta di ferro, che Tauola di marmo, Vaso di vetro, è Casa di ferro. Ora, se noi vogliamo dire queste cose Latino, ne conuien fare cosi. Bisogna pigliare quella parola, di chi è fatta la cosa, e porla ne l'Ablatiuo con De, con E, e con Ex, è dire. Tabula De marmore, Vas E vitro, Domus Ex ferro. O ueramente noi ne dobbiamo fare vno Nome Adiettiuo, & accordarlo con la cosa Fatta, e dire. Tabula marmorea, Vas vitreum, Domus ferrea. Puossi ancor dire col nome Latino factus, a, um. Tabula De marmore facta. Vas E vitro factum, Domus Ex ferro facta. Lequali cose io vi voglio prouare parte con l'autorità di Cicerone, e parte con l'autorità di Vergilio. Quando adunque Cicerone volse dire contro Vatinio Simulacro di bronzo, e Bicchier d'oro, disse.

Simula-

Simulacrum Ex aere, & Poculum Ex auro. & contro Vatinio pure volendo dire. Statua fatta di bronzo, disse. Statua Ex aere facta. & Virgilio nel 6. Tū Phœbo, & Triuiæ solido De marmore Templa Instituam. cioè, Io farò a Febo, & a Diana Tempi di marmo schietto. E Cicerone in infiniti luoghi dice il simile, come leggendo potrete trouare. e questo è quanto mi occorre dirui di questo sentimento.

De la Patria. Cap. 4.

LA Patria è vna parola, che mostra donde l'huomo è, e mettesi ne l'Ablatiuo con De, E, o Ex. ouero se ne fa vno Nome Adiettiuo, e s'accorda insieme con la perso na, che mostra, che una cosa sia di qualche luogo, come è. Io sono di Francia. doue e Francia, che mostra, donde io sono. Dicesi ancora. Io sono Franciosо, come Io sono di Francia, & tu Fiorentino, come Tu di Firenze. Dirassi adunque Latino quel primo modo. Ego sum de Gallia, vel Gallus. e perciò uolendo l'Oratore dire, Eunuchi de la Soria, e de l'Egitto, disse. Eunuchi E' Syria, Aegyptoque. Et il Comico. Non ne mihi dixti cuper e te Ex Aethiopia ancillulam? Non mi dicesti tu, che tu haueui desiderio d'una fanticella d'Etiopia? e l'Oratore in vna let tera disse. cum Lysone Patrensi est mihi summa necessitudo. Io ho vna grande intrinsichezza con Lisone di Patro, ouero Patrense. & il Comico disse. Est ne ciuis Attica? E' ella cittadina Ateniese, ouero d'Atene? ma douete auuertire, se il nome de la Patria [illegible] nome di Città, ò di castello, di non lo metter mai ne l'Ablatiuo, ma di farne vno Nome Adiettiuo, & accordarlo col Nome suo in genere, e numero, e caso. pero quando si voglia far Latino questo parlare. Io sono di Fighine e uoi di Firenze, bisogna dire solamente. Ego sum Ficinas, & vos Florentini. e non. Ego sum de Fighino, & uos [illegible] Ha due prepositioni Di, e Da. perche si puo dire. Costui è di Firenze, e da Firenze.

De l'Eccesso. Cap. 5.

L'Eccesso è una quantità, di quanto si supera una cosa nel Piu, o nel Manco: e si truoua sempre ne parlari; doue è, doue s'intende Piu, e Meno. I parlari, doue egli è, sono simili. Le volpi sono piu astute de Lupi due volte. In questo parlare Due uolte è l'Eccesso: perche è quella quantità di quanto superano le uolpi ne l'astutia i Lupi. dicesi Latino. Vulpes sunt magis astutæ Lupis Duplo. talche chi vorrà mettere in Latino questo parlare. I cani sono piu fedeli de gli huomini, tanto, quanto, poco, molto, il doppio, tre uolte, dirà. Canes sunt magis fideles hominibus, tanto, quanto, paulo, multo, duplo, triplo, &c. Trouasi similmente con Manco. Noi habbiamo manco pensiero assai de gli altri. Assai è, quanto manco pensieri noi habbiamo. e però Latino si dice. Nos multo minori cura afficimur, quam ceteri. doue Multo è l'Eccesso. Se adunque si metteranno queste parole in Latino. Noi habbiamo molto piu, ouero molto manco di dugento pecore, si dirà. Habemus Multo plures, aut Multo pauciores ducentas pecudes. Similmente, se noi vorremo dire. Io t'amo tanto piu, o tanto meno, latino diremo. Tanto magis, aut tanto minus te amo. Di questo non mi uoglio affaticare a daruene essempio di autori: perche Cicerone n'è pieno. ma auuertite, che voi non fuste ingannati da certi parlari, che paiono a chi non considera bene, che habbiano questo Eccesso, e non l hanno. e sono simili a questo. Costui fu qui, ma non piu di due, o di tre mesi. Forse queste parole Due, o tre mesi, ui parranno Eccesso, e non è: perche due mesi, o tre, è quanto tempo egli è stato qui. e perche egli è accompagnato da questa parola Piu, che in Latino si dice Plus, e vuole l'Ablatiuo, latinamente si dirà. Hic affuit, sed non Plus duobus, aut tribus mensibus. e questo dice Cicerone in una lettera. Puosi bene in questo parlare accommodare l'Eccesso, e dire. Costui fu quì, ma non molto piu di due, o di tre mesi, Hic affuit, sed nõ

multò plus duobus, aut tribus mẽsibus. così dirà quest'altra. costui fu quì, ma non manco di due, o di tre mesi. Hic affuit, sed non minus duobus, aut tribus mensibus. Se ci uogliamo accommodare l'Eccesso, diremo. costui fu quì ma non molto manco di due, o di tre mesi. Hic affuit, sed non multo minus duobus, aut tribus mensibus. Questi parlari, ch'io ho detto, che hãno incluso in se Piu, è Meno accompagnati con Nomi numerali, vogliono, che il Nome Numerale vadia nel caso del significato suo. ma per non vi tediare, vi dichiarerò la cosa con gli essempi. Io ho piu di dugento libri. dugento libri è il Nome Numerale, che si debbe porre nel caso del significato suo, oltre a che puo esser sempre l'Ablatiuo, che, come io ho detto, Plus, e Minus amano l'Ablatiuo. Dicendosi adunque. Io ho piu di dugento libri; Piu di dugento libri è la cosa hauuta; è però Patiente, e però si porrà in Accusatiuo, e si dirà. Habeo plus dugentos libros. o ueramente lo metteremo ne l'Ablatiuo. perche Plus vuole l'Ablatiuo, e diremo. Habeo plus plus ducentis libris. Il medesimo si fa con Minus. Io ho manco di dugento libri. Habeo Minus ducentos libros, vel ducentis libris. A questi parlari ancora, come ho detto di sopra, si puo accommodar l'Eccesso. Io ho poco piu, o poco manco di dugento libri. Habeo paulo Minus, aut paulo Plus ducentis libris, vel ducentos libros. Diamo hora gli essempi di ciaschedun caso. Io odo la volontà di piu di dugento huomini. di piu di dugento huomini è di chi è la uolontà, e per questo o puo essere Genitiuo, & dire. Audio voluntatem Plus ducentorum hominum. & Audio voluntatem Plus ducentis hominibus. perche Plus puo sempre hauere l'Ablatiuo. Onde l'Oratore disse. Molestum est Plus vno digito habere. E' cosa molesta hauer piu di vn dito. Datiuo sarà così. Io leggo la lettione a piu di dugento giouani. doue è A Piu di dugento giouani che significano Ad instanza di chi io leggo la lettione. & perciò. Lego lectionem Plus ducentis iuuenibus. Accusatiuo sarà. Io ho piu di trecento scudi. Habeo plus trecentos

aureos, perche è Patiente. Nominatiuo sarà. Questi sono piu di dugento huomini. Hi Plus sunt ducenti homines. Ablatiuo. Cesare fu morto con Piu di venti ferite. che a lo strumento. Cæsar occisus fuit Plus viginti vulneribus. Il che accioche possiate sicuramente credere, vi voglio dar solamente vna autorità del nostro Comico: il quale introducendo vno ruffiano, gli fa dire, lamentandosi d'vn giouane. Plus quingentos colaphos infregit mihi. che vuol dire. Egli mi diede piu di cinquecento mustaccioni: e lo pone nel'Accusatiuo, perche egli è la cosa a chi si dà, e pero Patiente.

Di Come. Cap. 6.

COME, è vn certo parlare, Come, da me chiamato. perche, Come significa, & in Come si puo risoluere, e dice cosi. Io t'amo da fratello, ouero Come fratello, che è la sua resolutione. Puossi ancor dire. Io t'amo in luogo di fratello. Io t'amo da fratello, ouero come fratello. Io t'amo, Come se tu fussi mio fratello. Io t'amo. non altrimenti che se tu mi fussi fratello. i quali Latino si dicono cosi. Amo te in loco fratris. Amo te tanquam, vel vt, vel sicut fratrem. Amo te quemadmodum, vel non secus ac fratrem. & Amo te non secus ac si mihi esses frater. Onde l'Oratore in vna sua lettera disse. Me sicut alterum parentem obseruat, & diligit. Egli mi ama, e riuerisce Come padre, ouero da padre. &c. & in vna altra lettera. Ille me amplectitur sicut neminem. Egli mi fauorisce, come non fauorisce nessuno altro. & in vna altra sua lettera disse. Velim Ita tractes, vt si res tua esset. Io vorrei, che tu la trattassi, come se ella fusse cosa tua. & in vna altra disse. Sic moneo vt filium, sic faueo ut mihi. Io cosi l'ammonisco Come figliuolo, e lo fauorisco Come me. & il Comico disse ne l'Andria. Si te in germani fratris dilexit loco. Se ella t'ha amato in luogo di fratello. e ne l'Eunuco. Mater cepit studiose omnia docere, educare ita ut si esset filia. Mia madre le cominciò ad insegnare ogni cosa,

&

& alleuarla da figliuola, Come se ella fusse stata figliuola, sua &c. & questo basta.

De L'attione. Cap. 7.

L'ATTIONE, ouero Agente che si mette ne l'Ablatiuo, è quello, che è Agente del Passiuo. De la qual cosa io vi ragionerò, doue io parlerò de Passiui. però lasciandola qui indietro, ne vengo a trattar de la Materia.

De la Materia. Cap. 8.

LA materia è vna cosa, di che s'ha bisogno, di che s'è forte, di che s'è humile, di che s'è gagliardo, simili, & sempre con Sum, es, est, quando ella e col nome. come è. Io ho bisogno de la tua fede. Tu sei forte di caualleria. colui è humile di parole. Noi siamo gagliardi di corpo. La qual parola, che ha questo sentimento, si pone ne l'Ablatiuo senza prepositione, e con la prepositione A, o Ab, o Ex. La qual cosa ne mostra il Comico ne l'Andria, che sotto la persona di Simone, mostrando che vno padrone nõ deue desiderare altro da vn seruo, che la fedeltà, disse. Non opus est mihi istac arte, sed fide, & taciturnitate. Io non ho bisogno di cotesta arte, ma de la tua fedeltà, e che tu sia segreto. e l'Oratore disse Antonius ab equitatu firmus dicebatur. Antonio era tenuto forte di caualleria. & in vna oratione in fauor di Rab. Ille Græcus ab omni laude felicior. Quel Greco era felice d'ogni lode. Il che voi trouerete esser stato vsato cosi sempre. Alcuna volta si piglia il Nome Adiettiuo, e si concorda con la Materia. Voi sete d'animo forte. Vos estis forti animo. Onde l'Oratore in vna lettera. Fac sis animo forti. & questo vi basti in quanto a quella, che è ne Nomi cõ Sum, es, est. Quando adunque ella è co' verbi (perche alcuni sono, che la vogliono in Genitiuo, alcuni in Accusatiuo, come innanzi voi hauete veduto, che sono a luoghi loro segnati) bisogna metterla nel caso, che vuole il verbo, donde ella si regge. Ora, perche io ui ho ragionato di quelli, che la vogliono nel Genitiuo, & ne l'Accu-

ſatiuo, vi uoglio ragionar di quelli, che la vogliono ne l'Ablatiuo.

De Verbi de l'Ablatiuo con De Materiale. Cap. 9.

Recordor,	aris,	tus,	ſum,	per ricordarſi.
Admiror,	aris,	tus,	ſum,	per marauigliarſi.
Loquor,	ris,	cutus,	ſum,	per parlare.
Dubito,	as,	ui,	tum,	per dubitare.
Facio,	cis,	ci,	tum,	per fare.
Diffido,	dis,	di,	ſum,	per disfidarſi.
Timeo,	es,	mui,		per temere.
Ago,	gis,	egi,	actum,	per trattare.
Sentio,	tis,	ſi,	ſum,	per ſentire.
Impleo,	es,	ui,	tum,	per empiere, o empire.
Dico,	cis,	xi,	tum,	per dire.
Sum,	es,	eſt,	fui,	per eſſere.
Doceo,	es,	cui,	ctum,	per inſegnare.
Moneo,	es,	nui,	tum,	per ammonire.
Percunctor,	aris,	tus,	ſum,	per dimandare.
Interrogo,	as,	ui,	tum,	per dimandare.
Sciſcitor,	aris,	tus,	ſum,	per dimandare.
Damno,	as,	ui,	tum,	per dannare.
Queror,	ris,	ſtus,	ſum,	per lamentarſi.
Arguo,	uis,	gui,	tum,	per riprendere.
Lætor,	ris,	tus,	ſum,	per rallegrarſi.
Doleo,	es,	lui,		per dolerſi.
Accommodo,	as,	ui,	tum,	per accommodare.

De Verbi, che vogliono l'Ablatiuo con A, Ab, & Abs. Cap. 10.

Poſtulo,	as,	ui,	tum,	per dimandare amoreuolmente.
Peto,	is,	tiui, vel tij, tũ,		per dimandare amoreuolmente.
Contendo,	is,			per richiedere con inſtanza, e con importunità.
Flagito,	as,	ui,	tum,	per richiedere con inſtanza, e con importunità.

Di

Di tutte queste cose se n'è detto nel Genitiuo.

Secondo. *Cap.* 16.

Di questo significato se n'è detto n'è l'Accusatiuo.

Che Da Prepositione non è sempre de l'Ablatiuo.

Penso, che non bisogni, che io vi dica, che Da Prepositione vulgare data da grammatici a l'Ablatiuo vulgare, non è sempre de l'Ablatiuo: perche già lo potete hauere auanti veduto, nè men credo, che bisogni più, che io m'affatichi in mostrarui le sue prepositioni: perche assai cio ui è stato mostro da gli essempi, che innanzi ui ho dati. pure, perche il ridire vna cosa più volte suole essere cagione, che quella cosa si apprende con maggior facilità; voglio qui di sotto, a guisa di vn breue compendietto, mostrarui a quanti casi Latini serue ciascheduno Articulo, e ciascheduna Prepositione vulgare data a Nomi da grammatici.

De gli Articoli. *Cap.* 1.

Sogliono communemente gli Articoli seruire al Nominatiuo, al Datiuo, a l'Accusatiuo, & a l'Ablatiuo. Al Nominatiuo. Il padre ama i figliuoli. Pater amat filios. Al Datiuo. Io seruo il mio Duca. Seruio meo Duci. A l'Accusatiuo. Dio ama il nostro principe. Deus amat Principem nostrum. A l'Ablatiuo. Le virtù mi rallegrano. Gaudeo virtutibus.

De

De la Prepositione Di. *Cap.* 2.

QVESTA Prepositione fa essere le sue parole Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Genitiuo. La podestà del Principe. Potestas Principis. Datiuo. Ogniuno dice bene del nostro principe. Vnusquisq; benedicit nostro principi. Accusatiuo. La uia del cielo è aperta per noi. Via ad cęlum nobis patet. Ablatiuo. La virtù è proprio degna di voi. Ablatiuo quidem vere est digna vobis.

De la Prepositione A. *Cap.* 3.

ANCORA questa Prepositione A manda le sue parole nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Genitiuo. A figliuoli s'appartiene obedire. Filiorum est obedire. Datiuo. A uoi io scriuo questo libro. Vobis librum hunc scribo. Accusatiuo. A la donna s'appartiene essere honesta. Mulierem decet esse pudicam. Ablatiuo. Io ui conosco A la voce. Ex voce uos nosco.

De la Prepositione Da. *Cap.* 4.

DA fa essere cinque casi le sue parole. Nominatiuo, Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo, Nominatiuo. Da te si fa questa cosa. Hanc rem tu facis. Genitiuo. La virtù è cosa dal nostro Principe. Virtus quidem est nostri principis. Datiuo. Costui è da qualche cosa. Hic est alicui rei. Accusatiuo. Io sono venuto più volte da uoi. Sæpe Ad uos ueni. Ablatiuo. Da Dio uiene ogni gratia. Ex Deo uenit unaquæque gratia.

Di Per. *Cap.* 5.

LA Prepositione Per serue al Datiuo, a l'Accusatiuo, & a l'Ablatiuo. Al Datiuo. Io ho fatto questo libro

Per

Per uoi. Vobis hunc librum composui. A l'Accusatiuo. Io uengo Per uoi. Vos accerso. A l'Ablatiuo. Per l'aria uolano gli uccelli. Aere uolant aues.

Di Con. *Cap.* *6.*

QVESTA altra Prepositione fa, che tutte le sue parole sono, quando Datiuo, e quando Ablatiuo. Datiuo. Io mi rallegro Con uoi. Tibi gaudeo. Tibi gratulor. Ablatiuo. Co piedi si corre. Pedibus curritur.

Di In. *Cap.* *7.*

QVESTA ultima Prepositione de le racconte in quattro casi mette le sue parole. Nel Genitiuo, nel Datiuo, ne l'Accusatiuo, e ne l'Ablatiuo. Nel Genitiuo. Io sono in Firenze. Ego sum Florentiæ. Nel Datiuo. Io sono in Villa. Ego sum Ruri. Ne l'Accusatiuo. Io uo In Roma. Eo Romam. Ne l'Ablatiuo. In uoi è ogni uirtù. In uobis sita est omnis uirtus. Ecco, ui ho dichiarato, e mostro in quanti casi le prepositioni uulgari (de lequali io ui ho detto ne sei casi) pongono le loro parole, ora io ui uoglio dichiarare un nome, come io tengo certo, che dourebbe esser esposto da ciascuno grammatico.

Espositione del Nome.

Nominatiuo uirtus. La uirtù, e da la uirtù. Genitiuo uirtutis. De la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, ne la uirtù. Datiuo uirtuti. De la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù. Accusatiuo uirtutem. La uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, ne la uirtù, & o uirtù. Vocatiuo uirtus. O uirtù. Ablatiuo uirtute. La uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù.

De Passiui. *Cap.* *1.*

POI che io ui ho detto di tutti i significati de la lingua uulgare, & insegnatoui per regola, e per essempi,

pì, come si debbono fare Attiui; m'è necessario mostrarui, come si possano far Passiui. Posposto adunque le formation loro, e certe altre minutie, le quali io mi propongo, che voi sappiate, auanti che quì voi ui mettiate; dico, che tutti i Verbi, che finiscono in O, chiamati da gramatici Attiui, e Neutri, eccetto quei Neutri, che io ho scritto nel Nominatiuo, che vogliono il Nominatiuo Patiente, & l'Ablatiuo Agente, con loro simili. e questi quattro, Egeo, Indigeo, Satago, e Memini, e tutti Difettiui, come Memini, e i suoi simili, si possono mutare in Passiuo. Possonsi ancora far Passiui tutti i Verbi, che finiscono in Or, detti da grammatici communi. Ora tra loro è una certa differenza, perche quei Verbi, che hanno l'Accusatiuo Patiente, si fanno in uno modo, e quegli, che hanno uno altro caso, si fanno in uno altro. udite, come si facciano Passiui quegli de l'Accusatiuo Patiente.

Come s'habbiano a mutare in Passiuo i Verbi de l'Accusatiuo Patiente. Cap. 2.

SE il Verbo harà il Nominatiuo Agente, & l'Accusatiuo Patiente, come questo. I Filosofi amano le scientie; noi porremo il Nominatiuo Agente ne l'Ablatiuo, e l'Accusatiuo nel Nominatiuo, e l'accorderemo sempre col Verbo, e diremo. A philosophis amentur scientiæ. Voi amate me. Ego amor à vobis. Le virtù furono da molti amate. Virtutes amatæ fuerunt à multis. perche il vulgare Passiuo uuole l'Agente con la prepositione Da, & il Patiente con l'articulo Il. Tal che, se noi uorremo mettere nel suo proprio uulgare i due soprascritti essempi, cioè, I Filosofi amano le scientie, e Voi amate me; si dirà. Da Filosofi sono amate le scientie. &, Io sono amato da uoi. Il simile si fa co communi. come è. Io dono questo libro a uoi. e, Da me si dona questo libro a uoi. Ego largior hunc librum uobis. &, Hic liber a me largitur uobis.

Passiui de Verbi, che non hanno l'Accusatiuo Patiente. Cap. 3.

SE i verbi non hanno l'Accusatiuo Patiente, e non sono de gli eccettuati (sempre ne cauo quegli) noi nô habbiamo a mutare, se non il nominatiuo, e metterlo ne l'Ablatiuo con A, o Ab, o Abs, come l'altro Passiuo, e sempre pigliare la terza persona del Verbo del Numero Singulare, e farla Passiua, e tutti gli altri casi, che egli hauesse, lasciarli stare. ecco l'essempio. Io sempre seruirò uoi, e da me sempre si seruirà a uoi. Ego semper vobis seruiam. Fatelo Passiuo. A me semper uobis seruietur. Io ho seruito uoi. Da me s'è seruito a uoi. A me uobis seruitum est. Io uengo a uoi. Da me si uiene a uoi. A me venitur ad vos. Il qual modo di dire cosi Latino, come vulgare di rado vsar douete, perche poco l'usano i Latini, e manco i vulgari.

Verbi, che finiscono in O, e sempre si fanno ad uso di Passiui. Cap. 4.

SONO certi Verbi, che sempre si fanno come i Passiui. e sono questi.

Vapulo, as, ui, tum, per esser battuto.
Veneo, is, niui, vel nij, Venum, per esser venduto.
Nubo, is, psi, tum, per esser maritato.
Liceo, es, cui, citum, per essere apprezzato.

Onde se io uoglio fare questi vulgari Latini per loro. Io batto te. Costui è venduto da me. Io maritai una mia sorella. Questa cosa è apprezzata da noi. Non si puo dire altrimenti che. Tu vapulas a me. Hic uenit à me. Mea soror nupta est a me. Hæc res à nobis licet.

Passiui di Verbi, che hanno due Accusatiui. Cap. 5.

VOI hauete inteso ne l'Accusatiuo, come sono certi Verbi, che vogliono due Accusatiui, de quali due

Accuſatiui l'uno ſi dee mettere nel Nominatiuo,e l'altro laſciare ſenza mutare,e ſapete che ſi puo dire.Io inſegno la gramatica a gli ſcolari.&,Io inſegno a gli ſcolari di gramatica. coſi, I filoſofi ſpogliano a gli huomini l'ignorantia, e, Spogliano gli huomini d'ignorantia. Noi auuertiamo queſta coſa a molti,e molti di queſta coſa. Or quãdo ſaranno ne vulgari Attiui, volendogli far Paſſiui, uoi hauete a metter ſolamente nel Nominatiuo quella parola,che puo hauere l'articulo vulgare,che ſono gli ſcolari,gli huomini,e molti. L'altro Accuſatiuo ſarà ſempre Accuſatiuo.onde ſi dirà Latino. Diſcipuli docentur gramaticam a me. A philoſophis exuuntur homines ignorantiam. Multi monentur à nobis hanc rem. uel de hac re,vel huius rei: perche puo hauere in cambio del ſecondo Accuſatiuo,il Genitiuo,e l'Ablatiuo con De.e queſto è in quanto a far Paſſiui i lor vulgari Attiui. Quando noi uorremo fare in Latino i lor vulgari Paſſiui; noi durereмо poca fatica: perche medeſimamente il Nominatiuo ſarà quella parola,che harà l'articolo Il,e la prepoſitione A. e ſe noi lo vogliamo uedere, mutiamo i ſopraſcritti vulgari Paſſiui in Attiui, che noi vedremo la coſa eſſer coſi.Io inſegno a gli ſcolari la gramatica e Gli ſcolari ſono inſegnati da me la gramatica. I filoſofi ſpogliano a gli huomini l'ignorantia. Da filoſofi gli huomini ſono ſpogliati d'ignorantia. e L'ignorantia è ſpogliata da filoſofi a gli huomini. Noi auuertiamo queſta coſa a molti. Molti ſono auuertiti da noi di queſta coſa. e, Queſta coſa è auuertita da noi a molti. doue uoi vedete gli ſcolari, gli huomini,e molti,che hanno la prepoſitione A,e l'Articolo Il. che ſono quelle perſone,che ne' vulgari Attiui ſi ſono fatte Nominatiuo per fare il Paſſiuo,& ora qui hanno ad eſſere medeſimamente Nominatiuo in queſti vulgari Paſſiui,come ne vulgari Attiui furono Nominatiui,facendoſi Latini i Paſſiui. e queſto voglio, che voi mi crediate ſenza niuna teſtimonianza:perche ne ſono pieni tutti gli autori.

Verbi Difettiui.

NIVN Verbo difettiuo si puo far passiuo, e sono questi. Memini, Cœpi, Odi, Noui, Salue, e Saluete, Pluit, Tonat, e simili, Aio, & Fazo.

Verbi, che finiscono in O, & hanno la significatione comune.

SONO certi Verbi, che finiscono in O, & sono Attiui, e Passiui.

Tondo,	per tosare, & per esser tosato.
Lauo,	per lauar, & per esser lauato.
Calceo,	per calzare, & per esser calzato.
Præcipito,	per precipitare, e per esser precipitato.

Di Come, cioè, de Relatiui.

PERCHE insino a qui io vi ho ragionato di tutte le significationi, che si conuengono caso per caso; fa or di bisogno, che io tratti di quelle, che possono hauere tutti i sentimenti, e per conseguente entrare in tutti i casi secondo il sentimento loro. Cominciandomi adunque da Come, dico, che questa parola vulgare significa una Qualità, vna Quantità, un Numero, un'Ordine, un Doppio, vn Tempo, un Nome Superatiuo, Donde, o uer Patria, ouer Paese.

De la Qualità. Cap. I.

LA Qualità non è altro, che un Colore, Odore, Sapore, & vna Bontà: come e Bianco, Nero, Buono, Cattiuo, Saporito, e simili. E' dunque di questa maniera dimostra da Come. Marsilio Ficini fu dotto, Come Platone. Cosimo è liberale, Come Alessandro, e Come Cesare. Francesco, e Giouanni sono beniuoli, Come Scipione. Guido è amico de le virtu, come Giuba. doue uoi vedete. Come, che significa tutte queste Qualità. perche mostra, che Marsilio Ficini hebbe in se questa Qualità di dottrina, quale hebbe Platone. Cosimo ha q̃sta Qualità

lità d'esser liberale, come fu Alessandro, e Cesare. Giouanni, e Francesco hanno quest'altra, d'esser benigni, come Scipione. e Guido similmente ha questa d'esser amico de le uirtù come Giuba. doue Latino si dirà. Marsilius Ficinus est doctus, ut Plato. & Cosmus est liberalis, ut Alexander, & Cæsar. Ioannes, atque Franciscus sunt beneuoli, vt Scipio. & Guido amicus literarum est, ut Iuba. e non qualis Plato, qualis Alexander, & Cæsar, & qualis Scipio, & qualis Iuba, come dicono quasi tutti i gramatici. perche vogliono, che questa parola, Come, riferendo una Qualità, si declini, hic & hęc Qualis, & hoc Quale. La qual cosa io al tutto niego. dicendo che non è vero, nè meno uerisimile: perche sono due Nomi Talis, e Qualis, che mai nõ sono l'uno senza l'altro, onde Qualis, che è il compagno di Talis, non potrà stare, doue non sia Talis, o almeno, doue ei non s'intenda. Onde se si voglion far Latine queste parole, Io sono dotto, come tu; bisogna dire. Ego sum doctus, ut tu: e non qualis tu. ma, se si fanno queste, allora bisogna dir qualis. Io sono Tale, Quale sei tu. Ego sum Talis, Qualis tu: perche ci è Talis, Vel ego sum Talis, Vt tu. Perche Vt, si puo porre in cambio di Qualis. Similmente si potrà vsare Qualis, quãdo Talis ui s'intenda. Io sono, Qual sei tu. Ego sum Qualis tu. Si che concludendo dico, che non si debbe dire, Ego sum doctus, bonus, albus, Qualis, tu; ma Vt tu. e che uolendosi usare questo Nome Qualis, bisogna che vi sia, o almeno ui s'intenda Talis, come uoi hauete inteso: e perciò Cic. in una oratione, che fa in fauor di Flac. volendo dire, Città onesta, Come sempre io ho pensato, disse. Ciuitas pudens, Vt ipse semper existimaui. e nõ, Qualem semper existimari e quiui pure, Ciuitas grauis, Vt ipsi existimari volunt. e non Qualem ipsi existimari volunt. che vuol dire. Città graue, come sempre eglino vollero, che ella fusse tenuta. e ne le Tusculane. Homo acutus, Vt Siculus, e non Qualis Siculus. per gli quali essempi appare, che Qualis non si pone, come dicono i piu de gramatici. Diamo hora due essempi di Qualis: e così

e così prouerà esser uero quel, che io ho detto. Vidi quosdam Tales in te, Vt eosdem in me uidere potuisti. doue uoi uedete Vt, in cambio di Qualis. e questo dice Cicerone in una lettera. Io vidi certi esser tali in uerso te, Come tu gli potesti vedere esser inuerso me. e contro. Cat. disse. At siquis est Talis, Quales esse omnes oportebat. Ma se alcuno è Tale, Quale, ouero Come era necessario, che ognun fosse. doue voi vedete, che sono insieme Talis, e Qualis. Cum, qualis quisque orator fuisset, exponeret. Dichiarando qual sia stato ciascuno oratore. Potrei darui molti altri essempi: ma io voglio, che questi bastino.

De la Quantità. Cap. 2.

LA Quantità è una Grandezza, Altezza, Piccolezza, Grossezza, e simil cose, che hanno in se vna Quãtità, significata così da Come, o da Quanto. Cacco era grande, Come Briareo, o uero Quanto Briareo. il qual parlare si dice così Latino, facendosi che quel Come, ouer Quanto dica, e non Quantus, come vogliono la maggior parte de gramatici, Cachus, Vt Briareus altus erat. perche questa parola Latina, Quantus, non si opera, se non doue è il suo compagno Tantus, o doue s'intende. ma si puo ben fare, che Vt risponda a Tantus, come appunto si fa di Talis, e Qualis. Onde se noi vogliamo far Latino queste parole. Ercole fu grande, Come, o Quanto Briareo; si dirà. Hercules fuit altus, Vt Briareus. Io ueggio Tanta moltitudine, Quanta già tu vedesti. Video Tantam multitudinem, Quantam olim tu vidisti, uel Vt olim tu uidisti. Io piglio Quanti danari io uoglio. Pecuniam accipio Quantam uelim. cioe, Tanti, Quanti io voglio. Onde l'Oratore, scriuendo ad Attico, disse. Tanta multitudo, Quantam capit vrbs nostra. Tanta moltitudine, Quanta cape la città nostra, & scriuendo al medesimo, disse. Videre mihi videor Tantam dimicationem, Quanta nunquam fuit. Parmi vedere Tanto gran combattimento, Quanto mai non è stato. e

difendendo Seſt. diſſe. Vt pecuniam acciperent Quantam uellent. Accioche pigliaſſero Quanti danari e voleſſero.

Del numero. Cap. 3.

IL Numero è Vno, Due, Tre, Quattro, e ſimili. & coſi è da Come notificato, ouero riferito. Tu hai dieci caualli, Come tuo padre. Tu habes decem equos, Vt tuus pater, e non, Quot tuus pater, come dicono i gramatici. perche queſto Quot, non ſi pon mai, ſe non quando nel parlare e, o quando s'intende Tot, come e. Io ho Tanti caualli, Quanti hai tu. Habeo Tot equos, Quot tu. oue ro, Habeo Quot equos tu. vel. Habeo Tot equos, Vt tu. Onde Cicerone ad Attico ſcriuendo, diſſe. Qui Tot annos, Quot habet, deſignatus conſul fuit Il quale fu diſegnato Conſule Tanti anni, Quanti egli ha. e ne le Tuſcu lane. Cras autem, & Quot dies erimus in Tuſculano, agamus hæc. Domane, e Quanti dì noi ſtaremo in Tuſcula no, trattiamo queſte coſe.

De l'ordine Numerale. Cap. 4.

L'Ordine Numerale è. Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, e ſimili, e Come coſi lo riferiſce. Voi ſete i Primi del mondo, Come io di caſa mia. Vos eſtis Primi in orbe, Vt ego domi meæ, e non Quotus ego domi meæ, come uogliono i gramatici: perche Quotus non ſolamente non vuol dire Come, ma non l'ho mai tro uato uſato altrimenti da Cicerone, che in cãbio di Quan ti. La onde Cicerone nel ſuo Oratore, volendo dire. Quanti ſono, che habbiano l'arte de Numeri, e de modi? diſſe. Quotus enim quiſque eſt, qui teneat artem numerorum, ac modorum? doue uoi uedete, che egli è accom pagnato con Enim, e con quiſque. però volendolo uſare, fate ancor uoi coſi. Similmente ſcriuendo ad Attico diſſe. Quotus Enim Quiſque eſt, quin epiſtolam paulo grauio rem

rem ferre possit? Quanti sono quegli che possino soppor tar una lettera un poco piu molesta? e ne le Tusc. Quotus Enim Quisque philosophorum inuenitur, qui sit ita mo ratus. ut ratio postulat? Quanti sono i filosofi, che sieno co stumati, come la ragione richiede. & cosi in molti altri luoghi dice il medesimo, i quali io lascio indietro per bre uità. Vsasi ancora cosi. Quota hora, Quoto die, Quoto mense, Quoto anno hoc facio. cioè, Io fo questo ad ogni ora, ogni di, ogni mese, & ogni anno. Onde Cicerone dis se ad Attico. Agrum decoquere Quoto anno.

Del Tempo, de la Doppiezza, o del Nome Superatiuo. Cap. 5.

QVESTI significati, cominciandomi dal Tempo sono significati da Come cosi. Io ho trenta anni, Come tu. Ego natus sum triginta annos, Vt tu: e non Quot tu. perche Quot non ha mai ad esser, se nó doue è, o doue s'intende Tot: come io ui ho detto innanzi. ma questo non è quel modo, di che io ragiono. E' adunque questo tempo cosi. Io ho Tanti anni, Quanti tu. Ego habeo Tot annos, Quot tu. vel, Natus sum Tot annos, Quot tu. vel, Natus Quot annos tu. e non, Ego sum To tennis, Quotennis tu. Le quali due parole Totennis, e Quotennis, non si videro mai in autor nessuno, secondo che io ho osseruato, e letto in qualche buon gramatico. Il Nome Superatiuo è Duplus, a, um. Triplus, a, um, &c. riferito da Quotuplus, secundo molti, il che non è vero. perche non lo truouo usato da Cicerone, se non cosi. Il Doppio piu, il Terzo piu interualli. Dupla, aut Tripla interualla. Onde egli ne libri chiamati de l'Vniuersità. Deinde instituit Dupla, & Tripla interualla explere. Dipoi ordinò fare interualli Due, e Tre uolte maggiori. La Doppiezza è questa. Io ho vna corda di due doppi, Come tu. Ego habeo testim Duplicem, Vt tu. e non habeo restim Duplicem, Quotuplicem tu. perche di questi due Nomi, cioè, Duplex, & Quotuplex, che vsano i gramati-

ci, appreſſo i buoni autori non ſi truoua, ſe nõ Duplex: onde in cambio di Quotuplicem, ſi pone Vt. La qual con la ſperienza trouerete eſſer coſi.

De la Patria, del Paeſe, ouer Donde. Cap. 6.

QVESTO ſentimento è ſignificato da Come coſi. Io ſono di Fighine, Come tu. Ego ſum Ficinas, Vt tu: vel Cuias tu, come s'accordano tutti i grammatici. e perciò Cicerone ne le Tuſculane diſſe. Socrates quidem cum rogaretur Cuiatem ſe eſſe diceret, Mundanum inquit. Eſſendo domandato Socrate Donde fuſſe, diſſe, che era del mondo. Declinaſi adunque queſto Come hic, & hæc Cuias, & hoc Cuiate.

Fine di Come.

Di Che, e di Chi, cioè, Qui, Qua, Quod, & Ille, a, ud. Cap. 7.

NESSVNA parola credo che ſia in tutta la lingua Vulgare, e Latina piu importante di queſta: e ſe neſſuna di queſte, che inſino a qui io ho interpretate, è ſtata degna di conſideratione: riſpetto a queſta, non è quaſi di momento neſſuno: percioche queſta ſola quaſi contiene in ſe tutti i ſignificati de l'una, e de l'altra lingua. Serue adunque per Nominatiuo Agente, ogni volta che fauellandoſi ſi moſtra, che ella faccia qualche coſa: & allora potrà dire Che, & Quale, con l'articolo. Io veggo un luſignuolo, Che, & il Quale canta. video luſciniam, qui cantat. Nominatiuo Patiente ſarà coſi. Io ho vna coſa, che è da te amata. ouer la quale è da te amata. Rem habeo Quæ à te amatur. Genitiuo poſſeſſiuo. Queſto libro è di Chi è la prouidenza Hic liber eſt, Cuius eſt prouidentia. Genitiuo Attiuo. La beneuolentia di Chi gouerna, è gran-

de. Beneuolentia Illius, Qui dominatur, maxima est. Genitiuo Passiuo. Ille timor Di Chi muoue il tutto, è immenso. Timor Illius, Qui cuncta mouet, immensus est. Doue voi douete auuertire, che quel Di Chi in questi significati si risolue cosi. Di colui, Che: e perciò si è detto. Illius. Qui dominantur, &, Illius, Qui cuncta mouet. Compagnia. Io non veggo nessuno, di Chi tu hai amicitia, ouero con Chi tu hai amicitia. Neminem video, Cuius est tibi familiaritas. Fra, e Tra. Lasciò sei figliuoli, de Quali tre ne sono morti. Sex reliquit filios, Quorum tres è vita abierunt. Prezzo. Tanto vendo questo, che quello. Hoc Tanti, Quanti illud vendo. Valore. Questo cauallo vale quel prezzo, che mai non ualse. Hic equus Illius pretij est, cuius nunquam fuit. conuenienza. Questa è cosa da chi è dotto. Hoc Illius est, Qui doctus est. Datiuo, che significa danno, & vtilità. Io ho fatto questo, a Chi io lo diedi, & a chi io lo tolsi. Hoc feci, cui dedi, Cuique surripui. Ad instanza. Io dico questo, a chi sempre io lo dissi. Hoc dico, cui semper dixi. Accusatiuo. Io amo costui, che tu vedi. Hũc amo, Quem vides. Causa finale. Io apprendo il vero, a che io son nato. Veritatem disco, Ad quam natus sum. ma io non voglio perder tempo a porgli tutti: basta solamente, che io vi conti de piu notabili. Significa lo Strumento. Il coltello, che io mi difesi, e Col quale io mi difesi. Gladius, Quo me defendi. Donde. Roma è vn luogo, che ognuno volentieri d'Agosto si parte. ouero Donde. Roma est locus, Ex quo, vel Vnde libenter discedit vnusquisque mense Augusto, Doue Io sto volentieri in quel luogo, Che, ouer Doue voi. Libenter commoror in eis locis, In quibus, vel Vbi vos. Moto A luogo. Chi stà in quei luochi, che vi vanno i forestieri, ouer Doue, ouer ne Quali vanno i forestieri guadagna bene. Qui in eis locis habitat, in Quæ, vel Quo eunt aduersæ, maxima lucra conficiunt. Moto Per luogo. Noi passiamo Per questo luogo, che ognuno passa. Nos transimus Per hunc locũ, Per Quẽ, vel Qua omnis transit. Moto Inuerso il luogo. Voi andate Inuerso quei

luoghi, ouero Inuerso i quali noi andiamo. Vos itis ad ea loca Versus, ad quæ Versus, vel quo Versus nos imus. Moto Insino al luogo. Questi vccelli volano Insino a questo luogo, Che questa rondine, ouero Infin Doue questa rondine. Hæ aues volant ad nidum Vsque, Quousque hæc hirundo. Causa Efficiente. Non veggio nessuno, che, ouero Per il quale io non mi ricordi di voi. Neminem video, Quo non vos recorder. cambio. Fa questa cosa per colui, che tu l'hai fatta altre volte, e per chi tu l'hai fatta altre volte. Facias hanc rem pro Illo, pro Quo alias fecisti. Secondo. Tu viui a l'vsanza di colui, che già tu soleui, ouero Secondo il quale tu soleui. Tu viuis Illius more, cuius more iam viuebas. Tempo. E mi par veder quel dì, che, ouer Quando tu andrai a la guerra. Videor mihi videre illum diem, cum, vel Quo tu hinc abibis militatum. Perche. & auuertite, che quando per questa parola che si significa questo sentimento Perche, sempre si dice, Quia, Quod, o Quoniam, o Nam, o simili. Io dico questo, che tu l'hai fatto, cioè, perche tu l'hai fatto. Hoc dico, Quoniam, Quod, Quia, Nam, illud fecisti. Significa ancora Vt. Del qual significato io vi dirò ne gl'Infiniti, ne l'Aggregato, quando egli è dopo Piu, o Meno, o vna parola, che habbi Piu, o Meno: si dice Quam. Io sò Piu di te, che te. Tu sei miglior di lui. Tu sai Meno che egli. Scio Plus quam tu. Tu es Melior, quam ille. Tu scis Minus quam ille. Se altri significati ella contiene in se, da per uoi gli potrete andare interpretãdo quando voi sappiate tutti i sentimẽti, che io ho dichiarato ne casi. nõ vi do autorità alcuna; perche di tutte queste cose se n'e detto ne casi. La onde io fo fine a q̃sto capo.

Del Casato. Cap. 8.

IL Casato, ouer Familia, ouer Parentado sono quelle parole, che mostrano la progenie, ouero schiatta nostra, come e questa. Io sono de Fabrini. nel qual parlare Fabrini, che ha questa prepositiõn vulgare De, mostra qual sia la ꝓgenie mia, cioe, Dõde io sono nato: onde si dirà Latino.

Ego

Ego ſum Fabrinus . perche de la parola, che ſignifica il Caſato, ſi fa il Nome Adiettiuo, e s'accorda col ſuo Suſtantiuo, e non ſi può mai mettere ne l'Ablatiuo con De, nè ſenza De. però non ſi può dire . Ego ſum de Fabrinis. Volendoſi adunque far Latino . Voi ſete de Medici, ſi debbe dire. Vos eſtis Medices. Diceſi il vulgare di queſto ſentimento con la Prepoſitione De, e con Da. Con De, quando ſono Nomi, che uengano da qualche Cognome, come è. Voi ſete De Medici. Con Da. Quando ſono Nomi, che vengano da luoghi. come è. Guido Da Spicchio. Vſaſi ancor fare del Caſato vulgare vn nome Adiettiuo. Aleſſandro Malegonnelle. Ma dica finalmente il vulgare, come ei vuole, che del Caſato Latino ſi fa il nome Adiettiuo. e perciò diſſe Cicerone . Titus Coruncanus, Fabius Maximus, Titus Gracchus, & ſimili.

De la Reciprocatione, cioè, Lui, Loro, Suo, Se. Cap. 9.

TVo padre dice, che tu vadi a Lui. Queſta parola a Lui, ſi può intendere in due modi: perche ſi può intendere, che tuo padre dica, che tu vadi a lui, cioe, a Se proprio, e che tu vadi ad vno altro: perche può eſſer, che egli intenda queſto a lui per Se ſteſſo, e per vna altra perſona. Quando adunque s'intende, che queſta parola Lui, voglia riferire la perſona propria del medeſimo verbo; allhora ſi declina Sui. e ſi dice. Pater ait, vt venias ad Se, ouero addoppiato ad Seſe. & al'hora ſi chiama reciprocatione. Quando s'intende d'vna altra perſona, fuor del Verbo; allhora ſi declina Ille, illa, illud, ouero Is, ea, id: e ſi dirà. Pater ait, vt eas ad Eum, vel ad Illum. Talche, ſe io voglio fare Latine queſte parole, Io ti prego, che tu vadi a Lui, queſto Lui non riferendo Io, che prego, ma un'altra perſona, ſi dirà. Oro te, ut eas ad Illum. Ma ſe io uoglio fare queſte altre, Coſtei ti prega, che tu uadi a Lei, riferendo Lei Coſtei, che prega. ſi dirà. Hæc orat te, ut uenias ad ſe. La onde Terentio, introducendo a

parlar Miſide ne l'Andria, che dice a Panfilo, La padrona mi ha detto, che io ti prieghi, che tu uenghi a Lei, diſſe. Hera iuſſit me orare te, ut uenias ad Seſe, doue uoi uedete, che a Lei riferiſce la padrona. Il ſecondo modo di dire. cioè, Pater ait, ut eas ad Illum, non mi uiene in mente: ma io ui ſo dire di certo, che ſi dice coſi: & io l'ho trouato in moltiſſimi luoghi, in diuerſi autori. E queſto è in quanto a Sui, & Ille, illa, illud, & Is, ea, id. Venghiamo ora a Suus, ſua, um, A uoler conoſcere quando ſi ha ad operare Suus, biſogna uſare la medeſima diligentia innanzi uſata in Sui. perche, ſe queſta parola uulgare ſuo riferiſce l'Agente del ſuo proprio Verbo, donde egli regge ſe ſteſſo, ſi declinerà Suus, ſua, ſuum, ſe non riferirà l'Agente, ſi declinerà Is, ea, id. Se ſi declina Suus, ſua, ſuum; ſi concorderà col ſuo Nome Suſtantiuo; Se ſi declinerà Is, ea, id; ſi metterà nel Genitiuo. Ecco l'eſſempio, quando riferiſce l'Agente. Il maeſtro legge il Suo libro. queſta parola Suo riferiſce il maeſtro: doue Latino biſogna dire. Magiſter legit librum Suum. L'eſſempio, quando non riferiſce l'Agente del ſuo Verbo. Il maeſtro ode, & tu leggi il Suo libro. doue uoi uedete Suo, che ſi regge da Tu leggi, e riferiſce il maeſtro. ilquale maeſtro, quantunque ſia Agente, non è Agente del Verbo di queſta parola Suo: perche egli Agente del Verbo Ode. Non ſendo adunque Agente del medeſimo Verbo, del quale è Suo, ſe ben ſuo riferiſce vno Agente; non ſi può dire. Magiſter audit, & ego lego Suum librum: ma, Magiſter audit, & ego lego Eius, uel Illius librum. tal che ſe ſi uoglion mettere in Latino queſti due parlari. Coſtui fa le ſue faccende. e, Tu uedi Giouanni. &, Io fo le ſue faccende; ſi dirà. Hic agit ſua negocia. &, Tu uides Ioannem, &, Ego ago eius negocia. La qual coſa, accioche uoi più crediate, guardate Plauto, che diſſe. Talentum argenti ipſe adnumerat Sua manu. Egli ſteſſo conta un Talento d'argento di Sua mano. e Terentio ne l'Andria. Si illum relinquo, Eius uitæ timeo. Se io l'abbandono, io dubito de la uita di lui. Nientedimeno ſi pone ancora Suus, per Eius.

Onde

Onde l'Oratore ad Attico. Lege enim collegæ Sui non tenebantur. Perche i suoi compagni non erano obligati a la legge. ma questo non si dee usare: perche rarissimo si truoua.

De gli Infiniti, e de Gerundi. Cap. I.

HAVETE già ne Casi, e ne le Prepositioni, e ne Significati communi inteso quel, che ciascuna parola Latina, e uulgare possa ualere, e ueduto con quanta diligentia elle si sono interpretate tutte per uie di regole generali. talche, se uoi considerarete bene; uoi uedrete, che nõ è forse parola alcuna, che non ui sia inclusa. Restami ora solo a dirui in questo rimanente di libro de gl'Infiniti, e de Gerundi, & de Participij, & de Supini, e di certi Verbi, & Auuerbi. I quali Infiniti, e Gerundi ui si dichiareranno per le medesime regole, che ui si sono dichiarati i Nomi: nè intenderete la natura loro con maggior fatica, e con più lunghezza, ma con minore. Dico adunque, che di due sorti sono Infiniti, de quali uno è Tempo Presente, & ha tutti i Casi, eccetto i Vocatiui con l'uno, è con l'altro Numero, chiamato da grammatici Gerundi. L'altra ha tutti i Tempi, cioè Presente, Passato, e Futuro, detti da i grammatici Infiniti, & ha ancor ella tutti i Casi, eccetto il Vocatiuo. Alcuna uolta harà solamente l'Accusatiuo con tutti i Generi, & altre particularità, come a luoghi loro io ui dichiarerò. questi primi detti da grammatici Gerundi, si declinano come un Nome di tre uoci, cioè, Amandus, da, dum. gli altri si declinano, come un Nome Sustantiuo, senza uariation di uoce, cioe, Nominatiuo Amare, Genitiuo Amare, &c.& questo si chiama. Presente. Il passato e questo. Nominatiuo Amauisse. Genitiuo Amauisse, &c. Il Futuro. Nominatiuo Amaturum esse. Genitiuo Amaturum esse. E questo è inquanto a la significatione Attiua: perche quando sarà Passiuo in cambio di Amare, si dirà Amari, in cambio di Amauisse; Amatum esse, uel fuisse: in cambio

di Amaturum eſſe; Amatum iri,& Amandum eſſe. Queſto detto da grammatici Gerundio ſi regge ſolamente da Nomi, e da Prepoſitioni, e da pochi Verbi.ne altra differentia è tra loro, che queſta, e la terminatione nel Latino: nel vulgare terminano ambedue ad vn modo. come queſto ſia; con la regola,& con l'autorità ve lo moſtrerò, come io haurò renduto ragione,perche io gli chiamo tutti Infiniti.

Perche mi ſia paruto coſi chiamarli, e coſi ordinarli. Cap. 2.

GRAN guerre ſono nate tra grammatici ſopra il Nome di queſto Infinito di tre voci,che io ho detto,che i grammatici chiamano Gerundio: e tali ſono ſtate le diſpute, che ancora non è riſoluta queſta loro queſtione. ma mi par, che queſto loro contendere ſia vn uoler perdere il tempo, e farſi difficili quelle coſe, che da ſe ſono più che faciliſſime. perche, che importa, che ſi chiamino o Gerundi, o Supini, o Infiniti, o Participi, ſe ſi vſano bene? e ſe ſi puo inſegnare vna regola,che quando s'ha a dire Amare, non ſi dica Amandi, e che quando ſi ha a dire Amandi, non ſi dica Amare; che biſogna ſtare a diſputare quel che non importa? Se,non ſi ſapendo diſcernere, ſe egli è Gerundio, o Infinito, faceſſe, che ſi dubitaſſe de la immortalità di Dio,e de l'anima, o ſe pure e fuſſe qual che paſſo di legge.o di Theologia, che generaſſe qualche gran confuſione; allhora si, che io dico, che ſi dourebbe con gran diligentia, e con ogni potere cercare. La onde, ſe bene io gli ho chiamati Infiniti,nó voglio però, che ſieno più Infiniti, che Gerundi. Però chiamigli ogniuno a ſuo modo, che io non me ne curo. ma, ſe voi voleſte pur ſapere, perche io gli ho voluti più toſto chiamare Infiniti, che Gerundi; vi riſponderei, perche egli è neceſſario dare a tutte le coſe nome: e che hauendoſi a dare; è coſa ragioneuole darne vno,che ſia loro più conueneuole: e ſenza dubbio è più conueneuole loro nome Infinito, che

Gerun-

Gerundio: perche ſcriuendo io la natura de la lingua vulgare, per condurla nel Latino; veggo che tutti ſono Infiniti, perche tutti terminano ad vn modo, & tutti hanno, l'vna parte, e l'altra, quando le Prepoſitioni vulgari, e quando nò, come voi vedrete. & queſto baſta. Cominciandomi adunque da quella parte detta da grammatici Infiniti, ne vengo a la dichiaration loro, & a la differenza, che è tra l'vno, e l'altro.

De la differenza de gl'Infiniti di tre Tempi. Cap. 3.

SONO gl'Infiniti Latini di tre Tempi ne la lingua vulgare tutti ſimili a queſti. Cantare, Scriuere, Vedere, & Vdire, ſempre hauendo dipendenza da Verbi, come ſono queſti. Io Odo Cantare. Io M'ingegno Vedere. Tu vedi Scriuere. Colui deſidera Vdire. doue uoi uedete, che cantare dipende dal Verbo Odo, Vedere dal M'ingegno, Scriuere dal Verbo Vedi, Vdite dal Verbo Deſidero. coſi gli altri due Tempi, cioè, il Paſſato, & il Futuro, come è, Hauere Cantato, Hauere Vdito. Hauere a Cantare, & Hauere ad Vdire, che diranno co lor Verbi. Mi piace Hauer Cantato, & Ho per male Hauere Vdito. doue voi vedete, che Hauer cantato dipende dal Verbo Mi piace; & Hauere udito, dal Verbo Io ho per male. Il ſimile il Futuro. Mi duole Hauere a partirmi. e, Mi gioua Hauere a tornare. doue uoi vedete Hauere a partirmi dipendere dal Verbo Mi duole; & Hauere a tornare, dal Verbo Mi gioua. & queſto è inquanto a quegli di tre Tempi. Gli Infiniti adunque di tre uoci, e d'vn ſol Tempo, hanno ſempre dipendenza da Nomi, e da Prepoſitioni, e come Nomi quaſi ſempre ſi gouernano. hanno bene dipendenza da certi Verbi, come voi uedrete, e ſono tutti ſimili a queſti ne la lingua vulgare, Cantare, Vedere, Scriuere, & Vdire. Alcuna volta dicono coſi. Cantãdo, Vedẽdo, Scriuẽdo. & Vdẽdo, con le Prepoſitioni, e ſenza Prepoſitioni. Ecco l'eſſempio. Deſiderio di Cantare, Voglia di Vedere, Vſan-

za di Scriuere, Speranza d'Vdire . doue voi vedete, che Cantare ha dipendenza da Desiderio, Vedere da Voglia, Scriuere da Vsanza, Vdire da Speranza. Similmente egli è retto da le Prepositioni . Nel vedere io piglio piacere . doue è Vedere, che ha dipendenza da Nel. così, Cantando io mi rallegro. doue è Cantando, che è la Causa Efficiente, che si regge da Mi rallegro: perche quando dicono così, e sono senza Prepositioni, allora hanno dipendenza da Verbi, & altrimenti come voi vedrete . & questa è la differenza, che è tra l'vno, e l'altro Infinito. Ora, come ciascheduno serua per tutti i casi, breuemente intenderete. cominciandomi prima a dichiararui i significati di quegli, che hãno tre Tẽpi, & a mostrarui, come sono stati da Latini usati. il che fatto, ne uerrò a la dichiaration de gl'altri.

Come l'Infinito di tre Tempi sia Nominatiuo Agente. Cap. 4.

ACCASCANO molti parlari ne la lingua vulgare, che sono infiniti Agenti, come son questi . Il Cantar mi piace. A voi diletta Hauere vdito . A molti piace Hauer a fare. doue si vede, che il Cantare è Agente: perche egli è la cosa, che fa questa attione di piacere. & Hauere vdito è Agente: perche egli è la cosa, che fa questa Attion di dilettare. & Hauere a fare è Agente, perche egli è la cosa, che fa questa Attion di piacere . i quali parlari volendosi far Latini, bisogna dir così. Canere mihi placet. Vos delectat Audiuisse. &, Multis placet Se Esse Facturos. La onde l'Oratore ne l'oratione Antequam. Dum in ciuitate Manere licitum est. Mẽtre che mi è licito stare ne la città. però considerate bene, che voi trouerete esser così. Reggono ancora i Casi de Verbi , donde vengono: E mi piace Vdire, Hauer vdito , & Hauere ad vdire molte cose. Mihi placet Audire , vel Audiuisses. multas res . vel Mihi placet, me auditurum Esse multas res. La onde l'Orator disse in vna sua lettera. Iuuit me, hoc tibi profuisse . E mi è giouato , che questo ti habbia fatto profitto. doue voi vedete,

dete, che Tibi è il Datiuo, che Regge Prosum, o donde viene Profuisse. Seruono similmente Passiui per Agente. Ecco l'essempio. Esser veduto mi dispiace. Mi dispiace Essere stato veduto, & Mi dispiace Hauere ad esser veduto. Mihi displicet visum esse. &, Mihi displicet visum iri, vel videndum esse. e perciò l'Oratore ne le sue leggi disse. Fieri sic decet. Egli è conueniente, che si faccia cosi. Hanno ancora eglino i Casi loro, che è il caso del suo Verbo. E mi piace, che tu sia amato. e, Mi, gioua, che tu sia seruito. Mihi placet te amari. &, Me iuuat tibi seruiri. e percio l'Oratore nel libro de Fini disse. Percurri igitur omnem disciplinam Epicuri placet. Mi piace adunque, che sia discorsa tutta la disciplina de gli Epicurei. Puossi ancora di questo Infinito fare vn Nome, ma ogni volta, che sia Tempo presente, tanto Attiuo, quanto Passiuo, quanto Neutro, o quanto Comune, o Deponente. come è. A tutti i buoni piace amar la patria sua. Amor patriæ cunctis probis placet. vel Amor in patriam, vel erga patriam cunctis probis placet. doue vi bisogna auuertire, che quando voi fate questo Nome, egli ha sempre la significatione del Verbo, donde viene, eccetto da gli Attiui, che ha la significatione Attiua, e Passiua. Verbi gratia, se io dico, Amor Patris, si puo intendere l'amor del padre, cioè, l'amore, che ha il padre, e che è hauuto al padre. così. Amplexus amicorum, venendo da Amplector, Verbo comune: puo dire. L'abbracciamento de gli amici, cioe, che gli amici fanno ad altri, e che è fatto a loro. ma Fauor Reipub. non puo mai, uenendo da Faueo Verbo Neutro, dire altro, che il fauor de la Repub. cioè, che fa la Repub. come anco questo Deponente. Auxiliatio amicorum. l'aiuto, che danno gli amici. Nondimeno si dice. Studium literarum. Lo studio de le lettere, che sono studiate: e pure Studium viene da Studeo Verbo Neutro. però di questo non vi posso dare regola certa, che è cosa molto fallace: e bisogna, che noi seguitiamo ne la lingua piu l'vso, che la ragione in certe cose. Facendo adunque di questo Infinito vn Nome, direte così, quando si puo dire.

Amar la Republica piace ad ogni buono. Amare. Rempublicam cunctis probis placet. vel, Amor Reipublicæ, vel erga Rempub. vel in Rempublicam.

Come questo Infinito sia Genitiuo, e tutti i Casi. Cap. 5.

SARA' Genitiuo, quando sarà con vn Verbo, che voglia il Genitiuo. come è. Io mi ricodo di leggre & di hauere a leggere. Memini leggere, legisse, e lecturum esse. Onde il Comico ne l'Andria disse. Bona forma memini videre. Io mi ricordo di vederla di buoua presentia, ben qualificata. Datiuo sarà, quando sarà retto da vn Verbo, che voglia il Datiuo, come è. Io m'ingegno di sapere. Studeo scire. Onde l'Oratore nel libro de fini. Studet enim meus audire Cicero. Perche il mio Cicerone ha desiderio di vdire. Accusatiuo, quando sarà con vn Verbo, che voglia l'Accusatiuo Patiente, come è. Io desidero d'imparare. Desidero discere. Onde l'Oratore. Itaque cũ sumus negotiis, curisq; uacui, tũ auemus aliquid audire. E così quando noi siamo sfaccendati, noi desideriamo vdire qualche cosa. Ablatiuo. Io mi rallegro di vedere. Gaudeo videre. Onde l'Oratore ne l'amicitia. Quem tamen esse natum nos gaudemus. Noi ci rallegriamo, che sia nato. Voglio ora venire ad altre particolarità di questo Infinito, tra le quali la prima è l'Aggregato, de la quale ora ui uoglio ragionare.

De l'Aggregato. Cap. 6.

L'AGGREGATO sono più parole insieme, che stanno in cambio di questo Infinito, e seruono per Nominatiuo, e per tutti i Casi, come l'Infinito semplice. & è tale per Nominatiuo. E mi piace, che tu ami le virtù. doue uoi uedete, che queste parole, cioè, che tu ami le virtù, stanno in cambio del Nominatiuo. perche e quella cosa, che piace, e per questo Agente. Per Genitiuo. Io mi ricordo, che tu mi amasti. doue uoi uedete, che queste parole,

Tu,

Tu mi amasti, sono la cosa, di che io mi ricordo, & per questo, Genitiuo, uolendo Recordor verbo Latino, che stà per ricordarsi, il Genitiuo. Per Dátiuo. Io desidero, che tu impari. per desiderare piglieremo Studeo, che vuole il Datiuo. onde queste parole, che tu impari, essendo la cosa desiderata, saranno in cambio di Datiuo. Per Accusatiuo. Io ueggo, che questa cosa ui gioua. La cosa ueduta sono queste parole. Questa cosa ui gioua, e perciò Accusatiuo, essendo Patienti. Per Ablatiuo. Io mi rallegro, che tu sia sano. l'Ablatiuo sono queste parole, Che tu sia sano. perche sono quelle, che mi fanno rallegrare. Ora state a uedere, come elle si facciano Latine. Questo Aggregato si potrà dire Latino in due modi, cioè, risoluerlo per Verbo, e farlo per Infinito. Quando uoi lo farete per Verbo, quel suo Che si dirà Vt, e nõ Quod, come dicono molti, & il restante si fa a l'ordinario. Tal che se noi vorremo trasmutare i soprascritti essempi, noi diremo. Vt ames virtutes, mihi Placet. Vt me amauisses Recordor. Vt discas, Studeo. Vt hoc uos viuet, Video. Vt ualeas, Gaudeo. La onde Cic. in una sua lettera disse. Itaq; postridie Placuit, Vt breuiter sententias diceremus. E così il di dapoi piacque, che breuemente noi dicessimo il nostro parere. & in infiniti luoghi testifica il medesimo. Se uoi lo uorrete fare per Infinito, Voi metterete Quel suo, Che, & il Nominatiuo dell'Aggregato ne l'Accusatiuo, & il Verbo de l'Aggregato in vn Tẽpo de l'Infinito conueniente al Tẽpo del Verbo uulgare. di modo che gli essempi di sopra si dirãno così pèr questa uia. Te Amare uirtutes, mihi placet. Te me Amauisse, recordor. Te Discere, studeo. Hoc uos iuuare, sentio. Te Valere, gaudeo. Onde l'Oratore in una lettera disse. Iuuit me hoc tibi profuisse. E mi giouò, che questo ti hauesse fatto profitto. e cõtro Verre. Iuuat me hęc pręclara nomina sic cõcidisse. E mi gioua, che sieno caduti così questi nomi preclari. e Plauto. Decet me his uerbis fabulari. Mi è lecito fauellare, o motteggiare così. Potetelo fare ancora ad uso Passiuo. La qual cosa, quãdo uoi uolete far, douete usare questa diligẽtia. pigliate il Nominatiuo de l'Aggregato,

gato, e mettetelo ne l'Ablat. cō A, Ab, Abs, & il Verbo ne l'Infinito passiuo in vn Tēpo pur cōueniente al vulgare, come s'è fatto di sopra. Si che volendo trasmutare i soprascritti essempi, direte cosi. A te Amari virtutes mihi placet. A te me Amatum esse, recordor. A te disci, studeo. Vos Ab hoc Iuuari, sentio. A te valeri, gaudeo. Se si puo far Passiuo. & auuertite, che uoi non potete far mai passiui quegli Infiniti, che discendono da quei Verbi, che hanno il Nominatiuo Patiente, e l'Ablatiuo Agente, e finalmente da tutti i Verbi, che io ho innanzi detto, che non si possono far Passiui. ma torniamo a dare l'autorità di questi Infiniti Passiui. Disse Plauto Decet abs te id impetrari. Egli è conueniente, che da te si impetri questo. Il simile trouerete in Cicerone, & in ciascuno autore, quando uoi gli leggerete da per voi ad ogni passo: però io non uoglio stare a faticarmi in trouar piu autorità: perche io ui uoglio ora dare una Regola Generale di far questi Infiniti. Quando uoi fate l'Infinito ATTIUO, pigliate il Nominatiuo de l'Aggregato, e mettetelo ne l'Accusatiuo, e quando uoi fate il Passiuo, mettetelo ne l'Ablatiuo cō A, Ab, o Abs, e gli altri Casi lasciateli stare. & auuertite, che sia Verbo, che si possa far Passiuo. Tal che se uoi volete fare Latino questo vulgare. Io mi rallegro, che io seruo il mio Signore, si dirà. Gaudeo me seruire hero meo. vel, Gaudeo à me seruiri hero meo. Douete anco auuertire, che questi Infiniti Futuri tanto Attiui, quanto Passiui s'accordano co loro Accusatiui in Genere, & in Numero, & in Caso. ma il Passiuo con l'Accusatiuo Patiente, e l'Attiuo con l'Accusatiuo Agente: tal che, se si vorrà far Latino questo. Io sò, che uoi amerete le uirtù, si dirà. Scio vos amaturos esse virtutes. che è Attiuo, e perciò accordato con l'Accusatiuo Agente. Passiuo si dirà. Scio à vobis amandas esse virtutes. che s'accorda con l'Accusatiuo Patiente. e l'Agente ne l'Ablatiuo con la Prepositione. Tal che, se il Verbo, donde uiene l'Infinito, sarà di quegli, che non hanno l'Accusatiuo Patiente, non si potrà far Passiuo l'Infinito cosi accordato. Onde chi

vorrà far questo Latino, Io conosco,che uoi ubbidirete i uostri maggiori; gli conuerrà dir cosi per Passiuo, e non altrimenti. Sentio a vobis obeditũ iri maioribus uestris. per Attiuo. Sentio vos obediturum, vel obedituros esse maioribus uestris. per obedire che puo sempre accordare, e discordare. e perciò Liuio. Factaque dicendi potestate, equis se suis stipendia facturos promittunt, che è accordato Facturos,con l'Accusatiuo Se, perche è Attiuo. & Terentio. Deos adiutores spero. Io spero,che gli Iddij aiuteranno. e ne gli Adelfi. An hoc proferendum tibi usquam esse videtur? O parti egli, che questo sia da scoprire in niun luogo? e Cicero. Audiui meos inimicos huic accusationi esse fauturos. Io ho udito, che i miei nimici haueuano a fauorire questa accusa. Similmente quando egli è tempo Passato, se uoi lo uolete far Passiuo, uoi potete: & accordatelo sempre con l'Accusatiuo Patiente,e se non l'hauesse,non lo fate;perche non si può. Onde a chi vuol far questo Latino passiuo.fa di mestieri dir cosi Io sò, che voi hauete amato le virtù. Scio à uobis amatas esse virtutes. Se il Verbo volesse altro Caso, non si puo fare. Io so, che uoi hauete seruito a Dio. Scio à vobis seruitum esse Deo. Onde Cesare. Heduos sibi stipendiarios esse Factos. doue uoi vedete, che Factos è accordato con Heduos Accusatiuo Patiente. L'altro modo da per uoi leggendo trouerete.

Che differenza sia tra Amaturum fuisse, & Amaturum esse. Cap. 7.

OGNI volta, che l'Aggregato sarà nel Preterito Plusquam perfecto del Subiuntiuo; voi deuete vsare Fuisse, col Futuro, uolendo fare l'Infinito. Quando fusse, altro tempo, cioè, Futuro; voi hauete ad usare Esse col Futuro. talche se si vuol far Latino questo vulgare. Io credo, che tu farai questa cosa, si dee dire. Credo te facturũ Esse hanc rem. Se si uorrà far questo altro, che sara Tempo Preterito Piu che perfetto del Subiuntiuo, Io credo

che tu haurefti fatto quefta cofa; fi dirà. Credo te factu-rum fuiffe hanc rem. che è Attiuo, per Paffiuo. Credo a b te faciendum fuiffe hanc rem. Onde l'Oratore ne fuoi libri de l'Academia. Cum mecum effet Atticus nofter, nuntirtum eft nobis à Marco Varrone veniffe eum Roma, & nifi de uia feffus effet, continuo ad nos venturum fuiffe. che vuol dire. Effendo meco il noftro Attico, ci fu auuifato da Marco Varrone, che egli era venuto di Roma, e che fe non fuffe ftracco per lo lungo viaggio; farebbe venuto fubito a noi. Et in vna lettera. Tunc mihi cum gratis egiffet, magnopere a me petiuit, vt Laodiceam protinus irem, te in prouincia velle effe, vt quam primum decederes: quin, nifi ego fucceffor effem quem tu cuperes videre, te antea, quam tibi fucceffum effet, deceffurum fuiffe. Hauendomi allora ringratiato, ftrettamente mi chiefe, che io andaffi a Laodicea, e che tu voleui effer ne la prouincia, accioche tu ti partiffi fubito. dapoi mi diffe, che fe io non fuffi fuo fucceffore, il quale tu defideri vedere, che tu ti farefti partito innanzi, che ti fuffe ftato dato il fucceffore, e contro Antonio. Quis eft enim, qui hoc non intelligat, nifi Cæfar exercitum parauiffet, non fine exitio noftro futurũ Antonii reditum fuiffe? Perche chi non sà, che fe Cefare non haueffe apparecchiato l'effercito, la ritornata d'Antonio non farebbe ftata fenza noftra ruina? e per Archia. Quod fi mihi à vobis tribui, concedique fentiam, perficiam profecto, vt hunc Aul. Licinium non modo non fegregandum, cum fit ciuis, à numero ciuium; uerum etiam fi non effet, putetis afcifcendũ fuiffe. La qual cofa fe io mi accorgerò, che da uoi mi fia data, e conceduta, certo io farò, che voi penfiate, che quefto Aul Licinio, non folamente effendo cittadino, egli non habbia ad effer dal numero de cittadini feparato; ma ancora, fe non ne fuffe, che voi direfte, che egli ui doueffe effer meffo.

Che l'Aggregato non hauendo Che, e non lo potendo hauere, non si può fare Infinito.
Cap. 8.

QVANDO l'Aggregato vulgare ha Che, sempre uoi lo potete fare Infinito Latino. eccetto quando questo Che, volesse dire, Che cosa, così. Io non sò Che mi fare, cioè, Io non sò, Che cosa io mi faccia, o mi fare. doue Latino si dice. Nescio quid faciam. il che voi trouerete essere osseruato da tutti gli scrittori Latini. Onde il Comico ne l'Eunuco disse. Quid faciam, incertus sum. Io non sò Che mi fare. Non si puo adunque fare, se non ha Che. onde tutti gli Aggregati, che hanno altre parole, bisogna che si facciano per Verbo, e non per Infinito. come è questo. Io non sò, Se ti piacerà questa cosa. Se ti piacerà questa cosa sono le parole de l'Aggregato, che stãno in cambio del Patiente essendo la cosa, che io non sò, Se ella ti piacerà, doue Latino bisogna dire. Nescio, an tibi placeat hæc res. e perciò Terentio disse. Haud scio, an vxorem ducat. Io non sò, Se mena moglie. doue voi douete considerare, che questa parola vulgare Se ogni volta che ella è dubitatiua, come nel soprascritto essempio, Latino dirà, An, Ne, Vtrum.

Quando il verbo del'Aggregato non ha Supino, non si puo far l'Infinito Futuro Attiuo, nè il Passato Passiuo: e volendo fare il Futuro, come bisogni fare. Cap. 9.

SE per sorte il verbo de l'Aggregato vulgare sarà Futuro, & harà vno Verbo Latino senza Supino, non si potrà far l'Infinito per la via de gli altri. ma in cambio suo bisognerà mettere, Fore, o Futurum esse, e l'Aggregato far per Verbo. Ecco l'essempio. Io veggo, che voi studierete questo libro. Se per Studiare noi pigliamo Studeo, che non ha Supino, noi non possiamo far questo Infi-

sto Infinito. Onde, se pure noi lo vogliamo fare, ne conuien pigliare in quello scambio Fore, o Futurum esse, e dire. Video Fore, vel Futurum esse, ut Studeatis huic libro. ouero noi faremo de l'Aggregato un Nome pur con Fore, e diremo Video te Fore, vel Futurum esse Studentem Vergilii. Il simile potremo fare di tutti i Verbi. onde, se si vorrà far questo, che viene ad vn Verbo che ha Supino. Io credo, che voi amerete le virtù. Credo Fore, vel Futurum esse, vt ametis virtutes. Credo vos Fore, vel Futuros esse amatores, vel amantes virtutum. Credo vos amaturos virtutes. ma se sarà passato Passiuo, e verrà da vn Verbo senza Supino, non si potrà mai fare altrimenti, che per Verbo. Io sò, che da voi sono sempre state temute le sceleratezze. Scio, ut semper vos timuistis scelera. Cicerone ad Attico. Nunquam putaui Fore, vt supplex ad te venirem. Io non pensai mai hauere a venire a te, chiedendo mercè. Non ui do l'autorità degli altri modi, perche ne sono pieni i libri; e sò, che uoi mi credete.

De Verbi, che non hanno Supino.

POSCIA che egli è di tanta importanza sapere i Verbi, che non hanno Supino; io vi voglio riferir qui tutti quegli, che non l'hanno.

De Verbi, Attiui senza Supino. Cap. 10.

COmpesco, Cerno, Renuoque, & Respuo, Lingo, Sugo, Refello, Timet, Lamboq;, atq. Vrgeo, Caluo, Visoq; cum Metuo, Posco, Linquo, Arceo. Disco, Ambigoq; annumeres, quæ sunt sine cuncta Supinis.

De Verbi Neutri senza Supino.

Strideo, Sterto, Rudo, Studet, Aestuo, Parco,
Et Conquinisco, Psalloque, & Obedio, Dego,
Et Scalpo, & Scando, Scabit, & Pauet, Herreo, Mando,

 Adijce,

Adiice, Glisco, Tremo, necnon Satagoq; ,Luoq;,
Et Furit,atque Volo, Lucet, Pelluceo, Fulget,
Exurgo, Horesco, Ferueſco, & talia cuncta:
Et quæ præteritum per Vi dant verba ſecundæ.
Vt Caleo Calui. pauca hæc tamen excipe: ſicut,
Torret, Olet, Valeo, Paretq; , Doletq; , Latetque,
Et Placeo, & Noceo , & Iubeo,& Careo, Pateoq;.
Quanquam ſunt per Vi, retinent tamen iſta Supinum.

Perche il Che de l'Aggregato ſi dice Vt, e non Quod. Cap. 11.

VI diſſi innanzi, che il Che de l'Aggregato ſi dice Vt, e non Quod: e la ragione è queſta. Io non trouo.che Quod da autor neſſuno ſia mai ſtato vſato per queſto Che. ma ſolamente quando ſignifica Perche. Eſſempio. Io dico queſto, Che io lo sò: cioe,perche io lo sò. e, Dice coſi, Che lo vorrebbe, cioe, Perche egli lo uorrebbe. doue Latino ſi dirà. Ita dico, Quod ſcio. Ita dicit, Quod vellet. Puoſſi ancora dire Quia, Quoniam, e Nam. Onde l'Oratore ne libri de Fini del bene, e del male, diſſe. Benefacis inquit, Quod me adiuuas. Tu fai bene, diſſe egli, Che, o Perche, tu mi aiuti. e ne libri de le leggi. Sane gaudeo, Quod te interpellaui. Certo io mi rallegro, Che, ouero, Perche io ti ho interrotto. e ne lib. de la Diuin. Cato mirari ſe aiebat. Quod nõ rideret Aruſpex. Catone diceua, che ſi marauigliaua, Che, ouero Perche l'aruſpice non rideua & in infiniti altri luoghi ſi troua queſto.

Come l'Infinito Preſente s'uſa per lo Preterito Imperfetto de l'Indicatiuo. Cap. 12.

VSASI finalmente l'Infinito Preſente per lo Preterito Imperfetto de l Indicatiuo, & allora ha il Nominatiuo, e nõ l'Accuſatiuo Agẽte. Ecco l'eſſempio Ognun diceua bene di Panfilo. Omnes benedicere Panphilo.

I soldati fugiuano. Milites fugere. Onde il Comico disse. Omnes vno ore benedicere, laudare fortunas meas. Ognuno per vna bocca mi diceua bene, e lodaua la mia buona sorte. Il medesimo dice in moltissimi luoghi, come da per voi trouerete. e questo basta intorno a gli Infiniti di tre Tempi: e perciò venhgiamo a quelli di tre voci, detti da grammatici Gerundi.

Del Nominatiuo Infinito. *Cap.* 1.

IO vi dissi innanzi, che gl'Infiniti di tre Tempi si reggeuano da Verbi, e gl'Infiniti di tre voci, da Nomi. Laqual cosa, se bene nõ è in tutto vera, pche qualche volta si reggono da Verbi; voglio, che sopra tutte l'altre diligẽtie, che vsar douete, vi stia a mente, essendo che solamente questa diligentia ve gli puo far conoscere senza fatica, come voi intenderete. Hanno adunque tutti i Casi, eccetto il Vocatiuo: e tutti i loro significati sono simili a significati de Nomi, e si declinano come uno Nome Adiettiuo. Cominciãdomi adunque al Nominatiuo, che significa vna necessità, & vna dignità, verrò a dichiararueli tutti ad vno, ad uno secondo i lor sentimenti, Caso per Caso, come appunto ho fatto de Nomi.

Del Nominatiuo Infinito, ouero Gerundio, che significa vna necessità. *Cap.* 2.

L'INFINITO di tre voci in questo Caso harà sempre vn sentimento, che esprimerà vna necessità: e si reggerà dal verbo Latino, che i grãmatici chiamano Sum, es est. i suoi Vulgari sono questi. Mi bisogna leggere. Mi è forza leggere. Mi e necessario leggere. Io sono sforzato leggere. Io ho a leggere. E mi conuien leggere. A voler far questo Infinito, bisogna pigliare la terza persona di Sum, es, est, di quel Tempo, che si confà al vulgare. Ora bisogna pigliare la terza de l'Indicatiuo Presente, perche cosi e il vulgare: e dipoi pigliare la terza voce del Nomi-

natiuo

natiuo de l'Infinito, cioè, il Neutro, e metter nel Datiuo quella persona, che dee fare questa cosa, cioè, a chi bisogna, & è forza, e necessario, & è sforzato, e conuien leggere. Dirassi adunque, Legendum est mihi. Ma se questo Infinito hauesse il Caso, che ricerca il suo Verbo, & il Caso fusse vno Accusatiuo Patiēte; questo Accusatiuo si potrebbe metter nel Nominatiuo, & accordare cō lui l'Infinito in genere, & in numero, così. Io ho a leggere Vergilio. Est mihi legendum Virgilium. che non è accordato. se io l'accorderò; dirò. Legendus est mihi Virgilius. L'Oratore ne gli Vffici disse. Maior quædam cura adhibenda est. Bisogna vsare vna cura maggiore. ma se questo suo Caso non fusse Accusatiuo Patiente; non si puo far questa concordanza. Io ho sempre di ragione a seruir uoi. Mihi semper iure seruiendum est vobis. doue, volendo Seruio per Patiente vno Datiuo, non si puo dire: Mihi semper iure vos seruiendi estis. Non vi darò autorità nessuna: perche voi mi potreste dire. Il prouar, che si dica, come tu di; non proua, che non si possano vsare amendue i modi. ma volio bene, che voi mi crediate, che nō si fa altrimēti. Puossi ancora far questo Latino in vari modi. Io ho a leggere Verg. Est mihi leggere Vergilium. Onde l'Oratore disse. Mihi exire fuit domo mea ad priuatum dolorem. Mi bisognò, Io hebbi ad vscir di casa mia al priuato dolore. Puossi dire ancora. Me oportet leggere Virgilium. e perciò l'Oratore ad Attico. Hoc fieri, & oportet, & opus est. E gli conuiene, e bisogna far questo. Puossi ancora dire. Opus est mihi leggere Virgilium. Per la qual cosa l'Oratore a Lentulo. Legem Consuli ferre opus est. Al Consolc bisogna dare la legge. Puossi dire. Opus est lecto, in cambio di leggere. Onde l'Oratore ne le Part. Mihi quæsito opus est. A me bisogna cercare. Puossi dire. Necesse est mihi leggere. Onde nel libro chiamato di Fato, disse. Necesse est mori Scipioni. puossi dire. Necessarium est mihi leggere. Onde disse ne la sua oratione, chiamata Postquam. Non tam necessarium est male meritis referre, quod debeas, quàm vt bene meritos

colas. Non è tanto necessario rendere il cambio a chi t'ha fatto male; quanto è necessario onorare chi t'ha fatto bene. Puossi dire. Habeo necesse. Onde il Comico negli Adelfi. Non omnia habeo necesse pro meo iure agere. Non mi bisogna fare ogni cosa secondo la podestà mia. Puossi dire. Habeo legere. Onde l'Oratore nel libro de la Diuin. De nostris somnijs quid habemus dicere? Che habbiamo noi a dire de nostri sogni? Puossi finalmente dire. Debeo legere. e percio Plauto ne l'Anfitrione disse. Debetis velle, quæ uolumus. Voi douete volere quel che vogliamo noi.

De la Dignità. *Cap.* 3.

AVVENGA che questo sentimento de la Dignità possa esser tutti i Casi, pure perche ancor puo esser Nominatiuo, ne voglio qui ragionare. E' adunque questa Dignità vno parlare, doue interuiene questo Infinito, che ha una persona, che è degna di qualche cosa: e dice in tutti questi modi. Voi sete degni d'essere amati. Voi sete veramente da essere amati. Voi meritate d'essere amati. Ora, se voi volete far Latino questo parlare per Infinito; vi bisogna pigliare la persona, che è degna, ouero, che merita, la qual e. Voi. e metterla nel Caso, che le s'appartiene, che ora sarà Nominatiuo, e dirà Vos, perche e con Sum, es, est: poi pigliare l'Infinito, che è Essere amati, e farne vno Nome Adiettiuo, che dirà, Amandus, amanda, amandum, & accordarlo con la Persona. talche bisognerà dire. Vos estis Amandi. Se noi lo vorremo far per altra via, diremo. Vos digni amari estis. ouero, Vos debetis amari. talche puo essere tutti Casi, come io ho detto: perche la persona, con la quale si debbe accordare, puo essere tutti i Casi. Sarà adunque Genitiuo così. Io odo la volontà di Francesco, degno d'essere amato. Questo Infinito s'accorda con Francesco. Francesco ha ad essere Genitiuo: perche egli è Possessiuo. Onde si dirà. Audio voluntatem Francisci

cisci Amandi, ouero se noi lo vogliamo fare per altra via. Audio voluntatem Francisci, qui dignus est Amari. Datiuo. Io dono questo a Francesco, & a Giouanni, che son degni d'essere honorati. che son degni d'esser honorati, riferisce Francesco, e Giouanni: hauendo Francesco, e Giouanni ad esser Datiuo, bisogna dire. Francisco, Ioannique colendis hunc largior librum. Accusatiuo. Io veggo Giulio degno d'esser ueduto, o Che è degno d'esser veduto. Video Iulium videndum, vel qui dignus est videri. Vocatiuo. O voi, che sete degni d'essere riueriti, venite a me. Ad me vos obseruãdi venite. vel qui obseruari digni estis. Ablatiuo. Da voi mi parto, che non sete degni d'essere veduti. A vobis discedo, qui non digni estis videri, vel nõ videndis. Puossi ancora dire in cambio di, Tu es dignus amari, Tu es dignus, qui ameris. La onde dicendosi, Voi sete degni d'essere amati, si dirà Latino. Vos estis Amandi. Vos estis digni Amari. &, Vos estis digni, qui Amemini. Onde l'Oratore ne gli Vffici disse. Ornanda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota quærenda est. La Dignità è da essere honorata con la casa, & non è da cercare tutta la Dignità da la casa, & quiui pur disse, Mors seruituti, turpitudinique anteponenda est. La morte è degna, ouero merita di Esser preposta a la seruitù, & a la bruttezza. & Vergil. disse. Et erat tum Dignus amari. Et era allora Degno d'essere amato. & il Comico. Nil est Dignius, quod ametur. Nessuna cosa è più Degna d'essere amata. Doue ui conuiene auuertire, che questo sentimento, sendo sempre Passiuo, non si può mai fare, se non uiene l'Infinito da un Verbo, che habbia l'Accusatiuo Patiente. per la qual cosa, se io uolessi far Latino queste parole, che significano la Dignità, & hanno il loro Verbo, che uuole il Datiuo, non si potrà fare. Voi sete Degni d'esser seruiti. non si può dire. Vos estis Seruiendi: ma bisogna risoluerlo per Verbo, e con Dignus, a, um, come io ho risoluti gli altri, e fare il Passiuo. Talche bisognerà dire. Vos estis Digni, quibus seruiatur. Io son Degno d'esser fauorito. Ego sum Dignus, cui faueatur. essempi nõ ui do: perche, se uoi

mi

mi credete, non bisogna. Se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il prouare, che si dica cosi, non proua, che non si possa dire. Vos estis Seruiendi. Puossi fare di questo Infinito qualche uolta un Nome: dico di questo, che si regge da Dignus, e metterlo nel Genitiuo, & ne l'Ablatiuo. Ego sum Dignus Imperare, uel Imperij, uel Imperio. L'Oratore nel lib. de l'Ar. Et hunc vnum esse in hac ciuitate Dignum huius Imperij dicit. Dice, che costui solo in questa città è Degno Di Questo Imperio. Nel medesimo luogo disse. Deiotarus sæpe à Senatu Regali Nomine Dignus ęstimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato Degno di Nome Reale. E questo basta intorno al Nominatiuo. Venghiamo al Genitiuo.

Fine del Nominatiuo.

DLL GENITIVO INFINITO di tre voci, chiamato Gerundio.

IL Genitiuo di questo Infinito, si regge da Nomi, per uirtù de medesimi significati, che il Nome. ma non intendete per questo, che egli habbia tutti i sentimenti del Nome, ma che tutti quegli, che egli ha, si reggono da Nomi, non altrimenti che se fussero gli stessi Nomi. significa vna Attione, vna Passione, & vna Possessione, come io vi dichiarerò.

De l'Attione, de la Passione, e de la Possessione. Cap. I.

NON mi starò molto a distendere a dichiararui, che cosa sieno i sopradetti significati: conciosia cosa che assai ui se n'è detto nel Genitiuo, ne Nomi. Venēdo adunque a gli essempi, dico, che la Attione è significata da simili parlari. Il pensiero Di Scriuere mi tormenta. doue voi uedete, che Di scriuere, che e l'Infinito retto dal Nome, e quello,

quello, che fa Pensare, ouer dà il Pensiero, e perciò Agente. onde si dirà Latino. Cura scribendi torquet me. onde disse Terentio. Vt sit causa obiurgandi. Accioche ci sia cagione di riprenderlo. La Passione è significata da simili parlari. La cupidità di regnare in ognuno è grande. doue uoi vedete, che Regnare, che è l'Infinito retto dal Nome, è quello, che è desiderato, e perciò Patiente. onde si dice. Cupido regnandi in omnibus dira est. onde il Poeta nel 1. de la Georg. Nec tibi regnandi veniat tam dira Cupido. Nè ti venga cotanto grande cupidità di regnare. e l'Oratore nel lib. de la Natu. de gl'Iddij. Consuetudo Disputando contra Deos iniqua est. La consuetudine del Disputare contro gl'Iddij è iniqua. La Possessione è significata da simili parlari. Tempo di pensare non mi è dato. doue uoi uedete, che, Di pensare è l'Infinito retto dal Nome, che è quello, di chi è il Tempo, e perciò Possessiuo. onde Latino diremo. Tempus Cogitandi non mihi datur. La onde il Comico, sotto la persona di Dauo, ne l'Andria disse. Ne esset nobis spatium Cogitandi ad disturbandas nuptias. Accioche noi non hauessimo tempo di pensare a disturbare le nozze. hanno ancora questi Gerundi del Genitiuo il Caso del Verbo, donde vengono, come è. il desiderio De l'imparare filosofia. Desiderium Discendi philosophiam. La volontà Di seruirui. Voluntas Seruiendi vobis. ma, quando non hanno l'Accusatiuo Patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innanzi. ma, quando eglino l'hanno, volendosi accordare con l'Infinito, si piglia l'Accusatiuo, e si pone nel Genitiuo. & de l'Infinito si piglia un Genere, & un Numero, che sia simile a l'Accusatiuo diuentato Genitiuo. Onde se noi vogliamo far la concordanza di questo essempio, Desiderium Discendi philosophiam, noi diremo. Desiderium Discendæ philosophiæ. Similmente, L'amor Del far queste cose. Amor Faciendi has res &, Amor Faciendarum harum rerum. E questo uoglio, che vi sia detto per tutti i Casi di questo Infinito, cioè, che voi potete sempre pigliare l'Accusatiuo, e porlo nel Caso de l'Infinito, o nel Singulare,

gulare, o nel Plurale, secondo che Numerò egli è, è l'Infinito nel Genere, e nel Numero de l'Accusatiuo, tornato Caso del suo Infinito. ma per farui la cosa piu chiara, io ve ne voglio dare vno essempio. Io sono Atto ad imparare Tutte le cose. Ego sum Aptus Discédo Omnes Res. l'Accusatiuo de l'Infinito è Omnes res. uolendolo accordare con l'Infinito, io lo metterò nel Datiuo, e non lo cauerò del suo Numero. Onde io dirò. Omnibus rebus. poi piglierò l'Infinito, e lo porro nel Numero, e nel Genere del suo Accusatiuo, tornato Datiuo, come egli è, è diro Discendis, talche tutte queste parole insieme diranno. Sum Aptus Discendis Omnibus rebus. onde l'Oratore nel libro de la Natura de gli Iddij, disse. In mari, & fęmina Commiscendorum Corporum miræ libidines. Nel maschio, e ne la femina sono marauigliosi appetiti di congiugnere insieme i lor corpi. & il Comico ne l'Andria sotto la persona di Simone, che pregaua Cremete, che desse la figliuola a Panfilo suo figliuolo, mostrandogli con ragione, che egli hauea grandissima potestà di saluarlo, disse. Cuius tibi potestas summa Seruandi datur. Tu hai grandissima potestà di saluarlo. Douete di più auertire, che questo infinito Genitiuo dico, e non gli altri, alcuna volta discorda in Numero con l'Accusatiuo, che egli regge per Patiente: perche egli sarà Genitiuo singulare, & il suo Accusatiuo Genitiuo plurale, in questo modo. La diligentia D'insegnare a gli scolari. Diligentia Docendi discipulos. Diligentia Docendorum discipulorum. e, Diligentia Docendi discipulorum. Onde l'Oratore disse. Dolebas etiam, Stoicos nostros Epicureis Irridendi Sui facultatem dedisse. Tu ti doleui ancora, che i nostri Stoici hauesser dato modo, e facultà a gli Epicurei di ridersi di loro. doue voi vedete Irridendi numero singulare, e Sui numero plurale, da Genitiuo Sui. & Liuio disse. Non enim vereor, nequis hoc me Vestri Adhortandi causa magnifice loqui existimet. Perche io non dubito, che nessuno di voi pensi, che io parli magnificamente per confortar voi. doue uoi vedete Adhortandi.

Numero Singulare, e Genitiuo; e Vestri Genitiuo Plurale del Nominatiuo Vos Vsasi ancora in cambio di questo Genitiuo, l'Infinito di tre Tempi, ma di rado. La qual cosa ne è mostra da Columella, che disse. Tempus est Fodere. Egli è tempo di zapare, in cambio di Fodiendi. e l'Oratore. Tempus est iam de ordine argumentorum Dicere, in cambio di Dicendi. Egli è già tempo Di dire degli argumenti. Et auuertite, che questo Genitiuo ha la significatione Attiua, e Passiua: perche si dice. Io vengo Per Insegnare, e Per Essere Insegnato. Venio Causa Docendi. & auuertite, che alcuna uolta egli si mette nel Genitiuo singulare, & il Nome, donde egli si regge, nel Genitiuo plurale, come ora si è detto. Datemi facultà, che le noue comedie crescano. Date copiā Nouarum Comœdiarū Crescendi. onde Ter. disse. Date Crescendi copiam Nouarū. Date modo, che le nuoue crescano. ouero, Date commodità a poeti di moltiplicare le nuoue comedie.

Del Datiuo Infinito di tre voci chiamato Gerundio.

QVESTO Datiuo ha similmente, come il Genitiuo i suoi sentimenti, che tutti sono conformi al Datiuo Nome, e come il Datiuo da certi Nomi si regge, e da certi pochi Verbi. I suoi sentimenti sono principalmente due, che si reggono da Nomi, cioè, Bontà, ouero Attitudine, e Possibilità. Cominciandomi adunque da la Bontà, & Attitudine, ne uengo a dichiararui ogni suo potere.

De la Bontà, & Attitudine. *Cap.* I.

QVESTO sentimento è appunto quello, che io ho detto nel Datiuo, in quello Cap. doue io ho mostro, come il Nome Adiettiuo regge il Datiuo, ouero l'Accusatiuo con Ad: però non accade che io difinisca qui, che cosa egli sia. E adūque questa Bontà, & Attitudine simile a questo vulgare. Io sono Atto Ad imparare.

Voi sete Buoni Ad vdire. Costui è Apparechiato Ad insegnare. Il quale Infinito si pone nel Datiuo, ouero ne l'Accusatiuo con Ad. onde si dirà. Sum Aptus Discendo, vel Ad Discendum. Vos estis Idonei Videndo, vel Ad Videndum. Hic est Paratus Discendo, vel Ad discendum. Onde l'Oratore disse ne l'Orat. Cum te vnum ex omnibus Ad Dicendum maxime Natum, Aptumque cognossem. Hauendo io te solo fra tutti conosciuto Nato. & Atto a dire. & altroue. Lex Apta, & Idonea ad Iubendum. e Plin. Idoneus Tingendis Vestibus flos. Fiore Buono A Tingere le Vesti. Accordandosi col lor Accusatiuo, quando l'hanno. Io sono Atto Ad imparare Vergilio. Sum Aptus Discendo Vergilium, vel Discendo Vergilio. Voi sete Buoni A Far questa cosa. Vos Idonei estis Faciendo Hanc rem, vel Faciendæ Huic rei. Se noi vogliamo vsar l'Accusatiuo, perche egli si regge da la Prepositione Ad; bisogna sempre far la concordanza. tal che bisognerà dire. Sum Aptus Ad Discendum Vergilium. & Vos estis Idonei Ad Faciendam Hanc rem. e non, Sum Aptus Ad Faciendum Hanc rem. e la ragione, che mi muoue, è questa. Sappiate, che tutto quello, che io vi ho detto, vi dico, e vi dirò; ve lo dico apunto, come io ho trouato ne gli autori, e non ho voluto seguitar nessuno grammatico. onde se bene io trouo, che tutti i grammatici, che io ho letto, dicono, che hauendo il Gerundio la Prepositione si puo accordare, discordare col suo caso, che regge; nientedimeno, perche io non ho mai veduto in autor nessuno, che io habbia letto (che pur n'ho letto qualcuno) questa discordanza io non voglio dire, che si debbia dire, cioè. Vos estis Idonei Ad Faciendum Hanc rem. nè mai lo dirò, se io non lo veggo. Non uoglio manco dire, che non si debbia dire, per non mi attribuire tale arroganza, sendo stato detto da tanti, che si puo dire: pure io non veggo, che citino nessuna autorità. La onde per fuggire due pericoli, l'vno di non esser tenuto poco veritirete, dicendo per certo le cose, che io certo non sò: e l'altro di non parere arrogante,

gante, negando quello, che tanti hanno detto; dirò, che abbattendoui a trouar in alcun buono autore alcuno essempio, che affermi la opinione de grammatici; voi facciate quello, che eglino dicono: non vi ci abbattendo, diciate, come io u'ho detto, che sarete sicuri, che la cosa stà cosi per questi essempi. Disse l'Oratore nel suo lib. de le Part. Actio Congruens, & Apta Ad animos Permouenuendos. Attione Conueniente. & Atta A commouer gli animi. e ne gli Vffi. Quidam aggrediuntur Ad iniuriam Faciendam. Certi metton mano A far ingiuria. Ma voi mi potreste dire. Tu ci di, che questo Infinito non si può accordare, se non con l'Accusatiuo, e che quando non ha Accusatiuo, non si può accordare: ora se ci viene a le mani uno Gerundio, retto da la Prepositione, che habbia vno Datiuo, se gli è forza per vigore di questa Prepositione accordarlo, e se non hauendo Accusatiuo, non si puo accordare; dici adunque, come noi habbiamo a fare; perche, se si vorrà fare per Infinito questo Latino, Io vengo A seruirui; non si puo dire, Venio Ad Seruiendum Vobis: perche si regge da la Prepositione Ad. nè Venio Ad Seruiendos vos. perche non vuole l'Accusatiuo. A la qual cosa cosi rispondo, che quando non si truoui di poter fare discordare l'Infinito retto da la Prepositione, e non si potendo accordare, non hauendo l'Accusatiuo; si può risoluere cosi. Io vengo A seruirui. Ego veni, Vt vobis seruiam, che vuol proprio dire. Io vengo, Accioche io vi serua, che è il medesimo, che dire. Io vengo A seruirui. e questo voglio ui sia detto per tutti gl'Infiniti, che si reggono da le Prepositioni, cioè, che bisogna risoluergli, non hauendo l'Accusatiuo, ma non già tutti in questo modo; ma ciascuno secondo il significato suo, come voi ne' luoghi loro intenderete.



De la Possibilità. *Cap. 2.*

L'INFINITO di questo sentimento è quello, che mostra, che vna cosa possa, o non possa fare alcuna cosa.

sa. e i suoi vulgari sono questi. Questa città Ha Da Pagare, Puo Pagare, Ha Modo Da Pagare. ilquale Infinito si pone nel Datiuo, e dicesi. Hęc ciuitas Est Soluendo. Questo Datiuo potremmo dire, che si reggesse da vno Nome tacito, che quiui s'intende, ilquale è Aptus, apta, aptum, e che fusse simile a questo parlare detto innanzi nel Datiuo, al Capo de Nomi Adiettiui. Hic est Alicui Rei, idest Aptus. Costui è Da faccende. Onde l'Oratore in vna lettera disse. Cum Soluendo ciuitates non essent. Non Hauendo le città Da Pagare, non Potendo Pagare, e non Hauendo il Modo A Pagare. tal che, se si vuol fare questo Latino. Questo cauallo E' già Da portare ogni peso, si dirà. Oneri iam omni hic equus Ferendo est, con la concordanza. Senza concordanza. Onus iam Omne hic equus Ferendo est. Onde Liuio Cum oneri Ferendo essent. Essendo Da portare il peso, cioè, Potendo portare il peso. Ha questo Infinito la significatione Attiua, e Passiua, quando uiene da Verbi Attiui, e Communi. Tal che se si vorrà far questo parlar Latino, Questa Lattuca è già Buona Da mangiare, che è signification Passiua, come questo, che è Attiuo, Questo cauallo è già Da Portare, si dirà. Hæc lactuca iam Edendo est. &, Hic equus iam Ferendo est. ma quando sarà Passiuo, e verrà da vn Verbo, che non habbia Passiuo; bisognerà risoluerlo cosi. Costui è già Da Esser seruito. hic huiusmodi, vel talis est, Cui iam Seruiri possit. e questa è la cagione, che non si truoua questo parlare, o vn simile. Hic est Seruiendo, Passiuo. & auuertite di non essere ingannati da certi parlari dubbi, de quali uno è questo. Io ho da pagare. questo modo di dire si può intendere per due vie. L'vna è, che io habbia A pagare. cioè, che mi sia forza pagare, & ha il sentimento de la Necessità, che dirà. Soluendum mihi Est. L'altra è, che io possa pagare, & haurà il sentimento, di che ora io ragiono, e si dirà. Ego sum soluendo. però state attenti a conoscere il significato proprio del vulgare. L'altro è questo, che par proprio simile a questo sentimento de la Possibilità, e dice cosi. Questo non E' luogo

luogo Da Cadere, doue Latino bisogna dire. In hoc loco non potest Cadi. Questo non E' luogo da Errare. In hoc loco Errari non Potest. perche io non voglio inferire, che il luogo possa Cadere, ouero Errare, ma che non ui si puo nè Cadere, nè Errare, perche s'e io uolessi dire, che non potesse cadere, & errare; io direi. Hic locus non potest nec cadere, nec errare. e questo basta intorno a questo sentimento; però uenghiamo a Verbi, che vogliono questo Datiuo.

Verbi, che vogliono il Gerundio Datiuo. Cap. 3.

PRÆFICIO, cis, ci, ctum, tu. per far vno sopra a qualche cosa. Cicerone in vna Oratione in fauore de la casa. Pecuniæ deportandæ. M. Catonem Præfecisti. Tu facesti sopra al portar i danari Marco Catone.

Præsum, es, fui. per il medesimo.

Cicero. contro Vatinio. Qui statuis faciendis præesset. Il quale fosse sopra al far le statue.

Fine del Datiuo.

DE L'ACCVSATIVO INFINITO di tre voci, chiamato Gerundio.

L'ACCVSATIVO è facile: perche i significati, che egli ha, oltre a che sono facili, sono ancor conformi a quelli de l'Accusatiuo Nome. e sono questi. Mouimento A luogo, Causa Finale, & Bontà, & Attitudine. Reggesi ancora da certi Verbi, come uoi intenderete.

Del Mouimento A luogo. Cap. I.

CHE cosa sia Mouimento A luogo, gia ne l'Accusatiuo del Nome ui s'è detto. L'Infinito adunque, che ha questo significato, e simili a questi. Io uo A Correre.

Voi Venite A Vedere. doue voi vedete, che Correre, e Vedere sono i luoghi, doue io Vo, e doue voi Venite: e per questo sendo il Mouimento A luogo, si dice. Eo Ad currendum. &, Vos itis Ad videndum. Quando egli ha l'Accusatiuo; bisogna sempre accordarlo con l'Infinito. tal che chi vorrà far questo Latino, Io mi volto A ripren dere la fuga di Cepione; gli conuerrà dire. Conuerto me In increpandam fugam Cæpionis. Onde l'Oratore. Tum omnem orationem traduxi, & conuerti In increpandam Cæpionis fugam, & in deplorandum interitum exercitus. Allora io voltai tutto il mio parlare in riprendere la fuga di Cepione, & in piangere la ruina de l'esercito. Quando egli harà altro caso, bisognerà risoluerlo. talche se noi vorremo far Latino questo vulgare. Io sono mandato a fauorire i vostri amici; si dirà. Missus sum, vt faueā vestris amicis, e non, Ad Fauendos Vestros Amicos, o Ad Fauendum Vestris Amicis. Ha la significatione Attiua, e Passiua, quando egli e senza Caso. Le donne vanno ad esser ueduto. Mulieres eunt Ad Videndum. Gli huomini vanno a vedere. Homines eunt Ad Videndum. Se fusse un Verbo, che non hauesse l'Accusatiuo Patiente, bisogna risoluerlo. Voi uenite ad esser fauoriti. Vos venitis, Vt Faueatur Vobis. Altra testimonianza di ciò non ui sò dare, se non che io non truouo altrimenti di quel, che io ho detto. Possiamo in cambio di questo Infinito vsare il primo Supino. doue uoi douete considerare, che tutti i Verbi, che hanno l'Accusatiuo Patiente, hanno due Supi ni. Vno, che finisce in Vm; e l'altro, che finisce in V. Il Su pino adunque, che voi hauete ad usare in questo, è il pri mo, cioe. quello, che finisce in Vm. e questa è stata la cagione, che a Verbi Attiui io ho dato due Supini. Oltre di questo regge il Caso del suo Verbo, come proprio e fusse Verbo. tal che, se io vorro far questi Latini per Supino, Io uo A Vedere uno ammalato, Ognuno corre A Seruirui; dirò. Eo Visum ægrotum. Omnes currunt Ser uitum nobis. Onde il Comico disse. Missa est illico obstetricum accersitum. Fu mandata subito a chiamar la leuatrice.

trice. Come l'altro si usi, l'intenderete al luogo suo.

De la Causa Finale. Cap. 2.

SAPETE similmente, che cosa sia Causa Finale, e perciò venendo a gli essempi, dico, che l'Infinito di questo sentimento è simile a questi. L'huomo è nato A Conoscere il vero. e, Le bestie sono venute al mondo A Fare ogni bruttura. Natus est homo Ad Noscendum veritatem. &, Belluæ editæ sunt Ad Conficiendas Omnes Turpitudines. Onde l'Oratore ne le sue Tuscul. Qui se natos Ad Homines Iuuandos, Tutandos, Conseruandos, arbitrantur. i quali pensano esser nati per aiutare per difendere, e per giouar a gli huomini, se noi vorremo far questo, che ha un Datiuo. Io sono nato Per seruirui. Ortus sum, Vt vobis seruiam, non si potendo dire, Ortus sum Ad Seruiendum Vobis, nè Ad Seruiendos Vos. ha la significatione Attiua, e la Passiua. L'huomo è nato Per Tribulare, e Per esser Tribulato. Ad Solicitandum natus est homo. Onde Terentio disse. Ne esset nobis spatium cogitandi ad disturbandas nuptias. Accioche noi non hauessimo tempo di pensare a disturbare le nozze. Se non sarà Verbo de l'Accusatiuo Patiente, si risoluerà. Voi sete nati Per esser seruiti. Vos nati estis, Vt Seruiatur Vobis. Puossi ancora porre nel Genitiuo con Causa, e Gratia. Io fo questo Per pigliar maggior piacere. Hoc facio Maiorum voluptatum Adipiscendarum Gratia, vel Causa. Onde l'Oratore ne Fi. Vt aut voluptates omittantur, Maiorum Voluptatum Causa, aut dolores suscipiantur, Maiorum Dolorum Effugiendorum Gratia. Accioche ouero si lascino i piaceri, Per Acquistar maggior piaceri; ouero si piglino i dolori Per Fuggir maggior dolori.

De la Bontà, & Attitudine. Cap. 3.

GVARDATE di questo Infinito nel Datiuo, che ui se n'è ragionato tanto, che basta.

Verbi con l'Accusatiuo con Ad. Cap. 4.

AGGREDIOR, ris, sus, sum, per metter mano. Quidam Aggrediuntur ad iniuriam faciendam. Cice. ne gli Vffi. Certi metton mano a fare iniuria.

Do, das, di, tum, tu. per dare.

Cicero se ad dicendum dedit. Cic. ne le leg. Cicer. s'è dato al Dire. e nel lib. de Fin. Si te ad ius respondendum dedisses. Se tu ti fussi dato al giudicare.

Intersum, es, fui. per importare.

Nihil interest ad beatæ viuendum, quo vtaris cibo. Cicer. de Fin. Non importa al uiuer beatamente, che cibo tu vsi.

Fine de l'Accusatiuo.

ABLATIVO.

QVESTO Ablatiuo ha di molti significati tutti simili a significati del Nome Ablatiuo. percioche significa Trattare, Causa Efficiente, Donde, Doue senza mouimento, Cambio, Strumento, Compagnia, e Tempo. I quali significati vi si dichiareranno con quella breuità, che sarà possibile. però state attenti, che io penso, che in questo caso vi si dichiarerà ogni difficultà di tale Infinito.

Del Trattare. Cap. 1.

PERCHE tutti questi sentimenti vi si sono ne l'Ablatiuo dichiarati, e vi si è mostro la forza di ciascuno, ragionandoui ora di loro, senza dichiararuegli altrimenti, ne verrò a gli Essempi. E' adunque questo Infinito simile a questi parlari. I poeti hanno scritto de l'Amare. Poetę scripserunt de Amando. Io ti scrissi vna lettera del Far la pace. Scripsi ad te litteras de Componenda pace Sono scritti molti libri del Far uersi. Plurimi libri scripti sunt de

de Componendis carminibus. doue voi vedete, che l'Amare è la cosa, di che tratta quello, che hanno scritto i poeti; e la pace, di quel, che tratta la lettera: e i versi, di quel che tratta quello, che hanno scritto molti. Onde l'Oratore ne gli Vffi. Pyrrhi quidem de Captiuis Reddendis illa præclara sententia est. E quel nobil detto di Pirro del restituire i prigioni. e ne libri de Diuin. Primus liber de contemnenda morte. Secundus de tollerando dolore. Il primo libro è del disprezzar la morte. &, Il secondo del tollerare il dolore. cioè, che tratta del disprezzare la morte, e del tollerare il dolore. & ad Attico disse. Liber de minuendo mœrore. Libro del diminuire la malenconia. Se uenisse da vn Verbo, che non hauesse l'Accusatiuo Patiente, come è, Questo libro de l'vbbidire al Principe, bisogna dire. Liber, qui agit, vel in quo agitur, Quo modo Principi Obediendum Sit, vel Quo modo Principi Obediri Debeat. non si potendo dire De Obediendo Principi, vel De Obediendo Principe.

De la Causa Efficiente. *Cap.* 2.

LA Causa Efficiente si pone ne l'Ablatiuo senza Prepositione, e con la Prepositione. Senza Prepositione si pone, quando ella è in un parlare simile a questo. Per Amare, ouero Amando, io diuengo beato doue uoi vedete, che Amare, ouero Amando è la cagione, per la quale io diuengo beato. Onde si dirà. Amando fio beatus. Similmente, Per seruirui, io acquisto roba. ouero, Seruendoui, io acquisto roba. doue voi vedete, che Seruirui, ouero Seruendoui, è la causa, che mi fa acquistare la roba. Però si dirà. Vobis seruiendo, rem facio. Se egli harà l'Accusatiuo Patiente; si potrà fare, e non far la concordanza: perche e non ha la Prepositione. ecco l'essempio. Scriuendo, ouero Per iscriuere questa opera, io acquisto amici. Scribendo Hoc Libro, vel Scribendo Hunc Librum, amicos paro. Per la qual cosa il Comico ne la prima Scena de l'Heaut. disse. Adolescentulus sæpe eadem, & grauiter

audiendo, victus est. Il giouane vdendo ſpeſſo, e villanamente le medeſime coſe, fu vinto, cioè, gli venne a noia. L'Oratore. Quærunt rem mercaturis faciendis. Cercano la roba, facendo le mercatantie. Ha la ſignificatione Attiua, e la Paſſiua, venendo da Verbi, che habbiano l'Accuſatiuo Patiente. Per Amare, e Per Eſſer Amato, ouero Amando, & Eſſendo Amato, io diuento beato. Beatus fio Amando. non uenendo da tali Verbi, biſogna rſoluerlo, ſe ſarà Paſſiuo. Eſſendo Seruito, io mi rallegro. Gaudeo, Cum mihi Seruiatur. onde diſſe il poeta. Anguis rũpitur Cantando. Il Serpente ſcoppia, Eſſendo incantato. & è Paſſiuo. ecco l'Attiuo. Tum denique Tundendo effecit ſenex. Finalmente il vecchio fece per il tanto dire. Ma auuertite, che quando egli è Paſſiuo, & ha il Patiente, non erriate: perche alcuna volta il Patiente s'accorda col Verbo, & alcuna volta con l'Infinito, e ſono tanto, e sì ſimili, che molti ci ſono ingannati, che non ſe n'aueggono. eccoui gli eſſempi. La ſerpe ſcoppia Per eſſer incantata, ouero Eſſendo incantata. e, La ſerpe ſcoppia, dicendoſi certe parole. Il primo ſi dice coſi. Anguis Cantando rumpitur. e l'altro. Anguis, quibuſdam verbis Dicendis, rumpitur. ma diamo due eſſempi più ſimili. Acquiſtandoſi la robba, io mi rallegro. e, La robba ſi truoua, Cercandoſi, ouero Eſſendo cercata. Il primo ſi mette in Latino coſi. Re Acquirenda gaudeo. e l'altro. Res acquiritur Querendo. La ragione, perche coſi ſi dice, è queſta. Voi hauete da ſapere, che ſempre queſto Infinito ha il ſuo Patiente, come voi hauete veduto ne ſopraſcritti eſſempi. I quali ſono, La ſerpe, Certe parole, e La robba. Voi adunque la prima coſa, che douete fare, è cercare di queſto Patiente: ilquale hauendo trouato, uedete, ſe ſerue per Nominatiuo nel Verbo, donde ſi regge l'Infinito. Se voi trouate, che e ſerua per Nominatiuo, cioè, che e ui s'intenda, come s'intende nel Verbo Scoppia: perche la ſerpe e Incantata, e la ſerpe Scoppia. e come s'intende nel Verbo, ſi truoua: perche La robba s'acquiſta, e la robba ſi truoua. Se ſerue adunque per Nominatiuo,

minatiuo, accordatelo col Verbo, cioè, mettetelo nel Nominatiuo, & l'Infinito ne l'Ablatiuo, nel Genere Neutro, come uoi hauete veduto, che io ho fatto ne due sopradetti essempi. Anguis cantando rumpitur: &, Acquiritur res quærendo. Se voi trouate, che egli non serua per Patiente nel Verbo, come non serue, nel Verbo; Scoppia · perche il serpente Scoppia, e le parole si dicono onde il Patiente di Scoppia è la serpe, & il Patiente di Dicendosi, sono le parole, come ancora non serue il Patiente di Acquistandosi la robba nel Verbo mi Rallegro; si piglia il Patiente de l'Infinito, e s'accorda in Genere, in Numero, & in Caso, con l'Ablatiuo de l'Infinito: come voi hauete veduto, che io ho fatto ne due soprascritti essempi. Dicendis quibusdam verbis, anguis rumpitur. &, Accipienda re gaudeo. e perciò il Poeta. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. Il gelato serpente, essendo incantato ne prati, scoppia. e l'Oratore. Exercenda est memoria ediscendis scriptis: bisogna essercitar la memoria, imparandosi le scritture. Puossi ancora accordare col Nominatiuo del Verbo questo Infinito in Genere, in Numero, & in Caso. Onde, doue si disse. Res acquiritur quærendo, si puo ancor dire. Res quærenda acquiritur. e perciò Virgilio disse. Voluenda dies en attulit uitro. ma non giudico, che uoi lo debbiate usare: perche non lo trouerete forse più in tutto Vergilio. Ma, quando egli è Attiuo, uoi potete farlo in due modi, hauendo il suo Agente, che s'intenda per Agente del Verbo, come è. Amando uoi le uirtù, fate bene. L'Infinito è Amando, il suo Agente è Voi, il Verbo è Fate bene, il suo Nominatiuo è il medesimo Voi: onde Voi uiene ad essere l'Agente de l'uno, e de l'altro: Il primo modo sarà adunque per Infinito, e porrenlo ne l'Ablatiuo singulare, & in Genere Neutro, e diremo. Vos amando uirtutes bene facitis. L'altro sarà per Participio: e porremo l'Infinito nel Nominatiuo, & accorderemolo con Vos, in Genere, in Numero, & in Caso: perche questo Participio si declina. Hic, & hæc, & hoc Amans. Genitiuo Amantis. Onde noi diremo. Vos Amã-

tes uirtutes bene facitis. e perciò Terentio disse ne l'Andria. Postquam accessit Amans pretium pollicés. Poi che gli accostò l'Amante, promettendole danari. & altroue. Pollicitando iuuenum animos lactas. Col promettere, e promettendo, tu alletti gli animi de giouani. Nel medesimo modo si farà, se egli harà il Caso del suo Verbo. Io Seruendo uoi, & Amando uoi, Fo bene. Ego Seruiens uobis, uel Seruiendo uobis, & Amans uos, uel Amando uos, bene facio. Ma se il suo Agente non seruisse nel Verbo, e che il Verbo hauesse uno altro Agente, non si può mai fare, se non il Participio, & allora bisogna porlo ne l'Ablatiuo, concordandolo col Participio in Genere, & in Numero. perche l'Infinito non uuol mai Agente, che si regga da se solo. però a chi uuol far questo Latino, Amando uoi le uirtù, ouero Amandosi da uoi le uirtù, & Essendo da uoi le uirtù amate, e Perche uoi amate le uirtù, ouero. Perche da uoi sono amate le uirtù; uostro padre si rallegra; si conuerrà dire. Vobis Amantibus uirtutes, pater uester gaudet. perche l'Agente di questo parlare, è Voi: e non è Agente dal Verbo si Rallegra, perche egli l'ha da se che è Vostro padre. ma perche io nõ vi posso prouare, che non s'usi qui il Gerundio, ouero l'Infinito; non ui darò autorità del Participio: perche il dare l'autorità del Participio non proua, che non si possa usare il Gerundio. Non mi distendo molto in questi Participi· perche di quì a poco u ho a ragionare di loro. Solo ui uoglio dire, che tutto quello, che io ho detto di questi Infiniti, & di questi Agenti, e Patienti di questo sentimento, uoglio ui sia detto per tutti gli altri sentimenti, che haranno il loro uolgare, che sarà simile a questo detto, cioè, che termineranno in Do, come Amando, Cantando, &c. però state attenti a uedere quel, che fanno i loro Agenti, e Patienti: accioche uoi ui sappiate risoluere, come uoi hauete a fare. Metterassi ancora questo Gerundio di questo significatione l'Ablatiuo con Ex in simili parlari. Io ti conosco Al parlare, & Al legger questa cosa. Nosco te Ex loquendo, & Ex legenda hac re.

Del

Del Tempo. Cap. 3.

IL Tempo ha il ſuo vulgare ſimile al ſopradetto de la Cauſa Efficiente: ma doue la Cauſa Efficiente ſi riſolue con Perche, (eſſendo che chi vuol riſoluer queſto, ſtudiando, s'impara; gli conuien dire, Perche ſe ſi ſtudia s'impara) il Tempo ſi riſolue con Quando, o con Mentre che: perche chi riſoluerà queſto, che ſignifica Tempo, Cantando, io ti veggo; dirà. Quando, o Mentre che io canto, io ti veggo. Faſſi appunto, come la Cauſa Efficiente: però ſi dirà Latino, Cantando, vel Canens te video. Cantando io, tu corri. Me Canente, tu curris. Il Paſſiuo. Scriuendoſi queſto libro, cioè, Mentre che queſto libro ſi ſcriue, tu ſtudi. Scribendo hoc libro, tu ſtudes. Leggendoſi, ouer Mentre che ſi legge queſto libro, s'impara. Hic liber diſcitur Legendo, vel Legendus. La ragione, perche coſi ſi dica, l'hauete nel cap. di ſopra de la Cauſa Efficiente: e perciò non vi darò altra autorità.

De lo Strumento. Cap. 4.

LO Strumento ha ſimilmente il ſuo vulgare, che è ſimile a quello del Tempo, ma ſi riſolue con Con, & A, e dice, Cantando, A cantare, e Col cantare, io ti vinco. Canendo, vel Canens, te vinco. Onde Virgilio. An mihi cantando victus non redderet ille, cioè, caprum? Non mi doueua egli dar quel becco, eſſendo ſtato vinto a cantare? Altri modi non ha: e ſe pur egli gli haueſſe; ſi gouerneranno, come la Cauſa Efficiente, & il Tempo. come è queſto Paſſiuo, che dice Cicerone in vna lettera. Nullam partem tuorum meritorum non modo referenda, ſed ne cogitanda quidem gratia conſequi poſſum. Non poſſo rimunerarti d'vna ſola parte de piaceri, che tu mi hai fatti, non ſolamente col riſtorarti, ma col penſar pur di riſtorarti.

De la Compagnia. Cap. 5.

ECcovi ora la Compagnia. La Sapientia è congiunta col Parlare. Sapientia coniuncta est cum Loquendo. e perciò Quintiliano disse. Scribendi ratio coniuncta cum loquendo est. La ragione de lo scriuere è congiunta col parlare.

Del Cambio. Cap. 6.

IL Cambio sono tutti quei parlari, che sono simili a questo. Per amare, io sono dileggiato. Pro amando cõtemnor. ha Per, e Di. Tu mi pagherai la mercede Del darmi, e Per il darmi. Mercedem mihi dabis Prouapulando, onde Plauto. Senex Pro vapulando herede ego abs te mercedem petam. Vecchio Per Dio io ti chiederò la mercede De le busse, e Per le busse.

Di Donde. Cap. 7.

DOnde è significato da simili parlari. Io vengo da vederui. Venio ex videndis vobis. Del vedere cose nuoue si caua gran piacere. Ex videndis nouis capitur mira iucunditas. Onde Plauto. Vix iam miser ex gratulando eminebam. Appena io poueretto era vscito del rallegramento. e l'Oratore. Tamen ab augendis hominum vtilitatibus, & commodis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono ad accrescere gli vtili, e i commodi de gli huomini.

Di Doue senza Mouimento. Cap. 8.

SIgnifica Doue questo parlare. In far questa cosa, io vso diligentia. In facienda hac re, diligentia vtor. L'Oratore. Non enim tam mea salus cara fuit, quàm pietas erit in referenda gratia iucunda. Perche non tanto

mi fu cara la mia salute, quanto mi sarà gioconda la pietà in renderti il cambio. Similmente nel libro de la Nat. de gl'Iddij. Vt exerceamur in venando. Accioche non ci essercitiamo in cacciare, & accaciare: perche puo hauere Ne. & A. e ne la Oratione, che fa in fauore d'Aulo Clu. Hic in testamento faciendo interfuit. Costui fu present e in facendosi il testamento.

De Verbi, che vogliono l'Infinito con De. Cap. 9.

COgito, as, vi, tum, tu, per pensare. Scire velim, quid Cogites de exeundo. Cic. ad Attico. Io vorrei saper quel che tu pensi de l'andar fuori So noci ancora molti altri Verbi, che da per voi gli trouerete leggendo.

De le Prepositioni, che reggono l'Infinito di tre voci.

QVESTE cinque Prepositioni Latine, Ad, In, Inter, De, & Ante, reggono l'Infinito. di Ad, & In, e De. hauete hauuto gli essempi. darouui gli essempi de gli altri. Fra cena mi venne questo ne la mente. Inter cœnandum hoc mihi venit in mentem. Onde disse Vergilio. Inter agendum, &c. Innanzi al domare. Vergilio. Ante domandum, &c.

Fine de gl'Infiniti di tre uoci.

SVPINI.

I SVPINI sono due. L'uno in Vm, e l'altro in V. Quello, che termina in Vm, ha sempre la significatione del suo Verbo. donde venga, come si gouerni, e come sia stato vsato da gli scrittori antichi veri Latini, ui si è detto de l'Infinito di tre voci, nel fine de l'Accusatiuo del

Moui-

Mouimento A luogo. guardate quiui. L'altro vien sola mente da Verbi, che hanno il Passiuo. come Amo, Aro, e Largior. Passiui qui intendo quei Verbi. che hanno l'Accusatiuo Patiente, che si mutano in Passiuo, e non quegli, che hanno un Datiuo Patiente, ouero vno altro Caso, ancora che eglino si faccian Passiui Reggesi adunque da Nomi Adiettiui communemente di tre articuli, come è, Hic, & hęc Facilis, & hoc facile. e non ha nè innanzi, ne doppo Caso nessuno, che si regga da lui, & è sempre Passiuo. Dicesi adunque. Questa cosa e Facile A dire, è Facile A fare. Hoc Facile est dictu, & factu. Onde Virg. Miserabile dictu. & l'Oratore. Difficile dictu est de singulis. Egli è Difficicile A dire di tutti ad vno, ad vno. & altroue disse. Difficile factu me id sentire, quod tu vis. Egli è Difficile A fare, che io habbia l'opinion, che hai tu. ouero che io l'intenda, come vuoi tu.

Fine de Supini.

DE PARTICIPI.

SAREBBE necessario, hauendoui a ragionar de Participi, che io ui dicessi prima de la formation loro, e di certe altre particularità: ma perche non vi hauete a seruire di questo libro, se non quando voi sarete introdutti alquanto, e saprete queste cose minute; fuggirò tal fatica, che a me è molesta, & a voi sarebbe odiosa. Venendo adunque a dichiararui quanti sono i Participi, dico, che tre sono. vno Presente, e Preterito imperfetto: l'altro Preterito perfetto, e plusquam perfetto: & il terzo, Futuro. Il Presente ha il suo vulgare simile a l'Infinito di tre voci: perche dice, Scriuendo, Seruendo, Correndo, & Amando. Il Passato, cioè, il Preterito, ha il suo vulgare. Scritto, Seruito, Corso, & Amato, ouero, Hauendo scritto, Hauendo seruito, Hauendo corso, & Hauendo amato. Il Futuro, Hauendo a scriuere, Hauendo a serui re Hauen-

re, Hauendo a correre, & Hauendo ad amare. e questo è in quanto a Vulgari Attiui. Vulgari Presenti Passiui son questi pur simili al vulgare de l'Infinito Passiuo di tre voci. Essendo scritto, Essendo seruito, Essendo corso, & Essendo amato. I Passati sono. Scritto, Seruito, Corso, & Amato, ouero Essendo stato Scritto. Seruito, Corso, & Amato. I futuri sono. Hauendo ad essere Scritto, Seruito, Corso, & Amato. I Presenti Passiui, & Attiui si risoluono con queste parole vulgari. Perche, Se Quando, Che, Quale, Mentre che , E, e Senza, percioche tutte queste dittioni, ouero parole, che dire noi ci vogliamo; sono rinchiuse in tal Participio, essendo, che chi risoluerà questo Participio. Cantando, io imparo; dirà. Perche io canto, o Mentre che io canto, o Quando io canto, io imparo, ouero, Io, Che canto, o il Qual canto, imparo. e chi risoluerà questo altro, Cantando, sempre tu imparerai; dirà. Se tu canti sempre, tu imparerai. con le medesime si risoluano i Passiui. Essendo voi amati, voi vi rallegrate. cioè, Perche, Mentre che, Quando voi sete amati, vi rallegrate. ouero voi, Che sete, o i Quali sete amati, ui rallegrate. Essendo voi sempre amati, diuenterete grandi, cioè, Se voi sete sempre amati, diuenterete grandi. I Passati Attiui, e Passiui, si risoluono con queste. Perche, Se, Quando, Che, Quale, Poiche. Hauendo fatta questa cosa, ouero fatta questa cosa, ouero essendo stata fatta questa cosa, noi ci partiamo. cioè, Perche, Poiche, questa cosa è fatta, noi ci partiamo, che è Passiuo. Attiuo. Hauendo fatta questa cosa, io mi parto. cioe, Perche, o Poiche io ho fatto questa cosa, io mi parto. Hauendo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, io mi partirò. cioe, Quando io harò fatto questa cosa. Hauendo scritto questo libro, tu anderai, cioè. Se tu harai scritto questo libro. Le cose fatte s'imparano. cioè, Le cose, che sono, ouero le Quali sono state fatte. I Futuri Attiui, e Passiui, si risoluono con queste. Perche, Se, Quando, Mentre che, Che, Quale, e Poiche in cambio di Perche. Ecco gli essempi. Hauendo a leggere, io

re, io non posso venire. cioè, Perche io ho a leggere, io non posso uenire. Il simile si fa col Passiuo. Hauendo ad esser letto, io non posso venire. cioe, Perche io ho ad esser letto. hauendo ad amare, & ad esser amato, tu non verrai. cioè, Se tu hai ad amare, & esser amato. Ma hauendo qualche volta ad vdire, & esser vdito, tu resterai. cioè, Quando qualche volta tu harai ad vdire, & esser vdito. Hauendo a vedere. & Hauendo ad esser veduto, tu non ti riposerai. cioè, Mentre che tu hai a vedere, & esser veduto, tu non ti riposerai. Hauendo ad insegnare, & essere insegnato, io non voglio fare. cioè, Poiche io ho ad insegnare, & esser insegnato, io non uoglio fare. doue è posto Poiche in cambio di Perche. Houui dichiarato cosi questi Participi vulgari, accioche voi intendiate, che come voi potete far Participio Latino il Participio Vulgare; cosi potete far Participi Latini i participi vulgari risoluti. La onde tanto faremo Paticipio Latino questo. Scriuendo, io mi stracco, quanto questo altro. Perche io scriuo, io mi stracco. Ora, accioche voi comprendiate bene, come si pongono ne la lingua Latina; ui voglio dar la regola di fargi Latini di ciaschedun tempo. e mi voglio cominciare al Tempo Presente, Attiuo, & Passiuo. Dico adunque, che quando il Participio è Tempo Presente Attiuo (intendete bene) voi douete vedere quale è l'Agente suo, tanto dal Participio vulgare, quanto del Risoluto. mettiamo vno essempio. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, uoi imparate. Se voi cercate de l'Agente del Participio; voi trouerete, che egli è Voi: perche voi sete quegli, che studiate. il quale Agente trouato; vedete se egli è ancora Agente del Verbo, dōde si regge il Participio, che è imparate. Se egli è, come nel soprascritto essempio, pche voi sete quegli, che studiate, e quegli, che imparate; fate Latino il Participio vulgare, e ponetelo nel Nominatiuo: pche sempre egli ha ad essere quel Caso, per il qual serue il suo Agente nel Verbo. verbigratia. Se l'Agente del Participio serue nel Verbo per Genitiuo, il Participio ha ad essere Genitiuo: e se per

Datiuo, Datiuo &c. Dirassi adunque, Vos studentes disci tis. onde Terentio ne l'Andria, volendo dire, Questa Andriana viueua, Guadagnandosi il vitto, col filare e col tessere. cioè, Perche ella guadagnaua il vitto a filare, & a tessere, disse. Hac Andria agebat vitam lana, ac tela victum quæritans. doue voi vedete, che l'Agente del Participio, che è Questa Andria; è ancora Agente del Verbo. perche Questa Andria guadagnaua, Questa Andria viueua Soggiugne dapoi, e dice. Postquam amans accessit, pretium pollicens. poi che l'amante le si accostò, prometendole danari, ouero Mentre le prometteua danari. doue pure vedete, che Amans è il Nominatiuo del Participio pollicẽs, e del Verbo Accessi. Possiamo in luogo di questo Participio usare l'Ablatiuo de l'Infinito, ouero del Gerundio: dico quando l'Agẽte è il medesimo del Verbo, che del Participio. onde Terentio ne l'Andria disse. Tu Sollicitando, & Pollicitãdo iuuenum animos lactas. Tu dai pasto, ouer pasturi gli animi de giouani, solleuandogli, e promettendo loro, ouer col prometter loro, e col solleuargli. doue uoi vedete, che Tu è il Nominatiuo Agente di Sollicitando, e di Pollicitando. Sarà adunque Genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel Verbo. ecco l'essempio. Ad ogniuno incresce di te, facendo male, ouero perche tu fai male. Il Participio è facendo male, o perche tu fai male. Il Nomiuatiuo è Tu. Questo Nominatiuo Tu, nel Verbo Incresce, è Genitiuo, che è Di te: perche per Increscere stà Miseret, che vuole il Genitiuo. Seruendo adunque nel Verbo per Genitiuo il Participio ha da esser Genitiuo. onde si dirà Latino. Omnes miseret Tui Malefacientis. La volontà de vostri figliuoli Studiando, ouero Che studiano. Il Nominatiuo è, Che ouero i vostri figliuoli, perche eglino studiano. questi vostri figliuoli son quegli, di chi è la buona voglia. Di chi è vna cosa, cioè, chi è padrone d'vna cosa, si pone nel Genitiuo. Studiando adunque, riferendosi a uostri figliuoli, & i uostri figliuoli hauendo ad essere Genitiuo, è necessario, che il Participio sia Genitiuo, è che s'accordi

con Vostri figliuoli: e perciò si dirà Latino. Voluntas vestrorum filiorum studentium bona est. Onde l'Oratore. Nam mihi totum genus legationum tuo nomine Proficiscentium notum non erat. Perche non mi era noto tutta la sorte de le legationi, Che andauano da parte tua. doue voi vedete proficiscentium, che è il Genitiuo. credo ancora, che in cambio del Genitiuo noi potremmo vsare l'Ablatiuo del Gerundio, come io ui ho mostro, che si può vsare in cambio del Nominatiuo, e dire. Omnes miseret Tui Malefaciendo, come Malefacientis, pure perche io non mi ricordo d'hauerlo mai trouato; non vi voglio dire assolutamente, che si possa dire: perche se bene la ragione l'accompagna; la lingua è vna certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si vede: tanto è fallace. La onde io non ve lo nego, nè meno ve lo affermo. ma ui dico bene, che non si debbon dire, se non le cose dette da gli autori. e perciò non voglio dire, che non si possa dire, parendo che si possa dire: acciochè se fusse stato detto, io non rimanessi bugiardo: nè meno voglio dire, che dire si debbia, lasciandomi al tutto guidare da quel che par, che far si possa: accioche, se non si trouasse in ueruno autore, io non paressi imprudente, fidandomi piu de la ragione, che de la sperienza. Ma torniamo a nostri Casi. Eccoui il Datiuo. Amandomi, io ui dono questa cosa. Il Participio è Amandomi. il Nominatiuo e Voi, perche se si risoluerà, si vedrà dentro Voi. Io vi dono questa cosa, ouero, Io dono questa cosa a Voi, che mi amate. E'adunque il Nominatiuo Voi. questo Voi, nel Verbo Dono e Datiuo. perche a Voi Dono. ha ad esser Datiuo, perche significa la Vtilità. Essendo adunque nel Verbo Datiuo, è necessario, che il Participio sia Datiuo, e dica Latino. Vobis me Amantibus hunc largior librum. Ritornando, ouero Mentre che io ritornauo, mi venne ne la mente questa cosa. Il Participio è Ritornando, o Mentre che Io Ritornauo. Il Nominatiuo e Io. questo Io, serue nel Verbo Mi venne. per Datiuo, che è Mi. perche Io,

e Mi è il medesimo Pronome. Seruendo adunque per Datiuo, si debbe dire. Redeunti venit mihi in mentem hæc res. & perciò Terentio disse. Redeunti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio. Ritornando in questo mentre mi venne sospetto di questa cosa. Tal che chi dice, Io risposi a lei, che diceua tali cose, dirà Latino. Illi respondi talia fanti. Accusatiuo Io veggo Voi, Che cantate. il Participio è, Che cantate. il Nominatiuo è Voi. Voi nel Verbo è Accusatiuo, perche sete quegli, che sete veduti, onde si dirà Latino. Video Vos Cantantes. e perciò l'Oratore in una lettera. Cum te absentem semper defenderim. Hauendoti sempre difeso, che non eri qui. Vocatiuo. O giouani, Che amate le uirtù, ouero Amando le virtù, andate a Marsilio, e Platone. Il Participio è, Che amate, o Amando. Il Nominatiuo sono I giouani. I giouani nel Verbo, sono A. Vocatiuo. onde il Participio sarà Vocatiuo, e si dirà O iuuenes amantes uirtutes, conferte vos ad Marsilium, & Platonem. Ablatiuo. Io mi seruo di Voi Volendo, ouero Che volete, ouero perche voi volete. il Participio ha per Agente Voi. Voi serue nel Verbo, Mi seruo, per Ablatiuo. onde si dirà. Vtor vobis uolẽtibus. Vsasi ancora l'Ablatiuo, ogni volta che l'Agente del Participio non è Caso nessuno nel Verbo. Voi studiando, io mi rallegro? ouero, Io mi rallegro, perche studiate. il Participio ha per Agente Voi. Voi non e Caso nessuno nel Verbo Io mi rallegro. perche non ha altro, che vn Nominatiuo, che è Io. onde si dirà. Vobis studentibus gaudeo. Il simile si farà di questi. Imparando i figliuoli, i padri sono contenti. ouero, Quando i figliuoli imparano. Consumando io il tempo, tu ti duoli. ouero, Perche io consumo il tempo. Discentibus filiis, patres gaudent. Me tempus consumente, tu doles. onde l'Orat. Quod tamen ipsum non me hercle adhuc Accidit me Audiente. doue e Me, che non ha a far nulla nel Verbo Accidit. E questo è inquanto a la significatione Attiua. Quando sarà Passiuo, voi hauete a uedere, se il suo Patiente ha che fare nel Verbo. Se egli ha che fare nel Verbo; fate, che serua al Verbo, & mette

il Participio ne l'Ablatiuo del Singulare, e nel Genere Neutro: perche, quando egli è Passiuo presente, si declina. Amandus,a,um. ecco l'essempio. Essendo amati, Voi ui rallegrate, Essendo amati è il Participio. Il Patiente è Voi. Voi e il Nominatiuo del Verbo: onde il Patiente del participio serue nel Verbo. e perciò si dirà. Vos gaudetis amando. onde Virg. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. Il gelato serpente, sendo ne prati incantato, Scoppia. Se non serue nel Verbo, s'accorda in Genere, in Numero, & in Caso col participio, e si pone ne l'Ablatiuo, come proprio io ui dissi ne la Causa Efficiente ne l'Ablatiuo del Gerundio. Ecco l'essempio. Acquistandosi le virtù, si viue senza guerra. Il participio è acquistandosi. il patiẽte sono le virtu. Le virtù non fanno nulla nel Verbo Si viue. però si dirà. Acquirendis uirtutibus, sine bello viuitur. Onde Cicerone. Exercenda est memoria, ediscendis scriptis. bisogna essercitar la memoria, imparandosi le cose scritte. Il medesimo, per non esser più lungo, vi dico di tutti i Casi. eccoui solo vno essempio del Genitiuo. Io mi ricordo di te, essendo amato. Il patiente del Participio è Te. Te è Genitiuo del Verbo; onde il participio si porrà ne l'Ablatiuo, e dirassi. Tui recordor Amando. Se il patiẽte non serue nel Verbo; sarà necessario, che nel Participio sia l'Agente, o il Patiente. Sendoui l'vno, e l'altro, bisogna accordare il Participio con l'Agente, e porlo ne l'Ablatiuo, o in vno Caso, doue egli habbia andare, e declinarlo. Amans, amantis, Io mi ricordo di te, Essendo costui veduto da noi. Tu recordor, nobis hunc Videntibus. Io mi ricordo del mio figliuolo, essendo tu veduto da me. Mei filij recordor, Videns te. questo vi si è prouato ne la Causa Efficiente de l'Infinito di tre voci. Se ui sarà solamente il Patiente. come in questo, Amandosi le virtù, si fa bene, si dirà. Amandis uirtutibus benefit. questo ancora vi si è prouato ne l'Infinito di tre voci. Ora finalmente, per concludere breuemente questo Tempo; vi dico, che il participio, o Attiuo, o Neutro, o Commune, o Deponẽte, s'accorda sempre col suo Nominatiuo, & ha ad essere quel

Caso,

Caſo, che il ſuo Nominatiuo, e nel Verbo. Eſſendo adunque Attiuo, Neutro, Commune, e Deponente, s'accorda con l'Agente. ma eſſendo Paſſiuo, ricordateui di quello, che io ui ho detto innanzi. però ſtate ſempre auuertiti al Nominatiuo, e non errerete. eccoui uno eſſempio. La terra fa frutto, riſcaldandola il Sole. Il Participio è Riſcaldandola il Sole. il ſuo Nominatiuo è La terra: perche queſto è vno di quei Verbi, chiamati da molti grammatici Neutri Paſſiui, iquali uogliono il Nominatiuo Patiente. La Terra nel Verbo è Nominatiuo: perche è quella, che fa il frutto. onde ſi dirà. Terra Sole caleſcens fert fructum. & queſto baſti di queſto Tempo. Quando ſono del Tempo paſſato, cioe, del preterito perfetto, e più che perfetto; hauete ad vſare pure la medeſima diligenza, che io ho detta, di accordare ſempre il participio con la ſua perſona, e porlo nel Caſo, al quale ella ſerue nel Verbo. e ſe ella non ſerue per nulla; metterlo accordato con eſſa perſona ne l'Ablatiuo. Hauete adunque ad accordarlo col Patiente, con l'Agente. col patiente l'hauete ad accordare ſempre, quando e uiene, da vn Verbo, che habbia l'Accuſatiuo patiente, e ſia Attiuo. Se egli haueſſe altro Caſo, non ſi potrebbe fare. tal che i Verbi Neutri non lo faranno, ſe non pochi. Pochi credono le coſe dette, ouero, Che ſi ſono dette di queſti ſoldati. Il participio è le coſe dette, o che ſi ſono dette. il patiente ſono le coſe. perche elle ſono la coſa detta. nel Verbo ſono patiente, perche ſono quelle, che ſono credute. tal che nel Verbo, elle ſono Accuſatiuo: eſſendo Accuſatiuo, biſogna che il participio ancora ſia Accuſatiuo. onde ſi dirà. Perpauci credunt res dictas de militibus. ouero, ſe noi non lo vogliamo far per participio, perpauci credunt res, quæ dictæ ſunt de militibus. & auuertite, che voi non potete far mai queſto participio Latino, ſe voi non lo potete far uulgare (dico queſto, che uiene da Verbi Attiui) & ſe e non ha la ſignificatione paſſiua; nè mai haurà la ſignificatione Paſſiua, ſe ne la riſolutione, il Relatiuo non è patiente. e queſto lo pruoua.

Io amo le cose, Che, ouero le Quali voi hauete dette. Il Participio risoluto è Che, ouero le Quali voi hauete detto. Il Relatiuo è Che, ouero le quali, & è Patiente, perche voi hauete detto le Quali, però mostra, che le Quali sia la cosa detta. ilquale se voi farete participio vulgare; trouerete, che egli haurà la significatione passiua, e prouate, e dite. Io amo le cose dette da voi. doue voi vedete, che Dette è il participio, & è Passiuo. Eccoui vno altro essempio. Io studierò questo libro, Quando io l'haurò fatto. Il Participio risoluto è, Quando io l'haurò fatto. il Relatiuo è Io, che è Patiente del Verbo Haurò fatto. però fatto Participio vulgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. Eccoui vno essempio, che non ha il Relatiuo Patiente, e non si può fare. Io odo quelle cose, che ui hanno fatti grandi. Il Participio Risoluto è, Che vi hanno fatti grandi. Il Relatiuo è Che. questo che è Agente, perche sono quelle, che ui hanno fatti grandi. fatelo Participio vulgare, che voi vedrete, che sarà Attiuo. Io lodo quelle cose, hauendoui fatti grandi. questo per modo nessuno voi non potete far Participio col Verbo suo Facio, e Reddo. Gli altri due si. onde il primo diremo. Amo res A vobis dictas, vel Quæ a vobis dictæ sunt, vel Quas uos dixistis. e l'altro Studebo Huic libro facto, vel, Cum factus erit. ma venghiamo a dare d'ogni Caso vno essempio. Nominatiuo. Questo libro Fatto da me per voi, ouero, Che io ho fatto per voi, è dotto. Hic liber a me vobis Factus, vel Quem vobis Feci, vel qui a me Factus est, doctus est. Onde il Poeta. Manet alta mente repostum genus inuisum. Stà ne la profonda mente riposto la sua progenie odiata. Genitiuo. Io mi ricordo di voi da ognuno amati, ouero che sete da ognuno stati amati. Vestrum recordor ab omnibus Amatorum, vel Qui ab omnibus amati estis, vel Quos omnes amant. onde il poeta. Manet alta mente iniuria spretæ formæ. Stà ne la profonda mente l'ingiuria de la sua sprezzata bellezza. Datiuo. Io ho scritto a Giulio Da me insegnato,

to, ouero, Che è ſtato da me inſegnato. Scripſi Iulio a me Docto, vel Quem docui, vel Qui a me doctus fuit. Accuſatiuo. Io ſcriuo queſto libro Da voi veduto, o Che voi hauete veduto. Scribo hunc librum a vobis Viſum, uel Quem vos vidiſtis, vel Quia vobis viſus eſt. Onde il Comico ne l'Andria diſſe. Ego te Cæſum verberibus in piſtrinum dedam. Io ti metterò in vno molino molto ben Battuto, ouero, Quando io ti harò molto ben battuto. Vocatiuo. O voi Conoſciuti, Che ſiete ſtati conoſciuti, venite a me. O uos noti, vel Qui noti eſtis, ad me uenite. Onde Oratio, in una oda. Exſpectate veni O deſiderato & amato uieni. Ablatiuo. De le beſtie, Diſprezzate, ouero, Che ſono ſtate diſprezzate da noi, naſcono molti beni. E belluis à nobis contemptis, vel Quas nos contempſimus, vel Quæ a nobis contemptæ ſunt, naſcuntur commoda multa Ponſi ancora ne l'Ablatiuo, quando non fa nulla nel Verbo. Eſſendo ſempre ſtate amate le ſcientie da voi, io mi rallegro. A vobis ſemper ſcientiis amatis, gaudeo. Onde il Comico ne l'Andria. Herus relictis rebus omnibus iuſſit, Pamphilum hodie obſeruare. Il padrone mi ha commandato, che io vada ſpiando Panfilo, poſto da canto, o hauendo poſto da canto ogni faccenda. da i Verbi Neutri non potete mai far Participio di queſto tempo, ogni volta che non ſarà vno di queſti, che hanno tutti i Participii, e da ſimili.

Soleo, es, lui, tum,
Solens, tus, rus.
Audeo, es, ſi, ſus, ſum.
Audens, auſus, rus.
Fido, dis, di, ſum.
Fidens, fiſus, rus.
Cœno, as, ui, tum.
Cœnans, tus, turus.
Prandeo, es, anſus, ſum.
Prandens, ſus, rus.
Gaudeo, es, uiſus, ſum,
Gaudens, uiſus, rus.

Questi Verbi, e i lor simili hanno tre Participi, vno presente, l'altro Passato, & il terzo Futuro: e tutti tre s'accordano col Suo Agente, & vanno nel Caso, al quale egli serue nel Verbo. Voglioueneo dare solo vno essempio Essendo io solito leggere, Essendo stato solito leggere, & Hauendo ad esser solito leggere; io studio Platone. Solens, solitus, & soliturus leggere, lego Platonem. onde Plaut. Si mendacium dixero Solens, meo more fecero. Se io dirò le bugie a mia vsanza, io farò come io soglio. e Virgilio. Vnde omnis Troia videri, Et Danaum solitæ naues. Donde soleua vedersi tutta Troia, e le naui de Greci. e questi sono quanti Verbi Neutri fanno il Participio. i Deponenti s'accordano sempre con l'Agente: e se il Participio vulgare non ha la significatione Attiua, e la sua risolutione non ha il Relatiuo Agente; non si puo fare. talche il Participio vulgare de Verbi Latini Attiui del Tempo Passato, vogliono hauer la significatione Passiua, & il Relatiuo Patiente, e i Deponenti l'Attiua, & il Relatiuo Agente, a volergli far Latini. Ecco l'essempio del Deponente, (che del'Attiuo vi si è prouato) Io seguito la via vostra; che hauete seguitato la via di Dio, ouero, Hauendo seguitato la via di Dio. doue voi vedete, che nel Participio Risoluto il Relatiuo Che, è Agente, & il Participio Fatto, e Attiuo. onde si potrà fare il Participio, e si dirà. Sequor vos secutos Deos. L'essempio contrario è questo. Io seguito la via seguitata da uoi, ouero Che voi hauete seguitata. Il Risoluto ha il Relatiuo Che, il quale è Patiente, & il Participio è Passiuo. onde non si puo fare, se non Risoluto, e dire. Sequor viam quam secuti estis. Ora, perche si fa come gli altri, voglio solo daruene vno essempio. Disse il Comico ne l'Andria. Venit meditatus alicunde ex solo loco. E viene, hauendo pensato qualche cosa, ouero, che ha pensato qualche cosa, di qualche luogo secreto. Se verranno da Verbi Communi, si potranno accordare con l'Agente, e col Patiente, & il Participio loro vulgare potrà hauere la significatione Attiua, e la Passiua, & il Relatiuo de la loro

ro risolutione potrà essere Agente, e Patiente. ecco l'essempio Passiuo. I buoni seguitano le virtù, Che sono state abbracciate da i dotti, ouero, Abbracciate da i dotti. Il Relatiuo e Passiuo, & il Participio Passiuo. e dirassi Latino. Boni sequuntur virtutes Amplexas à doctis. L'Attiuo. Io seruo voi, Che mi hauete donato questo castello, ouero, Hauendomi donato questo castello. Il Participio è Attiuo, & il Relatiuo Patiente, e però dirassi. Vobis seruio Largitis mihi oppidum Facendosi similmente questi per la uia de gli altri, non voglio far altro, se non daruene vno essempio Attiuo, & vno Passiuo. Disse l'Orarore. Res gessit tantas, tanque Inopinatas. Fece tanto gran cose, & tanto da ogniuno non pensate, cioè, Che ognuno pensaua, che non le potesse fare. e Virgilio. O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem. O uoi che hauete sopportate cose piu graui, a queste ancora Iddio darà fine. Restano ora i Futuri, i quali io ui conterò breuemente. I Futuri s'accordano con l'Agente, e col Patiente, e con l'Agente solo. quando s'accordano con l'Agente, e col Patiente, vengono da Verbi Attiui: & allora i loro vulgari saranno Attiui, e Passiui, e i Relatiui, e Nomi del Participio saranno Agenti, e Patienti. Essempio de l'Attiuo. Io seruo voi, Che hauete a farmi grande, & Hauendomi a far grande. Il Participio è Attiuo, & il Relatiuo Agente. Essempio del Passiuo. Voi fauorite costui. Che ha ad essere da ognuno onorato. Il Participio è Passiuo, & il Relatiuo Patiente. Ora a farlo Latino, bisogna, che voi vsiate questa regola. Voi hauete ad accordare con l'Agente, e declinare il Participio in Rus, come Amaturus, ra, rum. Onde il soprascritto essempio si dirà Latino. Seruio vobis, me magnum Facturis, vel, Qui me magnum Facturi estis. perche sempre si puo fare per Relatiuo, e per Sum es, est. A fare il Passiuo, si fa cosi. Si piglia il Patiente del Participio, e s'accorda col Participio, e si pone nel Caso al quale egli serue nel Verbo, e si declina in Dus, come Amandus, amanda, amandũ. talche il soprascritto essempio si dirà. Vos huic fauetis,

ab omnibus Colendo. non ſtarò a darui gli eſſempi de gli altri Caſi, perche ancora egli ſi fa come gli altri già detti. però baſtiui ſolo queſti due eſſempi Latini, l'vno Attiuo, e l'altro Paſſiuo. Moleſtiſſime autem fero, quòd te vbi viſurus ſim, neſcio. Io ſopporto con grandiſſima moleſtia, che io non ſo, doue io mi t'habbia a vedere. & il Lirico diſſe. Verba loquor Socianda modis. Io dico parole Da eſſere accompagnate col ſuono, ouero con la lira. in ſimil modo ſi fanno appunto appunto i Cõmuni, & hanno i loro vulgari Attiui, che con l'Agẽte s'accordano, & hanno la ſignificatione Attiua: & i lor Paſſiui, che s'accordano col Patiente, & hanno la ſignification Paſſiua. ecco gli eſſempi. L'huomo, che abbraccerà le virtù, ſarà amato. Huomo amplexurus virtutes, amabitur. Le virtù, Che hanno ad eſſere abbracciate da te, mi piacciono. Virtutes abs te amplectendæ mihi placent. I Neutri, e Deponenti ſeguitano la medeſima uia, & hanno ad eſſer ſempre Attiui i loro vulgari, & hauere i Relatiui, ouero Nomi loro ſempre Agenti, e ſi fanno, come gli altri. Io inſegno a molti, Che hanno a fauorirmi, ouero, Hauendo a fauorirmi. Multos doceo Fauturos mihi. Io conforto uoi, Hauendo a ſeguitare, o, Che hauete a ſeguitare queſto. Hortor vos id Secuturos, vel, Qui ſecuturi id eſtis. Onde l'Oratore. Bene etiam meriturus mihi videris de tuis ciuibus. Mi pare ancora, che tu farai piacere a tuoi cittadini. Hauete finalmente ad auuertire, quando il Participio riferiſce vna di queſte parole Latine, Meus, Tuus, Suus, Noſter, & Veſter. cioè, Mio, Tuo, Suo, Noſtro, & Voſtro, che ſempre egli ha ad eſſer Genitiuo. La voglia voſtra, che Venite qui, ouero Venendo qui, è buona. il Participio è Venendo qui, che riferiſce Veſtra: perche la voglia è Voſtra, e uoi Venite qui: e perciò ſi dirà. Voluntas Veſtra huc Venientium bona eſt. Il deſiderio Noſtro, che facciamo coſi, ſodisfà a molti. Deſiderium noſtrum, ita facientium a multis probatur. La vita mia, che mi dolgo, e dolendomi, e miſera. Vita mea dolentis miſera eſt. Il tuo dolore,

che piangi, ouero Piangendo, mi tormenta. Dolor tuus plorantis me sollicitat. La Sua allegrezza ridendo l'affanna. Sua lætitia ridentis angitur. Onde il gran poeta Lirico, disse. Cum mea nemo Scripta legat vulgo recitare timentis. Non leggendo nessuno i miei scritti, che temo recitargli per tutto, o Temendo recitargli per tutto. Et Virgilio nel 3. de l'Eneida. Effigies sacræ Diuum, Phrygiique penates Visi ante oculos astare iacentis meos.

Di certi Verbi, che sono de la natura de loro Infiniti.

Possum,	es,	tui,		per potere.
Queo,	is,	quiui,	tum,	
Nequeo,	is,	quiui,	tum,	per non potere.
Incipio,	pis,	cœpi,	ptum,	per cominciare.
Soleo,	es,	lui,	itum,	per solere.
Debeo,	es,	bui,	itum,	per douere.
Videor,	eris,	sus,	sum,	per parere.

La natura di questi Verbi è volere sempre uno Infinito: e quando l'Infinito è Attiuo, o Commune, accordarsi col Nominatiuo, o con l'Accusatiuo de l'Infinito. ecco l'essempio vulgare de l'Attiuo. Io non posso scriuere queste cose. L'Infinito è Scriuere, cioè, Scribere Latino. L'Agente è Io, & il Patiente è queste cose Se io l'accordo con l'Agente, io dirò, Ego non possum Scribere has res. Se col Patiente, io farò l'Infinito Passiuo, e dirò. Hæ res non possunt Scribi à me. e cosi metterò l'Agente ne l'Ablatiuo con la prepositione. Il Commune. Voi potete abbracciar le virtù. Vos potestis amplecti uirtutes. &, Virtutes possunt amplecti à uobis. talche dica il vulgare, come vuole, sempre s'accorda il Verbo con l'Agente, o col Patiente. Onde chi dirà. Io non ti posso amare, Tu non puoi essere amato da me, e lo uorrà far Latino, dirà. Non possum te amare. uel, Tu non potes à me amari. Se l'Infinito fusse d'un Verbo, che non fusse Attiuo, e che nô uolesse per Patiente l'Accusatiuo, cioè, se fusse Verbo Neutro, nô si può

mai

mai accordare, ſe non con l'Agente. Ecco l'eſſempio. Io ui debbo ſeruire. Debeo ſeruire vobis, che è ne la ſignificatione Attiua. ma ſe noi voleſſimo far Paſſiuo, noi habbiamo a laſciare ſtare il Patiente Datiuo, che è Vobis, nel Caſo, che egli è, e l'Agente porre nel'Ablatiuo con A, o con Abs, & il Verbo ne la terza perſona del Singulare e l'Infinito far Paſſiuo, e dire. A me debet vobis ſeruiri. & queſto hauete ha fare con tutti i Neutri: tal che chi dice, Io ti ſoleuo fauorire, Tu ſoleui eſſer fauorito da me, biſognerà dire Latino. Ego tibi fauere ſolebam. vel, A me tibi faueri ſolebat. Se l'Infinito fuſſe di Verbo Deponente; biſogna ſempre accordarlo con l'Agente, e non ſi puo far Paſſiuo. Gli animali ſogliono ſeguitare l'huomo volentieri. Da gli animali ſi ſuole ſeguitar l'huomo volentieri. doue biſogna dire. Animalia ſolent ſequi libenter hominem. & non, Ab animalibus ſolent ſequi libenter homo. ma ſe fuſſe vno Infinito d'un Verbo, che non voleſſe il Nominatiuo Agente, o Patiente; ſempre ſi piglia la terza perſona del Verbo del Numero ſingulare, e gli ſi dà il Caſo de l'Infinito. Tu non ti puoi pentire. Per pentire ſtà Pœnitet, che vuol l'Accuſatiuo. Onde ſi dirà. Te non poteſt pœnitere. E ti debbe increſcer di me. Te debet miſereri mei. E ti ſuole increſcer la fatica. Te ſolet tædere laboris. Queſta coſa ſi debbe appartenere a uoi, & a Franceſco. Hæc res, veſtra, & Franciſci intereſſe debet. Non ui do autorità neſſuna: perche ne ſono pieni tutti i libri. Solamente vi voglio dire quattro parole ſopra il Verbo Videor. Veggo fare vna gran difficultà in intendere la natura di queſto Verbo Videor, che è tanto ageuole, e tale, che molti pochi ſono, quei giouani, che l'intendino. E' adunque la natura di queſto Verbo ſignificando parere, voler ſempre il Nominatiuo del ſuo Aggregato, o del ſuo Infinito, e volere, che l'Aggregato ſia Infinito, dico del ſuo Aggregato, o del ſuo Infinito, perche ſempre harà vno de due. Ecco gli eſſempi de l'Aggregato. E mi par, che tu ſia dotto. il Nominatiuo de l'Aggregato è Tu. mettete Tu

nel Nominatiuo, & accordate con lui Videor, e l'aggregato ne l'Infinito, che dirà. Tu videris mihi esse doctus. E mi pare, che io sia bello. Ego Videor esse pulcher. Costui mi par brutto. Hic mihi turpis videtur. E ti pare, che noi siamo ricchi, ouero Noi ti paiamo ricchi. Nos videmur tibi diuites. E mi è paruto, che voi mi habbiate veduto. Vos visi fuistis mihi videre me. Onde l'Oratore in vna lettera. Videor mihi restitutus. E mi pare essere restituito. & Terentio. Videre Videor illum diem. E mi par veder quel dì. Bene etiam mihi videris meriturus de tuis ciuibus. Mi par che tu farai piacere a tuoi cittadini. Quãdo egli ha l'Infinito, si piglia pure il Nominatiuo, e si pone con Videor. E ui pare esser grandi. L'Infinito è Esser grandi, il Nominatiuo Voi. Accordate Voi col Verbo, che dirà. Vos Videmini vobis Esse magni. E mi par correre. Videor mihi currere. Onde l'Oratore a Tirone. Videor videre, ementem te rusticas res, cum villico loquentem. E mi par vederti comperare cose contadinesche, & parlare con vno contadino. & in molti altri luoghi afferma il medesimo. e questo è, quando egli stà per parere. Quando significa piacere sempre si piglia la terza persona del Numero singulare, così. Egli è piaciuto a Dio, ouero egli è paruto a Dio così. Sic visum est Superis. Io dico questo, perche mi par far così; ouero mi piace. Hoc dico, quoniam sic facere mihi videtur. Onde il Poeta. Postquam res Asiæ, Priamique euertere gentem Immerita visum est Superis. Poi che egli e piaciuto a Dio distruggere il Regno d'Asia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

DE GLI AVVERBI.

GLI Auuerbi sono certe particelle, che sempre nel parlare sono accanto a Verbi, e se nõ sono accanto a Verbi, sempre s'appoggiano a Verbi, cioè, dipendono, e si reggono dà loro. Sono di diuerse sorti, come quì di sotto vedrete. E ne l'adoperargli, bisogna vsar gran destrezza,

accioche non si vsi vno Auuerbio per vn'altro;o vna Prepositióne per uno Auuerbio, come facilmente puo interuenire per la similitudine de vulgari. di mano in mano, secondo che mi parrà io ue n'auuertirò.

Auuerbi del Tempo.

Gli Auuerbi del Tempo son quegli, che denotano il Tempo, e sono simili a questi. Dico simili, perche non ui prometto di scriuerne quanti se ne truouano, ma quanti saranno bastanti ad insegnarui a conoscer gli altri: perche non v'insegno la pratica, ma solamente la regola. Sono adunque questi. Hodie, Cras, Perendie, Heri, Nudius tertius, Nudiusquartus, Nudiusquintus, Nunc, Modo, Tunc Semper Olim, Quondam, Iam, Cito, Actutũ, Continuò, Podie, Nuper, Dudum, Pridem, Iamdudum, Iam pridem, Dum, Posthac, Aliquando, Quandoque, Interdum, Antea, Vnquam, Aliquoties. Et auuertite, che voi non vsaste gli Auuerbi per le Prepositioni, e diceste, Auanti la porta. Antea portam. perche se bene Antea vuol dire, Dauanti, si pone sempre senza Caso, e quando ella dimostra vn Tempo, come è. Io ti scrissi innanzi. Ad te antea scripsi, cioè, innanzi a questo Tempo. Il medesimo ui dico di tutti quegli, che hanno il medesimo vulgare, che le Prepositioni.

Auuerbi Negatiui.

Gli Auuerbi Negatiui negano, e son questi, Non, Nihil, Haud, Minime, Nequaquam, Haudquaquam, Ne, Nec, Neque.

Auuerbi Affermatiui.

Gli Auuerbi Affermatiui affermano:& son questi Profecto, Quippe, Maxime.

Auuerbi Interrogatiui.

Gli Auuerbi Interrogatiui s'adoperano, quando si dimanda vno di qualche cosa: e son questi, Cur, Quare, & Quamobrem, Quidni, Nunquid, Quid.

Auuer-

Auuerbi Vocatiui.

Gli Auuerbi Vocatiui chiamano, e ſon queſti. O, & Heus.

Auuerbi Congregatiui.

Gli Auuerbi Congregatiui ſon quelli, che s'vſano quando ſi vuole eſprimere, che piu coſe ſieno inſieme, o che piu facciano vna coſa inſieme: e ſon queſti. Simul, Vna, Pariter.

Auuerbi Separatiui.

Gli Auuerbi Separatiui moſtrano vna ſeparatione: e ſon queſti. Seorſum, Separatim, Secus, Sigillatim, Bifariam, Trifariam, Multifariam.

Auuerbi Giuratiui.

Gli Auuerbi Giuratiui ſeruono a giurare, e ſono ſimili. Aedepol, Pol, Caſtor, Aecaſtor, i quali giuramenti giurauano le donne. Hercle, & Hercule, & Mehercule, Mediusfidius.

Auuerbi Deſideratiui.

Gli Auuerbi Deſideratiui moſtrano un certo deſiderio, e ſon cotali. Vtinam, O utinam, Vt.

Auuerbi Rimeſſiui.

Gli Auuerbi Rimesſiui diminuiſcono, e ſon queſti. Ferè, Fermè, Quaſi, Vix, Paulatim, & Pedetentim.

Auuerbi Intentiui.

Gli Auuerbi Intentiui accreſcono vna coſa: e ſon queſti: Valde, Admodum, Longè, e Probe, Penitus, Prorſus, & Omnino, Nimium, e Nimis.

Auuerbi Dubitatiui.

Gli Auuerbi dubitatiui dubitano. e ſon queſti. Forſan, Forſitam, Fortasſis, & Fortaſſe.

Auuerbi Vietatiui.

Gli Auuerbi Vietatiui uietano, che non ſi faccia vna coſa, e ſono tali Ne, Neu. Congiungonſi con l'Imperatiuo, Ne facias.

Auuerbi Confortatiui.

Gli Auuerbi Confortatiui ſono i contrari a precedenti, e confortano, che ſi faccia alcuna coſa: e ſon queſti. Eia, Age, Agite, Agedum.

Auuerbi di Similitudine.

Gli Auuerbi di Similitudine, assimigliano alcuna cosa: e son questi. Sic, Sicuti, Vt, Vti Velut, Veluti, Ceu, & Ita.

Auuerbi Elettiui.

Gli Auuerbi Elettiui e leggono, e son questi. Potius, Immo.

Auuerbi Dimostratiui.

Gli Auuerbi Dimostratiui dimostrano vna cosa, e son questi. En, Ecce, Eccum, Eccam.

Auuerbi Locali.

De gli Auuerbi Locali se n'è detto al luogo loro nel Genitiuo.

Auuerbi di Numero.

Gli Auuerbi del Numero son pure assai, secondo molti grammatici: ma io non sò, se si trouano tutti. Onde non ne dirò, se non pochi, sì per questo, e sì perche io insegno la regola, e non la pratica. Semel, Bis, Ter, Quater, Quinquies, Sexies, Septies, Octies, Nouies, Decies, Centies, & Millies, &c.

Auuerbi Ordinali.

Gli Auuerbi Ordinali dimostratio ordine, e son cotali. Primum, Præterea, Deinde. &c.

Auuerbi di Qualità.

Gli Auuerbi di Qualità son simili, Bene, Male, Pulchre, Feliciter, Prudenter. &c.

Auuerbi di Quantità.

Gli Auuerbi de la Quantità son questi. Parum, Multum, Minimum, Sat, & Satis, Longe, Breuiter.

Auuerbi Gentili.

Gli Auuerbi Gentili nascono da vna gente: e sono cosi fatti. Græcè, Latine. &c.

Auuerbi Patrij.

Gli Auuerbi Patrii nascono da la patria. Romane, Florentine. &c.

Auuerbi

Auuerbi Comparatiui.

Gli AVVERBI Comparatiui sono cotali. Magis, Minus, &c.

Auuerbi Superlatiui.

Gli Auuerbi Superlatiui sono come questi. Doctissime, Facillime, Pulcherrime, &c.

Sò, che sarebbe stato necessario darne regole: ma per che la mia intentione è, che voi nõ adoperiate questa opera, se non quando voi sarete vn poco introdotti, io le ho lasciate stare.

De le Interiettioni.

L'VFFITIO de le Interiettioni e esprimere gli vffitij de l'animo, e sono poche.

Interiettioni d'Allegrezza.

Le Interiettioni de la Allegrezza, cioè, che si vsano ad esprimere vna Allegrezza, son queste, Eia, Euge, & Euax.

Interiettioni di Dolore.

Le Interiettioni del Dolore, cioè, che s'vsano a manifestare vno dolore, son queste. Ah, Hei, Heu, Heu Heu, Eheu.

Interiettioni di Ridere.

Le Interiettioni del Ridere, cioè, che si vsano a ridere, son queste. Ha, Ha, He.

Interiettioni di Marauiglia.

Le Interiettioni di Marauiglia, cioe, che s'vsano ad esprimere Marauiglia, son queste. Papiæ, Hem.

Interiettioni d'Inganno.

Le Interiettioni d'Inganno, cioè, che s'vsano, quando vno si è accorto di qualche inganno, o male, son queste. Arat. Eho. Eho carnufex est Ctesipho, intus?

Interiettioni di Sdegno.

Le Interiettioni de lo Sdegno, cioe, che s'vsano, quando altri è sdegnato, son queste. Ah, Hem, En. En Audisti vnquam hanc iniuriam?

Interiettioni di Fastidio.

Le Interiettioni del Fastidio, cioè, che s'usano ad esprimere vn fastidio, son queste. Eho, Ohe, Desine.

De le Congiuntioni.

De le Congiuntioni io non vi voglio ragionare: perche non sono faticose, e non vi si puo cosi facilmente errare. Oltre di questo io l'ho dichiarate tutte quì sotto in vulgare, secondo l'ordine de l'Alfabetto insieme con gli Auuerbi, e con le Interiettioni, come voi vedete, accioche voi possiate trouare, come si dicono in Latino i vulgari di tutti loro.

AVVERBI, INTERIETTIONI, & Congiuntioni vulgari, & Latine.

ACCIOCHE. Quare. Omnia feci, Quare Lepido coniuncto ad Rempub. defendendam minore solicitudine vestra perditis resisterem. Cicerone.

Vt. Marionem ad te eo misi, Vt tecum ad me quamprimum veniret. Cicerone.

Accioche non. Ne. Lex hæc carminibus data est Iocosis, Ne possint iuuare. Martiale, & Cicerone in piu luoghi.

A che proposito? Quorsum. Quorsum hæc? quia sine socijs nemo quicquam tale conatur. Cicerone.

A che fine. Vedi A che proposito.

A dunque. Ergo. Ergo hoc proprium est animi bene instituti & lætari bonis, & dolore contrariis. Cicer.

Ita. Ita nobilissima ciuitas Græciæ sepulcrum ciuis sui ignorasset. Cicerone.

Igitur. Habes igitur Tubero, quod accusatori maxime optandum. Cicerone.

Al dirimpetto. Contra. Contra elata mari respondet Gnosia tellus. Vergilio.

E'

E'regione. Sunt E'regione nobis è contraria parte terræ, qui aduersus vestigiis stent contra nostra vestigia. Vergilio.

Ex aduersum. Ito ad dextram : prius quam ad portam venias, est pistrilla, & Ex aduorsum est fabrica. Terentio.

In cospectum aliquid aspicere. Plauto.

A l'incontro, o in cambio. Contrà. Si laudabit hæc illius formam, tu huius Contra. Terentio. Si scias, quod donum huic dono Conrrà comparet, magis dicas. Terentio.

A l'ingiù. Deorsum. Deorsum cuncta feruntur pondera. Lucano.

A l'improuiso. Ex tempore. Quas credimus expedire ré, & consilium ex tempore capere posse. Cicer.

Inopinanter. aliquid alicui offerre. Suetonio.

Inop inate aliquid accidere. Liuio.

Inopinato in castra Romana irrumpere, Liuio.

De improuiso aliquid accidere. Terentio, e Cicerone.

Allora. Iam. Iam vero ipsa terra mihi ita parua visa est, vt me imperii nostri pœniteret. Cicer.

Ibi tum. Vbi te non inuenio, Ibitum ascendam in quendam excelsum locum. Terentio.

Hic. Hic illi flentes rogare, atque orare cœperunt, vt sibi suas, &c. Cicerone.

Alquanto. Aliquantum. Aliquantum farinæ. Cicerone per Cluentio.

Aliquantulum. Visus est mihi Aliquantulum sub tristis. Terentio.

Alquanto Maggiore. Aliquanto Maius. Plinio.

Alquanto Meno. Aliquanto Minus. Plinio.

Alquanto Innanzi. Aliquanto Ante. Cicerone.

Alquanto Dipoi. Aliquanto Post. Cicerone.

Alquanto lungo tempo. Aliquandiu, & Aliquatenus. Cicerone, & Plinio.

Al'ultimo. Demum. Ibi demum si rerum naturam, non ignominiam nominis quærimus, quantum Demum a

perpetua peregrinatione exilium differt? &c. Cicerone.

Denique. Vereor, ne isthæc fortitudo in neruum erumpat Denique. Terentio.

Almeno. At. Si non eodem die, At postridie. Cicer.

Saltem. Itanè tandem idoneus tibi videor, quem tam aperte fallere incipias dolis? saltem accurate, videar. Terentio.

Vel. Postremo si nullo alio pacto, vel fœnere. Terentio.

Almanco. Vedi Almeno.

Altrimenti. Aliorsum. Vereor, ne Aliorsum accipias, atque feci. Terentio.

Aliter. Aliter cum tyranno, Aliter cum amico viuitur. Secus. Nemo dicet Secus.

Anchora. Quoque. Egomet quoque eius causa in funus prodeo. Terentio.

Etiam. Sed fortasse adhuc in nullo Etiam vindicatum. Vel. Per poi quam paucos reperias meretricibus fideles amatores Syre, Vel hic Pamphilus iurabat. Terentio.

Est istuc datum profectò mihi, vt grata sint, quæ facio omnia, Vel rex semper maximas agebat. Hæc sunt omnia ingenii, Vel mediocris, exercitationis autem maximæ. Terentio,

Item. Per gratum mihi feceris, spero Item Scæuolæ. Cicerone.

Et. Natus Et ipse Dea. Vergilio. Atque Adeo, Cicerone.

Appresso. Propter. Etenim Propter est spelunca quędam. Cicerone.

Prope. Illud rus tam male odi, nisi quia tam Prope est. Terentio. Prope adest, cum alieno more viuendum est mihi. Terentio. Alterius gladium Prope appositum è vagina eduxit. Cicerone.

Anzi. Quinetiam. Quoniam enim modo quisque amicus esse poterit, cui se putabit inimicum esse posse? Quin-

Quinetiam necesse erit cupere, & optare, vt peccet amicus.
Immo. Immo enim, quam maxime abs te postulo, atque oro Chreme. Terentio.
Etiam. Probabilis orator, iam vero Etiam probatus esse debet.
Quin. Ego quoque etiam pereo, quod mihi est carius, ne istuc tam iniquo animo patiare. P. Quin effectum dabo. Terentio.
Atqui. Atqui ea res multo magis disiunxit illum ab illa. Terentio.
At. At tu mihi contra nunc videre fortunatus. Terentio.
Appunto come. Perinde. Habes à parte munus Marce fili, mea quidem sententia, magnum, sed Perinde erit. Vt acceperis. Quem ego Perinde tuebar, ac si unus esset meorum. Cicerone in piu luoghi.
A scambio. Contra. Si laudabit hæc illius formam, tu huius Contra. Terentio. Si scias, quod donum huic dono Contra comparet, magis dices. Terentio.
Assai più. Longe. Esse pedibus Longe meliorem. Vergilio. Longe, Longeq; beatiorem esse cunctis Ouid. Longe omnium esse principem, & eloquentissimum. Cice. Longe doctissimus, atque pulcherrimus. Oratio.
Multo. Multo molestius. Cicerone. Multo iucundissimus. Cicerone. Multo molestissima eloquentia. Cice. Respublica Multo pulcherrima. Salustio. Multo maxima pars. Cicerone.
Assai, e di soperchio. Satis, Superque. Satis, Superque esse sibi suarum cuiq; rerum curam. Cice. Nam contra Epicurum Satis, Superq; dictum est. Cicerone.
Assaissimo. Plurimum. Amare aliquem Plurimum. Terentio. Plurimum ualere. Cicerone.
Plurimi. Plurimi aliquid æstimare. Cicerone.
Longissime abesse. Cicerone in più luoghi.
Assai. Satis. Satis cum periculo aliquò accedere. Terent. Satis fortis homo, & Satis planè frugi. Cic. Satis mihi,

id habeam ſupplicii, dum. Terentio. Exigere tantum pecuniæ, quantum ad numerum frumenti Satis ſit. Cicerone. Non Satis eſt id, curre. Cicer. Satis multa ſcribere. Cicerone.

Sat. Sat commode facere aliquid. Terentio. Sat bonum te fecit. Cicer. Teſtium Sat eſt. Quantum Sat eſt. Cicerone.

Longe. Longe aliter, atq; à me dicta erant, detulerunt. Cicerone in piu luoghi. Multo. Multo aliter. Teren. Multo ſecus euenire. Cicer. Multo magis aliquem expectare. Cice.

Quam. Quam facile accipiter columbam conſequitur. Vergilio.

Haud ſanè. Res Haud ſanè difficilis. Cicerone.

Sanè. Erat ei pecuniaria res ampla Sanè, bene culta, & fructuoſa. Cicerone.

Sanèquam. Sanè quam ſum gauiſus. Cicer. Sanè quam eos ſermones expreſſit. Cicer. in piu luoghi.

Valde. Valde grauiter ferre aliquid. Cicerone. Valde bene exiſtimate de aliquo. Valde ſtudioſus, & diligens.

Bene. Bene. Bene magnus, Bene longus, Bene ſapiens. Cicerone.

Bene male. Cicerone in piu luoghi.

Vſque. Ego uapulando, ille uerberando Vſque ambo defeſſi ſumus. Terentio, & Cice. in piu luoghi.

Grauiter. Grauiter alicui iraſci. Terentio.

Iamdudum Quando illud, quod tu das, expectat, atq; amat, Iamdudum amat te, Iamdudũ illi facile fit, quod doleat. Terentio.

Impenſe. Vnus tamen impenſe inuidebat. Terentio.

Ita Valde. De his non Ita Valde laboro. Cice.

Ita Multum. Non Ita Multum uti aliqua re. Cicer.

Ita. Non Ita longa diſputatione de ſenectute. Cicer.

Magnopere. Non Magnopere laboro. Cicerone in piu luoghi.

Male. Male metuunt, ne. Terentio, e Cicerone in piu

più luoghi.

Multum. Multum, & diu cogitare. Cic. Multum est in teneris consuescere. Virg.

Opipare aliquem remunerari. Opipare bibere. Cicer. in più luoghi.

Valide. Amare Valide meretricem. Plauto.

Perquam. Ait enim si uratur, se Perquam hoc suaue dicturum. Cicer.

Perquam breuiter perstringere aliquid. Cicerone in più luoghi.

A tempo, o Appunto a tempo. Commodum. Commodum obuiam uenies patri. Plauto. Cum huc respicio ad uirginem illam sese interea commodum huc aduerterat. Terentio.

Optime. Adest Optime ipse. Terentio, & Plauto in più luoghi.

In ipso articulo temporis. Cicer.

Opportune. Opportune Phidippe in ipso tempore te ostendis. Ter. Atque adeo in ipso tempore eccum ipsum obuiam Chremetem. Terentio.

Auanti, ouero Innanzi. Ante. Eum non conspexi Ante. Plauto. Paulo ante. Terentio.

Quatuor dies ante ad aliquem scribere. Cicer. Longè Ante uidere mala uenientia. Cicerone. Paucis Ante diebus. Cicerone.

Antea. Sicut antea me non iuuat scribere. Oratio. Pridem. Quod ad me pridem scripseras. Cicerone.

Auanti che. Anteaquam. Anteaquam ad me scripsisset. Cicerone in più luoghi.

Priusquam. Nihil prius mihi faciendum putaui, quàm ut tibi gratularer Cice. Priusquam de re publica dicere incipio. Cicer. in più luoghi.

Auanti molto. Quampridem. Quampridem hoc nomen Fanni retulisti. Cicerone.

Ita Pridem. Non ita Pridem. Cicerone.

B.

Be, che è poi? Quid tum postea? Cliens amicus, hospes, nemo est vobis? C. Sunt. Quid tum postea? Terentio.

Be, dimmi. An. An vero de finibus controuersia est res necessario perdiscimus? Cicerone. An ego toties de eadem re audiam? Terentio Errauit potius, An inseruiuit? Cicerone in piu luoghi.

An ne. An ne est intus Pamphilus? Terentio.

Num. Num censes faceret, filium nisi sciret eadem hæc velle? Terentio.

Ne. Datur ne illa hodie Pamphilo nuptum? Teren. Quid tibi videtur? adeo ne ad eum. Terentio.

Quid tum? Huic drachmarum hæc argenti mille dederat mutuum. C. Quid tum? S. Ea mortua est. Terentio.

Quid? Quid nunc agimus? quin redeamus? Teren. Quid? tu ne hoc mandasse existimes? vt, &c. Cicer. Quid, si nnnc tute fortunatus fias? Terentio.

Nam. Nam qui isthęc tibi incidit suspectio? Terentio.

Vtrum. Vtrum ea vestra, an nostra culpa est? Cicerone.

Eho. Nunquid num accusat virum. Terentio. Eho Mysis, puer hic vnde est? Terentio.

Quousque. Quousque tandem abutere Catelina patientia nostra? Cicerone.

Ben be. At at. At at data hercle mihi verba sunt. Terentio. At at ecum adest propinque, credo audisse, hæc me loqui. Terentio.

Benche Nec. Persolui gratia non potest, nec malo, patri. Quintiliano.

Vt. Nos te tuumq; exercitum expectamus, sine quo, vt reliqua ex sententia succedant, vix satis liberi videmur fore. Cicerone. Vt enim quæras omnia, quo modo Græci ineptum appellant, non reperies Cice.

Etiam

Etiam si. Tuis enim opibus, & consulato tuo, Etiam si timidi essemus, tamen omnem timorem abiiceremus. Cicerone. Quæ tamen efflorescis ex amicitia, Etiam si tu minus eam secutus sis. Cicerone in piu luoghi.

Etiam vt. Mihique, vt absim, vehementer est auctor ille quidem periculi causa. quod sibi etiam fecisse dicit. ego autem, Etiam vt nullum periculum sit. Cicerone.

Quamuis. Quamuis prudens ad cogitandum sis, sicuti es; tamen nisi magnæ curæ tibi esset, &c. Cicerone in più luoghi.

Quanquam. Ea Quanquam pertinerent ad finem bonorum, tamen id minus apparet. Cicerone in più luoghi.

Etsi. Etsi illis plane orbatos essem, magnum tamen afferet ætas mihi solatium. Cicerone in piu luoghi. Miratus equidem sum, te tam vehementer sententiam commutasse; sed sine causa arbitrabar: Et si, quamuis non fueris suasor, approbator certe fuisti. Cicerone in più luoghi.

Bene. Vedi assai.

Bene. Bene. Bene assimulare aliquid. Terentio, e Cicerone in più luoghi.

Præclare. Præclare igitur facitis tribuni plebis, qui de præsidio consulum, Senatuque referatis. Cicerone in piu luoghi.

Commode. Administrare Commode Rempublicam. Cicerone.

Lepide. Intelligere aliquid Lepide.

Probe. Intelligere aliquid Probe. Terentio, e Cicerone in piu luoghi

Recte. Concludere Recte. Cicerone in piu luoghi.

Rite. Quæ potest appellari Rite sapientia. Cicer. in piu luoghi.

Vere. Pompeius Vere iudicat. Cicerone.

Benissimo, ouer bene, & è vno Auerbio, che s'usa, quando

 si loda

si loda vn fatto di qualcuno. e dicesi in questi tre modi Callide. Isthæc res est. Probissime. Hoc fugito. S. Callide. D. hoc laudi est. S. Isthæc res est. D. hoc vitio datur. S. Probissime. Terentio.

Ac memoriter. Amabo inquit cognoscit ne? C. Ac memoriter. Terentio.

Benissimo. Vsasi quãdo si mostra d'hauer fatto bene qualche cosa.

Perbene. Loqui Latine perbene. Cicerone.

Perbelle. Loqui Latine perbelle Cicerone.

Perdocte. Cuncta callere perdocte. Plauto.

Planè. Fac planè, vt valeas. Cicerone.

Ad Summum. Nos ad Summum valemus. Cicerone.

Benignaménte. Benigne. Salutare Benigne, comiterque appellare vnumquemque. Cicerone.

Comiter. Comiter conseruare maiestatem populi Romani. Cicerone.

Breuemente. Breui. Aliquid Breui dicere. Breui respondere. cicer. in piu luoghi.

Breuissime. Dicere. Breuissime. cicerone in piu luoghi.

C.

CApperi. Papæ. Vsasi per mostrare vna marauiglia. Ecquid beo te? P. me ne Papæ. G. Sic soleo amicos. Terentio.

Cacastecchi. Vedi Capperi.

Cento. è declinabile, & indeclinabile in Latino. In centum sues decem verres satis esse putant. Varrone de re rustica. Illud vero omnes in Epyro facimus, ne minus habeamus centenas oues in singulos homines. Varrone de re rustica.

Che. Quid che sarà di te. Quid te futurum est. cicer. Quidnam tot optimis, & ornatissimus ciuibus est futurum. cicerone.

Che allegrezza è questa? Quid istuc est gaudi. Terentio.

Che

Che Donna, o che huomo? Sed quid mulieris vxorem habes? Terentio.

Che parola è questa? Quid istuc verbi est? Terentio.

Che huomo se tu? Quis tu homo? Quid tibi uis? Terentio.

Che cosa è? che, o perche, o per laquale. Quid est cur verear, ne. cicerone in piu luoghi. Quid est, quamobrem quisquam nostrum &c. cicer.

Che altro? Quid aliud volui dicere? Teren. Quid aliud minatus est Ebutus cecinnæ?

Che non. Vt. Dies mihi Vt sit satis vereor. Terentio. Sed firmæ hæ vereor, Vt sint nuptiæ. Terentio in piu luoghi.

Quin. Nunquam tam mane egredior, Quin te in fundo conspicer. Teren. Non dubito, Quin eo sis animo, quo, &c. cicer. in piu luoghi.

Vt non. Fieri nullo modo potest, Vt non dicas, quid non probes. cicerone.

Che importa? Quid istuc? Quid istuc? si certum est facere, facias.

Che Iddio ti. At tibi Dij exitium diunt. Terentio. Vt te omnes Dij, Deæque Syre perduint. Teren. Est parasitus quidam Phormio, homo confidens, qui Dij omnes perduint. Ter.

Chiaramente. Dilucide. Expediui Dilucide, quibus me oportuit iudicibus. Teren. Dilucide, planèque dicere. cicer. in piu luoghi.

Enodate. Narrare Enodate. cicer. in piu luoghi.

Enucleate. Dicere Enucleate. cicer. Enucleate, & polite dicere. cicerone. Eleganter, Enucleateque dicere. cicerone.

Explanate. Dicere Explanate. cicerone.

Explorate. Iudicare aliquid Explorate. Explorate percipere, & cognoscere. cicer. in piu luoghi.

Perspicue. Dicere aliquid perspicue. Planè, & perspicue expedire aliquid. cicerone in piu luoghi.

Aperte.

Aperte. Aperte, & perſpicue eſſe iudicia. Planè, & Aperte loqui. cicerone in piu luoghi.

Plane. Parum Plane dicere aliquid. Plane, & latine loqui. Cicerone.

Præclare. Explicare aliquid præclare. cicerone in piu luoghi.

Splendide. Dicere Splendide. Dicere ornate, & Splendide. cicer. in piu luoghi.

Liquido. Iurare Liquidò. Terentio.

Liquido dicere aliquid ab aliquo. Liuio. Diſcere Liquido. cicer. in più luoghi.

Liquide. Iudicare de aliqua re Liquide. cicerone in più luoghi.

Luculente. Dicere ſatis Luculente. cicerone in più luoghi.

Luculenter. Facere aliquid Luculenter. cicero. in piu luoghi.

Manifeſte. Aliquid manifeſte deprehendere. cicerone in piu luoghi.

Manifeſto. Tenere miſerum Manifeſto. cicerone in piu luoghi.

Non obſcure. Loqui Non obſcure. cicerone.

Ciaſcuna volta che. Quoties mihi certorum hominum facultas erit. cicerone.

Quotieſcunque. Quotieſcunque dico, toties mihi videor in iuditium venire. Cicerone.

Cinquanta, Quinquaginta. cicerone.

Cinquantamila. Quinquagena milia. In ſingulos H-S quinquagenis millibus mauultis. cicerone.

Come. Vedi Quanto.

Come. Qui. Vſaſi in dimandare. Nam Qui iſthæc tibi incidit ſuſpectio? Terentio. Qui minus Licinius comprehendi potuit? Cicerone in piu luoghi.

Vt. Quid agit tua vxor? Vt valet? Plauto.

Come. Atque. Vſaſi ne le ſimilitudini. Septem planetæ verſantur retro contrario motu, Atque cœlum. Cicerone.

Iuxta

Iuxta. Nunc vero quo in loco res sitæ sunt, Iuxta mecum omnes intelligitis. Salustio.

Pariter. Gnatum vnicum, quem pariter uti his decuit, eieci hinc miserum. Terentio.

Pro. Eduxi a paruulo, habui, amaui Pro meo. Terent. e cicerone in piu luoghi.

Quemadmodum. Nos in Senatu, Quemadmodum spero, dignitatem nostram retinebimus. cicer.

Quippe. Solus Democrito magnus videtur, Quippe homini erudito in geometria, atque perfecto. cicer.

Quomodo. Si Respublica tibi narrare posset, Quomodo se haberet. cicer. in piu luoghi.

Tanquam. Gloria virtutem sequitur Tanquam Vmbra corpus. cicer. in piu luoghi.

Veluti. Belluæ, quæ gignuntur in terris, Veluti crocodili. cicerone.

Come. Quomodo. Vsasi per mostrare vna marauiglia. Ille sapiens, Quomodo mortem filij tulit? Cice.

Come se. Ac si. Tum reliquis officiis iuxta Ac si meus frater esset, sustentauit. cicer. in piu luoghi.

Quem ego perinde tuebar, Ac si vnus esset meorum. cicerone in piu luoghi.

Quasi. Atque hęc perinde loquor Quasi in eo sit iniquitas eius reprehendenda. cicerone. Perinde expiscare, Quasi non nosses. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Prope Iam. Eius filiam ille amare cœpit perdite Prope Iam, vt pro vxore haberet. Terentio.

Vt si. Qui aliis nocent, vt in alios liberales sint, in eadem sunt industria, Vt si ipsi in suam rem aliena conuertant. cicerone.

Ita vt si. Ita ut si esset filia. Terentio.

Come, cosi. Vt, Item. Vsasi quasi per similitudine. Vt tute es, Item censes omnes esse. Plauto.

Vt Sic. Nam, Vt illud incredibile est, mortem oblatam esse patri a filio, Sic credibile est, &c. cicerone.

Vtcunque Ita. Vtcũque se affectum uideri, & animum arden-

ardentius moueri volet; Ita certum vocis admouebit ſonum. cicerone.

Come che. Vt ut. Immo hercle hoc quæſo Syre, Vt Vt hęc ſunt acta; potius, quam lites ſequar, meum mihi reddat. Teren.

Come quegli che. Vt pote qui. Ea nos, Vt pote qui nihil contemnere ſolemus, non pertimeſcebamus. cicerone. Luccius quidem frater eius, Vt pote qui peregre depugnauit, familiam ducit. cicerone.

Come ſe io intendo? Quidni? Nam ego quo ore appellabo patrem? tenes quid dicam? S. Quidni? Terentio.

Commodamente. commode. Dicere commode Latine. cicerone.

Coſi è. Ita eſt. Ita eſt. Sed ſine me peruenire quo volo. Terentio.

Eſt vero Ita? cicerone.

Ita inquam. Eccine tua domus eſt? Ita inquam. Plauto.

Sic res eſt. Simulaui, vos vt perpentarem. Quid ais? S. Sic res eſt. Terentio.

Sic eſt factum. Quid narras? Sic eſt factum. Teren.

Sic. datur ne illa hodie Pamphilo nuptum? B. Sic Terentio.

Coſi. Sic. Sic eos cenſes aut in armatum hoſtem impetum facere, aut &c. Cicerone.

Ita. Ita fecit, vel plus etiam, quam dixit. cicerone in piu luoghi. Vt Ita dicam. cicer. Hoc autem ſi Ita ſit, ut. cicerone.

Coſi. Ita. Vſaſi deſiderando. Ita viuam, vt maximos ſumptus facio. cicerone. Ita mihi, Ita huic ſis ſuperſtes. Terentio.

Sic. Sic pater ille Deum faciat; Sic magnus Apollo. Vergilio in piu luoghi.

Coſi, Come. Sic, Vt. Eius negocium Sic velim ſuſcipias, Vt ſi eſſet res mea. Cicer.

Itidem Vt. Aut hoc tibi doleret Itidem, vt mihi dolet. Terentio.

D.

DAPRESSO. Cominus. Pugnare Cominus cum hoste. Cicerone in piu luoghi.

Da che. Da che il mondo è mondo, o che s'ha ricordo. Post genus hominum natum. Pauci reperti sunt post genus hominum natum, qui nullis præmiis propositis, vitam suam hostium telis pro patria obiecerint. Cicerone.

Post hominum memoriam. Post hominum memoriam paratissimi, magnificentissimique ludi. Cicerone.

Deh. At. Vsasi per biasimare. At quemadmodum se induit. cicerone.

Deh. Ehem. Vsasi, quando si mostra d'hauere fastidio di qualche cosa. Quis homo est? Ehem. D. tace. G. absenti tibi indignas, seque dignas contumelias nunquam cessat dicere hodie. Teren.

Deh di gratia. Agedum. Agedum confer te cum illius vita. Cicerone.

Si placet. Id adeo si placet, considerate. Cicer.

Amabo. Amabo fac ita anime mi. cicerone.

Quæso. Reficite uos Quæso iudices per deos immortales. Cicer.

Di continuo. Semper. Quod Semper mouetur. Cice.

Vsque. Mihi quidem Vsque curæ erit, quod agas. Cicerone.

Vsquequaque. Vsquequaque sapere oportet. cicero.

Di dietro. Pone. Pone subit coniux, ferimur per opaca locorum. Vergilio.

Dieci volte. Decies. cicerone.

Di giorno in giorno. In dies. Amare aliquid plus, plusque In dies. Terentio.

Di mezzo giorno. De medio die potare. Oratio.

Dimmi. Vedi Be.

Di notte. Noctu. Die, Noctuque laborare Salustio. Scribere

bere Noctu. Cicerone. De nocte vigilare. cicer.

Di mezza notte. De media nocte. De media nocte equitatum mittere. Cesare.

Di nuouo. Rursum. Inimicitiæ, induciæ, bellum, pax Rursum. Terentio.

Rursus. Facis, vt Rursus plebs vocanda esse videatur. cicerone.

Deinceps. cauendum est etiam, vt id, quod semel supra diximus, Deinceps dicamus. cicerone.

Denuo. Recita Denuo. Cicerone.

Deintegro. Deintegro scribere epistolam. cicer.

Iterum. Iterum, & sæpius testis est Italia. cicerone.

Deinde. Factum hic esse id non negat, neque se pigere, & Deinde facturum autumat. Terentio.

Dipoi. Exin. Exin bella viro memorat. Verg. e cicer.

Exinde. Exinde pecunias ciuitatis per ordines partiuntor. cicerone in piu luoghi.

Porrò. Moue ocyus te, vt quid agam Porrò intelligas. Terentio.

Subinde. Si decet recte primum gaudere Subinde, &c. Oratio.

Dein. Accepit conditionem, Dein quæstum occipit. Terentio.

Postilla. Tum illum hic relinquere est veritus: Postilla nunc primum audio quid de illo sit factum. Ter.

Post. At iam illa omitto. neq; enim sunt aut obscura, aut non multo Post commissa. Cicerone.

Posterius. Renuntio here futurum, vt sis sciens, ne tu Posterius dicas Daui factum consilio, aut dolis. Terentio.

Postmodum. Me abs te immerito esse accusatam Post modum rescisces. Terentio.

Dipoi non molto. Non multo est. At iam illa omitto Non multo post commissa. Cicerone.

Dipoi poco. Post paulo. Post paulo cur potius, quam continuo queri maluit. cicerone.

Dipoi Alquanto. Post Aliquanto. Quæ nequaquam satis

tis deferbuisse, Post Aliquanto sentire cœpimus. Cicerone.

Postea alinquanto. Postea aliquanto ipsos quoque tempestas vehementius iactare cœpit. Cicerone.

Di qui a poco. Mox. Verum illa Mox, nunc de ipsa exercitatione, quid sentias, quęrimus. Cicero.

Domane. Cras. Scies igitur fortasse Cras. Cicerone in piu luoghi.

Doppo. Post. Castra paucos Post dies habuimus. Aliquot Post menses hic occisus est. Cicerone.

Due volte. Bis. Bis Improbus, Bis falli, Bis bina. Bis centum anni. Bis denæ naues. Bis die pariunt. Bis mille equi. Bis stulte facere. Cicerone. Ouidio. Vergilio. Plinio. Oratio. Terentio in piu luoghi.

E.

E. Autem. Vsasi brauandosi uno. Tuam autem furcifer Terentio.

E. At. Et è congiuntione. Scipio est bellator, At Marcus Cato Orator. Cicerone.

Eh. Hem. Vsasi, quando si risponde ad una ingiuria. S. Sicophanta. Cr. Hem. Ch. Sic Crito est hic. Terentio. D. Non hercla intelligo. S. nô? Hem. D. Non. Dauus sum, non Oedipus. Terentio.

E' egli? Est ne hic Crito? Terentio.

Vtrum. Vtrum ea uestra, an nostra culpa est? Cicero.

Ecco. Ecce. Ecce miserum hominem. Cicerone. Ecce autem noua turba. Cicerone in piu luoghi.

Eccum. Virum bonum Eccum Parmenonem. Teren.

Eccam. Eccam ipsam. Terentio.

Eccellentemente. Insignite. Improbus insignite. Cicero. Insigniter. Satis Insigniter posse. Cicerone in piu luoghi.

E non piu. Præterea. A me vero sic diligitur, vt tibi vni concedam, Præterea nemini. Cicero. nam qui exules restituti? vnum aiebat, præterea neminem. Cicerone.

Eundem

Eundem nunc unum ab hostibus metui, Præterea neminem. Cicerone.

Eccetto che. Præter quam. Nihil a virtute patris deflexisset, Præter quam à Senatu desciuerat. Cicerone in piu luoghi.

E che Dio. At quem Deum. Venisse Deum per in pluuium dicunt fucum factum mulieri; at quem Deum? Cicerone. Habuisses contubernalem, At quem virum? vna mater, oppugnat, At quæ mater.

E' vero. Ita est. Sed sine me peruenire quo volo. Terentio. Est vero Ita. Cicerone. Ita profectò. Plauto, Ita prorsus. cicerone. Ita vero. Plauto.

Sic Admodum. Ita ne patris ais conspectum veritum hinc abisse? G. Admodum. P. Phanam relictam solam? G. Sic. Terentio.

Sic est factum. quid narras? Sic est factum. Teren.

E cosi, Itaque Itaque multa ab eo prudenter disputa. cicerone in piu luoghi.

F.

FINALMENTE. Vedi A l'vltimo.

Finalmente. Ad Summum. Ad Summum quid agam de singulis. cicerone.

Ad Extremum. ad Extremum petere cœpit. Cice. Tãdem Quod genus Tandem est illud? cicerone in piu luoghi.

Finocchi. Vedi capperi.

Fiaschi. Vedi capperi.

Forse. Forsan. Aliquis Forsan me putat non putare, hoc verum. Terentio, e cicerone in piu luoghi. Dicesi ancora Forsitan, e Fortasse.

G.

GENERALMENTE. Vedi Vniuersalmente.

Grandemente. Vedi Assai.

Grandemente. Summopere. Euitare aliquid Summopere. Cicerone.

Summe. contendere Summe. cicerone in piu luoghi.

Già. Iam. Vos Iam infamiam delere potuistis. Cicer.

I.

IN alto. Alte. Alte oculis vestigare. Vergilio. Alte extollere pugionem. Cicerone.

Incontro. Circum. Anna vides properari littora Circum. Vergilio.

Iddio voglia. Vtinam. Quod Vtinam minus cupidus uita fuissem. cicerone. Vtinam id sit, quod spero. Terentio.

Ieri. Heri. Heri minas vigenti pro ambobus dedi. Teren. Here. Inhonestum hominem, quem mercatus Here senem, mulierem? Terentio.

Il giorno innanzi. Pridie. Pridie autem apud Crassipedem fuerat. cicerone in piu luoghi.

Pridie eius diei. Pridie eius diei venit. cicerone.

Il giorno innanzi che. Pridie qua. De his rebus, Pridie quam hæc scripsi, Senatus auctoritas intercesserat. Cicerone.

Il giorno innanzi la sera. Pridie Vesperi. Nuntiatum est nobis a Marco Varrone venisse eum Pridie Vesperi. Cicerone.

Il giorno dipoi. Postridie. Venit Chremes Postridie ad me clamitans. Terentio. & Cicerone in piu luoghi.

Postridie eius diei. Postridie eius diei cum ab Athenis proficisci in animo haberem. Cicerone in piu luoghi.

Il giorno dipoi che. Postridie quam. Postridie quam tu es profectus, multa nocte cum Vitullio veni apud Pompeium. Cicerone.

Il medesimo che. Similiter. Tu autem quid quæris? Similiter facis, ac si me roges, cur te duobus contuear oculis. Cicerone.

Il simile. Vedi Il medesimo che.
In fretta. Vedi Presto.
In fuor che. Vedi Eccetto che.
Innanzi, e indietro. Vltro, & Citro. Postea homines cursare Vltro, & Citro non destiterunt.
Innanzi. Vedi Auanti.
In prima. Primum. Primum quod soror mea dicta est, deinde vt restituam suis. Terentio. An ego tibi obuiam non prodirem, Primum Appio Claudio, deinde imperatori, deinde more maiorum, deinde (quod caput est) amico? cicerone. Post Cannesem illam calamitatem Primum Marcelli ad Nolam prælio populus se Romanus erexit; posteaque prospere res deinde multæ consecutæ sunt. Liuio. Nunc Primum fac isthæc vt lauet, post deinde, quod iussi, ei dare bibere. Terentio.
Prius. Hos prius introducam, & quæ volo simul impetrabo, postea continuo ex eo. Terentio.
Primo. Primo quidem decipi incõmodum est, iterum stultum, tertio turpe. Cicerone.
In questo mentre. Interea. Quid? Interea ibat ne ad Bacchidem? Terentio, & cicerone in più luoghi.
Interea Dum. Interea Dum is venit, domi opperiamur potius quam ante hostium. Terentio.
Interim. Funus Interim procedit, sequimur. Terentio.
Insieme. Simul. Quod ego profectò non crederem, nisi aliquoties ex ipsis accusatoribus vobis Simul iudices vidissem. cice. in piu luoghi.
Vna Cum. Quod summi puerorum amores sæpe Vna Cum prætexta toga deponerentur. Cicerone in piu luoghi.
Insino A. Iam A. Iam A prima adolescentia delectarunt. Cice. Qui nos putant Iam A pueris illico nasci senes. Teren. Iam Ab illo tempore cum, &c. Cice.
Iam Inde A. Iam Inde A patre, Insino al tempo di mio padre. cicer. in piu luoghi.
Insino allhora. Iam Tum. Iam Tum cum bello fugitiuorum tota Italia arderet. cicerone.

Insino

Infino a qui. Etiam num. Mihi Etiam num quid ſit negotij falſus, incertuſque ſum. Plauto.

Infino ad ora. Etiam nunc. De materia loquor Etiã nunc. Cicerone.

Etiam Tum me educit foras, narratque, vt virgo ad ſe integra Etiam Tum ſiet. Terentio.

Vſque Adhuc. Tum patris pudor, qui me tam leni paſſus eſt animo Vſque Adhuc. Terentio.

Infino a quanto. Quouſque. Quouſque tandem abutere Catelina patientia noſtra. cicerone.

Quo Ad. Senem Quo Ad expectatis veſtrum? Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Infino a ſera. Aduesperas. Perpotare Aduesperas. Cicerone.

Infin Che. Donec. Donec tibi id, quod pollicitus ſum effecero. Teren. & cicer. in piu luoghi.

Vſque eo. Multa facimus Vſque eo, dum aſpectus ipſe fidem faciat. cicerone.

Eatenus. Verba perſequens Eatenus, ut non abhorreant a more noſtro. cicerone.

Vſque adeo. Suadere, orare, Vſque adeo, donec perpulit. Terentio.

L.

L'VLTIMA volta. Vltimum. Num errabundi domos ſuas Vltimum illas viſuri peruagantur. Liuio.

Poſtremum. Si id facis, hodie, Poſtremum me vides. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

La ſera. Ad veſperum. Si accelerare volent, Ad veſperum conſequentur. cicerone.

La prima volta. Primum. Leuate hunc, qui hunc Primum poſt illam flammam erigere animum cœpit. Cicerone.

Lungo tempo. Diu. copias, quas Diu ſimulatione reipublicæ comparabant, ſubito ad patriæ periculum conuertunt. cicer. in piu luoghi.

Longum, & In longum. Vale Longum. Ducere aliquid In longum. Vergilio.

Perdiu. Nihil audire Perdiu. cicerone.

Lungo tempo, Assai. Satis Diu fuit in miseriis; Satis multos annos ex inuidia laborauit. cicerone.

Lungo tempo piu. Diutius didicit apud Philonem, tandiu, vt constaret Diutius didicisse neminem. cicerone.

M.

MA. At. Hoc parum successit, At facio sedulo. Terentio, & cicer. in piu luoghi.

Sed. Haud scio, an quæ dixit sint vera omnia: Sed paruipendo. Teren. & cicer. in piu luoghi.

Nunc. Nam bona facile mutantur in peius. Nunc quando in bonum vertentur vitia? Quintiliano, & cicerone in piu luoghi.

Verum. Si certum est facere, facias: Verum ne post conferas culpam in me. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Vero. Sed eas fabulas factas prius Latinas scisse sese, id Vero pernegat. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Ma. Vel. Vsasi dolendosi. Vel hoc quis credat abs te non esse ortum? Terentio.

Ma. Verum. Vsasi per cominciare un parlare. Verũ enim vero cum esset H-S Binis aut etiam ternis, quibus vis in locis prouinciæ. cicerone in piu luoghi. Puossi in cambio di Verum vsare, Atque, At, Nam, Quod, Sed: e chiamansi dittioni incettiue, perche s'vsano a cominciare vn parlare.

Ma Anchora. Verum Etiam. Non modo agendo, Verum Etiam cogitando possit sustinere. cicerone.

Ma In modo. Sed Ita. Si sciunt hoc non modo a me petitum esse, Sed Ita sæpe, & ita vehementer esse petitum, vt. cicerone.

Ma sta. Sed. Sed, videon ego Philotion ? vnde hæc aduenit ? Terentio.

Manco. Minoris. & è prezzo. Minoris vendere aliquid. Minoris æstimare, multo Minoris vendere. cicerone in piu luoghi.

Manco. Minus. & è auuerbio. Minus potens. Minus quindecim anni sunt. Senatores triginta non Minus affuerunt. Minus duo millia hominum effugerunt. Haud multo Minus quam mille. Hispani paulo Minus mille homines pacti transtulerunt signa. Habere Minus amicorum. Nũquam nix Minus quatuor pedes alta iacuit. Minus dimidium ad aliquẽ peruenire. Nec Minus mille ducentos annos obligat.

Duobus nummis Minus est. cicerone, Terentio, Plauto, & Vergilio in piu luoghi.

Manco di quattro piedi, o de la metà, o di qualche altra cosa. Nunquam nix minus quatuor pedes alta iacuit. Liuio. Minus dimidium ad aliquem peruenire. cicerone. Duobus nummis minos est. Plauto.

Massimamente. Maxime. Is erit Phormio, per quem agetur res Maxime. Terentio. Intuemini paulisper animis iuuentutem, & eos Maxime. cicerone. Et id Maxime fieri temporibus hybernis. cicerone in piu luoghi. Vedi Principalmente.

Medesimamente. Itidem. Hominem haud impurum, Itidem patria, qui abliguri erat bona. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Meglio. Melius. Melius expedire. Terentio.

Satius. Repertus est nemo, quin mori diceret Satius esse. cicer. in piu luoghi.

Valdius. Quid possit videt, ac nouit me Valdius ipso. Oratio.

Præstabilius. cui quanto fuerat Pręstabilius vbi uis gẽtium agere ætatem. Terentio.

Meno, Vedi Manco.

Mentre che. Inter. Hoc Inter cœnam Tytoni dictaui, ne mirere alia manu esse. cicerone in piu luoghi.

Donec. Donec eris fœlix multo, numerabis amicos.
Tempora si fuerint nubila, solus eris. Ouidio.

Dum multa quoque & bello passus, Dum conderet vrbem. Vergilio. Expecta amabo te, dum Atticum conueniam. cicerone, & Terentio in piu luoghi.

Molto. Vedi Assai.

Molto piu. Vedi assai più.

Molto Dipoi. Multo post. Ac iam illa omitto, neque enim sunt, aut obscura, aut non Multo post commissa. cicerone.

Molto manco. Vedi Manco.

Moltissimo. Vedi Assaissimo.

Messersi. Ita est. Ita est. Sed sine me peruenire quo volo. Terentio.

Est vero Ita. cicerone.

Ita Prorsus, Ita Profectò, Ita Vero. cicerone, & Plauto.

Admodum, & Sic. Ita ne patris ais conspectum veritum hinc abiste? G. Admodum. P. Phaniam relictam solam? Sic. Teren. in piu luoghi.

Verum. Syre. S. quid ais? c. me quærit? S. Verum. c. perij.

Messersi, Dico. Ita Inquam. Hæccine tua domus est? Ita Inquam. Plauto.

Messersi, Se voi volete, o se ui piace. Sanè, Si placet. Visne igitur, ut tu me Græce soles ordine interrogare, sic ego te vicissim eisdem de rebus latine interrogem? c. P. Sanè, Si placet. cicerone.

N.

NE. Ne. Quid? uirgo cuia est? c. Nescio hercle. P. Vnde est? c. Tantundem. P. Vbi habitat? c. ne id quidem. Terentio. Et vsasi questa in rispondere.

Ne. Nec. Vsasi in negare raccontando. Nec enim melior vir fuit Africano quisquam, Nec clarior. cicerone in piu luoghi.

Neque.

Neque. Neque in publicis rebus infantes, & insipientes homines solitos esse versari, nec vero, &c. cicerone in piu luoghi. Nulla enim vitæ pars, Neque publicis, Neque priuatis, Neque forensibus in rebus, Neque domesticis, Neque si tecum agas quid, Neque si cum altero contrahas, vacare officio potest. cicerone.

Nè Più. Nec magis. Quæ dum forte sunt, nihil videtur mundius, Nec Magis compositum quodpiam. Terentio.

Nè Ancora. Nec Vero. Nihil porrò igni vacuum videri potest, Nec Vero tangi. cicerone in piu luoghi.

Nè Ancor Questo. Neque Id Quidem. Quare sibi habeant sapientiæ nomen, & inuidiosum, & obscurum, concedantq; vt ii boni viri fuerint; Neque Id Quidem negabunt, nisi sapienti posse concedi. Cicerone.

No. Haud. Haud hæres est cluentius. cicerone in piu luoghi.

Minus. Nullis vt terminis circumscribat ius suum, quo minus liceat vagari, quę uelit. Cicerone.

No. Il sì, o il nò. Etiam, Non. Dicunt Dialectici, aut Etiam, aut Non non modo verum esse, sed etiam necessarium. cicerone.

Non così. Non Item. Nam omnium magnarum artium, sicut arborum, altitudo nos delectat, radices, stirpesq; Non Item. cicerone in piu luoghi.

Non Molto Dipoi. Non Multo Post. At iam illa omitto, neque enim sunt aut obscura, aut Non Multo Post commissa, cicerone.

Non Meno. Haud Minus. Haud Minus facere ac. Cicer.

Non Molto Meno. Haud Multo Minus. Haud Multo Minus quam mille. Liuio.

Non domane, l'altro. Perendie. Scies igitur fortasse cras, ad summum Perendie cicerone.

Non Ancora. Nec dum. Cassius ineptas literas misit, Nec Dum Bibuli erant allatæ. Cicerone.

Neq; Dum. Neq; Dum Romæ est profectus. Cicer.
Nondum. Nondum planè est expeditus. Cicerone.
Non Dum Etiam. Reperisti tibi quod placeat, an Non Dum Etiam? Terentio.
Neq; Etiam Dum. Hoc ego mali non pridem inueni, Neq; Etiam Dum scit pater. Terentio.
Nihil Dum. Interim ad me venit Munatius noster, vt consueuerat, & ego ei literas tuas dedi, Nihil Dum enim sciebat.

Nondimeno. Interea. Nec nulla Interea est inaratæ gratia terræ. Vergilio. Cum Interea. vestigium nullum cluentianæ pecuniæ inuenitis. cicerone.
Attamen. Attamen vbi fides est? Terentio, & cicerone in piu luoghi. Si ego hac contumelia dignus sum maxime, At tu indignus, qui faceres Tamen Terentio, e cicerone in piu luoghi.
Veruntamen. Quan quam illam cupio abducere, atq; hac re arbitror id fieri possem maxime, Veruntamen potius quam te inimicum habeam, faciam, vt iusseris. Terentio.

Nientedimeno. Vedi Nondimeno.

Non Solamente, Ma Ancora. Non Modo, Sed. Mihi perorare difficile est contra tales oratores, Non Modo tantam causam, Sed omnino verbum facere conari. cicerone in piu luoghi.
Nec Modo. Nec vero dialecticis Modo sit instructus, sed habeat omnes philosophiæ notos, & tractatos locos Cicerone in piu luogi.
Nec vero, Sed. Nec Vero in hoc, quod est animal, Sed in ijs etiam, quæ sunt inanimata, consuetudo valet. cicerone in piu luoghi.
Nedum, Sed. Tu, quoniam quartana cares, & Nedum morbum remouisti, Sed etiam grauedinem; te nobis in Græcia siste. cicerone.
Non modo, Verum Etiam. Qui duabus vbibus euersis Non Modo præsentia, Verum Etiam futura delegit. cicerone.

Non

Non Modo, Sed Ne Quidem. Et si nihil Non Modo ad cupiditates suas, Sed Ne ad Necessitatem Quidem reliquisset. cicerone.

Non solum, Sed Etiam. Est enim munus eius Non ingenij Solum, Sed laterum Etiam, & virium: Cicerone.

Non Solum, Verum etiam. Non Solum quia nunquam deserunt, Verum Etiam quia &c. cicerone.

Non Tantum, Sed Etiam. Qui cum non accipere tantum à maioribus valuerunt, Sed etiam posteris prodesse.

Tantum Abest, Vt. Tantum Abesse dicebat, Vt id consentaneum esset, vt etiam pugnent. cicerone in piu luoghi.

Non Solamente, Anzi Piu Presto. Non Modo, Sed Potius. Quare talis improborum consensio Non Modo excusatione amicitiæ tegenda non est, Sed Potius omni supplicio vindicanda est. cicerone.

Non Altrimenti Che. Non Perinde, Atque Vereor, vt hoc, quod dicam Non Perinde intelligi auditu possit, Atque ego ipse cogitans sentio. Cicerone.

Non Item, Atque. Analogia Non Item definienda, Atque illa. Varrone.

Non Altrimenti Che. Vedi Come Se.

Nouanta. Nonaginta. Nonaginta anni. Nonagesimus annus. Nonagesimus motos. cicerone, e Plinio.

Noue. Nouem. Nouem dies. Noueni dies. Numerus Nouenarius. Nonaria meretrix. cicerone, Liuio, Persio, e Plinio.

O.

O Che, At. Vsasi bestemmiando vno. At tibi Dij dignum factis exitium diunt. Terentio.

Vt Vt te omnes Dii, Deque Syre perduint. Terentio.

Qui. Est parasitus quidam Phormio, homo confidens, Qui

Qui Dii omnes perduint. Terentio.

O Che. Hem. Vſaſi in biaſimare. In nuptias conieci herilem filium. feci hodie, vt fierent. Hem aſtutias. Terentio.

O. Hei. Vſaſi lodando. Hei noſter, laudo. tandem perdoluit. vires. Terentio.

O Dio. Si Si nunc ſe nobis ille aureus arbore ramus Oſtendat nemore in tanto. Vergilio. Et vſaſi deſiderando qualche coſa.

O là, Dimmi. Eho. Eho nunquid num accuſat virum? Terentio in piu luoghi.

Oime. Hem. Occepi mecum cogitare, Hem biduum manendum eſt ſoli ſine illa? quid tum poſtea? Terentio.

En. En vnquam cuipiam contumelioſus audiſtis factam iniuriam, quàm hęc eſt mihi? Terentio.

Heu. Heu me miſerum cur cogor. Cicerone. Heu miſera occidi infelix, ſi quidem &c. Terentio.

Hei. Hei vereor, ne quid Andria apporret mali. Terentio. Hei miſero mihi. Terentio. Hei mihi cur non habeo ſpatium, vt de te ſumam ſupplicium, vt volo. Terentio.

Oggi. Hodie. O populares ecquis me viuit fortunatior Hodie? Terentio.

Ogni volta che. Vedi Ciaſcuna volta che.

Ogni giorno. Quotidie. Nam mihi quidem Quotidie augeſcit magis de filio ægritudo. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Ora. Iam. Tace, egomet conueniam Iam ipſum. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

In Præſentia. Prouiſum eſt, ne In Præſentia hæc hinc abeat. Cicerone, e Terentio in piu luoghi.

In Præſens. Quæ nos, vt In Præſens potuimus, quantum memoria ſuppeditabat, aſcriſſimus. Cicerone, & Oratio.

In Præſenti. Hæc ad te In Præſenti ſcripſi, vt &c. Cicerone In Pręſens Tempus. Cicerone, & Oratio.

Modo.

Modo. Modo egens, repente diues Cicerone in piu luoghi.

Nunc. Nunc poſtquam videt nuptias domi apparari, miſſa eſt ancilla illico obſtetricem accerſitum ad eam. Terentio. e Cicerone in piu luoghi.

Ora Ora. Iam Iam. Mihi dubium non erat, quin ille Iam, Iamq; foret in Apulia. cicerone. Namq; Carneades concertationes ſtudio modo ait hoc, modo illud. Cicerone in piu luoghi.

Ora Appunto. Nunc Demum. Facete, Nunc Demum iſthæc nata oratio eſt. Terentio.

Ora Ancora. Nunc Etiam. Nunc Etiam pecudes umbras, & frigora captant: Nunc virides Etiam occultant ſpineta lacertos. Vergilio.

Orſu. Age. Diceſi vna volta ſola, e replicaſi ancora due volte. Vſaſi, quando ſi dice ad vno, che faccia quel che gli pare. Age. Age vt lubet. Terentio. Age. Age inquit ſatis. cicerone. Age, iam concedo non eſſe miſeros, qui mortui ſunt, Cicerone. Age nunc videamus illa iudices, quæ ſtatim conſecuta ſunt. cicerone. Age ſanè inquam, ſed erat æquius. cicerone.

Sanè. Sit Sanè, ut vis. Sed habeat Sanè. cicerone in piu luoghi.

Orſu. Porrò. Vſaſi eſſortando vno a far qualche coſa. Perge Porrò: nam de iſto magna diſſenſio eſt. Cicerone.

Agite. Quare Agite o iuuenes tectis ſuccedite noſtris. Vergilio.

Eia Age. Eia Age rumpe moras. Vergilio.

Orſu. Age. Vſaſi in concludendo qualche coſa. Age ſcis, quid loquar? pecuniam in loco negligere interdum maximum lucrum eſt. Terentio.

Orſu. Age Vſaſi lamentandoſi con vno, che dà la baia. Age modo nunc tibi patent fores hæ, quia iſtam ducis. Terentio.

Orſu. Agedum. Vſaſi brauando vno. Agedum, hoc mihi expedi primum, Terentio.

Orſu. Eia. Vſaſi addolcendo vno con buone parole. Eia ne parum leno ſies. Terentio.

Ouero. Aut. Aut bibat, aut abeat. Cicerone, e Teren. in piu luoghi.

Vel. Homines mortem optare cupiunt, Vel certe time re deſiſtunt. Cicerone in piu luoghi.

Ve. Appius ad me ex itinere bis, ter, ve literas miſit Cicerone in piu luoghi.

Ouero Se. Siue, Seu. Dehinc poſtulo, ſiue æquum eſt, te oro Daue, ut redeat iam in uiam. Terentio, Quemadmodum ſolent homines nobiles, Seu recte, Seu perperam facere cœperunt. cicerone.

P.

PARTE, parte, ouero Sì, e Sì, Quà, Quà. atquam honeſta, quam expedita tua conſilia, quam euigilata tuis cogitationibus, Qua itineris, Qua nauigationis, Qua congreſſus, ſermoniſque cum Cæſare. Cicerone in piu luoghi.

Simul. Simul vt pleniore obſequio demererer amantiſſimos mei; Simul ne vulgarem viam ingreſſus alienis demum veſtigiis inſiſterem. Quintiliano, & Liuio.

Cum. & Tum. Cum multis in locis noſtrorum hominum ingenia, virtutesq; Brute ſoleo mirari; Tum maxime in his ſtudiis, quæ ſero admodum expeditam in hanc ciuitatem è Græcia tranſtulerunt. Cicerone in piu luoghi.

Parimente. Vedi Quanto.

Per, o In cambio. Vedi Come.

Per Domane. In craſtinum. Aliquem vocare In craſtinum. Plauto.

In perendinum. Tu In perendinum paratus ſis. Cicerone.

Perche. cur. Vſaſi dimandare a ſe ſteſſo, & ad altri. Cur me excrucio? cur me macero? Terentio. Quid eſt, Cur tu in iſto loco ſedeas? Cicerone. Quæ cauſa,

sa, est, Cur hoc velit? cicerone.

Quamobrem. Sublimem hunc intro rape, quantum potes. D. Quem? S. Dauum. D. Quamobrem? Terentio. Quamobrem tandem, inquit non satis facit. cierone, e Terentio in piu luoghi,

Qua propter? Magis id adeo mihi, vt incommodet, quam vt obsequatur Gnato., S. Qua propter? Si. Rogas? Mala mens, malus animus. Terentio.

Quare? Ita ne huc paratus aduenis? ch. Quare? S. rogas? tu ne impune hoc facias Terentio. Namq; illud Quare Sceuola negasti? cicerone.

Qui. Dauo istuc dedam iam negotij. S. Non potest. P. Qui? S. quia habet maius. ex sese. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Quid Ita? Si id facis, hodie postremum me vides. P. Quid Ita? Terentio in piu luoghi. Est ne hoc illi dicto, atque facto Fimbrianum simillimum? accusatis Sex. Roscium: Quid Ita? quia de manibus vestris effugit. cicerone in piu luoghi.

Quid. Quid enim Africanus indigens mei? minime hercle. cicerone. Quid istuc? Si certum est, facere facias: verum ne post conferas culpam in me. Terentio. Quid Autem? Atque iratum admodum. D. Quid Autem? Terentio.

Perche. cum Vsasi, rendendosi ragione di qualche cosa Tibi maximas gratias ago, cum tantum meæ litere potuerunt. cicerone in piu luoghi.

Enim. Sed hæc mallē integra re tecum egisse. Profectò Enim aliquid egissem. cicerone in piu luoghi.

Nam.. Miror quid ex Peiræo abierit Nam ibi custos publice est nunc. Non temere est, & properans venit Terentio, e cicerone in piu luoghi.

Etenim. Etenim est primus ciuitatis. Terentio, e cicerone in piu luoghi.

Postquam. Hui tam cito. ridiculum, Postquam ante hostium me audiuit stare, approperat. Terentio.

Quia. Quod ex eo sciri potest; Quia corpora nostra, terreno

terreno genere confecta, ardore animi concalescunt. cicerone.

Quod. Danda est tamen omnibus aliqua remissio, non solum quia nulla res est, quæ perferre possit cõtinuum laborem, sed Quod studium &c. Terentio, e cicerone in piu luoghi.

Quoniam. Quæso ædepol carine, Quoniam id fieri, quod uis, non potest; velis id quod possis. Teren. e Cicerone in piu luoghi.

Perche, Per questo. Idcirco. Sed quia natura mutari non potest; Idcirco veræ amicitiæ sempiternæ sunt. Teren. e Cicer. in piu luoghi.

Perche, ouero poi che. Quando. Quando ego tum non curo, ne cura meum. Teren.

Quandoquidem. Quandoquidem tu istos oratores tan topere laudas, velim &c. cicerone, & Terentio in piu luoghi.

Perche, o per il che. Quod. In viam quod te des hoc tempore, nihil est Cicerone.

Perche, o Circa che. Quod. Quod ad me scribis de illo, per mihi gratum est. cicer. in piu luoghi.

Per domane. In Crastinum. Aliquem vocare in Crastinum. Plauto.

Per caso. Casu. Casu adesse. Cicerone.

Per il contrario. Ex contrario. Vt reliquorum imperatorum res aduersæ auctoritatem minuunt; sic Ex contrario dignitas incommodo accepto in dies augebatur. Cesare.

In contrarium. In contrarium habere crura inflexa. Plinio.

Contrariè. In quo ambigue quid sit scriptum, aut contrariè. cicerone in piu luoghi.

Perfettamente Plene. Furnos, & balnea laudat, vt fortunatam Plenè præstantia vitam. Horatio Plinio, e cicerone in piu luoghi.

Per l'auuenire. In Posterum Tempus. In Posteritatem. Cicerone in piu luoghi.

In Reliquum Tempus. Deinde etiam In Reliquum Tempus diligentiſſime ſancit.

Olim. Sunt clari, hodieque, & qui Olim nominabuntur. Quintiliano. Cicer. e Terentio in piu luoghi.

Dehinc. Dehinc, vt quieſcant porrò moneo. Terent.

Porrò. Non eſt Porrò tuum vno ſenſu ſolum oculorum moueri Cicerone in più luoghi.

Poſthac. Lacrymo quę Poſthac futura eſt uita, cum in mentem venit. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Per Queſto, o Perciò, ouero Per queſto cõto, o Per queſta cagione. Ergo. Si quid contra leges eius legi Ergo factum ſit. cicerone in piu luoghi.

Propterea. Ego vitam deorum Propterea ſempiternam eſſe arbitror. Terentio.

Ideo. Sed veſtræ ſapientiæ eſt iudices, non ſi cauſa iuſta eſt viris fortibus oppugnandi Marcum cęlium; ideo vobis quoque, vos putare cauſam eſſe iuſtam. cicerone.

Per Queſto, Accioche, o Perche. Eo, Vt. Neque nunc muto, ſi tu in eadem es ſententia. Marionem ad te Eo miſi, Vt tecum ad me quam primum veniret. cicerone.

Propterea, Quod. cum eſſem otioſus in Tuſculano: Propterea, Quod diſcipulos obuiam miſeram. cicero. in piu luoghi.

Propterea, Vt. Atque hæc Propterea de me dixi, Vt mihi Tubero, &c. cicerone.

Propterea, Quia. Et ſi genus hoc conſolationis acerbum eſt Propterea. Quia &c. cicerone.

Iccirco, Vt. Reperietis, Iccirco hæc in vno homine pecunioſo, tot conſtituta, Vt, &c. cicerone.

Ideo, Quod. Re quidem ipſa Ideo mihi non ſatisfacio, Quod &c. cicerone.

Ideo, Vt. Ideo claudius pulcher retulit, Vt &c. cice.

Inde Adeo, Quod. Quanquam hæc inter nos notitia admodum, eſt. Inde Adeo, Quod agrum in proximo hic mercatus es. Terentio.

Ita,

Ita, Vt. Ego autem a patre Ita eram deductus ad Scæuolam, Vt quo ad possem, & liceret a senis latere nunquam discederem. cicerone.

Adeo, Vt Magis id Adeo mihi, Vt incommodet, quam vt obsequatur gnato. Terentio.

Eo, quo. Non Eo dico. c. Aquili, Quo veniat mihi in dubium tua fides, & constantia, aut quo &c. cicerone.

Per Sorte. Vedi Forse.

Per la qual cosa. Quocirca. Quocirca si sapientiam meam a mirari soletis &c. cicerone.

Quapropter. Quapropter, quoniam mihi nullum scribendi argumentum relictum est, vtar &c. cicerone.

Piu. che. Plus. Plus etiam multo vidisse videntur, Quam, Quam, &c. cicerone.

Piu. Pluris. Vsasi ne prezzi. Pluris æstimare. Pluris est eloquentia, quam iuris ciuilis scientia. cicerone in piu luoghi.

Pluris aliquem facere, putare, habere. cicerone in piu luoghi.

Piu. Magis. Magis alium alio esse parricidam. cicerone.

Piu, e Piu. Magis, Ac Magis. Quotidie Magis, Magisque minitari. cicer. in piu luoghi.

Piu. Plus. Sempre s'accompagna con nomi. Hominum eo die cæsa. Plus duo millia. Liuio. Plus dimidiati mensis ferre cibaria. cicerone. Plus virium habet alius alio. cicerone. Plus quingentos colaphos infregit mihi. Terentio. Ancillas secum adduxit Plus decem. Terentio. Plus annum obtinuit prouinciam. cicerone. Ab aliquo abesse Plus duobus, aut tribus mensibus. Terent. Neque vnquam Plus triduo fuit. cicerone. Dimidio Plus scripsit. cicerone. Facere Plus, quam dicere. cicerone. Annos natus magis quadraginta. cicerone.

Piu. Amplius. Amplius non curat contendere. Vergilio. Amplius ottingenti homines. cicerone. Noctem non Amplius unam. Vergilio. Hora Amplius moliebantur. cicerone.

Piu, che Non Bisogna. Plus Satis. Accede ad igne hunc, iam

iam calesces Plus Satis. Terentio.

Piu bello, o Piu brutto, o Piu dotto, o Piu ignorante di tutti. Nihil supra. Adeo honesto, adeo venusto, vt Nihil supra. Terentio.

Nihil potest supra. Eos confeci, & absolui nescio quam bene, sed ita accurate, vt Nihil Posset Supra. Cicerone in piu luoghi.

Nihil possit vltra. Est autem Oratio scripta elegantissime sententiis, & verbis, vt Nihil Possit vltra cogitari. Cicerone.

Piu. Iam. Et è Auuerbio del tempo. Vxorem tibi Iam non dat Chremes. Terentio.

Piu presto che ouer Piu tosto che. Maturius. Et è auuerbio del tempo. Surgere multo Maturius quam. Cicerone.

Ocyus. Tanto Ocyus properato. Cicerone.

Piu tosto. Vsasi ne l'eleggere qualcosa. Potius. An Potius hæc pati equum est fieri, vt. Terentio Immoscis Potius, quam quidem redeat ad integrum hæc eadem oratio. Terentio, & Cicerone in piu luoghi.

Piu Volentieri, Che. Libentius Quam. Nihil fuisset Libentius, Quam illa acerbitatem proscriptionis suæ. Cicerone.

Piu l'vn di, che l'altro. In diem. Cum perditissimis homi nibus non solum de die, sed etiam In diem viuis. Cicerone.

Piu lungo tempo. Diutius. Didicit apud Philonem tandiu, vt constaret Diutius didicisse neminem. Cicerone in piu luoghi.

Poco. Leuiter. Genæ Leuiter eminent.

Modice. Modice disce moderari animo, ne sis cupidus. Plauto, & Cicerone in piu luoghi.

Parum. Parum firma sunt, quæ de fratre meo scribis. Cicerone in piu luoghi.

Paulum. Paulum differre aliquam rem ab aliqua. Cicerone. Paulum agelli. Paulum supplicii. Terentio.

Poco molto. Perparum. Perparum ex illis magnis lucris ad se peruenire Cicerone.

Perpaulum. Declinare Perpaulum aliquid. Cicerone. Perpaulum loci reliquum est. Cicerone.

Poco, poco, ouer pocolino. Paululum. Paululum aliquem ab aliqua re remouere. Cicerone. Pudorem alicui esse Paululum. Terentio, & Cicerone in piu luoghi.

A poco, A poco.Paulatim.Pro re, hac loco Paulatim procedere.

Sensim. Quibus rebus non Sensim, atque moderate ad ipsius amicitiam arrepserat, sed breui tépore totum hominem,totamq; eius præturam possederat. Cicerone.

Pochissimi. Minime Multi. Quo quam Minime Multi ex ille de istius nefario scelere audire possent, Cicerone.

Poco fa. Dudum. Dixi Dudum materiam aliam esse loci, aliam seueritatis. Cicerone in piu luoghi.

Modo. Modo enim malum in hanc rempublicam inuasit. Cicerone.

Poco Dapoi. Post Paulo. Post Paulo tamen internu ntiis vltro, citroq; missis. Cesare.

Postea Alinquanto. Postea Aliquanto ipsos quoque tempestas vehementius iactare cepit vsque adeo, ut do minus nauis in scapham confugeret. Cicerone.

Post Paulo. Post Paulo tamen internuntiis, vltro, citroq; missis. Cesare.

Poco Meno. Paulo Minus. Hispani Paulo Minus mille homines pacti transtulerunt signa. Liuio.

Poi che. Vedi perche.

Poi che. Postquam. Non aduerti primum, se Postquam aspexi, illico cognoui. Terentio.

Post Quam Postea vero Quam profectus es, velim, recordare, quæ ego te in Senatu egerim. Cicer.

Poi. Vedi Dipoi.

Prestissimo. Maturrime. Matturime ad publicas causas accedere.

accedere. Cicerone.

Maturrime. Maturrime iudicare. Cicerone.

Quam Maturrime. Alicui rei Quam Maturrime occurrere. Cesare.

Ocyssime. Ocyssime dare aliquid. Terentio.

Prima. Initio. Mitto igitur ad te Trebatium, atque ita mitto, vt Initio mea sponte, post autem inuitatu tuo mittendum duxerim. Cicerone in piu luoghi.

Principio. Existimoq; augurum, & si diuinationis principio, opinione constitutum sit, tamen postea reip. causa conseruatum, ac retentum. Cicerone.

Presto. Mature. Venire Mature. Cicerone in piu luoghi.

Celeriter. Aliquid facere celeriter. Cicerone.

Properatim. Facere aliquid Properatim. Cicerone.

Properiter. Abire properiter. Catullo.

Properanter. Nauim properanter in fugam vertere. Accio.

Propere. Propere currere ad aliquem. Cicerone.

Raptim. Hoc scripsi ad te Raptim.

Principalmente. Potissimum. Quem, inquit, vocabo ad cœnam meorum æqualium potissimum nunc. Terentio, & cicer. in piu luoghi.

Præcipue. Diligentia præcipue nobis colenda est. cice. in piu luoghi.

Potissime. Is potissime honore affecto defensor daretur, qui &c. cicer. in piu luoghi.

Primum. Iam primum illum alieno animo a nobis esse res ipsa indicat. Terentio, Salustio, & cicerone in piu luoghi.

Maxime. Is erit Phormio, per quem res agetur Maxime. Teren. & cicer. in piu luoghi.

Præsertim. Sed te non præterit, quam sit difficile sensum in Republi. Præsertim rectum, & confirmatum deponere. Cicerone, e Terentio in piu luoghi.

Prope. A peregrino enim recessit, & prope in eo, qui ar

ma contra ferret remansit. Cicerone.

Puer, ouer pure. Tamen. Tamen a malitia non discedit, tenuiculo apparatu significas Balbum contentum fuisse. Cicerone.

Pur Che, o Solo Che. Si modo. In hac arte, Si modo est hæc ars. Cicer. e Vergilio.

Modo. Nemo aliter philosophus sentit, in quo modo esset auctoritas. Cicerone in piu luoghi.

Dum. Ego quidem adhuc videor segnior fuisse, Dum ne ibi videar, non laboro. Cicerone in piu luoghi.

Dummodo. Quid? quia omnia recta, & honesta negligunt, Dummodo potentiam consequantur. cicer. in piu luoghi.

Q.

QVANDO, Quando. Quando hoc bellum, aut hic ordo, aut populus susceperat? Cicerone in piu luoghi.

Ecquando. Quæro a populari tribuno plebis, Ecquando nisi XXV. Tribuni creati sunt. Cicerone in piu luoghi.

Dum. Dum incipis, grauia sunt, Dumque ignoras; vbi cognoris, facilia. Terentio.

Quum. Quum huc respicio ad virginem illa, &c. Terentio.

Quanti. Quotus. Quotus enim quisque est, qui teneat artem numerorum, atque modorum. Cicerone in piu luoghi.

Quotus erit iste denarius? Cicerone.

Quot. Si plures leges, si duæ sunt, aut Quot Quot erunt. cicerone.

Quante volte. Quoties. Verum Quoties, & quot nominibus, ac Siracusanis statuas auferes? Cicerone in piu luoghi.

Quanto. Quantopere. Recordamini iudices, Quantopere laborare soletis. Cicerone.

Quantulum. Nos, qui iam & quid facere, & Quantulum iudicare possimus, ostendimus. Cicerone.

Quo ad. Restitit Quo ad potuit. Cicerone in piu luoghi.

Quatenus. Itaque soli, qui memoria vigent, sciunt quid, & Quatenus, & quomodo dicturi sunt. Cicerone.

Aeque. Non possum ego non aut proxime, atque ille, aut etiam Aeque laborare. Cicerone. Ille est miser Aeque, atque ego. Terentio, & Cicerone in piu luoghi.

Similiter. Neque illum Similiter, atque ipse eram, commotum vidi. cicerone.

Quantumcunque. Quæ neque inuidiosa est, & Quantuncunque est, eiusmodi est, vt conseruata magis, quam corrupta esse videatur. Cicerone in piu luoghi.

Quandiu. e significa tempo. Homo Quandiu vixit domi suæ, non solum post mortem tota Sicilia clarus, & nobilis. cicerone in piu luoghi.

Quanto, ouero, O quanto. s'vsa marauigliandosi. Vt. Vt ego amo te mea Antiphila. Plauto. Vt illi efferuntur lætitia, cum vicerint? Vt pudet victos? Cicerone.

Quam. Quam timeo quorsum euadas? Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Quanto presto. Quam cito. Sed Quam cito sunt consecutæ mulieres. Terentio.

Quanto stia. Quam Mox. Hera ego hinc ad hos prouisam, Quam Mox virginem accersant. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Quanto Manco. Quo Minus. Terentio.

Quanto meglio. Qno melius. cicerone.

Quanto præstabilius. Cui Quanto fuerat præstabilius, vbiuis gentium agere ætatem. Terentio.

Quanto prima. Quamprimum. Gratissimum mihi feceris, si ad me in Ciliciam quam primum veneris. cicerone in piu luoghi.

Quantum potest. Comprehédi iube quantum potest. Terentio.

Quantum Nunc. Quantum Nunc conueniendus Phormio est prius quam, &c. Terentio.

Qualche uolta. Aliquando. Vt Aliquando tandem hoc faciam. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Nonnunquam. Nonnunquam mihi amicus fuisti, & aliquando inimicus. cicerone.

Interdum. Geminatio verborum habet Interdum leporem, &c. cicerone.

Interim. Sed quia Interim excusantur hæc vitia, aut consuetudine, aut &c. Quintiliano.

Quasi. Quasi. Ita vita est hominum, quasi cum ludas tesseris. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Ferè. Mœstum esse, atque animo Ferè perturbato. Terentio, & cicerone in piu luoghi.

Fermè. Iam Fermè moriens me vocat. Terentio, e cicerone in piu luoghi.

Quasi quanto. Proxime. Atque non possum ego non aut Proxime, Atque ille, aut etiam æque laborare. cicerone.

Quietamente. Placide. Aliquid agere Placide. Plauto, e Liuio. Ferre placide, sedateque. cicerone in piu luoghi.

Quiete. Quiete agere ætatem. cicerone. Quietissime se recipere. cesare.

S.

SE. Si Vsasi per argumentare. Si potuit manes arcessere coniugis Orpheus. Vergilio.

Se. Si. Vsasi ne le conditioni. Nunquam, si te audies, labere. cicerone in piu luoghi.

Se, o Non. An, Ne. Vsasi ne dubbi. An partus ancillæ

ſit Ne in fructu habendus, differetur inter principes ciuitatis. Cicerone in piu luoghi.

An. Atque haud ſcio, An illam nunc miſere amat. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Ne, An. Viſe. redierit Ne, An nondum domum. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Ne. Vt videamus ſatis Ne iſta ſit iuſta defenſio. Cicerone

Nec Ne. Parthi tranſierint Nec Ne, præter te, video dubitare neminem. Cicerone.

Vtrum, Nec Ne. Deliberent, Vtrum traiiciant legiones ex Africa, Nec Ne. Cicerone.

Nunquando. Exiſtit autem hoc loco quæſtio ſubdifficilis, Nunquando amici noui digni amicitia veteribus anteponendi ſint. Cicerone.

Se non. Niſi. Niſi reſtituiſſent ſtatuas, vehementer is miratur. Cicerone.

Ni. Ni metuam patrem, habeo pro illa re, illum quod moneam probe. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Se non che. Vedi Se non.

Secento. Sexcenta. Sexcenta licet huiuſmodi proferre. Cicerone. Sexeni numeri. Cicerone.

Seconda, e terza volta. Iterum, Ac Tertium. Iterum Ac Tertium iacere talos. Cicerone.

Secondo Che. Prout. Perinde aſperiores erunt, Prout oris hiatu ſimili, aut diuerſo pronuntiabuntur. Quintiliano.

Secondo Che. Vt. Vt apparet, Vt dicitur. Cicerone. Multa etiam (Vt in homine Romano) literæ. Cicerone.

Vtcunque. Quibus eſſet moderandum, Vtcunque res poſtularet. Cicerone.

Sei. Puer Senum annorum. Cicerone.

Sempre. Vedi Di continuo.

Seſſanta volte. Sexagies. Cicerone.

Seſta volta. Sextum. Conſul Sextum. Cicerone.

Settanta Septuaginta. Cicerone.

Sette. Septem. Obloquitur numeris Septem diſcrimina

vocum. Vergilio.

Sette modi. Septifariam. Nonio Marcello.

Sette huomini. Septemuiri. Cicerone. Septemuiratus. Cicerone.

Sì. Vedi Messersì.

Sì, o Nò. Etiam, Aut Non. Dicunt dialectici, aut Etiam, Aut Non non modo verum esse, sed etiam necessario. Cicerone.

Sì, Sì. Vedi Parte, parte.

Sì, o Nò. An Non? Vsasi dimandando. Verum cętera nomina in codice accepti, & expensi digesta habes, An Non? Cicerone.

Signor sì. Vedi Messersì.

Similmente. Itidem. Hominem haud impurum, Itidem patriæ qui abligurierat bona. Terentio.

Simillime. Simillime animus intentione sua depellit pressum omne ponderum, remissione autem sic vrgetur, vt se nequeat extollere. Cicerone.

Identidem. Facere Identidem. Recitare Identidem. Cicerone in piu luoghi.

Pariter. Pugnat Pariter pro salute. Cicerone.

Item. Ille vt Item contra me habeat, facio sedulo. Terentio.

Perinde. Viuendi ars tanta, tamque operosa, & Perinde fructuosa. Cicerone.

Solamente. Modo. Quæ quidem omnibus, qui mediocriter modo considerarint, studio adhibito, & vsu pertractata esse possunt. Cicerone.

Tantum. Nihil dicam arrogantius, Tantum dicam. Cicerone.

Omnino. Quinq; Omnino fuerunt, qui illum vestrum innocentem Oppianicum absoluerent. Cicerone.

Solum. Nos nuntiatione Solum habemus. Cicerone in piu luoghi.

Tantummodo. Quid ego istius in eiusmodi rebus mediocres iniurias colligo, quæ tantummodo in furto istius, & damnis, à quibus auferebat, versata esse videantur.

tur. Cicerone.

Demum. Ea Demum magna voluptas eſt. Cicerone.

Sopra ogni altra coſa. In primis. Quæ res In primis mihi videtur cauſam fuiſſe facinoris maturandi. Saluſtio, e Cicerone in piu luoghi.

Speſſo. Sæpe. Sæpe ex hiuſmodi re quapiam, & ex malo principio magna familiaritas conflata eſt. Terentio, e Cicerone in piu luoghi,

Sæpe numero. Sum totos dies cum eo noctis que Sæpenumero partem. Cicerone.

Perſæpe. Perſepe mihi cogitanti ac memoria veterea repetenti. Cicerone.

Speſſo, e Piu ſpeſſo. Sæpe, ac Sæpius. Etſi hoc, & feci Sæpe, Ac Sæpius mihi facturus videor. Cicerone in piu luoghi.

Subito. Eueſtigio. Subſecutus ſum te Eueſtigio. Plinio, Ceſare, e Cicerone in piu luoghi.

Subito. Subito, atq; improuiſo bella naſci. Cicerone.

Illico. Nam vt hinc forte ea ad obſtetricem erat miſſa, vbi, eam vidi, Illico accedo. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Interim. Primum dies compluſculos bene conueniebat ſanè inter eas, Interim miris modis odiſſe cæpit Soſtratam Terentio.

Mox. Mox reuerſi aliquò. Terentio.

Vt Primum. Vt Primum à tuo digreſſu Romam veni. Cicerone.

Protinus. Præcipere, vt pergeret Protinus. quid retro, atque; a tergo fieret, ne laboraret. Cicerone.

Simul Ac. Nam ſtatuam deturbarunt, Simul Ac ſucceſſum iſti audierunt. Cicerone.

Simul Atq;. Vt temporibus illis Simul Atq; hoſtis ſuperatus eſſet, ager araretur omnis Cicerone.

Simul Vt. Omne autem animal Simul Vt ortum eſt, & ſe ipſum, & omnes partes ſuam diligit. Cicerone.

Statim. Statim ad Meſſanam literas dedit. Cicerone.

Confeſtim. Ante enim circumſcribitur mente, ſententia,

tia, Confestimq; verba concurrunt, quæ mens eadem, qua nihil celerius, statim dimittit, ut &c. Cicerone.
Tamen. Hic hoedos depone: tamen ueniemus in vrbem. Vergilio.
Cum. Hæc Cum audiuit, sic exarsit. Cicerone.
Sul Far De La Notte. Sub Nocte. Perlenesque sub Nocte susurri. Oratio.

T.

TALE. Ita. Ita est homo, eum placo &c. Terentio. Eiusmodi. qui illic Eiusmodi est, ut eum pueri sectentur. Cicerone in piu luoghi.
Tanto. Tantidem. Vsasi nel prezzo. Emere aliquid Tantidem, quanti &c. cicerone.
Tanto. Tantopere. Vsasi per dimostrare quanto s'è fatto vna cosa. Neque enim Tantopere desyderabam &c. quantopere delector. cicerone. Dicesi ancora. Ita, & Sic.
Tam. Tam enim sum amicus reipub. quam qui maxime. cicerone. Dicesi. Tam Multus, Tam maxime.
Tantum. Tantum, quantum sat est cicerone.
Eo. Eo creuit ciuitas. vt &c. Liuio.
Vsq; Eo. Ego qui scirem, quintum Pompeium baiulis embeneticam faceret; & Vsque Eo, vt ego miserer eius exuriei, non sum commotus. Cicerone in piu luoghi.
Adeo. Neminem quidem Adeo infatuare potuit, vt ei nummum vllum crederet. Cicerone in piu luoghi.
Vsq; Adeo. Postea aliquanto ipsos quoq; tempestas vehementius iactare cœpit Vsq; Adeo, vti &c. Cic.
Tanto. Tantundem. Ponsi sempre con vno Genituo, o vi s'intende. Tantundem viæ esse. Cicerone. Ego Tantundem, quantum ille popolcerit. Cicer. Magistratibus Tantundem detur in cellam, quantum semper datum. Cicerone.
Tanto piu. Eo Magis. Ille confidebat, & Eo Magis, quod &c. Cicerone in piu luoghi.

Tanto Manco. Eo Minus. Alii capti, alii interclusi non veniunt in dubium de voluntate, Eo Minus scilicet, cum se expedierint Cicerone in piu luoghi.

Tanto Grande Che Maior Quam. e s'usa ne Comparatiui. Plerunque dolor Vehementior est, Quam vt caussa sit, cur feratur. Cicerone.

Tanto A buon'hora. Tam Mane. Egredi Tam Mane. Terentio.

Tanto Che vsque Eo Dum. Multa facimus Vsque Eo Dum aspectus ipse fidem faciat sui iudicii. Cicerone.

Tanto Dipoi. Tanto Post. Tanto post cur potius, quam continuo quæri maluit? Cicerone.

Tanto Tempo. Tantisper. Totos dies scribo, non quo proficiam quid, sed Tantisper impedior. Cicerone, e Terentio in piu luoghi.

Tandiu. Ego te absuisse Tandiu à nobis, doleo, Cic.

Tanto, Quanto. Vedi Cosi, Come.

Tanto, Quanto. Tam diu, Quam. Vixitque Tam diu, Quam licuit in ciuitate bene, beateque viuere. Cicerone in piu luoghi.

Comuniter. Communiter stultis, ac sapientibus à natura datum est aurium iudicium. Cicerone.

Eatenus, Quo Ad. Quoniam si quis forte esset sordidior ferres Eatenus, Quo Ad negligeres eas leges, quibus est astrictus. Cicerone.

Eatenus Vt. Verba persequens Eatenus, Vt non abhorreant a more nostro. Cicerone.

Vsque Eo, Quo. Si non ad extremum, sed Vsq; Eo, Quo opus erit prosequemur. Cicerone.

Eousque, Donec. Natam vitem Eousq; creuisse, donec cunctas dominationis suæ partes inumbraret. Valerio Massimo.

Itidem, Vt. Aut hoc tibi doleret Itidem, Vt mihi dolet. Terentio, e Cicerone in piu luoghi.

Tanto Lungo Tempo. Tandiu. Didicit apud Philonem Tandiu, vt constaret diutius didicisse neminem. Cic.

Tantino. Tantulum. Et vendidisset, si Tantulum moræ fuisset.

fuiſſet. Cicerone. Tantulum de recta regione deflectere. Cicerone in piu luoghi.
Tante volte. Toties. Interim velim mihi ignoſcas, quòd ad te ſcribo tam multa Toties. Cicerone.
Tre volte. Ter Appius enim ad me ex itinere bis, Ter ve literas miſerat. Cicerone.
Trecento. Tercentum. Vergilio.
Trenta. Triginta. Vergilio.
Trenta volte. Tricies. Cicerone.
Tardi. Tarde. Tarde triumphare. Cicerone.
Sero. Audire Sero aliquam rem. Cicerone in piu luoghi.
Nunc. Nunc ego & illam ſceleſtam, & me miſerum ſentio Terentio, e Cicerone, e Vergilio in piu luoghi.
Tre anni. Triennium. Per Triennium, aliquid facere. Cicerone.
Tre Di. Triduum. Cicerone in piu luoghi.
Terza volta. Tertium conſul. Liuio.
Tu Di Il Vero. Vedi Meſſerſi.

V.

V, Overo Hui, ouero Oime. Hui. Hui tam graues hos quæſo. Terentio. Hui toties ne me litteras dediſſe Romam, cum ad te nullas darem. Cicerone. Saluos ſit ſpero, eſt ſimilis maiorum ſuum. S. Hui. Terentio.
Venti. Viginti. Cicerone.
Venti volte, Vicies. Cicerone.
Ventotto volte. Duo De Tricie. Cicerone.
Vicino. Prope. Propè adeſt, cum alieno more viuendum eſt mihi. Terentio.
Vna volta. Semel. Semel, atque iterum, ac ſæpius Cicerone.
Vna altra volta. Poſterius. Tum mittit Rex ad iſtum ſi ſibi videatur, vt redeat, iubet ille Poſterius ad ſe. Cic.
Que tibi Poſterius faciemus aperta. Lucretio.

Vniuer-

Vniuerſalmente. Generaliter. Nam ipſum quidem Generaliter definire defficile eſt. Cicerone.

Generatim. Nam quid ego de cæteris cium Romanorum ſuppliciis ſigillatim potius, quam Generatim, atque vniuerſe loquar? Cicerone.

Hoi. Hui. Ager oppoſitus eſt pignori ob decem minas inquit. D. Age, age iam ducat, dabo. G. cedulæ item ſunt ob decem alias. D. Hoi, Hui, nimium eſt. C. clama, petito à me has decem. Terentio.

Z.

ZVCCHE. Vedi Capperi.



IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti ſono Quaderni.

IN VENETIA, M D LXXXVII.
Appreſſo gli Heredi di Marchiò Seſſa.


BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
SEVILLA




colorchecker CLASSIC
calibrite
mm